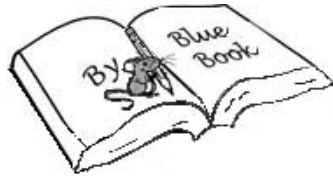


James Morrow

L'ultimo viaggio di Dio

Traduzione di Vittorio Curtoni



© James Morrow 1995

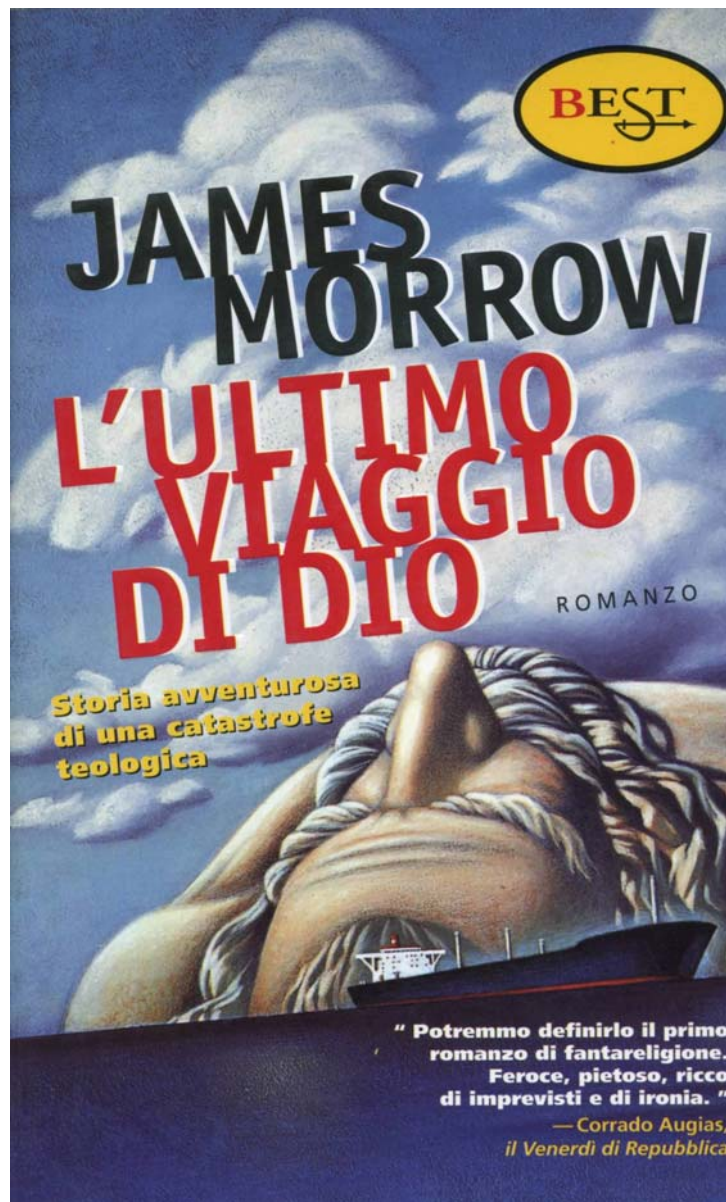
© Il Saggiatore, Milano 1996

Prima edizione EST, 1999

Titolo originale: *Towing Jehovah*

ISBN 88-438-0509-2

In copertina: illustrazione di Simon Ng





INDICE

L'ultimo viaggio di Dio	1
PARTE PRIMA.....	6
ANGELO.....	7
SACERDOTE	18
URAGANO	35
LAMENTO FUNEBRE	48
PARTE SECONDA.....	68
DENTI.....	69
PESTE	87
ISOLA	109
FAME.....	129
FESTINO.....	151
PARTE TERZA.....	162
EDEN	163
GUERRA.....	178
PADRE	204
FIGLIO.....	222

*Alla memoria
di mio suocero
Albert L. Pierce*

Abbiamo lasciato la terra e ci siamo imbarcati. Abbiamo bruciato i ponti alle nostre spalle; anzi, ci siamo spinti oltre e abbiamo distrutto la terra alle nostre spalle. Ora, piccola nave, attenta! Al tuo fianco c'è l'oceano: sicuramente, non sempre ruggisce, e talora si distende come seta e oro e sogni di benevolenza. Ma verranno ore nelle quali ti renderai conto che è infinito e che non esiste nulla di più terribile dell'infinito! Oh, il povero uccello che si credeva libero e ora sbatte contro le pareti di questa gabbia! Sciagura, quando provi nostalgia per la terra come se avesse offerto maggiore *libertà*, e non esiste più alcuna «terra».

Friedrich Nietzsche
«Nell'orizzonte dell'Infinito»
La gaia scienza

E il signore disse: «Guarda... Toglierò la mia mano, e tu vedrai le mie parti posteriori; ma il mio volto non sarà visto».

Esodo 33,23

Ringraziamenti

Ho un singolare debito con il mio amico Gigi Marino, marinaio scelto, uno splendido scrittore che mi ha insegnato tutto ciò che mi occorreva sapere sulle petroliere. Le considerazioni del mio editor, John Radziewicz, sono state altrettanto preziose, come il sostegno del mio agente, Marilee Heifetz.

Per l'intera durata del processo creativo ho mantenuto stretti contatti con molti amici, colleghi, e parenti, sondando le loro reazioni a determinate scene nonché le loro opinioni generali a proposito della teotematologia. Ciascuna delle seguenti persone conoscerà il motivo particolare per il quale le sono grato: Joe Adamson, Linda Barnes, Deborah Beale, Lynn Crosson, Shira Daemon, Sean Develin, Travis DiNicola, Daniel Dubner, Margaret Duda, Gregory Feeley, Justin Fielding, Robert Hatten, Michael Kandel, Glenn Morrow, Jean Morrow, Peter Schneeman, Joe Schall, D. Alexander Smith, Kathryn Smith, James Stevens-Arce, e Judith Van Herik.

PARTE PRIMA

ANGELO

L'irriducibile stranezza dell'universo si manifestò ad Anthony Van Horne per la prima volta il giorno del suo cinquantesimo compleanno, quando un avvilito angelo di nome Rafael, un essere con luminose ali bianche e un'aureola che lampeggiava come una lampada al neon, gli apparve e gli parlò dei giorni a venire.

Quell'anno, il 1992, le domeniche di Anthony erano sempre uguali. Alle quattro del pomeriggio scendeva nella rete metropolitana di New York, prendeva l'A-train in direzione nord fino alla Centonovantesima Strada, risaliva a piedi le colline rocciose di Fort Tryon Park, e, dopo essersi mescolato alla folla dei turisti, entrava in un finto monastero di stile europeo, i Chiostri, e scivolava dietro l'altare nella cappella di Fuentidueña. Lì restava ad aspettare, trattenendo il respiro e sopportando l'emicrania, che la folla se ne andasse.

Il capo dei custodi, un giamaicano dall'aria ribalda e il passo zoppicante, faceva sempre regolarmente i suoi giri, ma a mezzanotte di solito prendeva servizio un altro custode, un emaciato studente dell'Università di New York che si fermava nella Sala degli Arazzi dell'Unicorno con uno zaino di nylon rosso pieno di libri di testo. Dopo essersi seduto sul freddo pavimento di pietra, lo studente accendeva la torcia elettrica e cominciava a sfogliare *l'Anatomia* del Gray, recitando all'infinito le parti del corpo umano. «Gluteus medius, gluteus medius, gluteus medius» intonava nel sacro ambiente. «Rectus femoris, rectus femoris, rectus femoris.»

Quella particolare mezzanotte, Anthony seguì la sua solita prassi. Riemerse da dietro l'altare di Fuentidueña, controllò lo studente (che stava lavorando sodo, immerso nelle fenditure e nei solchi dell'emisfero cerebrale sinistro), poi avanzò in un portico di colonne romaniche sormontato da mascheroni ringhianti e seguì un sentiero lastricato, fino alla gorgogliante fontana in marmo che dominava il chiostro a cielo aperto di Cuxa. Infilata una mano nei pantaloni di cotone cachi freschi di bucato, Anthony estrasse una scatola di plastica trasparente e la appoggiò sul pavimento. Si sfilò i pantaloni, si tolse il pullover di cotone bianco, poi l'immacolata canottiera e i candidi boxer. Alla fine restò nudo nella notte calda, con la pelle brunita da una luna arancione che veleggiava in cielo come una grande zucca orbitante.

«Sulcus frontalis superior, sulcus frontalis superior, sulcus frontalis superior» disse lo studente.

Anthony raccolse la scatola di plastica, sollevò il coperchio, e prese la saponetta a forma d'uovo. Premendola sul petto, si sporse sulla fontana di Cuxa. Vide se stesso nella conca d'acqua dorata: il naso rotto, gli occhi stanchi affondati in paludi di carne, la fronte alta erosa dagli spruzzi delle onde marine e cotta dal sole equatoriale, l'arruffata barba grigia attorno alla mascella a lanterna. Si insaponò, lasciando scivolare la saponetta sulle braccia e sul petto come uno slittino, raccogliendola prima che colpisse il selciato.

«Sulcus praecentralis, sulcus praecentralis, sulcus praecentralis...»

Saponetta Avorio, rifletté Anthony mentre si lavava. Procter and Gamble al massimo della purezza. In quel momento si sentì pulito, anche se il petrolio, lo sapeva, sarebbe tornato il giorno dopo. Il petrolio tornava sempre. Quale sapone di questa Terra avrebbe mai potuto togliere gli innumerevoli galloni neri che erano fuoriusciti dallo scafo lacerato della superpetroliera *Carpco Valparaíso*? Quale grado di purezza poteva eliminare quella particolare macchia?

Nei mesi freddi, Anthony aveva sempre tenuto a portata di mano una salvietta da bagno turco, ma adesso era giugno, il primo giorno d'estate, per l'esattezza, e una semplice corsetta nel museo sarebbe bastata ad asciugarlo. E così si mise a correre. Superò la Sala Capitolare di Pontaut, la Sala degli Arazzi dei Nove Eroi, la Sala Robert Campin con la sua piacevole *Annunciazione*: l'angelo Gabriel che informa Maria delle intenzioni di Dio mentre lei siede nel salotto borghese dei mecenati dell'artista, circondata dai simboli della sua innocenza: gigli freschi, una candela bianca, un lucido paiolo di rame.

All'ingresso della cappella di Langon, sotto un arco tondo con architravi a intarsi di acanto in fiore, un uomo sulla sessantina, in una lunga veste bianca, se ne stava accucciato a piangere.

«No» gemeva, e i suoi singhiozzi liquidi echeggiavano sulla pietra calcarea. «No...»

Non fosse stato per le ali, Anthony avrebbe dedotto che l'intruso fosse come lui un penitente. Ma c'erano le ali, grosse e fosforescenti, che spuntavano dalle scapole dell'uomo in tutta la loro piumosa improbabilità.

«No...»

L'uomo splendente alzò la testa. Un'aureola era sospesa sopra la neve dei suoi capelli, e lampeggiava rossa: acceso-spento, acceso-spento, acceso-spento. Gli occhi erano mucosi e infiammati, come fossero stati trapiantati chirurgicamente da poco. Goccioline tonde e argenteo scendevano dai suoi condotti lacrimali come mercurio liquido.

«Buonasera» disse l'uomo, tra spasmi convulsi di respiro. Quando appoggiò la mano alla guancia, la palma assorbì le lacrime, le risucchiò come carta assorbente premuta su una lettera di infinita tristezza. «Buonasera e buon compleanno, capitano Van Horne.»

«Lei mi conosce?»

«Questo non è un incontro casuale.» Una voce esile, ondeggiante, frammentata, come se l'intruso parlasse dietro le pale ruotanti di un ventilatore elettrico. «I suoi movimenti sono ben noti fra gli angeli. Queste visite segrete alla fontana, queste abluzioni furtive...»

«Angeli?»

«Mi chiami Rafael.» L'uomo si schiarì la gola. «Rafael Azaria.» La sua pelle, di un giallo che aspirava all'oro, brillava alla luce lunare come una bussola d'ottone. Profumava di tutte le succulente delizie che Anthony aveva gustato nei suoi viaggi: papaia, mango, tamarindo. «Poiché io sono il celebre arcangelo che ha sconfitto il demone Asmodeo.»

Un uomo con le ali. La veste bianca, l'aureola, le manie di divinità: un altro lunatico di New York, pensò Anthony. Ma non si oppose quando l'angelo tese la

mano, strinse attorno al suo polso cinque dita gelide, e lo riportò alla fontana di Cuxa.

«Crede che io sia un impostore?» chiese Rafael.

«Be'...»

«Sia onesto.»

«Certo che credo che lei sia un impostore.»

«Guardi.»

L'angelo strappò una piuma dalla sua ala sinistra e la gettò nella fontana. Con stupore totale di Anthony, sotto l'acqua apparve un volto familiare. Possedeva la rozza profondità che lui associava ai fumetti tridimensionali degli anni cinquanta.

«Suo padre è un grande marinaio» disse l'angelo. «Non fosse in pensione, forse avremmo preferito lui a lei.»

Anthony rabbrivì. Sì, era davvero lui, il bello, audace comandante dell'*'Amoco Caracas*, dell'*'Exxon Fairbanks*, e di un'altra dozzina di navi classiche: la fronte ampia, gli zigomi alti, la ricca criniera di capelli grigio perla. «John Van Horne» diceva il suo certificato di nascita, ma a ventun anni aveva cambiato il nome in Christopher in omaggio alla sua guida spirituale, Cristoforo Colombo. «È un grande marinaio» convenne Anthony. Gettò un sasso nella fontana, e trasformò il volto di suo padre in una serie di cerchi concentrici. Era un sogno? Un'aura mistica da emicrania? «Lo avreste scelto per cosa?»

«Per il viaggio più importante della storia umana.»

Quando le acque si calmarono, apparve un secondo volto: magro, teso, e rapace, posato sopra il rigido colletto bianco di un sacerdote cattolico.

«Padre Thomas Ockham» spiegò l'angelo. «Lavora nel Bronx, all'Università Fordham. Insegna fisica delle particelle e cosmologia.»

«Cosa c'entra con me?»

«Il nostro comune Creatore, Dio, è morto» disse Rafael, con un sospiro composto di dolore, spossatezza, e angoscia.

«Cosa?»

«Dio è morto.»

«È folle.»

«È morto ed è precipitato in mare. Ascolti attentamente, capitano Van Horne. Lei riavrà la sua nave.»

La superpetroliera era lunga quattro campi da football. Orgoglio della flotta posseduta e gestita dalla Caribbean Petroleum Company, era comandata da Anthony Van Horne. Per la *Carpco Valparaíso* doveva essere un viaggio di routine, una normale corsa di mezzanotte da Port Lavaca, rubinetto dell'oleodotto Trans-Texas, attraverso il Golfo e poi in direzione nord, fino alle città della costa assetate di petrolio. La marea era alta, il cielo era chiaro, e il pilota di porto, Rodrigo Lopez, li aveva guidati oltre lo Stretto Nueces senza un solo graffio.

«Stanotte non urterai iceberg» scherzò Lopez «ma stai attento ai corrieri della droga. Navigano peggio dei greci.» Il pilota puntò l'indice verso una macchia indistinta sullo schermo del radar da dodici miglia. «Quelli potrebbero essere loro.»

Quando Lopez salì sulla sua motolancia e ripartì per Port Lavaca, nel cranio di Anthony esplose un'emicrania. Aveva sopportato di peggio, attacchi che lo avevano

buttato in ginocchio, frantumando il mondo in schegge infiammate di vetro colorato, ma quella era pur sempre un'emicrania terribile.

«Non hai una bella cera, capitano.» Buzzy Longchamps, il primo ufficiale che aveva sempre voglia di scherzare, salì sul ponte di comando per cominciare il suo turno di guardia. «Mal di mare?» disse, con una risatina impaziente.

«Andiamocene da qui.» Anthony strinse le tempie fra pollice e medio. «Avanti tutta. Ottanta giri al minuto.»

«Avanti tutta» fece eco Longchamps. Spinse in avanti la doppia leva di governo. «Consegna rapida» disse, accendendo una Lucky Strike.

«Consegna rapida» convenne Anthony. «Timone dieci gradi a sinistra.»

«Dieci gradi a sinistra» fece eco il marinaio scelto al timone.

«Via così!» disse Anthony.

«Via così!» disse il marinaio scelto.

Il primo ufficiale si spostò al radar e toccò con un dito il bersaglio amorfo. «Questo cos'è?»

«Un'imbarcazione di legno, presumo. Probabilmente viene da Barranquilla» rispose Anthony. «Non credo trasporti chicchi di caffè, se rendo l'idea.»

Longchamps rise. La Lucky Strike sussultò su e giù fra le sue labbra. «Stu e io ce la possiamo cavare da soli.» Il primo ufficiale batté con le dita sulla spalla del marinaio scelto, come per tradurre le parole in codice Morse. «Giusto, Stu?»

«Sicuro» disse il marinaio. «Ci può scommettere.»

Anthony aveva il cervello in fiamme e gli occhi pronti a fondersi. *In presenza di ogni difficoltà di navigazione o meteorologica, due ufficiali devono sempre essere presenti sul ponte di comando.* Così diceva una delle frasi meno ambigue del *Manuale Carpc.*

«Distiamo solo due miglia dal mare aperto» disse il primo ufficiale. «Un'accostata di venti gradi, e siamo fuori pericolo.»

Longchamps azionò il walkie-talkie e disse a Kate Rucker, il marinaio scelto di vedetta a prua, di tenere gli occhi aperti. C'era il rischio di imbattersi in un cargo malandrino.

«Ricevuto» disse Rucker.

«Sei sicuro di potertela cavare?» chiese il capitano al primo ufficiale.

«Una passeggiata.»

E così Anthony Van Horne lasciò il ponte. Era l'ultima volta che lo avrebbe fatto come dipendente della Caribbean Petroleum.

Anonimo come un'anatra selvatica, il natante color mogano sbucò dalla notte a trenta nodi, pieno zeppo fino ai parapetti superiori di cocaina non raffinata. Niente luci di navigazione. Timoniera buia. Quando il marinaio scelto Church urlò il suo avvertimento nel walkie-talkie, il piroscavo distava meno di un quarto di miglio.

Sul ponte di comando, Buzzy Longchamps gridò: «Tutto a dritta!» e il timoniere reagì all'istante, portando la petroliera direttamente sulla scogliera di Bolivar.

Sdraiato nella sua cuccetta, prostrato dal dolore, Anthony sentì la *Valparaíso* tremare e rollare. Si scaraventò immediatamente in piedi, e prima di raggiungere il corridoio l'odore osceno del petrolio gli arrivò al naso. Prese l'ascensore per il ponte scoperto, corse fuori, e si avviò sulla passerella centrale, alta sopra il groviglio

contorto di condotti e valvole. I fumi mulinavano da per tutto, avvolgendo le colonne maestre in grandi nubi palpabili e colando lungo le fiancate come spettri in fuga. Gli occhi di Anthony lacrimavano, la gola gli bruciava, le narici doloravano e sanguinavano.

Dalle tenebre, un marinaio urlò: «Merda santissima!».

Scesa la scala a mezza nave, Anthony si precipitò sul ponte scoperto e si sporse sul parapetto di dritta. Un riflettore spazzava la scena in tutto il suo livido inferno: l'acqua nera, lo scafo lacerato, il petrolio denso e viscoso che usciva dalla falla. Più tardi, Anthony avrebbe scoperto quanto quella notte fossero giunti vicini all'affondamento; avrebbe scoperto che la scogliera di Bolivar aveva lacerato lo scafo della *Val* come un apriscatole che tolga il coperchio al pranzo di un cane. Ma in quel momento si rese conto solo dei fumi, e del puzzo, e della particolare lucidità che nasce dalla consapevolezza di vivere il peggior momento della propria esistenza.

Dal punto di vista della Caribbean Petroleum, importava poco che quella notte la *Val* si salvasse o andasse persa. Una superpetroliera da ottanta milioni di dollari era un boccone prelibato, a paragone dei quattro miliardi e mezzo che la Carpcò fu costretta a pagare in risarcimenti di danni, onorari di avvocati, compensi ai lobbysti, tangenti a pescatori di gamberetti del Texas, tentativi di pulizia ambientale che fecero più male che bene, e in una vigorosa campagna per riabilitare l'immagine della compagnia. La brillante serie di messaggi televisivi che la Carpcò commissionò alle fabbriche hollywoodiane di videoclip, nel corso della quale ogni nuovo spot fece sembrare insignificante la morte di Matagorda Bay in maniera ancora più sfacciata del precedente, finì con un budget gonfiato a livelli ridicoli, talmente la compagnia era ansiosa di vederli trasmessi. «Se non guardate a lungo e con la massima attenzione, probabilmente non vi accorgerete che le manca il neo» intonò il narratore dello spot numero 12, su una foto ritoccata di Marilyn Monroe. «Nella stessa maniera, se studiate una carta della costa del Texas...»

Anthony Van Horne strinse il parapetto, fissò il petrolio che fuoriusciva, e pianse. Avesse indovinato ciò che doveva accadere, forse sarebbe semplicemente rimasto lì, trafitto dal proprio futuro: gli ottocento chilometri di spiagge nere, i milleseicento acri di alveo marino popolati di gamberetti resi sterili, la cecità permanente di trecentoventicinque lamantini, il soffocamento da petrolio di oltre quattromila tartarughe marine e globicefali, la letale marinatura di sessantamila aironi azzurri, spatole rosa, ibis lucidi, e aironi bianchi. Invece andò in timoniera, dove le prime parole che uscirono dalla bocca di Buzzy Longchamps furono: «Credo che siamo in un casino di guai».

Dieci mesi più tardi, un gran giurì assolse Anthony da tutte le accuse che lo Stato del Texas gli aveva mosso: negligenza, incompetenza, abbandono del ponte di comando. Un verdetto spiacevole. Perché se il capitano non era colpevole, qualcun altro doveva esserlo, qualcuno che si chiamava Caribbean Petroleum: la Carpcò con le sue navi a corto di personale, con gli equipaggi costretti a lavorare troppo, con il testardo rifiuto a costruire petroliere a doppio scafo, con il suo piano d'emergenza per le fuoriuscite di petrolio (un piano che il giudice Lucius Percy definì subito «la più grande opera di fantasia marinara dai tempi di *Moby Dick*».) E mentre il sistema legale riabilitava Anthony, i suoi capi stavano preparando la loro vendetta. Gli

dissero che non avrebbe mai più comandato una superpetroliera, profezia che fecero avverare convincendo la Guardia Costiera a revocargli la patente di comandante. Nel giro di un anno Anthony passò dallo stipendio a sei cifre di capitano agli esigui introiti dei derelitti che si aggirano sui moli di New York, pronti ad accettare qualunque lavoro. Scaricò merci fino a coprirsi le mani di calli. Ormeggiò portarinfuse e traghetti. Riparò sartame, tagliò cavi d'ormeggio, dipinse bitte, e ripulì cisterne per zavorra d'acqua.

Fece docce a centinaia. Il mattino dopo la fuoriuscita del petrolio, Anthony prese alloggio all'unico Holiday Inn di Port Lavaca e restò sotto l'acqua bollente per quasi un'ora. Il petrolio non se ne voleva andare. Ritentò dopo cena. Il petrolio rimase. Poi, prima di andare a letto, un'altra doccia. Petrolio all'infinito, undici milioni di galloni; un tumore petrolifero che penetrava con dita nere nei recessi più profondi della sua carne. Prima della fine dell'anno, Anthony Van Horne faceva quattro docce al giorno, sette giorni alla settimana. «Hai abbandonato il ponte» gli gracchiava all'orecchio una voce, mentre l'acqua batteva sul suo petto. «Hai abbandonato il ponte...»

«Lei ha abbandonato il ponte» disse l'angelo Rafael, asciugando le lacrime con l'orlo della manica di seta.

«Ho abbandonato il ponte» convenne Anthony.

«Non piango perché ha abbandonato il ponte. Spiagge ed egrette significano nulla per me, di questi tempi.»

«Piange perché...» Anthony boccheggiò. «Dio è morto.» Le parole gli parevano impossibilmente bizzarre sulla lingua, come se all'improvviso si fosse messo a parlare in tahitiano. «Com'è possibile che Dio sia morto? Come può Dio avere un corpo?»

«Come può non averlo?»

«Non è... immateriale?»

«I corpi *sono* immateriali, sostanzialmente. Qualunque fisico glielo potrebbe dire.»

Gemendo sottovoce, Rafael puntò l'ala sinistra verso la Sala del Tardo Gotico e decollò. Volava con l'impaccio e l'incertezza di una falena ferita. Mentre lo seguiva, Anthony si accorse che la creatura si stava disintegrando. Le piume svolazzavano in aria come residui di una lotta a cuscinate.

«Roba inconsistente, la materia» proseguì l'angelo, da sopra il pavimento. «Stramba. Quarkica. Quasi non esiste. Chieda a padre Ockham.»

Posatosi fra i tesori medievali, Rafael prese Anthony per mano (di nuovo quelle dita fredde, come cavi d'ormeggio bagnati nel mare di Weddell) e lo guidò a un'anonima pala d'altare del Rinascimento italiano, nell'angolo a sudest.

«Ultimamente, la religione è diventata troppo astratta» insistette l'angelo. «Dio come spirito, luce, amore... Scordi queste chiacchiere neoplatoniche. Dio è una persona, Anthony. Vi ha creati a Sua immagine e somiglianza, Genesi 1, 26. Ha un naso, Genesi 8, 20. Natiche, Esodo 33, 23. Si sporca i piedi di escrementi, Deuteronomio 23,14.»

«Ma non sono soltanto...?»

«Cosa?»

«Metafore?»

«Tutto è metafora. Nel frattempo, le Sue unghie stanno crescendo, fenomeno inevitabile nei cadaveri.» Rafael indicò la pala d'altare che, stando alla leggenda, rappresentava Cristo e la Vergine Maria inginocchiati davanti a Dio, intenti a intercedere per una grande famiglia fiorentina. «I vostri artisti hanno sempre saputo quello che facevano. Michelangelo Buonarroti è incaricato di dipingere la Creazione di Adamo, e un anno dopo nella Cappella Sistina c'è Dio in persona. Un vecchio con la barba, perfetto. O prenda William Blake, che illustra diligentemente Giobbe, e non sbaglia niente: Dio padre, carico d'anni. O consideri l'evidenza che ha di fronte...» E in effetti, si rese conto Anthony, ecco lì Dio che scrutava dalla pala d'altare: un patriarca barbuto, a un tempo sereno e severo, amorevole e fiero.

Ma no. Follia. Rafael Azaria era un impostore, un imbrogliatore, un paranoide da manuale.

«Sta cambiando le piume» disse Anthony.

«Sto morendo» lo corresse l'angelo. Era vero. La sua aureola, poco prima rossa come il logo della Texaco, adesso lampeggiava di un rosa anemico. Le piume un tempo fulgide emanavano un'aura decrepita, malaticcia, come infestate da lucciole anziane. Venuzze scarlatte si ramificavano nei suoi bulbi oculari. «L'intera schiera celeste sta morendo. Tale è la profondità del nostro cordoglio.»

«Ha parlato della mia nave.»

«Il cadavere deve essere recuperato. Recuperato, trainato, e sepolto. Di tutti i vascelli terrestri, solo la *Carpco Valparaíso* è all'altezza del compito.»

«È un relitto.»

«L'hanno rimessa a galla la settimana scorsa. Al momento si trova in Connecticut. Occupa quasi tutto il cantiere navale del National Steel Shipyard ed è in attesa delle nuove attrezzature che lei riterrà necessarie per l'impresa.»

Anthony fissò il proprio avambraccio, nudo. Piegò e distese il muscolo, facendo compiere una serie di sussulti e giravolte alla sirena tatuata.

«Il corpo di Dio...»

«Esattamente» disse Rafael.

«Immagino sia grande.»

«Lo è.»

«Quanto grande?»

«Tre chilometri da prua a poppa.»

«A faccia in su?»

«Sì. Stranamente, sorride. Rigor mortis, presumiamo, o forse Egli ha scelto di assumere quell'espressione prima di defungere.»

Il capitano puntò lo sguardo sulla pala, e notò il latte di via che usciva dal seno della Vergine. Tre chilometri? *Tre maledetti chilometri?* «Allora immagino che lo leggeremo sul "Times" di domani, eh?»

«Ne dubito. È troppo denso per attirare l'attenzione dei satelliti meteorologici, ed emana tanto calore da risultare solo un bizzarro banco di nebbia sui radar a lunga portata.» Quando l'angelo guidò Anthony nell'atrio d'ingresso, ricominciò a piangere. «Non possiamo lasciarLo marcire. Non possiamo abbandonarlo a predatori e vermi.»

«Dio non ha un corpo. Dio non muore.»

«Dio ha un corpo, e per motivi a noi del tutto oscuri, quel corpo è spirato.» Le lacrime di Rafael continuavano a scendere, quasi fossero collegate a una fonte feconda come l'oleodotto Trans-Texas. «PortateLo a nord. Che l'Artico Lo congeli. Seppellite i Suoi resti.» L'angelo prese dal banco un opuscolo pubblicitario del Metropolitan Museum of Arts, che aveva in copertina *Ritrovamento e verifica della vera croce* di Piero della Francesca. «Sopra le Svalbard c'è un iceberg gigante, perennemente ancorato alle coste più alte di Kvit Oy. Non ci va nessuno. Lo abbiamo scavato: portale, passaggi, cripta. Voi dovrete solo portarLo dentro.» L'angelo staccò una penna dall'ala sinistra, la avvicinò all'occhio, e bagnò il calamo con una lacrima argentea. Girò l'opuscolo e si mise a scrivere sul retro di copertina. «Latitudine: ottanta gradi, sei minuti nord. Longitudine: trentaquattro gradi...»

«Lei sta parlando con l'uomo sbagliato, signor Azaria. Lei vuole il capitano di un rimorchiatore, non il capitano di una petroliera.»

«Vogliamo il capitano di una petroliera. Vogliamo lei.» La penna di Rafael continuò a muoversi, tracciando lettere così luminose e ardenti che Anthony dovette socchiudere gli occhi. «La sua nuova patente le arriverà per posta. È della Guardia Costiera brasiliana.» Come imbucando una lettera, l'angelo sistemò l'opuscolo nello spazio fra il braccio e il petto del capitano. «Appena la *Valparaíso* sarà pronta per il traino, la Carpco la spedisce in crociera di prova a New York.»

«La Carpco? No. Basta con quei bastardi. Non *loro*.»

«Ovviamente non *loro*. La sua nave è stata noleggiata da un agente esterno.»

«I capitani onesti non comandano navi senza bandiera.»

«Oh, certo che avrà una bandiera. Quella del Vaticano. I colori di Dio stesso. Si è abbattuto sull'Atlantico a latitudine e longitudine zero, dove l'equatore incontra il primo meridiano. Inizi da lì la sua ricerca. Molto probabilmente è andato alla deriva, verso est direi, trascinato dalla corrente della Guinea, per cui potrebbe trovarLo nei pressi dell'isola di Sao Tomé, ma d'altra parte, con Dio, chi lo sa?» Continuando a seminare piume, Rafael zoppicò fuori dall'atrio, in direzione del chiostro di Cuxa, con Anthony alle calcagna. «Riceverà uno stipendio generoso. Padre Ockham dispone di mezzi ingenti. Mi dica che prenderà il comando, capitano. Mi dica...»

Una crisi di tosse squassò l'angelo. Lacrime e piume piovvero nell'aria afosa.

«Otto Merrick potrebbe essere adatto per un lavoro del genere» disse Anthony. «Credo sia ancora con l'Atlantic-Richfield.»

«Lei riavrà la sua nave, signore.» Rafael si aggrappò alla fontana. Il suo respiro era ansante, affannoso, come se avesse i polmoni a pezzi. «La sua nave, e qualcosa di più...»

Con l'aureola che lampeggiava a intermittenza e le lacrime che scorrevano, l'angelo gettò nella fontana la penna che aveva usato per scrivere. Apparve un'immagine, dipinta nei rossi accesi e nei verdi saturi tipici delle prime televisioni a colori: sei figure immobili, sedute a un tavolo da pranzo.

«Riconosce la scena?»

«Hmmm...»

Il giorno del Ringraziamento del 1990, quattro mesi dopo la fuoriuscita del petrolio. Si erano ritrovati tutti nell'appartamento di suo padre a Patterson. Christopher Van Horne presiedeva a capotavola, distaccato ed elegante, in un

completo di lana bianca. Alla sua sinistra: la moglie numero tre, una donna secca, dalla voce invadente, sempre pronta a commiserarsi, che si chiamava Tiffany. Alla sua destra: il miglior amico del vecchio dai giorni delle navi vedetta, Frank Kolby, un bostoniano privo di immaginazione e servile. Anthony sedeva di fronte a suo padre, con da un lato la robusta sorella, Susan, e dall'altro la sua amica dell'epoca, Lucy McDade, una snella, attraente assistente di bordo della *Exxon Bangor*. Ogni particolare era esatto: il sigaro tra le labbra di papà, l'accendino Ronson in mano, la salsiera di ceramica blu accanto al suo piatto di purè di patate e carne.

Le figure si mossero, respirarono, cominciarono a mangiare. Scrutando nella fontana di Cuxa, Anthony si rese conto, con notevole orrore, di cosa stesse per accadere.

«Ehi, guardate, è la *Valparaíso*» disse il vecchio, lasciando cadere l'accendino Ronson nella salsa. L'accendino si orientò in verticale, con la rotella all'ingiù e il serbatoio del gas all'insù, ma restò a galla.

«Ranocchietto, vacci piano» disse Tiffany.

«Papà, non farlo» disse Susan.

Il padre di Anthony tolse l'accendino dalla salsiera. Mentre la salsa unta e marrone gli colava giù per le dita, lui estrasse il coltello dell'esercito svizzero e tagliò l'involucro di plastica. Il butano colò sulla tovaglia di lino. «Ma perbacco, ma perbacco, la *Val* ha una falla!» Ributtò l'accendino nella salsiera, rise quando il butano si mescolò alla salsa. «Qualcuno deve averla mandata a sbattere contro la scogliera di Bolivar! Quei poveri uccelli marini!»

«Micio, *per favore*» gemette Tiffany.

«Quei poveri globicefali non hanno una sola possibilità» disse Frank Kolby, con una risata sguaiaata.

«Scommetto che il capitano ha abbandonato il ponte di comando» disse papà. «Scommetto che gli è venuto uno di quei suoi mal di testa e *puff*, ha tagliato la corda.»

«Hai chiarito il tuo punto» disse Susan.

Il vecchio si chinò verso Lucy McDade come se stesse per darle una carta da gioco. «Il tuo amico marinaio ha abbandonato il ponte. Probabilmente è sceso sottocoperta a scopare una prostituta che si era portato da Galveston, e adesso tutte le egrette e gli aironi stanno morendo. Lo sai qual è il problema del tuo ragazzo, graziosa Lucy? Crede che l'uccello spalmato di petrolio acchiappi meglio il verme!»

Tiffany scoppiò in risolini.

Kolby soffocò una risata.

Lucy diventò rossa.

Susan si alzò per andarsene.

«Bastardo» disse l'alter ego di Anthony.

«Bastardo» fece eco l'Anthony osservatore.

«Qualcuno vuole la salsa?» chiese Christopher Van Horne, sollevando la salsiera dal piattino. «Cosa c'è, gente? Avete paura?»

«Io non ho paura.» Kolby prese la salsiera, versò la salsa inquinata sul suo purè.

«Non te lo perdonerò mai» fremette Susan, e uscì dalla stanza.

Kolby si infilò in bocca una forchettata di purè. «Ha un sapore di...»

La scena si immobilizzò.

Le figure si dissolsero.

Restò solo la penna che galleggiava sull'acqua.

«È stata quella la parte peggiore di Matagorda Bay, vero?» disse Rafael. «Peggio delle lettere grondanti odio degli ambientalisti e delle minacce di morte dei pescatori di gamberetti. La parte peggiore è stata ciò che suo padre le ha fatto quella sera.»

«L'umiliazione...»

«No» disse deciso l'angelo. «Non l'umiliazione.»

«Allora cosa?»

«La brutale sincerità di tutto ciò.»

«Non capisco.»

«Quattro mesi dopo il disastro della *Val*, qualcuno le stava finalmente dicendo una verità che lo Stato del Texas ha negato. Lei è colpevole, Anthony Van Horne.»

Il capitano sussultò. «Non ho mai sostenuto il contrario.»

«Colpevole» Rafael ribadì, battendo il pugno sul palmo come un giudice che vibri un colpo di martelletto. «Ma dopo la colpa c'è la redenzione.» L'angelo infilò le dita sotto le piume dell'ala sinistra per dare una grattatina dove prudeva. «Compiuta la missione, si recherà da suo padre.»

«Papà?»

L'angelo annuì. «Il suo distante, capriccioso, infelice padre. Gli dirà del lavoro che ha svolto. E allora - glielo prometto - riceverà l'assoluzione che merita.»

«Non voglio la *sua* assoluzione.»

«La *sua* assoluzione è la sola che conta. Il sangue è più forte del petrolio, capitano.»

«Posso assolvermi da me» insistette Anthony.

«Ci ha già provato. Le docce non servono, capitano. La fontana di Cuxa non serve. Lei non si libererà mai da Matagorda Bay, il petrolio non la lascerà mai, finché Christopher Van Horne non la guarderà negli occhi e le dirà: "Figliolo, ti sei comportato bene. Lo hai portato alla Sua tomba".»

Un gelo improvviso scese sul chiostro di Cuxa. La pelle d'oca si diffuse sul corpo nudo di Anthony, come crostacei che colonizzassero lo scafo di una petroliera. Chinandosi sulla fontana, Anthony pescò la penna dall'acqua. Cosa ne sapeva di Dio? Forse Dio *possedeva* sangue, bile, e tutto il resto. Forse *poteva* morire. I suoi insegnanti di catechismo, promotori di una fede così vaga e generica che era impossibile immaginare qualcuno che vi si ribellasse (non esistono presbiteriani di Wilmington che abbiano perso la fede), non avevano mai prospettato simili possibilità. Chissà se Dio aveva un corpo?

«Papà e io non ci siamo più parlati da Natale.» Anthony si passò sulle labbra la penna bagnata. «Dalle ultime notizie che ho, lui e Tiffany erano in Spagna.»

«Allora è lì che lo troverà.»

Rafael barcollò avanti, tese le palme gelide, e crollò tra le braccia del capitano. L'angelo era sorprendentemente pesante, stranamente solido. Com'era bizzarro l'universo. Più bizzarro di quanto Anthony avesse mai immaginato.

«Gli dia sepoltura...»

Il capitano studiò il cielo cosparso di stelle. Pensò al suo sestante preferito, un

regalo di sua sorella per il diploma al College Marittimo di New York, un perfetto facsimile del meraviglioso strumento col quale, quasi due secoli prima, Nathaniel Bowditch aveva corretto e migliorato le carte del mondo. E funzionava anche: filtrava la luminosità di Venere, individuava la Stella Polare in un istante, distingueva Giove e le sue fasce dalle nubi. Anthony non salpava mai senza quel sestante.

«Posseggo un sestante preciso e bellissimo» disse Anthony a Rafael. «Non si può mai sapere quando il computer si guasterà» aggiunse il capitano. «Non si può mai sapere quando bisognerà navigare affidandosi alle stelle» disse il capitano della *Valparaíso*, dopo di che l'angelo sorrise dolcemente ed emise il suo ultimo respiro.

La luna aveva assunto un biancore arcano, e correva in cielo come il teschio stesso di Dio, quando, poco prima dell'alba, Anthony trascinò il corpo già irrigidito di Rafael Azaria per Fort Tryon Park, verso ovest, lo depositò sull'argine, e lo scaraventò a faccia in giù nelle acque fredde, pungenti, del fiume Hudson.

SACERDOTE

Thomas Wickliff Ockham, un brav'uomo, un uomo che amava Dio, le idee, i film d'annata, e i confratelli della Compagnia di Gesù, si fece strada nell'affollato treno per la Settima Strada, manovrando con cautela la sua borsa di cuoio nella congestione di pelvi e sederi. Sulla parete di fronte, una carta gli lanciava richiami: un'intricata rete di linee multicolori, come le mani venose e sanguinanti di un Cristo cubista. Raggiunta la carta, cominciò a elaborare la sua rotta. Sarebbe sceso alla Quarantaduesima Strada. Avrebbe preso la linea N per Union Square. Avrebbe percorso la Quattordicesima in direzione est. Avrebbe trovato il capitano Anthony Van Horne della Marina mercantile brasiliana, sarebbe salpato sulla superpetroliera *Carpco Valparaíso*, e avrebbe dato sepoltura a un cadavere impossibile.

Sedette tra un avvizzito coreano che teneva sulle ginocchia un vaso con un cactus e un'attraente nera in un gonfio abito premaman. A Thomas Ockham, gesuita, la rete metropolitana di New York offriva un assaggio del Regno: asiatici spalla a spalla con africani, spagnoli con arabi, gentili con ebrei; ogni confine svanito, ogni demarcazione cancellata, tutti gli uomini uniti nella Chiesa Universale e Invisibile, il Mistico Corpo di Cristo; per quanto, se la mezza dozzina di lucide fotografie nella borsa di Thomas dicevano la verità, non esistevano né Regno né Corpo Mistico, perché Dio e le Sue varie dimensioni erano morti.

L'Italia era diversa. In Italia, tutti avevano lo stesso aspetto. Avevano tutti l'aspetto di italiani...

La Chiesa si trova di fronte a una grave crisi: così iniziava l'enigmatica convocazione della Santa Sede, una missiva ufficiale del Vaticano uscita dal fax nell'ufficio postale della facoltà di Fisica dell'Università Fordham. Ma che tipo di crisi? Spirituale? Politica? Finanziaria? La missiva non lo diceva. Grave, chiaramente; tanto grave da spingere la Santa Sede a insistere perché Thomas annullasse le sue lezioni della settimana e prendesse il volo di mezzanotte per Roma.

Salito sul taxi all'aeroporto, aveva detto all'autista di portarlo immediatamente alla Chiesa del Gesù. Per un gesuita, essere a Roma e non ricevere la comunione nella chiesa madre della Compagnia era come, per un fisico, trovarsi a Berna e non visitare l'ufficio brevetti. E infatti, nel suo ultimo viaggio a Ginevra, dove aveva partecipato ai lavori del Conseil Européen pour la Recherche Nucléaire, Thomas si era preso un giorno di libertà e aveva compiuto il doveroso pellegrinaggio a nord, e alla fine si era inginocchiato davanti alla scrivania in palissandro sulla quale Albert Einstein aveva composto il grande studio del 1903, *L'elettrodinamica dei corpi in movimento*, quel matrimonio di ispirazione divina fra luce e materia, materia e spazio, spazio e tempo.

Così Thomas bevve il sangue e si cibò della carne, poi andò all'appuntamento con Tullio Di Luca all'hotel Ritz-Reggia.

Ma il Segretario agli Affari Ecclesiastici Straordinari del Vaticano non si sbilanciò. Flemmatico come la luna, ugualmente tetro e butterato di crateri, monsignor Di Luca invitò Thomas a cena nell'elegante ristorante del Ritz-Reggia, dove la loro

conversazione non andò mai oltre gli scritti di Thomas, in particolare *La meccanica della Grazia*, la sua rivoluzionaria riconciliazione di fisica post newtoniana ed Eucarestia. Quando Thomas fissò direttamente Di Luca negli occhi e gli chiese della «grave crisi» il cardinale rispose che la loro udienza col Santo Padre era fissata per le nove del mattino in punto.

Dodici ore più tardi, il sacerdote stupefatto uscì dal suo hotel, attraversò il cortile di San Damasco, e si presentò a un piumato maestro di camera, nell'anticamera inondata dal sole del Palazzo Vaticano. Di Luca apparve all'istante, cupo nella luce del mattino come sotto i lampadari del Ritz-Reggia, accompagnato da Eugenio Orselli, il vivace, minuscolo, celeberrimo Segretario di Stato in copricapo rosso. Fianco a fianco, i religiosi superarono la doppia porta e raggiunsero lo studio papale. Thomas si fermò un attimo ad ammirare le guardie svizzere con le loro lucide picche d'acciaio. Roma aveva l'aspetto giusto, decise. La Santa Sede era davvero in guerra, scendeva di continuo in campo contro tutti coloro che volevano ridurre gli esseri umani a grumi fortunati di protoplasma, scimmie ambiziose, o macchine particolarmente intelligenti e complesse.

Armato di pastorale, avvolto in un mantello d'ermellino, papa Innocenzo XIV scivolò avanti. Una mano guantata e ingioiellata era protesa, l'altra sorreggeva la tiara a forma d'alveare posata sulla sua testa come un casco da parrucchiere che stesse cuocendo la capigliatura di una matrona di periferia. L'amore del vecchio per l'ostentazione, Thomas lo sapeva, aveva provocato discussioni sia all'interno che all'esterno del Vaticano; ma era opinione generale che, in quanto primo nordamericano ad assurgere al Soglio di Pietro, Innocenzo XIV avesse diritto a tutta la pompa.

«Saremo onesti» disse Innocenzo XIV, nato Jean-Jacques LeClerk. Il suo viso era grasso, tondo, e straordinariamente bello, come una zucca di Halloween scolpita da Donatello. «Lei non è stato la prima scelta di nessuno.»

Un papa canadese, rifletté Thomas mentre, fermando con un dito le lenti bifocali, baciava l'Anello del Pescatore. E prima, il Sommo Pontefice era stato portoghese. Prima ancora, polacco. L'emisfero nord si stava trasformando nel posto dove ogni ragazzo poteva sperare di diventare Vicario di Cristo.

«Gli arcangeli la consideravano troppo intellettuale» disse monsignor Di Luca. «Ma quando il vescovo di Praga ci ha opposto un rifiuto, li ho convinti che era lei l'uomo adatto.»

«Gli arcangeli?» disse Thomas, sorpreso che un segretario papale potesse avere vedute così medievali. Di Luca era un interprete letterale della Bibbia? Un idiota? Quante capocchie di spillo possono danzare sul pavimento del Vaticano?

«Rafael, Michael, Chamuel, Adabiel, Haniel, Zafiel, e Gabriel» delucidò il bel papa.

«Oppure l'Università Fordham ha liquidato queste particolari entità?» Un sogghigno passò sul volto di Di Luca.

«Chi di noi lavora sul mondo subatomico» disse Thomas «scopre subito che gli angeli non sono meno plausibili degli elettroni.» Fu attraversato da fremiti d'umiliazione. Non era a Roma da due giorni, e stava già dicendo quello che loro si aspettavano di sentire.

Il Santo Padre sorrise generosamente, scavando fossette nelle guance paffute. «Molto bene, professor Ockham. Sono state proprio le sue speculazioni scientifiche che ci hanno ispirato a convocarla. Abbiamo letto non solo *La meccanica della Grazia* ma anche *Supersequenze e Salvezza*.»

«Lei possiede una mente robusta» disse il cardinal Orselli. «Ha dimostrato di saper tenere testa al modernismo.»

«Ascendiamo» disse il papa.

Salirono in ascensore cinque piani, fino alla sala di proiezione del Vaticano, un locale sepolcrale fornito di suono digitale, poltrone di velluto, e apparecchi capaci di proiettare tutto, dal laserdisc alle diapositive per lanterna magica, ma di solito usato, spiegò Orselli, per retrospettive di Cecil B. DeMille e per revival di mezzanotte di *Le campane di Santa Maria*. Quando i religiosi affondarono nelle ricche imbottiture, entrò un giovane di bassa statura, dall'aria tormentata. Aveva uno stetoscopio appeso al collo e il cognome CARMINATI scritto in rosso su un cartellino attaccato al camice bianco. Accompagnava il medico una creatura malata, scossa dai brividi, con i capelli grigi. Oltre ad altri particolari sconcertanti (l'aureola, l'arpa, la veste fosforescente), la creatura sfoggiava un magnifico paio di ali piumate che spuntavano dalle scapole. Nell'aria c'era qualcosa di non poca importanza, intuì Thomas, qualcosa lontano anni luce da Cecil B. DeMille e Bing Crosby.

«Ogni volta che si presenta...» Il cardinal Orselli gesticolò in direzione dell'uomo con l'aureola ed emise un complicato sospiro. «... Ci convinciamo sempre più.»

«Lieto che lei sia qui, Ockham» disse la creatura, con la voce esile e gracitante che Thomas associava ai film di gangster dei primi anni trenta. La pelle era incredibilmente bianca, oltre i geni caucasici, oltre lo stesso albinismo. Sembrava neve fusa. «Mi dicono che lei è a un tempo intelligente...» La creatura si alzò in punta di piedi. «E devoto.» Dopo di che, con completo sbigottimento di Thomas, l'uomo con l'aureola batté le ali, si sollevò in aria di un paio di metri, e restò lì. «Il tempo è d'importanza essenziale» disse, svolazzando nella sala in modo goffo, un po' come il biplano di Orville Wright che saltellava in maniera spastica su Kitty Hawk.

«Buon Signore» disse Thomas.

L'uomo con l'aureola atterrò davanti al sipario rosso del proscenio. A Thomas ricordava Peter O'Toole anziano, l'O'Toole di *L'ultimo imperatore*.

Appoggiandosi al giovane medico, la creatura sistemò l'arpa a ridosso del leggio e cominciò a premere i pulsanti della consolle. Il sipario si aprì; la sala si oscurò; un cono di intensa luce uscì dalla cabina di proiezione, riversandosi sullo schermo.

«Il Corpus Dei» disse senza esitazioni la creatura. Una diapositiva a colori da 35 mm sfolgorò davanti agli occhi del sacerdote. «Il corpo morto di Dio.»

Thomas socchiuse le palpebre, ma l'immagine, un grande oggetto umanoide che galleggiava su un mare nero carbone, restò confusa. «Cosa ha detto?»

Sullo schermo apparve la diapositiva seguente: stesso soggetto. Una fotografia a distanza più ravvicinata, ma altrettanto sfuocata. «Il corpo morto di Dio» insistette l'uomo con l'aureola.

«Non si può mettere a fuoco?»

«No.» L'uomo proiettò altre tre insoddisfacenti immagini dell'enigmatica massa. «Le ho scattate io stesso, con una Leica.»

«Ha prove convincenti» disse il cardinal Orselli.

«Un elettrocardiogramma piatto come una pianura» spiegò la creatura.

Svanita l'ultima diapositiva, il proiettore inondò di nuovo lo schermo dello stesso bagliore bianco. «Sarebbe uno scherzo?» chiese Thomas.

Uno scherzo, e che altro? In una civiltà dove i direttori dei giornali popolari fabbricavano regolarmente foto false di Bigfoot e piloti di UFO, sarebbero bastate poche diapositive di un nebuloso qualcosa-o-qualcosaltro per trasformare secondo linee così radicalmente antropomorfe l'immagine interiore che Thomas aveva di Dio.

Solo che gli tremavano le ginocchia.

Le sue palme si stavano inzuppando di sudore.

Fissò la moquette, contemplò le robuste fibre capaci di assorbire il suono e, quando alzò la testa, gli occhi della creatura lo inchiodarono: occhi dorati, sprizzanti elettricità, come generatori di Van de Graaf in miniatura che sparassero nell'aria schegge di lampi.

«Morto?» boccheggiò Thomas.

«Morto.»

«La causa?»

«Un mistero totale. Non abbiamo una sola traccia.»

«Lei è... Rafael?»

«Rafael è a New York, in cerca di Anthony Van Horne... Sì, il *capitano* Anthony Van Horne, l'uomo che ha trasformato Matagorda Bay in una fogna.»

Quando l'arcangelo riaccese le luci in sala, Thomas vide che stava perdendo pezzi. Capelli argentei cadevano dal suo scalpo. Le sue ali si sfaldavano come un tetto messicano che perde le tegole. «E gli altri?»

«Adabiel e Haniel sono defunti ieri» disse l'angelo, recuperando l'arpa dal leggio. «Empatia terminale. Michael si sta spegnendo in fretta, Chamuel non resterà a lungo in questo mondo, Zafiel è nel suo letto di morte...»

«Col che resta Gabriel.»

L'angelo pizzicò l'arpa.

«In breve, padre Ockham» disse il cardinal Orselli, come avesse appena terminato lunghe spiegazioni, quando in effetti non aveva spiegato nulla «la vogliamo sulla nave. La vogliamo sulla *Carpco Valparaíso*.»

«L'unica superpetroliera mai noleggiata dal Vaticano» aggiunse il Santo Padre. «Un vascello di triste fama, certo, ma nessun altro è all'altezza del compito... O così ci dice Gabriel.»

«Quale compito?» chiese Thomas.

«Recuperare il Corpus Dei.» Grandi lacrime rotolarono giù per le guance scavate di Gabriel. Un muco luminoso colò dalle sue narici. «ProteggerLo da chi...» L'angelo scoccò una rapida occhiata in direzione di Di Luca. «... sfrutterebbe il Suo stato per i propri fini. DarGli una sepoltura decente.»

«Quando il corpo sarà nelle acque dell'Artico» disse Orselli «il processo di putrefazione si fermerà.»

«Abbiamo preparato un luogo» disse Gabriel, accennando con lenti accordi il *Dies Irae* sull'arpa. «Una tomba in un iceberg nei pressi di Kvit Oy.»

«E nel frattempo, *lei* resterà sul ponte di navigazione» disse Di Luca, appoggiando

sulla spalla di Thomas una mano guantata di rosso. «Sarà il nostro solo collegamento. Terrà Van Horne sulla rotta stabilita. Non è cattolico, vede. È solo cristiano.»

«Il manifesto di carico della nave la indicherà come PAE, Persona Aggiunta all'Equipaggio» disse Orselli. «In realtà lei sarà l'uomo più importante del viaggio.»

«Permettetemi di essere esplicito.» Gabriel puntò i suoi occhi elettrici direttamente su Innocenzo XIV. «Vogliamo una sepoltura onorevole, niente di più. Niente montature pubblicitarie. Niente funerali da miliardi di dollari, niente scultura inestimabile sulla tomba. E che nessuno tagliuzzi il Suo corpo per farne reliquie.»

«Comprendiamo» disse il papa.

«Non ne sono certo. Lei guida un'organizzazione tenace, Santità. Temiamo che, quando arriva il momento di arrendersi, non lo sappiate riconoscere.»

«Può fidarsi di noi» disse Di Luca.

Piegata l'ala sinistra a semicerchio, Gabriel sfiorò con la punta la guancia di Thomas. «La invidio, professore. A differenza di me, avrà il tempo per capire perché questo evento mostruoso si sia verificato. Sono convinto che se applicherà l'intera portata del suo intelletto di gesuita al problema, ponderandolo notte e giorno mentre la *Valparaíso* solca l'Atlantico del Nord, probabilmente si imbatte nella soluzione.»

«Con la sola ragione?» chiese Thomas.

«Con la sola ragione. Glielo posso praticamente garantire. Si dia tempo sino alla fine del viaggio, e all'improvviso la soluzione dell'enigma le...»

Un gemito roco, gutturale. Il dottor Carminati corse avanti, aprì la veste dell'angelo, appoggiò lo stetoscopio al petto bianco come latte. Uggliando piano, Innocenzo XIV alzò la destra alle labbra e succhiò le dita di velluto.

Gabriel crollò sulla poltrona più vicina. La sua aureola si oscurò fino a sembrare una ghirlanda di fiori secchi.

«Chiedo scusa, Santità...» Il medico tolse lo stetoscopio dalle orecchie. «Ma dovremmo riportarlo subito in infermeria.»

«Andate con Dio» disse il papa. Sollevò la mano umida di saliva, la ruotò di lato, e tracciò una croce invisibile nell'aria.

«Ricordate» disse l'angelo «niente montature pubblicitarie.»

Il giovane dottore circondò col braccio le spalle di Gabriel e, come un figlio devoto che guidi il padre morente nel corridoio di un reparto oncologico, scortò l'angelo fuori dalla stanza.

Thomas studiò lo schermo inerte. Il corpo morto di Dio? Dio possedeva un corpo? Quali erano le implicazioni cosmologiche di quella stupefacente asserzione? Dio se n'era davvero andato, oppure il Suo spirito aveva semplicemente lasciato un guscio provvisorio? (L'angoscia di Gabriel suggeriva che la situazione non avesse niente di allegro.) Il paradiso esisteva ancora? (Dato che la vita dopo la morte consisteva essenzialmente nell'eterna presenza di Dio, a rigor di logica la risposta doveva essere *no*, ma senza dubbio l'argomento richiedeva ulteriore studio.) E il Figlio e lo Spirito Santo? (Ammesso che la teologia cattolica valesse qualcosa, anche quelle Persone dovevano essere ormai inerti, essendo la Trinità ipso facto indivisibile; ma, di nuovo, sarebbe stato appropriato un sinodo, o forse addirittura un Concilio Vaticano.)

Si girò verso gli altri religiosi. «La situazione presenta problemi.»

«Un concistoro segreto è in sessione da martedì» disse il papa, annuendo. «Il

Collegio dei Cardinali al completo, riunito fino alle ore piccole. Stiamo prendendo in esame l'intero spettro. Le possibili cause della morte, le probabilità di resurrezione, il futuro della Chiesa...»

«Vorremmo la sua risposta, padre Ockham» disse Di Luca. «La *Valparaíso* leverà l'ancora fra soli cinque giorni.»

Thomas ispirò a pieni polmoni, assaporò la ricca, sapida ipocrisia del momento. Almeno storicamente, Roma aveva teso a considerare sacrificabili i suoi gesuiti: qualcosa a mezza strada tra una seccatura e una minaccia. Ah, ma adesso che le cose si mettevano male, a chi si rivolgeva il Vaticano? Ai fedeli, impassibili guerrieri di Ignazio di Loyola.

«Posso tenerla?» Thomas raccolse dal pavimento una piuma caduta.

«Molto bene» disse Innocenzo XIV.

Lo sguardo di Thomas vagò avanti e indietro tra il papa e la piuma. «Un punto della vostra agenda mi lascia perplesso.»

«Accetta?» domandò Di Luca.

«Quale punto?» chiese il papa.

La piuma emanava un fioco bagliore, come una candela modellata con il sego di un agnello perduto, abbandonato. «La resurrezione.»

Resurrezione: quella parola si aggirava enigmatica nella testa di Thomas quando lui emerse dalla fetida umidità della stazione di Union Square e si incamminò nella Quattordicesima Strada. Tutto era di natura altamente speculativa, ovviamente; il tasso di essiccazione che Di Luca aveva scelto per il sistema nervoso centrale di un Essere Supremo, diecimila neuroni al minuto, era ai limiti dell'arbitrario. Ma assumendo che il dato iniziale contenesse una qualche verità, ne derivava una conclusione incoraggiante. Stando all'OMNIVAC-5000 del Vaticano, la morte cerebrale di Dio non si sarebbe verificata prima del 18 agosto, giusto il tempo necessario per trasportarlo al di sopra del circolo polare artico; anche se bisognava ammettere che il computer aveva emesso la predizione fra continue proteste, strillando DATI INSUFFICIENTI dall'inizio alla fine.

L'aria di giugno precipitò pesantemente sulla carne di Thomas; un opprimente manto di calore di Manhattan allo stato puro. Il sudore rese viscido il suo viso, e le lenti bifocali gli scivolarono giù per il naso. Su entrambi i lati della via, i venditori ambulanti lavoravano nel crepuscolo afoso, raccoglievano le loro audiocassette avvolte nella plastica, gli orologi falsi di Carrier, gli orsacchiotti a molla spastici, e li ammassavano nelle station wagon. Agli occhi di Thomas, Union Square fondeva l'esotismo delle Mille e Una Notte con la basilare banalità del commercio americano, come se un bazar persiano del Medio Evo fosse stato trasportato nel ventesimo secolo e preso in gestione da un centro commerciale. I venditori e i loro clienti avevano facce attonite, impassibili; lo sguardo allucinato ed esausto del fantaccino urbano. Thomas invidiava la loro ignoranza. Quali potessero essere i loro dolori attuali, quali le sconfitte che stavano subendo, se non altro potevano immaginare che un Dio vivente regnasse sul loro pianeta.

Svoltò a destra nella Seconda Avenue, percorse due isolati in direzione sud. Estratta la piuma di Gabriel dal taschino della giacca, salì i gradini di un edificio di

arenaria bruno-rossastra. Mezzelune di sudore sotto le ascelle gli incollavano alla pelle il cotone nero della camicia. Studiò i cognomi (Goldstein, Smith, Delgado, Spinelli, Chen: altro pluralismo di New York, un'altra anteprima del Regno), poi premette il pulsante di *Van Horne - 3 retro*.

Un ronzio metallico dalla serratura. Thomas aprì la porta, salì tre rampe di scale dall'odore di muffa, e all'improvviso si trovò faccia a faccia con un uomo alto, barbuto, subdolamente bello, che indossava solo un'immacolata salvietta bianca allacciata ai fianchi. Grondava acqua. Una sirena tatuata che somigliava molto ad Ava Gardner gli decorava l'avambraccio sinistro.

«La prima cosa che deve dirmi» disse Anthony Van Horne «è che non sono impazzito.»

«Se lei è impazzito» disse il sacerdote «sono impazzito anch'io, e anche la Santa Sede.»

Van Horne scomparve nell'appartamento e tornò stringendo in pugno un oggetto che turbò Thomas per la sua raggelante familiarità, nonché per le sue risonanze escatologiche. Come membri di una società segreta intenti a un rituale d'iniziazione, i due uomini levarono le piume, le agitarono nell'aria umida. Per un breve momento, una profonda e muta comprensione reciproca corse fra Anthony Van Horne e Thomas Ockham, gli unici individui non psicotici di New York che avessero inequivocabilmente conversato con gli angeli.

«Entri, padre Ockham.»

«Mi chiami Thomas.»

«Le va una birra?»

«Sicuro.»

Non era ciò che Thomas si aspettava. L'abitazione di un capitano, pensava, doveva avere il sapore del mare. Dov'erano le conchiglie giganti di Bora Bora, gli elefanti di ceramica di Sri Lanka, le maschere tribali della Nuova Guinea? Con una mezza dozzina di cassette di arance Sunkist che fungevano da sedie e una bobina di cavo della AT&T al posto del tavolino da caffè, l'appartamento pareva più adatto a un attore disoccupato o a uno scultore morto di fame che a un marinaio di ventura come Van Horne.

«Va bene una Old Milwaukee?» Il capitano si trasferì nel cucinino. «È l'unica che possa permettermi.»

«Perfetto.» Thomas si accomodò su una cassetta Sunkist. «Voi olandesi siete sempre stati marinai mercantili, no? Voi e le vostre *fluytschips*. Avete questa vita nel sangue.»

«Io non credo nel sangue» disse Van Horne, togliendo dal frigorifero due bottiglie marroni coperte di rugiada.

«Ma suo padre... era un marinaio anche lui, no?»

Il capitano rise. «Non è mai stato nient'altro. Di certo non era un padre, e nemmeno un granché come marito, anche se credo che pensasse di essere entrambe le cose.» Tornato in soggiorno, depositò nella mano di Thomas una Old Milwaukee. «L'idea di papà di una vacanza era lasciare la famiglia e mettersi a girovagare per il Pacifico del Sud su una carretta, sperando di trovare un'isola non segnata sulle carte. Non si è mai reso conto che il mondo è già stato cartografato, che non restano terre

incognite.»

«E sua madre... era una sognatrice anche lei?»

«Mamma scalava montagne. Credo avesse il bisogno di alzarsi il più possibile sopra il livello del mare. Un'occupazione pericolosa. Molto più pericolosa della Marina mercantile. Quando io avevo quindici anni, è caduta dall'Annapurna.» Il capitano slacciò la salvietta e si grattò l'addome snello, duro come un tamburo. «Abbiamo già un equipaggio?»

«Signore, mi dispiace.» Anche mentre in lui cresceva la partecipazione umana, una partecipazione profonda come non mai, Thomas avvertì uno strano senso di sollievo. A quanto sembrava, vivevano in un universo non contingente, un universo che non richiedeva continui input dalla Divinità. Il Creatore era scomparso, eppure tutte le Sue invenzioni più vitali (la gravità, la comprensione, l'amore, la compassione) evidentemente sopravvivevano.

«Mi dica dell'equipaggio.»

Thomas svitò il tappo della birra, accostò le labbra al collo della bottiglia, e bevve. «Stamattina ho ingaggiato il cuoco che lei voleva. Sam... Sam...»

«Follingsbee. L'ironia della situazione non finirà mai di stupirmi. Il cuoco di bordo che odia il pesce. Non importa. Quell'uomo sa esattamente cosa vogliono i marinai di oggi. E sa imitare tutto: taco, pizza, pollo fritto...»

«Buzzy Longchamps ha rifiutato il posto di primo ufficiale.»

«Perché avrebbe lavorato ancora per me?»

«Perché avrebbe lavorato ancora sulla *Valparaíso*. È superstizioso.» Thomas appoggiò la sua borsa sulla bobina dell'AT&T, fece scattare le chiusure, e prese la Bibbia di Gerusalemme. «La sua seconda scelta ha detto di sì.»

«Rafferty? Mai navigato con lui, ma dicono che di recuperi ne sappia più di chiunque altro da qui a...»

La voce del capitano si spense. Un'espressione remota scese nei suoi occhi. Tese l'indice, toccò l'avambraccio e lasciò correre l'unghia sul ventre della sirena tatuata, come stesse eseguendo un taglio cesareo.

«Il petrolio non se ne va» disse, in tono monocorde.

«Cosa?»

«Matagorda Bay. Quando dormo, un grosso airone entra nella mia camera da letto. Dalle sue ali cola petrolio nero. Vola in cerchio sopra me come un avvoltoio sopra una carcassa, strillando maledizioni. A volte è un'egretta, a volte un ibis o una spatola rosa. Lo sapeva che quando la melma oleosa si è depositata sulle loro teste, i lamantini si sono sfregati gli occhi con le pinne fino ad accecarsi?»

«Mi... spiace» disse Thomas.

Van Horne aprì la mano destra a tenaglia, strinse la fronte tra pollice e anulare. Con la sinistra alzò la Old Milwaukee e trangugiò mezza bottiglia. «E il secondo ufficiale?»

«Lei non deve odiarsi, Anthony.»

«L'ufficiale di macchina? Il nostromo?»

Aperta la Bibbia, Thomas estrasse le foto su carta lucida che «L'Osservatore Romano» aveva ricavato dalle diapositive di Gabriel. «Succederà tutto domani. La visita di un ufficiale al sindacato marinai, un marinaio in cerca di lavoro a Jersey

City...»

Il capitano scomparve in camera da letto. Tornò due minuti più tardi in bermuda rossi e T-shirt bianca. Sulla maglietta era stampata la tigre della Exxon. «Bello grosso, eh?» disse, fissando le fotografie. «Tre chilometri di lunghezza, mi ha detto Rafael. Più o meno le dimensioni di un ipermercato del centro.» Fece scivolare il taglio della mano lungo i contorni sfuocati del cadavere. «Piccolo per una città, grande per una persona. Avete calcolato il Suo dislocamento?»

Thomas bevve un robusto sorso di birra. «Difficile a dirsi. Nell'ordine dei sette milioni di tonnellate, ritengo.» Il piacere della birra gelata era la cosa più vicina al peccato che lui conoscesse. La birra, e l'orgoglio di vedersi citato a piè di pagina nel «Journal of Experimental Physics». La birra, le note a piè di pagina, e le viscosi oblazioni che seguivano i suoi rari acquisti di «Playboy». «Capitano, lei come vede questo nostro viaggio?»

«Eh?»

«Qual è il nostro obiettivo?»

Van Horne si buttò sul suo divano ernioso. «Gli daremo una sepoltura decente.»

«Il suo angelo ha parlato di resurrezione?»

«No.»

Thomas chiuse gli occhi, come se stesse per offrire ai suoi studenti un concetto particolarmente difficile e sconcertante; per esempio, attrattori strani, o l'ipotesi dei mondi plurimi. «La Chiesa Cattolica non è un'istituzione che abbandoni facilmente la speranza. La sua posizione è questa: mentre è evidente che il cuore divino ha smesso di battere, il sistema nervoso divino potrebbe ancora ospitare qualche cellula sana. In breve, il Santo Padre propone di utilizzare per questa crisi la scienza della crionica. Sa di cosa sto parlando?»

«Dovremmo mettere Dio sotto ghiaccio prima che il Suo cervello muoia?»

«Esatto. Personalmente, ritengo che il papa sia molto, troppo ottimista.»

Una radiosità singolare ma del tutto ragionevole si sprigionò da Van Horne. L'inevitabile fulgore di un uomo al quale è stato concesso di salvare l'universo. «Ma se *non* fosse troppo ottimista» disse, con un vago tremore nella voce «quanto tempo...?»

«Il computer del Vaticano vuole che superiamo il circolo polare non più tardi del 18 agosto.»

Van Horne ingurgitò il resto della sua birra. «Per la miseria, vorrei avere la *Val* già adesso. Partirei con la marea del mattino, equipaggio o no.»

«La sua nave è entrata nel porto di New York ieri sera.»

Il capitano sbatté la bottiglia sulla bobina. «È qui? Perché non me lo ha detto?»

«Non lo so. Mi scusi.» Thomas raccolse le foto e le risistemò nella Bibbia. Sapeva perfettamente perché non lo aveva detto. Era una questione di potere e controllo: convincere quello strano uomo perseguitato dal petrolio che era Santa Madre Chiesa a dirigere lo show, non Anthony Van Horne. «Molo ottantotto...»

In un turbine di movimento, il capitano raccolse un paio di occhiali a specchio e un berretto a visiera John Deere. «Mi scusi, padre, Devo visitare la mia nave.»

«È tardissimo.»

«Lei non è obbligato a venire.»

«E invece sì.»

«Perché?»

«Perché la superpetroliera *Carpco Valparaíso* è attualmente sotto giurisdizione vaticana...» Thomas regalò alla fronte aggrottata del capitano un lungo, tortuoso sorriso. «E nessuno, nemmeno lei, può salire a bordo senza il mio permesso.»

Nel corso della sua vita e dei suoi viaggi, Anthony Van Horne aveva visto il Taj Mahal, il Partenone, e la sua ex fidanzata Janet Yost senza niente addosso, ma mai aveva ammirato uno spettacolo splendido come quello della *Carpco Valparaíso* restaurata che galleggiava, alta e vuota, nelle acque bacciate dalla luna del molo 88. Sospirò. Sino a quel preciso, magico momento, non aveva completamente creduto che quella missione fosse vera. E invece, eccola lì, la vecchia e scaltra *Val*, ormeggiata da una mezza dozzina di cavi in Dacron. Dominava il porto di New York con tutta l'imponente sproporzione di una barca a remi in una vasca da bagno.

In alcuni rari momenti, Anthony pensava di capire l'antipatia della gente per le superpetroliere addette al trasporto del greggio. Navi simili non avevano grazia, non possedevano dolci curvature dello scafo. Non avevano slancio; non avevano l'eterea angolazione di albero e fumaiolo che nelle navi da carico tradizionali rappresentava l'omaggio all'era della navigazione a vela. Col suo tremendo tonnellaggio e l'enorme larghezza, una superpetroliera non solcava le onde; le appiattiva. Navi rozze, navi mostruose; ma il punto era proprio quello, a suo giudizio: la loro temibile maestà, il loro imponente fascino, quel loro modo di solcare le acque del pianeta come yacht progettati per offrire crociere a rinoceronti. Comandare una superpetroliera, percorrerne i ponti e sentirla vibrare sotto di sé, amplificando carne e sangue, era un gesto grandioso e temerario, come pisciare su un re, o avere una propria organizzazione terroristica internazionale, o tenere in garage una testata termonucleare.

Raggiunsero la nave su una lancia che si chiamava *Juan Fernandez*, pilotata da un uomo del servizio segreto del Vaticano, un orso di sergente con una Colt 45 sotto l'ascella. Le luci brillavano a ogni piano della sovrastruttura di poppa; i sette livelli culminavano in una congestione di antenne, fumaioli, alberi, e bandiere. Anthony non sapeva esattamente quale delle attuali bandiere lo turbasse di più: se le chiavi e la tiara simbolo del Vaticano, o il famoso logo dello stegosauo della Caribbean Petroleum. Decise di chiedere a Marbles Rafferty di far ammainare la bandiera della *Carpco* non appena gli fosse possibile.

Quando la lancia superò la poppa della *Valparaíso*, Anthony tese le mani, afferrò la biscaglietta, e cominciò a salire verso il ponte scoperto, seguito da Ockham. Doveva concedere una cosa a quel prete maniaco del controllo: aveva sangue freddo. Ockham scalò il fianco della nave con perfetto aplomb, una mano sulla borsa, l'altra sui tarozzi, come se si arrampicasse su scale di corda da una vita.

L'attrezzatura di ormeggio si stagliava contro l'orizzonte di Jersey City: due mulinelli imbullonati alla coperta a poppa come un paio di giganteschi cilindri per pianoforte meccanico, sui quali erano avvolti non ordinari cavi d'attracco ma catene pesantissime, con anelli grossi come anime di cannone. All'estremità di ogni catena c'era una massiccia ancora di tonnellaggio, venti tonnellate di ferro, un'ancora capace di

arpionare una balena, immobilizzare un continente, frenare la luna.

«Per ottenere quello che lei vede c'è voluto un bel po' di lavoro.» Ockham aprì la borsa ed estrasse una lista di controllo rosa, fissata da un fermaglio a molla a un portablocco di masonite. «Ancore arrivate in ferrovia dal Canada, motori spediti in aereo dalla Germania, argani dal Belgio. I giapponesi ci hanno fatto un'ottima offerta per le catene. Dieci per cento in meno delle industrie americane.»

«Avete fatto *un'asta*?»

«La Chiesa non è un'istituzione con fini di lucro, Anthony, però conosce il valore di un dollaro.»

Preso l'ascensore, salirono di tre piani fino al ponte delle cucine. La cucina principale era un alveare di attività. Donne vivaci, robuste, dall'aria competente, in blue jeans e camicie da lavoro cachi, si aggiravano nella grande cucina d'acciaio inossidabile, riempiendo congelatori e frigoriferi di vasche di gelato, forme di formaggio, prosciutti, quarti di manzo, sacchi di Cheerios, bidoni di latte, e olio da tavola sigillato in barili da cinquantacinque galloni come greggio del Texas. Un carrello elevatore Toyota alimentato a propano li superò sbuffando. Il telaio arancio era spruzzato di ruggine, le forche reggevano un grosso contenitore pieno di casse di uova fresche.

«Chi diavolo sono queste persone?» chiese Anthony.

«Scaricatori del Vaticano» spiegò Ockham.

«A me sembrano donne.»

«Sono carmelitane.»

«Cosa?»

«Suore carmelitane.»

Al centro della cucina, imponente, Sam Follingsbee, in grembiale bianco, supervisionava il caos come un vigile che dirigesse il traffico. Quando notò i visitatori, il cuoco si avvicinò e sollevò in segno di saluto il grosso bignè che era il suo berretto.

«Ehi, grazie per avermi raccomandato, signore.» Follingsbee strinse la mano al suo capitano. «Avevo *bisogno* di questa nave, sul serio. Padre Ockham, giusto?» chiese, girando la sua formidabile pancia verso il sacerdote. «Sono perplesso, padre. Come mai un misero viaggio della Carpcò si merita i servigi di tutte queste deliziose sorelle, per non parlare di lei?»

«Questo non è un viaggio della Carpcò» disse Ockham.

«Allora cosa c'è sotto?»

«Una volta in mare, le cose diventeranno molto più chiare.» Il prete tamburellò le dita ossute sull'elenco. «Adesso le faccio una domanda. Venerdì ho fatto richiesta di mille ostie da comunione. Somigliano un po' a *fiches* da poker...»

Follingsbee ridacchiò. «Lo so come sono fatte, padre. Lei sta parlando a un ex chierichetto. Non si preoccupi. Abbiamo messo tutte le ostie nel congelatore sei. Non potrebbero essere più al sicuro. Celebrerà la messa tutti i giorni?»

«Naturalmente.»

«Ci sarò» disse Follingsbee, riavviandosi verso il centro della confusione. «Forse non *tutti* i giorni.» Il suo occhio intercettò una carmelitana che faceva rotolare sul pavimento una forma di formaggio, come un bambino che giocasse con un cerchio.

«Ehi, sorella, lo trasporti... Cazzo, non lo faccia *rotolare!*»

Il carrello si fermò, e dalla cabina di guida scese una suora grassottella, rubiconda. Attorno al collo taurino, a mo' di giogo, aveva una fila di salsicciotti affumicati. Il suo passo parve ad Anthony notevolmente vivace; un'andatura da rapper, ammesso che le suore facessero rap. Evidentemente si muoveva al ritmo del concerto privato che usciva dal walkman Sony appeso alla sua cintura.

«Tom!» La suora si tolse le cuffie. «Tom Ockham!»

«Miriam, tesoro! Che piacere! Non sapevo che avessero reclutato proprio *te.*» Il sacerdote gettò le braccia attorno al collo della suora e le scoccò un bacio brioso sulla guancia. «Hai ricevuto la mia lettera?»

«Sì, Tom. Le parole più strane che io abbia mai letto. Eppure, non so come, ho intuito che erano vere.»

«*Tutte vere*» disse il sacerdote. «Roma, Gabriel, le diapositive, l'elettrocardiogramma...»

«Una faccenda triste.»

«La peggiore possibile.»

«Non c'è speranza?»

«Mi conosci. L'eterno pessimista.»

Anthony si massaggiò la barba. Le chiacchiere tra Ockham e sorella Miriam lo lasciavano stupefatto. Più che una conversazione tra un prete e una suora, sembrava un dialogo tra due attori cinematografici vecchioti che si incontrassero su un set di Hollywood vent'anni dopo un divorzio amichevole.

«Tesoro, ti presento Anthony Van Horne, il più grande marinaio vivente del pianeta, o così credevano gli angeli» disse Ockham. «Miriam e io ci conosciamo da tanto tempo» disse al capitano. «Il nostro ordine usa ancora un libro di testo che abbiamo scritto assieme agli inizi degli anni settanta, *Introduzione alla teodicea.*»

«Cos'è la teodicea?» chiese Anthony.

«Difficile da spiegare.»

«A me ricorda la cefalea.»

«In buona parte lo è.»

«Teodicea significa riconciliare la bontà di Dio con la cattiveria del mondo.» Sorella Miriam staccò dalla fila un salsicciotto affumicato e gli diede un morso. «La mia cena» spiegò, masticando lentamente. «Capitano, voglio partecipare anch'io.»

«Partecipare?»

«Al viaggio.»

«Non è un'idea troppo buona.»

«È un'idea splendida» disse il sacerdote, gesticolando in direzione dei salsicciotti. «Ti spiace? Oggi non ho mangiato niente.»

«Una PAE è sufficiente» disse Anthony.

Miriam staccò un secondo salsicciotto e lo diede a Ockham.

«Mettiamola in questo modo.» Il sacerdote assestò un colpetto ad Anthony col portablocco. «Il Santo Padre non è mai stato del tutto convinto su lei. Non è troppo tardi. Può ancora ingaggiare un altro capitano.»

I primi insidiosi segnali di emicrania si accesero nel cervello di Anthony. «D'accordo, padre. Va bene.» Si massaggiò le tempie. «Ma il lavoro non le piacerà.

Non si fa altro che grattare ruggine e verniciare i livelli più bassi.»

«Tremendo» disse la suora. «Accetto.»

«Ci vediamo domani in chiesa?» chiese Ockham, stringendo la mano di Miriam. «Alla Cattedrale di San Patrizio. Alle ore zero otto zero zero, come diciamo noi della Marina mercantile.»

«Stai sicuro.»

La suora si rimise le cuffie e tornò al carrello.

«Okay, la cucina è in buono stato» disse Anthony, mentre raggiungevano l'ascensore «ma tutto il resto? Il materiale antipredatori?»

«Stamattina abbiamo caricato sei casse di repellente Dupont per squali» disse Ockham, divorando il salsicciotto «assieme a quindici bazooka T-62...» Controllò il suo elenco. «E venti fucili che sparano fiocine a testa esplosiva WP-17.»

«La turbina di riserva?»

«Arriva domani.»

Salirono al settimo livello, il ponte di comando. Tutto sembrava intatto, congelato, come se una società di ricerche storiche conservasse la *Carpco Valparaíso* per i turisti: l'attrazione più recente del Museo dei Disastri Ambientali. Persino il binocolo Bushnell occupava il suo solito posto nell'alloggio di tela, accanto al radar da dodici miglia.

«Bagli di rinforzo delle paratie?»

«Nella stiva del castello di prora» rispose Ockham.

«Il puntello d'emergenza?»

«Guardi giù. Lo vedrà assicurato al ponte scoperto.»

«Non mi è piaciuto lo scherzo di poco fa. Minacciarmi in quel modo.»

«Non è piaciuto nemmeno a me. Cerchiamo di essere amici, okay?»

Senza parlare, Anthony afferrò il timone, strinse le palme sul freddo disco d'acciaio. Sorrise. Nel suo passato c'erano un padre assente, una madre morta, un fidanzamento rotto, e undici milioni di galloni di petrolio rovesciati in mare. Il suo futuro prometteva poco al di là della vecchiaia, dell'emicrania cronica, di inutili docce e di un viaggio che sapeva di follia.

Ma in quel preciso momento, in piedi sul ponte di comando della sua nave, mentre contemplava il propulsore a elica d'emergenza, Anthony Van Horne era un uomo felice.

Nell'umido, soffocante centro di Jersey City un giovane di scarsa fortuna che si chiamava Neil Weisinger mise a tracolla la sua sacca da marinaio, salì otto rampe di scale fino all'ultimo piano del Nimrod Building, ed entrò nella sede locale del Sindacato Marittimi. Tre dozzine abbondanti di marinai scelti e ordinari affollavano la sala polverosa. Sedevano nervosamente su sedie pieghevoli, con le loro cose incuneate fra le gambe. Metà di loro fumava, e ogni marinaio sperava in una cuccetta sull'unica nave di cui era previsto l'attracco per quel mese, il piroscafo *Argo Lykes*. Neil gemette. Quanta concorrenza. L'attimo stesso in cui aveva terminato il suo ultimo viaggio (un trasporto di carico secco sulla *Stella Lykes*, dal Canale di Panama ad Auckland e ritorno), aveva fatto quello che tutti i marinai scelti fanno quando sbarcano: era corso alla sede più vicina del sindacato e aveva fatto stampigliare sulla

sua scheda personale la data e l'ora esatte. Nove mesi e quattordici giorni più tardi, la scheda aveva un'anzianità considerevole, ma non era ancora una killer.

Neil aprì il portafoglio, tirò fuori la scheda (gli piaceva immensamente la fotografia, l'effetto della forte luce stroboscopica che faceva brillare i suoi occhi e rendeva angoloso e austero il suo viso da cherubino), e la infilò in una scatola da scarpe attaccata alla parete col nastro adesivo, sotto un poster che diceva NAVIGATE AMERICANO: NON COSTA DI PIÙ. Raccolse le schede dalla scatola e diede un'occhiata ai suoi rivali. Brutte notizie. Un rastafariano con ventiquattro giorni a terra più di lui. Un ebreo come lui, un certo Daniel Rosenberg, con dieci giorni in più. Una cinese, An-mei Jong, con diciassette. Miseria.

Sedette sotto una finestra aperta, coi vetri spalmati di uno spesso strato di sporcizia di Jersey City, come burro d'arachidi su una tartina. Ovviamente, non si poteva mai sapere. A volte succedono miracoli. Una petroliera poteva arrivare dal Golfo Persico. L'impiegato poteva affiggere in bacheca l'offerta di un lavoretto in porto per sostituire qualcuno, oppure di uno di quei brevi viaggi sull'Hudson che nessuno accettava, se non era a corto di soldi come Neil. Una nave di nettuniani che respiravano metano poteva atterrare a Journal Square, col timoniere morto per overdose di ossigeno, e ingaggiarlo sui due piedi.

«Mai avuti ingaggi all'ultimo minuto?» Una voce tesa, leggermente laringitica. Neil si voltò. Fuori dalla finestra, un marinaio era sdraiato sul pianerottolo della scala antincendio. Un giovanotto muscoloso, lentigginoso, coi capelli biondo rame, con una polo rossa e un basco nero sbrindellato. La sacca gli faceva da cuscino. «Intendo proprio all'ultimo minuto.»

«Io no. No. Una volta, a Filadelfia, ho visto un marinaio scelto arrivare con una scheda vecchia di trecentosessantaquattro giorni.»

«Sudava?»

«Come un porco. Quando hanno affisso il foglio, si è pisciato sotto. Sul serio.»

«E ha avuto una cuccetta?»

Neil annuì. «Dodici minuti e mezzo prima che la sua scheda scadesse.»

«Il Signore lo teneva d'occhio.» Il marinaio lentigginoso estrasse da sotto la polo una catena d'oro, guardò la croce che c'era attaccata come il Coniglio Bianco che consultasse il suo orologio da taschino.

Neil sussultò. Non era la prima volta che aveva a che fare con un aficionado di Gesù. Di regola, non gli davano fastidio. Una volta in mare, di solito erano diligenti da morire, pulivano latrine e raschiavano ruggine senza lamentarsi, ma le loro priorità lo innervosivano. Più spesso che no, la conversazione finiva sulla precaria posizione dell'anima immortale di Neil. Sulla *Stella*, per esempio, un avventista del settimo giorno, serissimo, aveva fatto presente a Neil che poteva risparmiarsi «la rognà di Armageddon» accettando immediatamente Gesù.

«Cosa ci fai sulla scala antincendio?»

«C'è più fresco» disse il marinaio lentigginoso, aprendo un pacchetto di bubble gum Bazooka. Lesse il fumetto, ridacchiò, e si infilò in bocca la losanga rosa.

«Sono Neil Weisinger.»

«Leo Zook.»

Estratto dalla sacca il cestino di plastica per la colazione, con stampata la faccia di

Bugs Bunny, Neil scavalcò il davanzale della finestra. Aveva sempre ammirato Bugs. Bugs era un solitario, e gli piaceva esserlo. Niente amici. Niente vicini. Furbo, pieno di risorse, rifiutato dal mondo esterno. Bugs aveva qualcosa di molto ebreo.

«Ehi, Leo, ho visto tre schede killer nella scatola, e nessuna è la tua.» La scala antincendio non sembrava più fresca dell'interno, ma la vista era spettacolare: un panorama che andava dal centro città alla statua della Libertà.

«Il Signore mi ha detto che oggi troverò una nave.» Dalla tasca a cerniera della sua sacca, Zook estrasse un libretto malconcio che si intitolava *Incontri ravvicinati con Gesù Cristo*. L'autore era un certo Hyman Levkowitz. «Potresti trovarlo interessante» disse, ficcando l'opuscolo nella mano di Neil. «È di un cantore che ha trovato la salvezza.»

Neil aprì il cestino, prese una mela, e si mise a mangiare. Soffocò un sogghigno. Dio era un'idea perfettamente accettabile. Anzi, prima di capire che il suo posto era sulle navi, Neil aveva trascorso due anni sull'altra riva del fiume, all'Università Yeshiva, a studiare storia ebraica e a giocherellare con l'idea di diventare rabbino. Ma il Dio di Neil non era il Dio paziente, accessibile, sempre in linea sul quale evidentemente Leo Zook basava la propria esistenza. Era il Dio che Neil aveva scoperto navigando, il radiante enigma che stava da qualche parte sotto la più profonda fossa dell'Atlantico e oltre la più alta stella di navigazione, il Dio del turno di guardia delle quattro di notte.

«Fatti un favore, leggilo attentamente» disse Zook. «Non raccomanderò mai abbastanza la vita eterna.»

In quel momento Neil avrebbe praticamente preferito la compagnia di chiunque altro. Un venditore di enciclopedie. Un arabo. Se non altro, i suoi colleghi arabi non cercavano mai di convertirlo. Di solito si limitavano a ignorarlo. A volte diventavano addirittura suoi amici; soprattutto quando, nel corso delle loro preghiere, lui li aiutava a restare puntati in direzione della Mecca mentre la nave eseguiva una manovra. Neil portava sempre con sé a bordo una bussola a correzione magnetica proprio per quello scopo.

Una donna florida col corpo a pera e l'aria della pescivendola uscì dall'ufficio e si diresse alla bacheca.

«Il pranzo è servito!» urlò. Neil e Zook rientrarono nella stanza. La donna tolse di bocca due puntine da disegno, come fossero denti caduti, e attaccò alla bacheca un foglio.

OFFERTE DI LAVORO

COMPAGNIA:	<i>Lykes Brothers</i>
NAVE:	<i>Piroscafo Argo Lykes</i>
ORMEGGIO:	<i>Molo 86</i>
PARTENZA:	<i>15.00 Venerdì</i>
DESTINAZIONE:	<i>Costa Occidentale Sud America</i>
POSTI:	<i>Marinaio scelto: 2</i>
PERIODO:	<i>120 giorni a rotazione</i>
SOSTITUZIONI:	<i>J. Pierce, F. Pellegrino</i>
MOTIVO:	<i>Contratto scaduto</i>

«Bene» disse la donna. «Chi se li prende?»

«Qui non c'è nessuno che batte dieci mesi e quindici giorni, eh?» disse il rastafariano.

«L'altro posto è mio» disse Daniel Rosenberg.

La donna controllò l'orologio. «Se non arrivano schede killer nei prossimi sei secondi...» Strizzò l'occhio ai vincitori. «Sono vostri. Venite in ufficio, ragazzi.»

Gradualmente la folla si disperse: quaranta uomini e donne delusi che tornarono di malumore alle sedie. Otto marinai raccolsero le loro schede; dichiarandosi sconfitti, se ne andarono. Sognatori e disperati sedettero ad aspettare.

«Il Signore provvederà» disse Zook.

Neil si buttò sulla sedia pieghevole più vicina. Perché non lo ammetteva? Non aveva una carriera, era un fallito. Suo nonno era riuscito a crearsi una vita onorevole e affascinante col mare. Ma quell'epoca era finita. Il sistema stava morendo. Dire a un ragazzo di entrare nella Marina mercantile degli Stati Uniti era come dirgli di darsi al cabaret.

Da bambino, Neil non si stancava mai di ascoltare nonno Leonard che raccontava le sue avventure di mare, meravigliose storie di battaglie coi pirati sui fiumi dell'Ecuador, di felini africani trasportati negli zoo francesi, di sottomarini nazisti schivati nell'Atlantico del Nord; e, impresa più meravigliosa di tutte, l'essere riuscito a portare in Palestina, superando il blocco britannico, millecinquecento ebrei sulla *Hatikvah*, una delle dodici navi da carico noleggiate in segreto dall'Aliyah Bet. Quattro decenni più tardi, aprendo la posta, il primo ufficiale Leonard Weisinger aveva trovato un segno di riconoscimento del governo israeliano: una medaglia di bronzo con l'effigie di David Ben-Gurion. Quando il vecchio morì, Neil ereditò la medaglia. La teneva sempre nella tasca sinistra dei pantaloni; era qualcosa da stringere nei momenti di stress.

La porta del locale si aprì, ed entrò un uomo dalle gambe lunghe, in camicia nera e colletto rigido da prete cattolico. Sbatté un foglio in mano all'impiegata.

«Lo affigga subito.»

La donna attaccò il foglio in bacheca, direttamente sopra quello della *Argo Lykes*. «Okay, topi di postale» disse, girandosi verso gli speranzosi marinai «abbiamo questa petroliera al molo ottantotto, e a quanto pare, devono partire da zero.»

OFFERTE DI LAVORO

COMPAGNIA:	<i>Carpco Shipping</i>
NAVE:	<i>Superpetroliera Carpcó Valparaíso</i>
ORMEGGIO:	<i>Molo 88</i>
PARTENZA:	<i>17.00 Giovedì</i>
DESTINAZIONE:	<i>Svalbard, Mare Glaciale Artico</i>
POSTI:	<i>Marinaio scelto: 18</i> <i>Marinaio ordinario: 12</i> <i>Inseriente di cucina: 2</i>
PERIODO:	<i>90 giorni a rotazione</i>
SOSTITUZIONI:	<i>Non applicabile</i>
MOTIVO:	<i>Non applicabile</i>

Grugniti di sgomento risuonarono nella stanza. Le voci si rincorsero come gabbiani volteggianti sopra una discarica. La *Valparaíso*, l'infame *Valparaíso*, la contaminata, fallata, stregata *Valparaíso*. Non era stata venduta ai giapponesi e convertita in nave per il trasporto di rifiuti tossici? Non era stata affondata in un test sui missili Tomahawk?

«Questo significa che siamo tutti ingaggiati?» chiese un ometto coi denti cariati e la barba di un giorno.

«Dal primo all'ultimo» disse il prete. «Cosa più importante, potete contare su più straordinari di quanti abbiate mai fatto in vita vostra. Io sono padre Thomas Ockham, della Compagnia di Gesù, e passeremo assieme i prossimi tre mesi.»

E poi, quasi che la Marina mercantile fosse un ramo di quella militare, il prete fece il saluto militare, girò di scatto sui tacchi, e marciò fuori dalla stanza.

«Te lo avevo detto che il Signore avrebbe provveduto» disse Zook, leccando via un filo di sudore dal labbro superiore.

Calò un silenzio lugubre, si depositò sulla polvere, si appiccicò al fumo delle sigarette. Il Signore ha provveduto, rifletté Neil. O il Signore, o la Caribbean Petroleum. Non avrebbe portato ebrei a Haifa o leopardi a Le Havre, ma se non altro aveva un lavoro.

«Gesù non mi ha abbandonato» continuò l'evangelico.

Un lavoro, eppure...

«Cristo non abbandona mai.»

Una nave come la *Valparaíso* non doveva essere resuscitata, pensava Neil; e se fosse stata resuscitata, un marinaio con un minimo di cervello avrebbe cercato un ingaggio altrove.

«Ragazzi, a me questa storia mette un po' i brividi» disse una portoricana pettoruta, con una T-shirt ispirata a *Les Misérables*. «Perché navighiamo con un prete?»

«Già, e perché sul fottuto *Titanic*?» chiese un vecchio marinaio incartapecorito, con AMO BRENDA tatuato sul dorso della mano.

«Vi dirò un'altra cosa» disse l'ometto. «Una volta sono stato alle Svalbard su una portarinfuse, e vi posso garantire al cento per cento che lì non troverete un solo goccio di greggio. Cosa andiamo a caricare? Piscia di tricheco?»

«Be', è grande avere una nave» disse la flessuosa An-mei Jong, con un entusiasmo forzato.

«Ma sicuro» disse l'innamorato di Brenda, con un'allegria artificiale.

Neil infilò la mano nella tasca sinistra dei calzoncini e strinse la medaglia di Ben-Gurion di suo nonno. «Andiamo a firmare» disse, anche se il suo impulso sarebbe stato scappare fuori dalla stanza, trovare un marinaio disoccupato bigheggionante tra i moli dell'Undicesima Avenue e cedere la sua cuccetta al povero bastardo.

URAGANO

Per il capitano medio cedere la propria nave a un pilota di porto è un'esperienza straziante, un'ordalia non diversa da quella subita dal marito che trova nella borsetta della moglie un preservativo di marca ignota. Ma Anthony Van Horne non era il capitano medio. Non erano i piloti di porto a stabilire le regole, ragionava; era il Comitato Nazionale per la Sicurezza dei Trasporti. E così, quando una scassata lancia dell'Autorità portuale di New York accostò alla *Valparaíso* alle ore 17.35 del pomeriggio della partenza, Anthony era più che pronto a comportarsi civilmente.

Poi riconobbe il pilota.

Frank Kolby. Il vecchio untuoso Frank Kolby, lo stronzo che era scoppiato a ridere con tanto gusto vedendo il padre di Anthony mettere in scena il disastro della *Val* in una salsiera.

«Ciao, Frank.»

«Ciaociao, Anthony.» Il pilota entrò in timoniera e si tolse i gambali impermeabili. «Ho sentito che c'eri tu sul ponte di comando.» Indossava un completo blu, di ottima fattura e stirato alla perfezione, come tentasse di farsi passare per qualcosa di più di ciò che era: un parcheggiatore d'alto bordo. «Hanno rimesso assieme la vecchia *Val* proprio bene, eh?»

«Suppongo che sopravviverà a un altro viaggio» disse Anthony, inforcando gli occhiali a specchio.

I rimorchiatori fischiarono per segnalare che erano pronti. Kolby gettò i gambali vicino all'alloggio della bussola, poi si protese verso la consolle di comando e azionò il walkie-talkie. «Levare le ancore!»

Gemendo, sputando vapore, gli argani di prora presero a girare, sollevando lentamente dal fiume due catene coperte di limo. Sul monitor di prora, Anthony vide manciate di sedimenti scuri colare dall'ancora di dritta come gelatina da una forchetta, e ripiombare nell'Hudson. Per un istante gli parve di vedere il cadavere di Rafael attorcigliato attorno alle marre, poi si rese conto che era solo un grumo di fanghiglia di forma vagamente angelica.

«Molla!»

Abbassandosi sulla fronte il berretto John Deere a ventilazione naturale, Anthony aprì la porta di dritta e si portò sull'ala di plancia. Su tutto il molo 88, stivatori con lacere scarpe di tela e logore magliette correvano avanti e indietro, slacciando cavi d'ormeggio in Dacron dalle bitte, restituendo la libertà alla petroliera. I gabbiani volteggiavano contro il sole al tramonto, strillando la loro eterna disapprovazione del mondo. Una mezza dozzina di rimorchiatori confluirono da ogni direzione, emisero fischi convulsi mentre gli equipaggi lanciavano grossi cavi ai marinai sul ponte scoperto della *Val*.

Anthony inalò una generosa boccata di aria del porto (la sua ultima occasione prima della partenza di assaporare quell'insieme unico di alghe, acqua di sentina,

liquame e guano di gabbiano) e rientrò.

«Avanti adagio» disse Kolby. «Venti giri al minuto.»

«Avanti adagio.» Il primo ufficiale Marbles Rafferty, un marinaio nero dall'aria triste, sulla quarantina, magro e muscoloso, una specie di nodo a margherita umano, spinse avanti la doppia leva di governo.

Piano, con cautela, come un banco di tonni che guidasse verso casa una balena cieca, i rimorchiatori diedero il via all'impresa, a un tempo rozza e aggraziata, consistente nel trainare la *Valparaíso* lungo il fiume e farla arrivare alla zona superiore della baia di New York.

«Dieci gradi a dritta» disse Kolby.

«Dieci a dritta» fece eco il marinaio scelto al timone, Karl Jaworski, un uomo dal ventre enorme che di veramente scelto aveva solo la stazza. Con gli occhi puntati sull'indicatore del timone, Jaworski diede alla ruota un colpetto letargico.

«Avanti mezza» disse Kolby.

«Avanti mezza» disse Rafferty, spingendo le leve di governo.

La *Valparaíso* scivolò tranquilla sopra le teste di quattrocento pendolari diretti a ovest, imbottigliati nel regolare ingorgo delle diciotto dell'Holland Tunnel.

«È vero che papà e sua moglie sono in Spagna?» chiese Anthony al pilota.

«Sì» disse Kolby. «In una città che si chiama Valladolid.»

«Mai sentita.»

«C'è morto Cristoforo Colombo.»

Anthony soffocò un sorrisetto. Ma certo. Dove poteva trascinarsi il vecchio alla fine della vita, se non al luogo dove il suo grande idolo aveva esalato l'ultimo respiro?

«Hai idea di come possa raggiungerlo?»

Quando il pilota estrasse dal panciotto un'agenda elettronica Sanyo, Anthony tornò con la mente al giorno del Ringraziamento: Kolby che mangiava una forchettata di purè saturo di salsa alle frattaglie e gas per accendino.

«Ho il suo numero di fax. Lo vuoi?»

Anthony afferrò dal computer Marisat una biro della Chevron e una copia del *Manuale del navigatore americano*. «Spara» disse, piegando il dorso del volume.

Perché suo padre si identificava in modo così totale con Colombo? Reincarnazione? Se così era, lo spirito che occupava Christopher Van Horne non era certo quello del Colombo visionario e ispirato che aveva scoperto il Nuovo Mondo. Era il Colombo demente e artritico dei viaggi successivi, il Colombo che aveva tenuto una forza perennemente installata sul coronamento della sua nave per poter impiccare ammutinati, disertori, piantagrane, e tutti coloro che dubitavano pubblicamente di avere raggiunto le Indie.

«Chiama lo 011-44-71...»

Anthony trascrisse il numero su un disegno dell'Orsa Minore, riempiendo i vuoti di cifre.

«Via i rimorchiatori!» ululò Kolby.

Quando il World Trade Center cominciò a profilarsi, coi suoi promontori che si ergevano nel tramonto come torri di Babele gemelle, un pensiero inquietante si impossessò di Anthony. Quel marinaio di settant'anni, quell'amico idiota di

quell'imbecille di suo padre, stava per farli incagliare sul bassofondo, che era appena a duecento metri da loro.

«Accosta per dieci gradi a dritta!» urlò Anthony.

«Stavo per dirlo io» sbottò Kolby.

«Dieci a dritta» fece eco Jaworski.

«Adagissimo!» disse Anthony.

«E anche quello» disse Kolby.

«Adagissimo» fece eco Rafferty.

«Rimorchiatori di poppa andati» comunicò dal walkie-talkie la voce gracitante del nostromo.

«Bisogna metterci un po' più di finezza, Frank.» Anthony concesse al pilota una condiscendente strizzatina d'occhio. «Quando la *Val* naviga senza carico, impiega il suo tempo a girare.»

«Rimorchiatori di prua andati» disse il nostromo. «Via così!» disse Anthony. «Via così!» disse Jaworski.

I rimorchiatori si diressero a nord, emisero una forte, sgangherata serie di fischi d'addio, poi risalirono l'Hudson come un complesso di organi a vapore scesi in acqua.

«Sveglia la sala pompe» disse Kolby, prendendo dalla consolle il microfono dell'interfono e passandolo al primo ufficiale. «È ora di imbarcare un po' di zavorra.»

«Non farlo, Marbles» disse Anthony.

«Ho bisogno di zavorra per governare» protestò Kolby.

«Guarda l'ecometro, Cristo santo. Le nostre ostriche di carena possono infilare l'uccello nel fondo.»

«Questo è il *mio* porto, Anthony. So quant'è profondo.»

«Niente zavorra, Frank. Assolutamente.»

Il pilota avvampò e si alterò. «A quanto pare, qui non sono più necessario, giusto?»

«Così pare.»

«Chi è il tuo sarto, Frank?» chiese Rafferty, con una faccia impassibile. «Mi piacerebbe farmi seppellire in un vestito come quello.»

«Andate a farvi fottere» disse il pilota. «Andate a farvi fottere tutti quanti.»

Anthony strappò di mano il walkie-talkie a Kolby. «Abbassa la scala dei barcarizzi di dritta» ordinò al nostromo. «Tra dieci minuti scarichiamo il nostro pilota.»

«Quando la Guardia Costiera lo saprà» disse Kolby, fremendo di rabbia mentre infilava i gambali «non passerà *una settimana* prima che tu perda di nuovo la tua patente di comandante.»

«Scrivi le tue lamentele in portoghese» disse Anthony. La statua della Libertà sfilò al loro fianco, reggendo imperterrita la sua lampada. «La mia patente viene dal Brasile.»

«Dal Brasile?»

«Sud America, Frank» disse il capitano, spingendo Kolby fuori dalla timoniera. «*Tu* non ci andrai mai.»

Alle 18.35 Kolby era sulla lancia e tornava verso il molo 88.

Alle 18.45 la *Valparaíso* cominciò a bersi l'area superiore della baia di New York, risucchiandola nelle cisterne per la zavorra d'acqua.

Alle 19.10 il marconista di Anthony si presentò sul ponte di comando: Lianne Bliss, la piccola, ossuta hippie vegetariana che Ockham aveva pescato il mercoledì all'Organizzazione Internazionale Capitani Ufficiali e Piloti. «C'è Jay Island al telefono.» Per essere così minuta, possedeva una voce sorprendentemente risonante, come se parlasse dal fondo di una stiva vuota. «Vogliono sapere che intenzioni abbiamo.»

Anthony si infilò in cabina radio, afferrò il microfono della ricetrasmittente. «Chiamo la stazione della Guardia Costiera di Jay Island...»

«Parla pure. Passo.»

«Qui è la *Carpco Valparaíso*, diretta in zavorra a Porto Harcourt, Nigeria, per caricare duecentomila barili di petrolio grezzo. Passo.»

«Ricevuto, *Valparaíso*. Vi informiamo della Depressione Tropicale Numero Sei, l'uragano Beatrice, attualmente diretto a ovest dalle isole del Capo Verde.»

«Ricevuto, Jay Island. Chiudo.»

Alle 19.34 la *Valparaíso* superò l'eterea linea che divide l'area inferiore della baia di New York dall'oceano Atlantico del Nord. Venti minuti più tardi, il secondo ufficiale Spicer (Big Joe Spicer, l'unico marinaio a bordo che sembrasse proporzionato alla petroliera) entrò in timoniera per dare il cambio a Rafferty.

«Preparami una rotta per Sao Tomé» ordinò Anthony a Spicer. Afferrato il termos Exxon per il caffè e la sua tazza di ceramica della *Carpco*, il capitano si versò la prima di quelle che prevedeva sarebbero state circa cinquecento tazze di denso catrame. «Voglio che ci arriviamo entro una settimana, per giovedì.»

«Ho sentito la Guardia Costiera accennare a un uragano» disse Rafferty.

«Scordati il maledetto uragano. Questa è la *Carpco Valparaíso*, non la barca a vela di un proctologo. Se comincia a piovere, azioneremo i tergicristalli.»

«Il signor O'Connell può darci diciotto nodi costanti?» chiese Spicer.

«Spero di sì.»

«Allora saremo nel Golfo di Guinea per il dieci.» Il secondo ufficiale fece avanzare le leve di governo, tacca dopo tacca. «Avanti tutta?»

Il capitano guardò a sud, scrutò le file di grigi, calmi fiotti, il campo eternamente cangiante del mare. Dunque, si comincia, pensò. La grande corsa. Anthony Van Horne contro la morte cerebrale, la putrefazione, e gli squali del demonio in persona.

«Avanti tutta!»

2 luglio

Latitudine: 37 gradi 7 minuti nord. Longitudine: 58 gradi 10 minuti ovest. Rotta: 094. Velocità: 18 nodi. Distanza percorsa da New York: 810 miglia nautiche. Una leggera brezza, numero 3 sulla scala di Beaufort, soffia sul nostro ponte scoperto.

Volevo un vero diario, ma non c'è stato il tempo di fare un salto in cartoleria, così sono corso da Thrift Drug e ho comperato te. Stando alla copertina, sei un «Blocco A Spirale per Appunti Ufficiale di Popeye il Marinaio, Copyright 1959 by King Features Syndicate». Quando guardo la tua faccia avvizzita, Popeye, so che sei un uomo di cui posso fidarmi.

In questa data, nel 1816, la fregata francese *Medusa* si è incagliata sulla costa occidentale dell'Africa, o così dice il mio *Compagno tascabile del marinaio*. «Dei 147 che sfuggirono alla morte su una zattera, quasi tutti vennero assassinati dai compagni e gettati in mare oppure mangiati. Solo 15 sopravvissero.»

Penso che noi ce la possiamo cavare meglio. Per essere un equipaggio messo assieme all'ultimo minuto, mi sembrano tutti piuttosto in gamba. Big Joe Spicer si è portato il suo sestante, il che è sempre un buon segno in un ufficiale di rotta. Dolores Haycox, il *formosetto* terzo ufficiale, ha superato il test a sorpresa al quale l'ho sottoposta senza battere ciglio. (Le ho fatto calcolare la distanza da un'ipotetica scogliera a picco basandosi sull'intervallo tra un segnale di sirena da nebbia e la sua eco.) Marbles Rafferty, il nostro malinconico primo ufficiale, è una scelta particolarmente poetica per questa missione: suo nonno era di proprietà di una famiglia di specialisti in recuperi marittimi delle Florida Keys, il tipo di marinai del diciannovesimo secolo che, mi informa padre Ockham, «John Wayne e Paulette Goddard hanno immortalato in *Vento selvaggio*».

Sapevo già che Sam Follingsbee è brillante, ma il pollo fritto di stasera era indistinguibile dalle ricette segrete del colonnello Sanders, sia l'Originale che l'Extra Croccante. Strano talento, questo genio della mediocrità. Crock O'Connell, il nostro direttore di macchina, è il tipo di affabile raccontafrottole dell'Alabama che sostiene di aver inventato il tappo di sicurezza per bottiglie ma di non averne mai ricavato un soldo di royalties grazie alle trame di un legale di pochi scrupoli. Ci sta dando i nostri diciotto nodi, quindi chi sono io per dire che è un bugiardo? Lou Chickering, il primo assistente macchinista, biondo, bello, il nostro Billy Budd, è un attore teatrale di Filadelfia che ha cercato il successo a Broadway e adesso trascorre le sue ore libere organizzando spettacoli nelle sale di ricreazione del personale di coperta. La sua specialità è Shakespeare, e ieri sera anche i nostri illetterati sono rimasti colpiti dalla sua interpretazione del canto di Ariele. («Sul fondo, a più di cinque braccia giace tuo padre...») Bud Ramsey, il secondo ufficiale di macchina, è un collezionista di pornografia, un esperto di birre, e un fanatico di telesina a sette carte. È rilassante, ritengo, avere a che fare con un uomo che non fa mistero dei propri vizi. E a darci una mano: 38 marinai felicissimi di essere stati ingaggiati, 25 uomini e 15 donne, sparpagliati fra ponti, cucine, sale di controllo del carico, e sale macchine. È divertente curiosare nei loro curriculum. Abbiamo a bordo un esterno di una squadra di baseball di serie B (gli Albany Bullets), un ex clown (circo Hunt Brothers), un ex carcerato (rapina a mano armata), un saldatore, un operaio di catena di montaggio per automobili, una venditrice della Revlon, un caporale dell'esercito, un addestratore di cani, un insegnante cinese di matematica (medie superiori), un tassista, tre veterani dell'operazione Tempesta nel Deserto, e un sioux puro sangue del Lakota che si chiama James Echohawk.

Una grande massa di petrolio rovesciato in mare, uno di quei «residui galleggianti di particolato di greggio», si è coagulata al largo del Camerun: è la storia che ho raccontato a chiunque mi faccia domande. Quando la Carpcò si è resa conto che il Vaticano aveva avuto notizia del disastro, ha offerto un accordo al papa. Teneteci alla larga Greenpeace e le Nazioni Unite, e noi rimuoveremo l'asfalto in fretta e furia. E non lo affonderemo semplicemente: lo traineremo a riva, lo sminuzzeremo, e

raffineremo i frammenti fino a ottenere petrolio gratuito per le industrie africane in via di sviluppo. Grande, dice Roma, però mandiamo padre Ockham a fare da supervisore.

Quindi: un'operazione segreta, afferrato, uomini? Bocca chiusa, chiaro? Per questo non vogliamo fare segnalazioni alle navi che passano, accendere le luci di navigazione, o permettere a qualcuno di telefonare a casa.

«Okay, ma perché tutta questa maledetta *fretta?*» vuole sapere Crock O'Connell. «Ci stiamo allenando per essere la prima superpetroliera a vincere l'America's Cup?»

«L'asfalto è una minaccia per la navigazione» spiego. «Prima arriviamo, meglio è.»

«Ieri sera ho lasciato sul tavolo il mio bicchiere di succo d'arancia» insiste l'uomo «e il maledetto è corso fino all'orlo ed è caduto, continuando a cantare. Vibriamo, capitano. Incrineremo il fottuto scafo.» Ha ragione, in effetti. Fai correre la tua superpetroliera in linea retta a 18 nodi con le stive per il carico vuote, e dopo un po' comincerai ad andare in pezzi come una Chevy del '57.

Esistono tattiche per calmare una nave scossa dai brividi senza perdere troppo tempo. Sto usando ogni trucco conosciuto: cambio per un po' la velocità, modifico leggermente la rotta, strozzo completamente il motore per un minuto o due e costeggio qualunque cosa per spezzare il ritmo delle onde che colpiscono la nostra prua. Per chissà quale miracolo, stiamo ancora assieme.

All'alba sono arrivate le tartarughe marine.

A migliaia, Popeye, nuotavano nei miei sogni, coi gusci lucidi di greggio del Texas. Poi sono arrivati gli aironi bianchi, neri come corvi, poi le spatole rosa, gli aironi azzurri...

Mi sono svegliato madido di sudore. Ho fatto una doccia, mi sono asciugato, ho letto il primo atto di *La tempesta* (Prospero che scatena l'uragano e attira la nave reale alla sua isola incantata, Miranda che si innamora perdutamente del principe Ferdinando naufragato), e ho bevuto un bicchiere di latte caldo. Alle 08.00 mi sono finalmente riaddormentato.

Il bisogno di pregare era intenso, ma Cassie Fowler, che a quarantun anni aveva tanto cervello da non credere in Dio, per il momento era riuscita a resistere. *Non esistono atei in trincea*: una massima astuta, a suo parere. Abile, ironica, e attraente. E lei era decisa a dimostrare che era sbagliata.

Per oltre quindici calde, miserabili, assetate ore Cassie aveva sopportato la sua trincea acquatica, un canotto di gomma alla deriva nell'Atlantico del Nord, e per tutto quel tempo era stata fedele a se stessa, non aveva chiesto una sola volta l'assistenza di Dio. Cassie era una donna integerrima; una donna che aveva trascorso il primo decennio della propria maturità scrivendo opere di limitato successo per l'off-off-Broadway (il tipo di satira sociale che viene definito «mordace» se l'autore è un maschio, e «stridente» se è una femmina); una donna che, dopo avere dedicato quasi tutti i suoi primi trent'anni al conseguimento di una laurea in biologia, aveva scelto di insegnare nel tetro, gretto Community College di Tarrytown, un posto dove era improbabile che gli studenti si formassero opinioni positive sul femminismo o sull'evoluzionismo senza il suo intervento, e dove lei era libera di condurre i suoi

esperimenti (la sua prima scoperta era stata che, messo nelle giuste condizioni, il ratto maschio di Norvegia dimostra nei confronti della prole istinti protettivi quanto quelli della femmina) senza essere costretta a strappare una sovvenzione o pubblicare i risultati.

Se la situazione di Cassie fosse stata un po' meno disperata, sarebbe stata comica, alla Samuel Beckett, all'incirca. Remare con una scopa rotta. Svuotare l'acqua dal canotto con una tazza con l'effigie di Elvis Presley. Riparare dal sole il suo corpo in bikini con un asciugamano da spiaggia Betty Boop. «Aiuto» ansimò nel microfono della ricetrasmittente, ruotando con foga la manovella. «Per favore, qualcuno... direzione est... ultima latitudine conosciuta, due gradi nord... ultima longitudine conosciuta, trentasette ovest... aiutatemi.» Nessuna risposta. Non una parola. Tanto valeva pregare.

Sapeva che a est si trovavano le Rocce di San Paolo, un piccolo arcipelago vulcanico disposto lungo l'equatore. Le Rocce promettevano ben poco: un'occasione per recuperare le forze, una sosta nell'interminabile svuotare acqua dal canotto; ma a quel punto, una destinazione insignificante era meglio di nessuna destinazione.

L'autentica replica dello storico viaggio di Charles Darwin su un'esatta riproduzione della sua nave: che concetto meraviglioso per una crociera, aveva pensato Cassie leggendo l'opuscolo. Una specie di vacanza Club Med per razionalisti. Per tutto il volo fino in Inghilterra, Cassie aveva immaginato di fare rapporto ai suoi amici della Lega Illuminista Central Park Ovest, di proiettare orgogliosa le sue diapositive a colori da 35 mm con i fringuelli e le lucertole delle isole Galapagos (aveva in progetto di riempire d'immagini più di cinquanta rullini), i discendenti degli animali dalle cui anatomie Darwin aveva dedotto che la creazione andava attribuita non alla mano di Dio Onnipotente ma a qualcosa di molto più interessante. Aveva continuato a cullarsi in quelle allegre fantasie quando, il 12 giugno, la *Beagle II* era salpata da un porto della Cornovaglia, Charlestown, con le ventiquattro cuccette occupate da un improbabile assortimento di insegnanti di biologia, naturalisti diletanti e ragazzi viziosi che avevano abbandonato gli studi, deportati da genitori esasperati. L'itinerario tracciato dalla Maritime Adventures Incorporated faceva seguire alla *Beagle II* l'esatta rotta di Darwin, con l'eccezione di un'inversione a Joao Pessoa, per potersi servire del Canale di Panama e risparmiare sette mesi. Una volta esplorate le Galapagos, un jet proveniente da Guayaquil li avrebbe riportati in Inghilterra.

Non superarono mai l'equatore. L'uragano Beatrice non si limitò ad affondare la *Beagle II*; la fece a pezzi come uno studente di Cassie che sezionasse un gatto di mare. Quando la nave colò a picco, Cassie si trovò sola in un mare gelido, aggrappata a un piccolo albero, stringendo fra le mani l'asciugamano Betty Boop. Con una certa amarezza digerì la constatazione che uno degli stratagemmi che permettevano alla Maritime Adventures di tenere sotto i mille dollari il viaggio alle Galapagos era l'eliminazione di scialuppe di salvataggio, cinture di salvataggio, e batterie di riserva per la radio a onde corte. Solo per una miracolosa coincidenza riuscì a trovare fra i rottami che galleggiavano una ricetrasmittente a manovella e a issarsi sul canotto errante della *Beagle*.

«Direzione est... ultima latitudine conosciuta, due nord... ultima longitudine

conosciuta, trentasette ovest... qualcuno mi aiuti.»

Inesorabile, perfido, il sole si alzò in cielo: il suo nemico monocolo, un predatore pericoloso come ogni possibile squalo. L'asciugamano Betty Boop la proteggeva dai raggi, ma la sete divenne ben presto insopportabile. La tentazione di riempire d'acqua la tazza Elvis e bere era quasi irresistibile ma, da brava biologa, Cassie sapeva che sarebbe stata una follia. Bevi una pinta di acqua di mare, e assieme ai centosessanta centimetri cubici di pura H_2O ingerirai anche una quantità di sale molto superiore ai bisogni del tuo corpo. Se poi bevi una seconda volta, i tuoi reni avranno H_2O a sufficienza per filtrare il sale della prima pinta, ma non il sale della seconda. Se bevi una terza volta... E così via, e così via, senza mai venirne a capo. Inevitabilmente, i reni diventano imperialisti, cominciano a rubare acqua agli altri tessuti. Alla lunga, il tuo corpo resta privo di liquidi, entri in stato febbrile, e muori.

«Aiutatemi» gemette Cassie, girando a fatica la manovella della ricetrasmittente. «Ultima latitudine conosciuta, due nord... longitudine, trentasette ovest... acqua... acqua...» Non implorerò Dio, giurò. Non pregherò per ottenere salvezza.

E, all'improvviso, apparvero le Rocce di San Paolo, sei guglie di granito che si alzavano dall'equatore come stalattiti acquatiche, con le cime incrostate da grandi cumuli di sterco d'uccelli marini. Cassie assaporò per un attimo la triste poesia del momento. Il 12 febbraio 1832, la vera *Beagle* aveva gettato l'ancora lì. Se non altro me ne andrò all'ombra di Darwin, rifletté. Se non altro l'ho seguito fino in fondo.

Al tramonto era approdata, manovrando col canotto lungo il lato sottovento dell'isoletta. La ricetrasmittente in mano, l'asciugamano Betty Boop sulla spalla, si trascinò su per la guglia più alta. La pomice seghettata le tagliò le mani e le sbucciò le ginocchia. I miraggi partirono all'attacco: una lattina gelida di Diet Coke, un rugiadoso bicchiere di limonata, un geyser glaciale di punch hawaiano. Raggiunta la cima, si alzò in piedi, e la salvietta le scese lungo la schiena come un manto regale. Era tutto suo, l'intero micidiale piccolissimo arcipelago. Sua Altezza Reale Cassie Fowler, Regina del Guano.

I pellegrini scesero a renderle omaggio, squadrighia dopo squadrighia: sfacciati cormorani che le si appollaiarono sulle spalle, audaci sule che le becchettarono i capelli. Nonostante il terrore e la prostrazione, si scoprì a desiderare che i suoi studenti potessero vedere quegli uccelli; era pronta a tenere lezione sulla famiglia delle *Sulidae* in generale, e sulla sula dalle palme azzurre in particolare. Un uccello visionario. Mentre i suoi cugini palmati di rosso deponevano le uova in un nido convenzionale allestito sui rami più alti di un albero, la sula dalle palme azzurre usava *l'immagine* di un nido, un'elegante astrazione che creava schizzando sul terreno un anello di guano. Cassie adorava la sula dalle palme azzurre, non solo per la sua politica (i maschi facevano la loro parte nel covare le uova e nel prendersi cura dei pulcini), ma perché si trattava di una creatura per la quale la distinzione tra vita, arte e merda era meno ovvia di quanto comunemente si ritenesse.

Tutt'attorno a lei procedevano i duri ritmi darwiniani: granchi che mangiavano plancton, sule che divoravano granchi, pesci grossi che si nutrivano di pesci piccoli; un'orgia eterna di uccisioni, ingestioni, digestioni, eliminazioni dei rifiuti. Mai in vita sua Cassie si era sentita così vicina alla brutta realtà dell'evoluzione. Lì c'era la Natura, la vera Natura, rossa d'artigli, bianca di cacca, spogliata di ogni

sentimentalismo alla Rousseau, rapsodica come una piaga da congelamento, romantica come un'infezione alimentare.

Con le ultime energie che le restavano, cacciò gli uccelli; poi si accoccolò, come Giobbe, sul mucchio di sterco. Per ironia della sorte, l'opera teatrale che Cassie preferiva tra quelle che aveva scritto, *Storie bibliche per adulti*, n. 46: *la telenovela*, era il seguito della storia di Giobbe. Duemila anni dopo essere stato torturato, umiliato e tacitato da Dio, l'eroe torna alla pila di sterco per una rivincita.

La lingua di Cassie era pietra. Era troppo svuotata di liquidi per piangere. Non soccomberò alla fede, giurò, fissando lo sterminato, indecifrabile mare.

Non esistono atei in trincea. «Aiuto» boccheggiò Cassie, girando la manovella della ricetrasmittente. «*Beagle* è un nome stupido per una nave. I beagles sono *cani*, non navi. Ti prego, Dio, sono io» gemette la darwinista che aveva perso la fede. «Sono Cassie Fowler. Rocce di San Paolo. I beagles sono cani. Ti prego, Dio, aiutami...»

4 luglio

Il compleanno della nostra bella repubblica. Latitudine: 20 gradi 9 minuti nord. Longitudine: 37 gradi 15 minuti ovest. Rotta: 170. Velocità: 18 nodi. Distanza percorsa da New York: 1106 miglia nautiche.

Non sapessi quello che so, direi che Geova in persona ha mandato quell'uragano. Non solo siamo sopravvissuti, ma abbiamo percorso 184 miglia a 40 nodi, e adesso siamo in anticipo di quasi un giorno sui tempi previsti.

Probabilmente, una petroliera a pieno carico avrebbe tagliato in due quelle onde, ma noi abbiamo dovuto *cavalcarle*: avanti tutta nei solchi, adagissimo sulle creste, tutte le solite manovre. C'era talmente tanta schiuma che le onde erano di un bianco immacolato, come se il mare stesso fosse morto.

Al timone c'era un uomo in gamba, un ragazzo del New Jersey dalla faccia piena che si chiama Neil Weisinger, e in un modo o nell'altro ce la siamo cavata, ma non prima che una cupola del Marisat si spezzasse in due e una colonna maestra venisse divelta dalle radici. Quattro lance di salvataggio cadute in mare, quindici finestre in frantumi nella tuga, due braccia rotte, una caviglia slogata.

In un viaggio normale, se l'equipaggio si ubriaca e diventa litigioso, di solito posso riportarlo alla sobrietà agitando sotto il naso di tutti una pistola lanciarazzi. Ma in questo viaggio, se le cose andranno come sospetto, armeremo i ponti con quelle maledette armi anti predatori. Sono nervoso, Popeye. Un marinaio sbronzo e un bazooka T-62 sono una brutta combinazione. Non ha importanza che le bevande alcoliche siano proibite sulle navi mercantili americane. A giudicare dalle mie passate esperienze, direi che abbiamo lasciato il porto con circa trenta casse di birra di contrabbando e sessantacinque bottiglie di liquore. Il rum è particolarmente popolare, ho scoperto con gli anni. Fantasie piratesche, credo. Personalmente, tengo quattro bottiglie di mescal in sala nautica, nascoste sotto il Madagascar.

Sino a oggi abbiamo avuto solo un piccolo inconveniente. Il Vaticano doveva mandarci la crema della sua collezione di film, ma o le pellicole non sono mai

arrivate, oppure le carmelitane si sono dimenticate di caricarle, e l'unico film che sia giunto a bordo è una copia a 16 mm de *I dieci comandamenti*. Così abbiamo questo fantastico cinematografo e un solo film da proiettare. È anche piuttosto brutto e temo che cominceremo a tirare pomodori allo schermo all'incirca alla decima proiezione.

Ci sono quattro o cinque videoregistratori in circolazione, e dozzine di cassette con titoli come *Donne in calore a Boston*. Abbiamo persino il celebre *Caligola*. Ma film del genere tendono a lasciare freddi circa un terzo degli uomini e quasi tutte le donne.

Tutte le volte che estraggo dalla mia cassa da marinaio la penna di Rafael e la guardo, intuisco che l'angelo aveva ragione. Papà è l'unico che mi possa assolvere da Matagorda Bay. Papà e nessun altro.

Sto pensando che torneremo a casa passando per la Spagna. Attraccherò a Cadice, darò la franchigia all'equipaggio, e salterò sul treno per Valladolid.

Ce l'ho fatta, gli dirò. Ho eseguito la missione.

Per quanto latitudine e longitudine zero distassero ancora mezzo oceano, Thomas Ockham si trovò lo stesso, giorno e notte, alle prese col senso ultimo del viaggio. Oltre alle informazioni che Roma richiedeva esplicitamente (rotta, velocità, posizione, data stimata del *rendez-vous*), i suoi fax quotidiani contenevano tutta la teologia speculativa che, a suo giudizio, i cardinali potevano sopportare.

«Al primo impatto, Eminenza» scrisse a Di Luca «la morte di Dio è un concetto scandaloso e inquietante. Ma ricorda i tesori che alcuni pensatori hanno scavato da questo filone negli anni sessanta e settanta? Sto pensando in particolare a *Post Mortem Dei* di Roger Milton, *La cultura dell'era post-cristiana* di Gabriel Vahanian, ed *Eclisse di Dio* di Martin Buber. Vero, costoro non avevano fra le mani un cadavere reale (non lo abbiamo nemmeno noi, per il momento). Ma io intuisco che, se guardassimo al di là della nostra immediata *angoscia*, potremmo trovare qualche sorpresa. In uno strano modo, quest'intera situazione è una solenne rivincita del giudeo-cristianesimo (se posso usare questo termine bastardo e ossimorico), la prova che per tutti questi secoli siamo partiti da qualcosa di vero. Da una robusta teotematologia, ritengo, potrebbero emergere sorprendenti illuminazioni spirituali.»

A dire il vero, Thomas non credeva a queste coraggiose parole. A dire il vero, l'idea di una robusta teotematologia lo deprimeva fino alla paralisi. Il non più giovane sacerdote sentiva in cuor suo che oltre il Corpus Dei si stendeva una terra buia e violenta, un approdo verso il quale le superpetroliere per il trasporto del greggio salpavano solo a proprio rischio e pericolo.

«Caro professor Ockham» gli rispose Di Luca «al momento non ci interessano né Martin Buber né altre teste d'uovo atee. Ci interessa Anthony Van Horne. Gli angeli hanno scelto l'uomo giusto? L'equipaggio lo rispetta? La sua decisione di affrontare l'uragano Beatrice è stata saggia o avventata?»

Thomas rispose alle preoccupazioni di Di Luca nel modo più esplicito possibile. «Il nostro capitano sa il fatto suo, però a volte temo che il suo zelo possa mettere a rischio la missione. È ossessionato dalla scadenza di OMNIVAC. Ieri siamo entrati in un nuovo fuso orario, ed è stato solo con la massima riluttanza che lui ha ordinato di portare avanti gli orologi...»

Batté la lettera sulla sua Smith-Corona portatile, lo stesso reperto d'antiquariato col quale aveva scritto *La meccanica della Grazia*, e salì col foglio in timoniera.

Erano le ore 18.00, a metà del turno di guardia del secondo ufficiale. Sin dall'inizio, Big Joe Spicer era parso a Thomas l'ufficiale più intelligente della *Valparaíso*, fatta eccezione per Van Horne. Di certo era l'unico marinaio che portasse libri sul ponte, veri libri, non paperback su bambini telecinetici o raccolte di fumetti a base di gatti.

«Buon pomeriggio, Joe.»

«Salve, padre.» Ruotando di novanta gradi sulla sua poltroncina girevole, il gigantesco navigatore gli mostrò una copia di *Una breve storia del tempo* di Stephen Hawking. «Lo ha mai letto?»

«Lo uso come libro di testo per Cosmologia 412» disse Thomas, scoccando un'occhiata nervosa al marinaio scelto di servizio, un muscoloso evangelico che si chiamava Leo Zook. Il giorno prima avevano avuto un breve, insoddisfacente colloquio su Charles Darwin. Zook era contrario all'evoluzionismo, Thomas ne aveva messo in risalto la fondamentale plausibilità.

«Se capisco questa roba» disse Spicer, tamburellando con le nocche su *Una breve storia del tempo* «Dio è rimasto senza lavoro.»

«Forse» disse Thomas.

«Non sia ridicolo» disse Zook.

«Nell'universo di Stephen Hawking» disse Spicer, ruotando verso l'evangelico «per Dio non c'è nulla da fare.»

«Allora Hawking si sbaglia» disse Zook.

«E lei cosa ne sa? Ha mai sentito parlare del Big Bang?»

«Al principio era il Verbo.»

Thomas non sapeva decidere se Zook volesse davvero discutere di *Una breve storia del tempo* o se stesse irritando Spicer semplicemente per alleviare la noia, visto che al momento la nave era sul pilota automatico.

Il navigatore non abboccò. Si girò di nuovo verso Thomas. «Oggi celebra la messa?»

«Alle diciannove spaccate.»

«Ci sarò.»

Bene, pensò il sacerdote: lei, Follingsbee, sorella Miriam, Karl Jaworski, e nessun altro. La parrocchia più esigua da questo lato del primo meridiano.

Quando si incamminò verso la sala radio, chiedendosi cosa fosse più utile al mondo, se il rapsodico ateismo di un Hawking o l'incrollabile fede di uno Zook, entrò quasi in collisione con Lianne "Sparks" Bliss. Con gli occhi che dardeggiavano, la donna corse dal navigatore e lo fece girare come un barbiere che puntasse il cliente in direzione dello specchio.

«Joe, chiama il boss!»

«Perché?»

«Chiamalo! SOS!»

Spicer saltò su dalla poltroncina, afferrò il microfono dell'interfono. Sei minuti più tardi Van Horne era sul ponte di comando e si sentiva raccontare che una sopravvissuta all'uragano Beatrice, una certa Cassie Fowler, era evidentemente finita

con un canotto di gomma sulle Rocce di San Paolo.

«Potrebbe essere una trappola» disse il capitano alla Bliss. Dai suoi capelli e dalla barba gocciolava acqua, residuo di una doccia lasciata a metà. «Non hai interrotto il silenzio radio, vero?»

«No. Non che non volessi farlo. Come sarebbe a dire, una trappola?»

Senza parlare, Van Horne marciò fino al radar da dodici miglia e fissò attentamente lo schermo: uno stormo di sule in migrazione, sospettava Thomas. «Attaccati alla trasmittente, Sparks» disse alla fine il capitano. «Racconta al *mondo* che siamo la *Arco Fairbanks*, diretta a sud delle Canarie. A chiunque risponda dai le coordinate della Fowler.»

«È necessario mentire?» chiese Thomas.

«Ogni ordine che do è necessario. Altrimenti non lo darei.»

«Posso contattare la donna?» chiese la Bliss, riavviandosi verso la sala radio.

Van Horne fece correre l'indice sullo schermo del radar, attorno agli uccelli. «Dille che stanno arrivando i soccorsi. Punto.»

Al tramonto, la Bliss tornò sul ponte e fece rapporto. La *Valparaíso* era evidentemente l'unica nave nel raggio di trecento miglia dalle Rocce di San Paolo. Aveva chiamato una dozzina di porti da Trinidad a Rio, ma tra i pochi uomini della Guardia Costiera e della Croce Rossa Internazionale in grado di capire il suo frenetico misto di inglese, spagnolo e portoghese, nessuno aveva a disposizione un aereo o un elicottero con l'autonomia di carburante per arrivare a metà Atlantico e tornare indietro.

«Cosa ha detto la Fowler quando le ha parlato?» chiese Thomas.

«Voleva sapere se sono un angelo» rispose la Bliss.

«Cosa le ha detto?»

La Bliss scoccò un'occhiata irosa a Van Horne. «Le ho detto che non ero autorizzata a rispondere.»

Poggiata *Una breve storia del tempo* sul terminale del Marisat, Spicer si portò al timone ed escluse l'autopilota. «Rotta due sette tre, giusto?»

«No» disse Van Horne. «Manteniamo la nostra rotta.»

«Manteniamo la nostra rotta?» disse Zook, afferrando la ruota.

«Sta scherzando» disse Spicer.

«Non posso buttare via ventiquattro ore, Joe. È quello che ci ha fatto guadagnare Beatrice. Rimettici sul pilota automatico.»

Thomas diede un morso. I suoi molari azzannarono la soffice carne rosea dell'interno della guancia. Mai si era trovato di fronte a un simile dilemma. La rotta del cristianesimo era a ovest lungo l'equatore, o a sudest verso Dio? Quante cellule cerebrali divine valeva una vita umana? Un milione? Mille? Dieci? Una? Il suo scetticismo sulla predizione di OMNIVAC serviva poco ad alleviare l'ansietà. Se anche si fosse riusciti a salvare un solo neurone, poteva valere, a livello scientifico e spirituale, più di tutti i naufraghi dai tempi di Giona.

Solo che Giona era sopravvissuto, no? La balena lo aveva risputato.

«Capitano, lei deve farci virare di bordo.»

Afferrato il binocolo del ponte, Van Horne emise uno sbuffo iroso. «Cosa?»

«Voglio che faccia virare di bordo. Inverta la rotta della *Val* e diriga verso le Rocce

di San Paolo.»

«Thomas, ho l'impressione che lei abbia dimenticato chi comanda questa operazione.»

«E io ho l'impressione che lei abbia dimenticato chi la sovvenziona. Non creda di non poter essere sostituito, capitano. Se i cardinali sanno che lei ha trascurato un ovvio dovere cristiano, non esiteranno a far arrivare via aria un nuovo comandante.»

«Credo che dovremmo parlare nella mia cabina.»

«Io credo che dovremmo virare di bordo.»

Van Horne alzò il binocolo, lo ruotò su se stesso, e guardò Thomas dalla parte sbagliata, come se diminuendo le dimensioni del sacerdote potesse anche sminuirne l'autorità.

«Joe.»

«Signore?»

«Voglio che ci prepari una nuova rotta.»

«Destinazione?»

A labbra serrate e denti stretti, Van Horne rimise il binocolo nel suo alloggio di tela. «Quella fabbrica di guano in mezzo all'Atlantico.»

«Bene» disse Thomas, chiedendosi come esattamente avrebbe spiegato quella deviazione a Di Luca, Orselli, e Innocenzo XIV. «Molto bene. Mi creda, Anthony, gli atti di pietà sono l'unico epitaffio che Egli voglia.»

LAMENTO FUNEBRE

Quando Cassie Fowler si svegliò, scoprire che esisteva una vita dopo la morte la stupì meno del rendersi conto che proprio lei, fra tutti, vi era stata ammessa. A quanto sembrava, la sua intera esistenza da donna adulta, gli anni e anni trascorsi a insultare Dio e celebrare l'Illuminismo, erano stati inutili. Era stata salvata, assunta in cielo, resa immortale. Merda. La situazione deponeva male per lei e peggio per l'eternità. Quale paradiso degno del proprio nome avrebbe accettato una miscredente accanita come lei?

Ovviamente, era un luogo pio. Un piccolo Cristo di ceramica con occhi azzurri e labbra rosso ciliegia era appeso, sanguinante, alla parete di fronte a lei. Un sacerdote macilento, ossuto, stazionava a lato del suo cuscino. Ai piedi del letto torreggiava un uomo imponente, e la barba grigia e il naso rotto evocavano tutti i profeti del Vecchio Testamento dei quali Cassie aveva imparato a diffidare.

«Ha un aspetto molto migliore.» Il prete appoggiò la palma della mano sulla guancia di Cassie, coperta di vesciche. «Temo che a bordo non ci sia un medico, ma il nostro primo ufficiale ritiene che lei non soffra di niente di più grave di uno stato di spossatezza, unito a disidratazione e a una brutta scottatura da sole. L'abbiamo spalmata di Noxzema.»

Gradualmente, come zucchero filato in bocca a un bambino, la nebbia evaporò dal cervello di Cassie. *A bordo*, aveva detto il prete. *Primo ufficiale*, aveva detto.

«Sono su una nave?»

Il prete gesticolò in direzione del profeta. «La *Valparaíso*, al comando del capitano Anthony Van Horne. Mi chiami padre Thomas.»

Affluirono i ricordi. La *Maritime Adventures...* La *Beagle II...* L'uragano Beatrice... Le Rocce di San Paolo. «La famosa *Valparaíso*? La *Valparaíso* della fuoriuscita di petrolio?»

«La *Carpco Valparaíso*» disse gelido il capitano.

Quando Cassie si mise a sedere, il puzzo medicinale di canfora le invase le narici. Il dolore esplose alle spalle e alle cosce: il morso terribile del sole equatoriale, la pelle rossa che urlava sotto lo strato di Noxzema. Buon Dio, era viva. Vincitrice, ragazza baciata in fronte dalla buona sorte, trionfatrice sulle avversità. «Come mai non ho sete?»

«Nei momenti in cui non farneticava» disse il prete «ha trangugiato quasi un gallone di acqua fresca.»

Il capitano si spostò alla luce. Aveva in mano un mandarino. Era più bello di quanto lei avesse inizialmente supposto, con una fronte alla Byron e la triste, vulnerabile virilità che di solito caratterizza le star maschili di soap-opera sulla via del tramonto.

«Ha fame?» chiese.

«Sto morendo di fame.» Cassie prese il mandarino, infilò l'indice nel suo polo

nord, poi cominciò a sbuciarlo. «Ho parlato a vanvera sul serio?»

«Parecchio» disse Van Horne.

«Di cosa?»

«Topi di Norvegia. Suo padre è morto di enfisema. In gioventù ha scritto opere teatrali per l'off-Broadway. Oliver, il suo ragazzo, presumiamo, si ritiene un pittore.»

Cassie sbuffò, un po' per stupore, un po' per irritazione. «Si ritiene un pittore» confermò.

«Lei non è certa di volerlo sposare.»

«Be', chi può mai avere *certezze*?»

Il capitano scrollò le spalle.

Cassie staccò mezzo emisfero dal mandarino e si mise a masticare. La polpa era dolce, sugosa, morbida; viva. Assaporò la parola, il sacro vocabolo: viva, viva.

«Viva» disse ad alta voce, e ancora prima che la seconda sillaba lasciasse le sue labbra, sentì dissolversi la gioia. «Trentatré passeggeri» borbottò, con voce dolente e amareggiata. «Dieci uomini d'equipaggio...»

Padre Thomas annuì e disse: «È tragico».

«Dio li ha uccisi col Suo uragano.»

«Dio non c'entra niente.»

«In effetti, sono d'accordo con lei» disse Cassie «anche se per ragioni molto diverse dalle sue.»

«Non ne sia troppo certa» disse il prete, enigmatico.

Cassie finì il mandarino. Nel suo irriverente seguito alla storia di Giobbe, l'amante dell'eroe continuava a ripetere una frase dell'originale: *E io sola sono sfuggita per raccontare a te.*

«Questa è la sua cabina?» chiese, indicando il Cristo di ceramica.

«Lo era. Ho traslocato.»

«Ha dimenticato il suo crocefisso.»

«L'ho lasciato qui apposta» disse padre Thomas, senza chiarire.

«Scusi la mia ignoranza» disse Cassie «ma a bordo delle petroliere, normalmente c'è un prete?»

«Questo non è un viaggio normale, dottoressa Fowler.» Gli occhi del sacerdote erano adesso sgranati e frenetici; guizzavano qua e là come api che avessero perso di vista l'alveare. «A dire il vero, è anormale.»

«Una volta compiuta la nostra missione» disse il capitano «la riporteremo negli Stati Uniti.»

«Di cosa sta parlando?»

«Per le prossime nove settimane» disse Van Horne «lei sarà nostra ospite.»

Cassie fece una smorfia. Il suo corpo ustionato si irrigidì per confusione e ira. «Nove settimane? *Nove settimane?* No, gente. Io comincio a insegnare a fine agosto.»

«Mi spiace.»

«Fate venire un elicottero, okay?» Lentamente, come un eroico pesce deciso a evolversi che si trascinasse sulla terraferma, Cassie si alzò dalla cuccetta; e solo dopo che i suoi piedi ebbero toccato il ruvido tappeto verde si prese il disturbo di chiedersi se fosse vestita. «Mi ha capito?» Abbassando gli occhi, vide che qualcuno aveva sostituito al suo bikini un kimono su cui erano stampati i segni zodiacali. Incollata

dalla Noxzema, la seta le stava appiccicata alla pelle in grandi chiazze amorfe. «Voglio che mi procuriate un elicottero della Croce Rossa Internazionale. Prima sarà, meglio sarà.»

«Non sono autorizzato a comunicare la nostra posizione alla Croce Rossa Internazionale» disse Van Horne.

«Per favore... Mia madre impazzirà» protestò Cassie. Non sapeva se assumere un tono disperato o furibondo. «E anche Oliver. Per favore...»

«Le concederemo un breve messaggio a casa.»

Una situazione antica, che Cassie odiava: il patriarca che esercitava il suo potere. *Sì, signora, penso che prima o poi riusciremo ad aggiustare il suo riduttore, ma tanto lei non ha la più pallida idea di cosa sia un riduttore.* «Dov'è il telefono?»

Vene blu si gonfiarono sulla fronte di Van Horne. «Non le offriamo un *telefono*, dottoressa Fowler. La *Valparaíso* non è una fattoria dove lei è capitata dopo avere bucato una gomma.»

«Allora cosa mi offrite?»

«Tutte le comunicazioni passano dalla nostra sala radio, sul ponte di comando.»

Uno spasmo da ustione solare corse su e giù per il collo di Cassie quando seguì padre Thomas in un lucido corridoio di mogano e nell'improvvisa claustrofobia di un montacarichi.

«Chi è Runkleberg?» chiese il prete, mentre salivano.

«Ho parlato di Runkleberg? Sono anni che non ci penso.»

«Un altro ragazzo?»

«Il personaggio di una delle mie opere teatrali. Runkleberg è il mio Abramo del ventesimo secolo. Un bel mattino è in giardino a innaffiare le rose, e sente la voce di Dio che gli dice di sacrificare il figlio.»

«E lui obbedisce?»

«Interviene sua moglie.»

«In che modo?»

«Lo castra con le cesoie. Lui muore dissanguato.»

Il prete deglutì in modo udibile. Il montacarichi si fermò al settimo piano.

«Biologia e teatro...» Padre Thomas fece strada in un altro lucido corridoio. «Due interessi che di solito non si uniscono nella stessa persona.»

«Padre, io proprio *non posso* restare su questa nave.»

«Ma più ci penso, più mi rendo conto che biologo e drammaturgo hanno molto in comune.»

«Non per nove settimane. Devo preparare le mie lezioni.»

«Esploratori, esatto? Il biologo cerca di scoprire le leggi della Natura...»

«Nove settimane sono fuori discussione.»

«... Il drammaturgo le verità della Natura.»

«Morirò di noia.»

La sala radio della *Valparaíso* era un caos di ricetrasmittenti, tastiere, fax, e terminali di telex, collegati da cavi coassiali. Al centro della confusione era sistemata una giovane donna, snella, con capelli color carota e una carnagione chiara e liscia come provolone. Cassie sorrise, soddisfatta dei due distintivi di metallo sulla

maglietta rossa della marconista: un pugno chiuso che usciva dal simbolo medico della donna, e il motto GLI UOMINI SOFFRONO DI INVIDIA DELL'UTERO. Solo il ciondolo della marconista, un cristallo di quarzo montato nel bronzo, le diede da pensare; ma da molto tempo aveva accettato il fatto che, quanto alle affettazioni con cui negli ultimi anni le femministe radicali amavano impoverire le proprie menti (terapia dei cristalli, neopaganesimo, esoterismo), il suo scetticismo la metteva in assoluta minoranza.

«Mi piacciono i suoi distintivi.»

«Il mio kimono ti sta bene» disse la marconista, con una voce così profonda che avrebbe potuto uscire da qualcuno grande il doppio di lei.

«Ha diritto a un telegramma, Sparks» disse padre Thomas, uscendo dalla sala radio. «Venticinque parole a sua madre, punto e basta. Nessun accenno a una nave che si chiama *Valparaíso*.»

«Ricevuto.» La donna tese le braccia nude. Un bicipite era decorato dal tatuaggio di una snella dea marina vestita di schiuma, che emergeva da un'onda di marea. «Lianne Bliss, Sagittario, alias Sparks. Sono stata io a captare il tuo SOS.»

La biologa strinse la mano di Lianne Bliss, intrisa di sudore equatoriale. «Io sono Cassie Fowler.»

«Lo so. Hai avuto proprio una bella avventura, Cassie Fowler. Hai estratto la carta della Morte, poi il Fato l'ha capovolta.»

«Eh?»

«È il linguaggio dei tarocchi.»

«Temo di non credere in quella roba.»

«Tu non credi nemmeno in Oliver.»

«Gesù.»

«Non esistono vite private su una superpetroliera, Cassie. Prima lo imparerai, meglio sarà. Okay, il ragazzo ha i soldi, ma io penso lo stesso che dovresti mollarlo. Sembra un damerino.»

«Oliver manda indietro il vino» ammise Cassie, corrugando la fronte.

«Vuole essere un altro Cézanne, ma invece è solo un pittore della domenica.»

«Sa preparare la tela, ma quando prende in mano il pennello non succede molto. Sono viva, non è vero, Lianne? Incredibile.»

«Sei viva, tesoro.»

Cassie tese l'indice e si mise a giocherellare con un tasto telegrafico scollegato, battendo a casaccio. «Adesso che tutti i *miei* segreti sono stati svelati, cosa mi dici dei tuoi? Provi odio per il tuo lavoro?»

«Io *amo* il mio lavoro. Posso origliare su tutto il maledetto pianeta. In una notte serena posso sintonizzarmi su un uomo d'affari di Tokyo che fa l'amore al telefono cellulare con la sua amante, un paio di mercanti di droga che preparano via radio un invio di oppio a Hong Kong, un gruppo di neonazisti di Berlino che blaterano fra loro... Posso trasmettere tutto alle sale comuni del personale di bordo, e lo sai cosa vogliono *sul serio*? Baseball dagli Stati Uniti! Che spreco. Se sento un'altra partita degli Yankees, vomito.» Si portò alle labbra una matita gialla della Carpc e leccò la punta. «Allora, cosa raccontiamo a mamma?»

La sala radio, decise Cassie, sarebbe stata un'ottima ambientazione per un lavoro

teatrale. Immaginò una satira in un atto che si svolgeva nel centro comunicazioni del paradiso, con Dio alle prese con i pulsanti, che ignora le urla di dolore e le invocazioni d'aiuto mentre cerca di sintonizzarsi sullo Yankee Stadium.

Chiuse gli occhi e mise a fuoco sua madre: Rebecca Fowler di Hollis, New Hampshire, un allegro ed energico ministro della Chiesa Unitaria, talmente iconoclasta da scioccare persino il suo gregge. BEAGLE II AFFONDATA DA URAGANO... SONO UNICA SUPERSTITE... PREGO INFORMARE OLIVER... La sua mente divagò. *Missione*, aveva detto Van Horne. Una nave con una missione; e, a giudicare dal bizzarro atteggiamento assunto da padre Thomas nella sua cabina, doveva essere la missione più importante da quando Paolo di Tarso aveva sofferto di una crisi epilettica e l'aveva chiamata «cristianesimo».

«Ho l'impressione che questo non sia un viaggio normale.»

Lianne giocherellò col distintivo dell'INVIDIA DELL'UTERO. «È una maledetta copertura, Cassie. In teoria, Santa Madre Chiesa ha scoperto una grossa coagulazione di catrame al largo dell'Africa, ma ha promesso di stare zitta se la Carpcò rimorchia quello schifo e lo regala ai poveri. Personalmente, penso che tutta la faccenda puzzi.»

«Sono un socio fondatore della Lega Illuminista Central Park Ovest» disse Cassie, con un cenno carico di sottintesi, come fosse ovvio che nessun socio fondatore della Lega Illuminista Central Park Ovest avesse bisogno di delucidazioni sulle magagne di Santa Madre Chiesa. «Un'organizzazione vitale, ritengo, un vero baluardo...» Puntò l'indice sul ciondolo di Lianne. «Anche se non ti piacerebbe la nostra opinione su quelle cose.»

«Le tette piccole?»

«I cristalli magici.»

«Mi ha liberata dall'herpes.»

«Ne dubito.»

«Hai una spiegazione migliore?»

«L'effetto placebo.»

«Sai una cosa, Cassie Fowler? Dovresti passare più tempo sulle navi. Quando sei di guardia a prua, con l'oceano tutt'attorno a te e l'intero universo disteso sopra la testa, be', *sai* che da qualche parte là fuori c'è un qualche tipo di presenza eterna.»

«Un vecchio con la barba?»

«Tesoro, se ho imparato una cosa dai miei dieci anni in mare, è questa: mai confondere il tuo capitano con Dio.»

12 luglio

Due giorni fa abbiamo raggiunto la nostra destinazione, 0 gradi 0 minuti nord, 0 gradi 0 minuti est. Nulla è apparso su entrambi i radar, e avrei dovuto aspettarmelo; Rafael mi ha detto che il corpo è andato alla deriva.

Probabilmente speravo di trovare qualcosa.

Il nostro percorso di ricerca è una spirale fatta di linee rette e accostate ad angolo retto: avanti e indietro, su e giù, e intanto continuiamo a strisciare verso la costa del Gabon. Stiamo tessendo una rete in mare, Popeye. A maglie molto larghe. Ma d'altro

canto: grande pesce.

Cassie Fowler mi odia, lo sento. Senza dubbio è una di *quelli*. Quelli che abbracciano gli alberi, amano gli insetti, baciano i calamari: posso individuarli a un chilometro di distanza. Gente per la quale un inquinatore come Anthony Van Horne merita di essere mangiato vivo dalle lepri del Nord America. Però devo dire questo: è una signora attraente, voluttuosa come la vecchia Lorelei che ho sul braccio, con capelli nero corvino e una di quelle lunghe facce cavalline che sembrano comiche un minuto, bellissime il minuto dopo. Ho deciso di metterla al lavoro. Grattare ruggine, magari pulire un cesso o due. Sulla *Carpco Valparaíso* non esiste qualcuno che viaggi gratis.

Crock O'Connell continua a darmi 18 nodi, il che significa che prima di mezzanotte supereremo altre due volte l'equatore. Ci muoviamo come l'ago di un chirurgo, ricuciamo il ventre grasso della Terra.

A cena ho dato una consegna di massima. Chiamatemi non appena su uno dei radar appare qualcosa di strano, giorno o notte. Al che Joe Spicer ha replicato, sospettoso: «Tanto chiasso per uno schifoso mucchio di asfalto».

Non siamo una nave felice, Popeye. L'equipaggio ne ha fin sopra i capelli. Sono stufi marci di navigare in cerchio e vedere *I dieci comandamenti* e chiedersi cosa io tenga nascosto.

Tutte le volte che superiamo l'equatore, Spicer butta in mare un penny.

«Porta fortuna» dice.

«Ne avremo bisogno» gli dico io.

«Capitano, è strano...»

Anthony riconobbe la voce del suo navigatore che gracitava dall'altoparlante dell'interfono; la voce del suo navigatore, e altro: l'esatto insieme di incredulità e paura col quale il primo ufficiale aveva emesso il suo verdetto, *Credo che siamo in un casino di guai*, la notte in cui la *Val* aveva sbattuto contro la scogliera di Bolivar.

Anthony balzò verso il citofono montato alla parete, gettando le lenzuola, facendosi strada nel torpore dell'insonnia. «Strano?» borbottò, premendo il pulsante.

«Mi spiace svegliarla» disse Big Joe Spicer «ma abbiamo un bersaglio.»

Anthony saltò giù dalla cuccetta, tolse dall'occhio un granello di sabbia e lo rigirò tra pollice e indice, poi si guardò attorno in cerca delle scarpe. Per il resto era vestito dalla testa ai piedi, giaccone di lana greggia e berretto dei Mets compresi. Da quando avevano raggiunto latitudine e longitudine zero, aveva eliminato dalla propria esistenza le cose irrilevanti: mangiava sporadicamente, dormiva vestito, non curava più la barba. Da settantadue ore, la sua mente conosceva solo la caccia.

Afferrò la sua tazza Exxon, infilò i piedi nodosi nelle scarpe da tennis, e senza preoccuparsi di allacciarle corse all'ascensore.

Un bagliore diffuso illuminava il ponte di comando: schermi dei radar, sistema anticollisioni, terminale del Marisat, orologio. Erano le 02.47. Spicer era chino sul radar da dodici miglia, armeggiava col comando per l'esclusione dell'eco di pioggia e neve. «Capitano, ho visto il laserdisc di mio cognato di *Gola profonda* e quasi tutti gli episodi di *Verdi acri*, e le giuro...» Indicò il bersaglio. «... Che quella è la cosa più strana che sia mai apparsa su un tubo catodico.»

«Un banco di nebbia?»

«Era quello che sembrava sul radar da cinquanta miglia, ma adesso non più. Quella roba ha una massa.»

«Sao Tomé?»

«Ho controllato la nostra posizione tre volte. Sao Tomé è quindici miglia a est.»

«L'asfalto?»

«Tropo grosso.»

Anthony strinse una mano a pugno. I muscoli del suo petto si tesero, come la sirena sul suo braccio. «Via così!» disse al marinaio scelto al timone, il gagliardo sioux del Lakota, James Echohawk.

«Via così!» disse Echohawk.

Anthony incollò allo schermo gli occhi cisposi. Il bersaglio era un lungo blob dai contorni frastagliati, e spiccava come un'ombra sulla radiografia di un polmone. Informe, sfumato; eppure lui sapeva esattamente a Chi appartenesse l'immagine elettronica che stava scrutando.

«Allora cos'è?» chiese Spicer.

«Non mi crederesti.» Anthony afferrò le due leve di governo, le portò a sessanta giri al minuto. Non aveva spinto la sua nave oltre le velocità raccomandate, e nel cuore dell'uragano Beatrice, per andare a sbattere contro il proprio carico e affondare. «Faccio io il resto del tuo turno di guardia, Joe. Vai a dormire un po'.»

Il secondo ufficiale guardò negli occhi il capitano. Messaggi muti viaggiarono fra i due uomini, consapevolezze inesprese. L'ultima volta che un ufficiale aveva lasciato il ponte di comando della *Valparaíso*, undici milioni di galloni di petrolio si erano riversati nel Golfo del Messico. «Grazie, capitano» disse Spicer, raggiungendo Anthony alla consolle «ma credo che resterò qui.»

«Com'è stanotte il caffè di Follingsbee?» chiese Anthony al timoniere. «Abbastanza forte?»

«Ci si potrebbe dare la prima mano a una colonna maestra, capitano» disse Echohawk.

«Abbassa di un'altra tacca, Joe. Cinquanta giri al minuto.»

«Okay. Cinquanta.»

Anthony prese il termos Exxon, versò catrame liquido nell'interno macchiato della sua tazza Carpcó. «Accosta per dieci gradi a sinistra» disse, gli occhi incollati al radar. «Rotta zero sette cinque.»

«Zero sette cinque» ripeté Echohawk.

«La pressione sta scendendo» disse Spicer, scrutando il barometro. «È arrivata a nove nove sei.»

Raccolto il binocolo del ponte di comando, Anthony lo alzò agli occhi, e attraverso il parabrezza sporco, macchiato di pioggia, guardò verso l'orizzonte. Pressione in discesa, certo. Esplodevano lampi, piombavano giù dal cielo come passerelle deformi, illuminavano centomila onde dalla cresta spumeggiante. Massicce nubi grigie erano sospese in cielo, a nord, come pecore agromegaliche.

«Cinquantacinque giri al minuto.»

«Cinquantacinque.»

Anthony trangugiò il suo catrame. Caldo, meravigliosamente caldo, ma non tanto

da sgelargli le viscere, «Joe, voglio che chiami la cabina di padre Thomas» ordinò il capitano, aprendo la porta dell'ala di dritta. La burrasca corse dentro, inzuppandogli la faccia, aggrovigliandogli le frange della barba. «Digli di portare qui le chiappe in fretta e furia.»

«Sono le tre del mattino, signore.»

«Non se lo vorrebbe perdere per tutto l'oro del mondo» spiegò Anthony, uscendo dalla timoniera.

«La pressione continua a scendere!» gli urlò il secondo ufficiale. «Nove otto sette!»

L'istante in cui Anthony uscì nella notte turbolenta, lo sentì correre sull'ala di plancia. Un odore intenso e netto, stranamente dolce; non tanto il fetore della morte quanto la fragranza della trasformazione: foglie che marciscono in umidi canali di scolo, lanterne cinesi che avvizziscono su verande di periferia, banane che si ammorbidiscono sotto le bucce nere. «Cinquanta giri al minuto, Joe!» urlò verso la porta aperta.

«Cinquanta, capitano!»

Poi giunse il suono, denso e multiforme, una sorta di gemito corale sospeso sopra il ronzio dei motori e il ruggito dell'Atlantico. Anthony alzò il binocolo. Un lungo, brillante tridente di elettricità arpionò l'acqua. Ancora dieci minuti, calcolò, di certo non più di quindici, e avrebbero stabilito il contatto visivo...

«Quel suono» disse padre Ockham, mettendosi in testa il panama e abbottonando l'impermeabile di vinile nero mentre usciva di corsa dalla timoniera.

«Strano, eh?»

«Triste.»

«Secondo lei, cosa...?»

«Un lamento funebre.»

«Eh?»

E mentre Ockham ripeteva le parole, il lampo ne svelò la verità. *Un lamento funebre*, oh, sì. Nel bagliore improvviso, Anthony vide le creature che emettevano il lamento, che guizzavano e roteavano nel mare ribollente, che sciamavano nel cielo sconvolto. Branchi di dolenti narvali a dritta, branchi di balenottere disperate a sinistra, stormi di cormorani orfani in alto; un lampo, e ancora altre specie, gabbiani reali, grandi skua, fulmari, rincopi neri, procellarie, pulcinella di mare, beluga, lamantini, foche, otarie, moltitudini su moltitudini, per la maggior parte a miglia e miglia di distanza dai loro habitat, dalle loro case. Le voci si alzavano in un dolore sovranaturale, un coro di ogni polmone marino e ogni laringe acquatica che Dio avesse mai posto sulla Terra.

«Accosta per dieci gradi a dritta!»

«Dieci a dritta!»

«Quarantacinque giri al minuto!»

«Quarantacinque!»

Miracolosamente, ogni singola lingua manteneva la propria identità pur fondendosi nel lamento generale. Anthony chiuse gli occhi, afferrò la ringhiera e ascoltò, meravigliato dalle elegie fischiate dai delfini, dalle roche orazioni delle otarie, dai bassi, sussurrati gemiti di cento fregate.

«L'odore» disse il sacerdote. «È piuttosto...»

«Fruttato?»

«Fruttato. Esatto. Non ha ancora cominciato a putrefarsi.»

Anthony aprì gli occhi. «Joe, quaranta giri al minuto!»

«Quaranta, signore!»

Lampo: una cosa massiccia, posizione zero uno cinque.

Lampo: una serie di alte forme tondeggianti, tutte tese verso il cielo.

Lampo: di nuovo quelle forme, come montagne disseminate su un litorale, ognuna più alta della successiva.

«Ha visto?»

«Ho visto» disse il sacerdote.

«E...»

Ockham, scosso dai brividi, tolse dalla tasca dell'impermeabile la sua Sony Handicam. «Penso siano le dita dei piedi.»

«Le cosa?»

«Le dita dei piedi, Anthony. Ho appena perso una piccola scommessa. Sorella Miriam credeva fosse supino...» Ockham ammutolì per l'emozione. «E invece io pensavo...»

«Supino» gli fece eco Anthony. «Sorridente, mi ha detto Rafael. Ha qualche problema, Thomas?»

Il sacerdote tentava di guardare dal mirino dell'Handicam, ma tremava troppo. Pioggia e lacrime gli scendevano giù per il viso in egual misura. «Passerà.»

«Non sta per svenire, per caso?»

«Mi passerà.» Al secondo tentativo, Ockham riuscì ad alzare la Handicam e a riprendere qualche immagine. «È piuttosto poetico, vedere come prima cosa le dita dei piedi. La parola *toe* ha un significato speciale nel mio campo. È la sigla di Theory of Everything: Teoria del Tutto.»

«Del tutto?»

«Cerchiamo una spiegazione unica, noi cosmologi.» Il sacerdote fece una panoramica sulle schiere di creature gementi. «Al momento, abbiamo equazioni TOE che funzionano a livello submicroscopico» continuò, con voce spezzata «ma niente che possa rendere conto anche della gravità. È così orribile.»

«Non avere una TOE?»

«Non avere un Padre celeste.»

Un'altra esplosione in cielo. Sì, decise Anthony, non c'era dubbio: dieci dita pallide e ruvide, irrigidite dal rigor mortis, si protendevano verso il cielo scuro come cupole a bulbo che coronassero una città bizantina.

«Adagissimo!»

«Adagissimo!»

«Vorrei poterla aiutare» disse Anthony.

«Cerchi solo di capire.» Il sacerdote ripose l'Handicam nella tasca dell'impermeabile e si tolse gli occhiali. «Cerchi di capire» ripeté, pulendo le lenti con la manica. «Cerchi» gemette padre Thomas, alzando la voce sopra la burrasca, il mare, e la folle, tormentata musica della veglia funebre.

Ai vecchi tempi, rifletté Neil Weisinger, le navi mercantili avevano gli schiavi di galea: ladri e assassini che morivano incatenati ai remi. Al giorno d'oggi avevano i marinai scelti: idioti e babbei che se ne stavano chini, impugnando raschietti pneumatici Black & Decker. Scrostare e dipingere, scrostare e dipingere; non si faceva altro che scrostare e dipingere. Anche in un viaggio balordo come quello, un viaggio con un'enorme isola di carne all'altezza dell'anca di dritta, instancabilmente presidiata da balene gemebonde e uccelli strillanti; anche in quel viaggio, non ci si poteva esimere dallo scrostare, non si poteva fare a meno di dipingere.

Neil era sul ponte del castello, e stava scrostando ruggine da una colonna, quando una voce si mise a strillare dagli altoparlanti, superando il rumore del suo raschietto e penetrando nei tappi di gomma che aveva nelle orecchie. «E-qui-paggio-at-tenzione!» urlò Marbles Rafferty. Il frastuono del raschietto spezzettò le sue parole. «Tutto-1'e-qui-paggio-si-pre-sen-ti-in-sa-letta-uffi-ciali-al-le-ore-se-dici-quin-di-ci!»

Neil spense il raschietto, si tolse i tappi.

Da quando sua zia Sarah era andata a trovarlo alla Yeshiva e gli aveva ordinato di smetterla di crogiolarsi nel dolore (erano già trascorsi più di cinque anni, gli aveva fatto notare, dalla morte dei suoi genitori), Neil si era sforzato di evitare l'autocommiserazione. La vita è intrinsecamente tragica, gli aveva fatto presente sua zia. È ora che tu ti abitui.

«... Ore sedici e quindici.»

Ma c'erano momenti, quello per esempio, in cui l'autocommiserazione sembrava l'unica emozione adatta. Le sedici e quindici: subito dopo la fine del suo turno, merda! Aveva in mente di trascorrere il turno di riposo in cabina, a leggere un romanzo di *Star Trek* e godersi una Budweiser portata di nascosto a bordo.

Intinse la spazzola metallica nella bottiglia di acido cloridrico, estrasse le setole inzuppate di acido e cominciò a ripassare la colonna corrosa. Frammenti di dialogo corsero nella sua testa, gemme verbali de *I dieci comandamenti*. «La bellezza non è che una maledizione per le nostre donne.» «Così sia scritto, così sia fatto.» «Il popolo è stato afflitto dalla sete! È stato afflitto dalle rane, dalle zanzare, dalle mosche, dalla malattia, dalle ulcerazioni! Non può sopportare oltre!» La *Val* aveva lasciato New York con un solo film a bordo, ma se non altro era un bel film.

Gli occorsero più di venti minuti per ripulirsi. Nonostante i tappi per le orecchie, gli occhiali da protezione, la maschera, il berretto e la tuta, la ruggine si era infiltrata lo stesso, si era appiccicata ai suoi capelli come forfora rossa, attaccata al petto come un eczema metallico, e così Neil fu l'ultimo marinaio ad arrivare.

Non era mai stato al quinto livello. I marinai scelti del ventesimo secolo venivano invitati nella saletta ufficiali più o meno con la stessa frequenza con cui gli ebrei del quattordicesimo secolo venivano invitati all'Alhambra. Tavolo da biliardo, lampadari di cristallo, pannelli di tek, tappeto orientale, caffettiera d'argento, bancone di mogano: allora era quello il piccolo, pacchiano segreto dei suoi boss. Trascorrere i turni di guardia con l'equipaggio, fingere di essere solo un altro topo di postale, poi sgattaiolare al Waldorf-Astoria per un cocktail. Da quanto poteva vedere Neil, c'erano tutti (ufficiali, equipaggio, il prete, persino la naufraga, Cassie Fowler, tutta rossa e con la pelle che si spelava, ma nell'insieme con un aspetto molto migliore di quando l'avevano recuperata dalle Rocce di San Paolo), a eccezione di Lou

Chickering, che probabilmente era giù in sala macchine, e Big Joe Spicer, senza dubbio sul ponte di comando a fare in modo che non entrassero in collisione con l'isola.

Van Horne era in piedi sul bancone, nella sua uniforme blu. La sobrietà della saia scura era spezzata a tratti da bottoni di ottone e fregi dorati. «Allora, marinai, lo abbiamo visto tutti, lo abbiamo fiutato tutti» disse all'equipaggio. «Credetemi, non c'è mai stato un cadavere simile, così grande, così importante.»

Il terzo ufficiale Dolores Haycox spostò il peso da una massiccia gamba all'altra. «Un cadavere, signore? Dice che è un *cadavere*?»

Un cadavere? pensò Neil.

«Un cadavere» disse Van Horne. «Qualche ipotesi?»

«Una balena?» azzardò Charlie Horrocks, l'addetto alle pompe, piccolo come uno gnomo.

«Nessuna balena potrebbe essere così grande, no?»

«Immagino di no» disse Horrocks.

«Un dinosauro?» ipotizzò Isabel Bostwick, l'amazzone addetta alla pulizia e manutenzione delle macchine, con incisivi sporgenti e un singolare taglio di capelli.

«Non stai pensando sulla scala giusta.»

«Un alieno piovuto dallo spazio esterno?» disse il nostromo innamorato dell'alcol, Eddie Wheatstone, col viso talmente devastato dall'acne da sembrare un bersaglio usato per il tiro con l'arco.

«No. Non un alieno dello spazio esterno. Non esattamente. Il nostro amico padre Thomas ha una teoria per voi.»

Lentamente, con grande dignità, il sacerdote percorse un ampio cerchio attorno all'equipaggio, lo chiuse nel recinto tracciato dai suoi passi. «Quanti di voi credono in Dio?»

Mugugni di sorpresa riempirono la sala, echeggiarono sui pannelli di tek. La mano di Leo Zook schizzò in alto. Cassie Fowler si mise a ridacchiare.

«Dipende da cosa intende per Dio» disse Lianne Bliss.

«Non tentate analisi. Rispondete e basta.»

Uno dopo l'altro, i marinai alzarono le braccia, agitando le dita, finché la saletta assunse l'aspetto di un giardino di anemoni. Neil si unì al consenso generale. Perché no? Non aveva il suo celeste qualcosa-o-qualcos'altro, il suo Dio del turno di guardia delle quattro del mattino? Contò soltanto una mezza dozzina di atei: Cassie Fowler, Wheatstone, il cuoco Sam Follingsbee, un corpulento marinaio che si chiamava Stubby Barnes, un aiuto cuoco nero e filiforme, Willie Pindar, e Ralph Mungo, il vecchio col tatuaggio AMO BRENDA che aveva conosciuto al Sindacato Marittimi; e di loro, solo la Fowler sembrava veramente sicura di sé, al punto di infilare entrambe le mani nelle tasche degli shorts cachi.

«Credo in Dio, Padre Onnipotente» disse Leo Zook «creatore e signore del cielo e della Terra, e in Gesù Cristo Suo unico figliolo, nostro Signore...»

Il sacerdote si schiarì la gola. Il suo pomo d'Adamo rimbalzò contro il colletto rigido. «Tenete la mano alzata se pensate che Dio sia sostanzialmente uno spirito, uno spirito invisibile e privo di forma.»

Nessuna mano si abbassò.

«Okay. Adesso, tenete la mano alzata se pensate che, in definitiva, il nostro Creatore somigli parecchio a una persona, una persona possente, stupenda, gigantesca, con tanto di ossa, muscoli...»

La grande maggioranza delle braccia scese. Anche Neil abbassò il braccio. Spirito e carne: Dio non poteva essere entrambe le cose. Era curioso di sapere che cosa pensavano i tre marinai che avevano lasciato alzato il braccio.

«Adesso sta parlando di Gesù Cristo» disse Zook. La sua mano fluttuava in aria come un colibrì ferito.

«No» disse il sacerdote. «Non sto parlando di Gesù Cristo.»

Neil ebbe la sensazione di cadere. Infilò la mano in tasca, strinse la medaglia di Ben-Gurion che suo nonno aveva ricevuto per aver trasportato di nascosto ebrei profughi nel nascente stato di Israele. «Aspetti un minuto, padre. Sta dicendo...?» Boccheggìo e si ripeté. «Sta dicendo...?»

«Sì. Lo sto dicendo.»

Dopo di che, il sacerdote raccolse dal tavolo da biliardo una lucida palla bianca, la lanciò in aria, la afferrò, e si mise a raccontare la storia più grottesca e disorientante che Neil avesse udito da quando era stato informato che la Datsun su cui viaggiavano i suoi genitori era precipitata da un ponte girevole aperto a Woods Hole, Cape Cod, ed era scomparsa sotto il fango. Fra le varie assurdità, il racconto del sacerdote comprendeva non solo una divinità morta e un computer presciente, ma anche angeli in lacrime, cardinali confusi, narvali che piangevano un cadavere, e un iceberg con l'interno scavato, a ridosso dell'isola di Kvit Oy.

Non appena padre Thomas ebbe finito, Dolores Haycox puntò su Van Horne un robusto indice. «Lei ci ha detto che si trattava di asfalto» gemette. «Asfalto, ci ha detto.»

«Ho mentito» ammise il capitano.

In mezzo alla folla, il tozzo, pallido direttore di macchina alzò la voce. «Vorrei dire qualcosa» cantilenò Crock O'Connell, ripulendosi le mani untuose sulla T-shirt Harley-Davidson. Ustioni da vapore gli decoravano guance e braccia. «Vorrei dire che, in tutti i miei trent'anni in mare, non ho mai sentito un mucchio simile di stronzate pastorizzate e omogeneizzate.»

La voce del sacerdote rimase misurata e calma. «Può darsi che lei abbia ragione, signor O'Connell. Ma allora come dovremmo interpretare l'evidenza che galleggia all'altezza della nostra anca di dritta?»

«Una trappola di Satana» rispose immediatamente Zook. «Sta mettendo alla prova la nostra fede.»

«Un UFO fatto di carne» disse Sam Follingsbee.

«Il mostro di Loch Ness» disse Karl Jaworski.

«Uno di quegli esperimenti biologici del governo, sfuggito di mano» disse Ralph Mungo.

«Scommetto che è solo gomma» disse James Echohawk.

«Sì» disse Willie Pindar. «Gomma e fibra di vetro e roba del genere...»

«Una divinità, forse» disse Bud Ramsey, il secondo ufficiale di macchina col collo da pollo e la faccia da donnola «ma di certo non Dio.»

Sulla saletta ufficiali scese un silenzio spesso come nebbia del mare del Nord.

I marinai della *Valparaíso* si guardarono, lentamente, con occhi colmi di dolore.
Il corpo morto di Dio...

«Ma è veramente *morto?*» chiese Horrocks con una voce stridula, da castrato.
«Totalmente e completamente *morto?*»

«OMNIVAC ha predetto la sopravvivenza di qualche neurone» disse padre Thomas «ma ritengo che lavorasse su dati errati. Comunque, ognuno di noi ha diritto a mantenere le proprie personali speranze.»

«Perché il cielo non si oscura?» chiese Jaworski. «Perché il mare non si prosciuga e il sole non si spegne? Perché le montagne non si sbriciolano, le foreste non cadono, le stelle non precipitano dal cielo?»

«Evidentemente viviamo in un universo non contingente, di tipo newtoniano» ribatté padre Thomas. «L'orologio continua a ticchettare anche dopo che l'Orologiaio è morto.»

«Okay, okay, ma qual è la *ragione* della Sua morte?» chiese O'Connell. «Deve esserci una ragione.»

«Al momento, il mistero della scomparsa del nostro Creatore è fitto quanto il mistero del Suo avvento. Gabriel mi ha sollecitato a continuare a riflettere sul problema. Pensava che entro la fine del viaggio la risposta sarebbe stata chiara.»

Quella che seguì fu una disputa teologica aperta a tutti; l'unica volta, pensò Neil, in cui l'intero equipaggio di una petroliera si fosse impegnato in una discussione-maratona su un argomento diverso dallo sport professionale. L'ora di cena arrivò e passò. Spuntò la luna nuova. L'equipaggio diventò schizoide: un raduno di Jekyll-e-Hyde, con esplosioni di *Weltschmerz* che si alternavano a nuovi dinieghi (un complotto della CIA, un serpente di mare, un pupazzo gonfiabile, un residuo di un set cinematografico); poi si tornava allo *Weltschmerz*, e poi ad altri dinieghi (il sussulto finale del comunismo, il Colosso di Rodi riemerso dal fondo marino, un diversivo escogitato dalla Commissione Trilaterale, una facciata che nascondeva qualcosa di *veramente* strano). Neil era stupefatto della propria reazione. Non era triste. Come avrebbe potuto essere triste? Perdere quel particolare Essere Supremo era come perdere un parente che conoscevi appena, il chimerico zio Ezra che ti regalava un biglietto da cinquanta dollari per il *bar mitzvah* e poi scompariva nel nulla. Ciò che Neil provava era un senso di libertà. Non aveva mai creduto nel rigido, barbuto Dio di Abramo, ma paradossalmente si era sempre sentito soggetto alle leggi di quella divinità non esistente. Ma adesso YHWH non lo sorvegliava più. Adesso le norme non valevano più...

«Sapete una cosa, marinai?» Van Horne saltò dal bancone al tappeto orientale. «Annullo tutti i turni di servizio per le prossime ventiquattro ore. Non dovrete scrostare, non dovrete dipingere, e non perderete un solo cent di paga.» Nella storia della navigazione, rifletté Neil, un simile annuncio non aveva mai mancato di provocare un unanime grido di gioia. «Da questo momento fino alle 22.00» disse il capitano «padre Thomas e sorella Miriam saranno a disposizione nelle loro cabine per colloqui privati. E domani... Be', domani cominceremo a fare quello che ci si aspetta da noi, giusto? Che ne dite? Siamo marinai mercantili? Siamo pronti a fare carico? Potete rispondermi con un bel sì?»

Circa un terzo degli uomini, Neil compreso, intonarono uno strozzato ed esitante

«Sì».

«Siamo pronti a deporre il nostro Creatore in una lontana tomba dell'Artico?» chiese Van Horne. «Fatevi sentire. Sì!»

Questa volta, più di metà della sala si unì al coro. «Sì!»

Si alzò un ululato acuto, gorgogliante. Schizzò fuori dalla bocca di Zook come vomito. L'evangelico cadde in ginocchio.

Strinse le mani per la paura, lanciò suppliche, scosso da violenti brividi. A Neil parve qualcuno che stesse vivendo l'attimo mostruosamente cosciente che segue all'hara-kiri, qualcuno che avesse sotto gli occhi le proprie viscere.

Padre Thomas balzò avanti, aiutò l'angosciato marinaio ad alzarsi, e lo guidò fuori dalla saletta. La compassione del sacerdote colpì Neil; eppure, si rese conto che quei gesti, da soli, non sarebbero bastati a salvare la *Valparaíso* dalla terribile libertà verso la quale la nave stava per fare rotta. Inevitabilmente, il punto culminante de *I dieci comandamenti* esplose nel suo cervello: Mosè che scaraventa a terra le Tavole della Legge e priva gli israeliti della loro bussola morale, lasciandoli nell'incertezza sull'opinione di Dio circa l'adulterio, il furto, e l'omicidio.

«Equipaggio, in libertà!»

E Gesù disse ai Suoi discepoli: «Se qualcuno vuole unirsi a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua».

Amen, pensò padre Thomas mentre, avvolto nella salda privacy di gomma della sua muta, nuotava sotto il Golfo di Guinea. Solo che in quel caso la croce era una grossa ancora di tonnellaggio, e la Via Dolorosa un canale dagli incerti confini tra la chiglia della *Valparaíso* e il Corpus Dei. Per quanto avesse conseguito il brevetto di subacqueo, Thomas non scendeva sott'acqua da più di quindici anni, da quando aveva seguito Jacques Cousteau nella sua celebre discesa al cratere sottomarino del vulcano che aveva distrutto l'antica civiltà greca di Thera, e non si sentiva completamente sicuro di sé. Ma d'altra parte, esisteva qualcuno che potesse sentirsi completamente sicuro di sé mentre tentava di agganciare un'ancora lunga nove metri e pesante venti tonnellate al suo Creatore?

La dozzina di sub che componevano la Squadra A si era distribuita a intervalli regolari lungo l'ancora: Marbles Rafferty al diamante, Charlie Horrocks alla marra sinistra, Thomas alla destra; gli altri reggevano il ceppo, la cicala, e i primi cinque anelli della catena. A sessanta metri da loro, era presumibile che la Squadra B di Joe Spicer tenesse il passo con la propria ancora, ma una cortina di fango impediva a Thomas di averne la certezza.

Le braccia sollevate, le palme rivolte in alto, i dodici uomini muovevano le pinne, trasportando l'ancora sopra la testa come irochesi alle prese con una gigantesca canoa da guerra. Venti minuti dopo apparve la testa divina, lievemente calva. Thomas sollevò il polso, controllò il profonditàmetro. Sedici metri e mezzo. Perfetto: i compensatori di galleggiabilità erano gonfi quanto bastava per fare da contrappeso all'ancora, ma non tanto pieni da farli salire al di sopra del loro obiettivo. Gli abitanti del luogo li sfioravano (una cernia gigante, un pesce sega verde pisello, un banco di scienidi), o piangendo in silenzio oppure emettendo gemiti al di sotto della soglia della percezione umana, perché gli unici suoni che Thomas udisse erano il

gorgogliare del proprio respiro e l'occasionale tonfo metallico del respiratore che colpiva l'ancora.

Deviano a sinistra, superano un grande tappeto ondeggiante di capelli e si allineano con l'orecchio sinistro. Al segnale di Rafferty, ogni uomo abbassò la mano e accese il faro assicurato alla cintura. I fulgidi raggi bianchi corsero tra pieghe e fessure, dipingendo fitte ombre curve sul particolare anatomico conosciuto come tubercolo di Darwin. Thomas rabbrivì. Almeno nel caso dell'*Homo sapiens sapiens*, il tubercolo di Darwin era considerato un argomento principe a favore della teoria dell'evoluzione: la manifesta traccia di un antenato con le orecchie appuntite. Cosa mai significava il fatto che anche Dio sfoggiasse quelle collinette di cartilagine?

Avanzarono nel padiglione auricolare e nel condotto uditivo esterno. Il sacerdote fu invaso dagli scrupoli. Lo stavano davvero facendo? E ne avevano il diritto? Stalattiti di cerume calcificato pendevano dal tetto del condotto. La vita si era attaccata alle pareti: grumi di sargasso, un abbondantissimo raccolto di cetrioli di mare. La pinna sinistra di Thomas sfiorò un echinoderma, una *Asterias rubens* a cinque punte che fluttuava nella caverna come una stella di Betlemme dimenticata dal tempo.

Gli era occorsa l'intera mattinata per convincere Crock O'Connell e il resto del personale della sala macchine che aprire la membrana del timpano di Dio non era un atto sacrilego: il paradiso voleva quel traino, aveva insistito Thomas, mostrando la piuma di Gabriel, e adesso poteva ammirare i frutti dei loro sforzi. Scavata da picconi, ganci per il ghiaccio, e seghe a motore impermeabili, la grande fessura frastagliata correva in verticale per quindici metri, come un taglio nel pallonetto di un dirigibile.

Quando i dodici uomini penetrarono col loro carico nella membrana violata e procedettero verso l'ingresso della tromba di Eustachio, lo stupore di Thomas divenne totale. L'orecchio di Dio, l'organo col quale Egli Si era udito dire: «La luce sia» l'apparato dal quale l'onda d'urto del Big Bang aveva raggiunto il Suo cervello. Rafferty fece un altro segnale, e i sub agitarono vigorosamente le pinne, sollevando tornado di bolle e maelstrom di cellule squamose. Centimetro dopo centimetro, l'ancora scese, superando le ciglia ondulate che costellavano la superficie interna della membrana. Si fermò contro le enormi e delicate ossa dell'orecchio medio. Malleus, incus, stapes, recitò fra sé Thomas quando i fari colpirono la massiccia triade. Martello, incudine, staffa.

Un altro segnale di Rafferty. La Squadra A si mosse all'unisono, guidando la marra destra dell'ancora sopra la lunga, salda estensione dell'incus, collegando la *Valparaíso* a Dio.

Adesso: il momento della verità. Rafferty si diede una spinta, si staccò dall'ancora, e indicò agli altri di fare lo stesso. Thomas, tutti si allontanarono. L'ancora ondeggiò avanti e indietro sull'incudine. La grande cicala oscillò come il pendolo di uno stupendo orologio newtoniano, ma i legamenti tennero, e l'osso non si ruppe. I dodici uomini applaudirono, battendo i guanti di neoprene in un'ovazione muta.

Thomas fece il saluto militare al primo ufficiale. Rafferty ricambiò. Inebriato dal successo, il sacerdote strinse la catena; e, come Teseo che si affidava al suo famoso filo, cominciò a seguire quel sentiero certo e sicuro che lo avrebbe riportato alla nave.

Cristo aveva un sorrisetto compiaciuto. Cassie ne era certa. Adesso che guardava meglio, vedeva che il volto del crocefisso di padre Thomas possedeva un'espressione assolutamente soddisfatta. E perché no? Gesù aveva sempre avuto ragione, no? Il mondo era davvero stato creato da un Padre antropomorfo.

Cominciò ad aggirarsi in cabina, scavando un sentiero nel ruvido tappeto verde.

Padre, non Madre: era quello l'insulto. Al livello più basilare, i patriarchi che avevano scritto la Bibbia avevano intuito la verità delle cose. Il sesso pienamente ratificato dall'universo era il loro. Le donne erano una semplice ombra del prototipo.

Cassie si torse le mani, sfregando callo contro callo: gli effetti collaterali delle ore che aveva trascorso a scrostare ruggine da una passerella.

Ovviamente avrebbe voluto liquidare tutto con una spiegazione razionale. Ovviamente si sarebbe sentita deliziata se fosse stato possibile dimostrare vera una delle fantasie paranoiche dell'equipaggio: complotto della CIA, cospirazione della Trilaterale, qualunque cosa. Ma non poteva opporsi al proprio istinto. Non appena il prete aveva dato un nome alla cosa, un'arcana sensazione interiore le aveva detto che era la verità. E se anche si fosse trattato di una truffa, ragionò, gli innumerevoli gonzi e ignoranti di questo mondo, se avessero appreso dell'esistenza del cadavere di Dio, lo avrebbero comunque accettato e celebrato, come avevano accettato e celebrato la Sindone di Torino, le allucinazioni di santa Bernadette, e migliaia di altre idiozie che la logica portava a rifiutare. Quindi, fosse realtà o invenzione, verità o illusione, il carico di Anthony Van Horne minacciava di spalancare le porte al nuovo Medio Evo come il Progetto Manhattan aveva spalancato le porte all'Epoca della Bomba.

Okay, era morto. Un passo nella direzione giusta. Ma quel semplice fatto, riteneva Cassie, pur essendo di indubbia importanza per gente come padre Thomas e il marinaio scelto Zook, non eliminava il pericolo. Un cadavere è una cosa troppo facile da razionalizzare. Il cristianesimo lo faceva da duemila anni. L'essenza intangibile del Signore, avrebbero detto fallocrati e misogini, la Sua mente infinita e lo spirito eterno, erano presenti come sempre.

Inevitabilmente, ripensò al momento che preferiva nella sua irascibile rilettura del quasi-sacrificio del figlio da parte di Isacco: la scena in cui la moglie di Runkleberg, Melva, si sparge sulle mani il proprio flusso mestruale. «Proteggerò il sangue di mio figlio col mio» giura Melva. «In qualche modo, in qualche maniera, qualunque cosa sia necessaria, impedirò che questa cosa mostruosa accada.»

Lentamente, metodicamente, Cassie staccò il crocefisso dalla paratia, lo depose sulla cuccetta, e liberò uno dei chiodi.

Stringendo i denti, si infilò nel pollice la minuscola punta.

«Ahi...»

Quando estrasse il chiodo, apparve una grossa perla rossa. Andò in bagno, si sistemò davanti allo specchio, e cominciò a dipingersi: guancia sinistra, mascella sinistra, mento, mascella destra, guancia destra. Si fermava di tanto in tanto per spremere altro sangue. Quando si verificò la coagulazione, attorno al viso di Cassie correva una spessa linea rossa, come se avesse una maschera di se stessa.

In qualche modo, in qualche maniera, qualunque cosa fosse necessaria, avrebbe spedito sul fondo del mare il Dio dei patriarchi dell'Occidente.

Adesso, soltanto adesso, in piedi sull'ala di dritta, col vento che ululava, il mare che mugghiava, e il grande cadavere che gli galleggiava dietro; soltanto adesso Anthony prese in considerazione l'idea che il traino potesse non funzionare. Il carico era grosso, più grosso di quanto avesse mai immaginato. Posto che le ancore tenessero, le catene non si spezzassero, le caldaie non esplodessero, e gli argani non si schiodassero e volassero in mare; ammesso tutto questo, la semplice resistenza del cadavere poteva dimostrarsi troppo per la *Val*.

Alzò il walkie-talkie alle labbra, girò il selettore di canale, si sintonizzò sulla sala motori.

«Qui Van Horne. Abbiamo vapore sul ponte?»

«Quanto basta per far sudare un maiale» disse Crock O'Connell.

«Arriveremo a ottanta giri al minuto, Crock. Possiamo farlo senza sventrarci?»

«C'è un solo modo per scoprirlo, capitano.»

Anthony si girò verso la timoniera. Fece un cenno al timoniere e alzò i pollici a beneficio di Marbles Rafferty. Per il momento, il primo ufficiale si era comportato brillantemente alla consolle, tenendo la carcassa direttamente a poppa e a duemila metri di distanza, facendo collimare alla perfezione la velocità della *Val* con la deriva di tre nodi del carico. (Peccato che l'Operazione Geova fosse un segreto, perché era esattamente il tipo d'impresa capace di meritare a Rafferty l'ambito diploma di «Capitano degli Stati Uniti di Vascelli Oceanici a Vapore o Motore di Ogni Tonnellata di Stazza».) Anche il ragazzo al timone sapeva il fatto suo: Neil Weisinger, lo stesso marinaio scelto che aveva dato splendida prova di sé contro l'uragano Beatrice. Ma se anche ci fossero stati Sinbad il Marinaio alle leve di governo e Horatio Hornblower al timone, Anthony sapeva che dare il via al traino di quel particolare carico sarebbe stata la manovra più difficile della sua carriera.

Ruotando verso poppa, il capitano scrutò gli argani: due cilindri giganteschi, sei metri di diametro, come batterie costruite per dare il tempo alla musica delle sfere. Un miglio più indietro si ergeva il cranio semicalvo di Dio, con la grande criniera bianca che brillava al sole del mattino. Ogni capello era spesso come un cavo di ormeggio per transatlantici.

Le creature piangenti se n'erano tutte andate. Forse avevano completato il loro incarico («Uno *shivah* a nuoto» come amava dire Weisinger), ma più probabilmente era stata la nave ad allontanarle. A chissà quale livello, riteneva Anthony, conoscevano tutta quanta la storia: il petrolio versato in mare e ciò che aveva fatto ai loro fratelli e sorelle. Non sopportavano di trovarsi nello stesso oceano che ospitava la *Carpco Valparaíso*.

Alzò il binocolo e mise a fuoco. L'acqua era sorprendentemente chiara; riusciva persino a vedere le Sue orecchie sommerse, con le catene delle ancore che uscivano dall'interno come pus argenteo. Ventiquattro ore prima, Rafferty aveva guidato una squadra d'esplorazione a bordo della *Juan Fernandez*. Dopo essere approdati alla placida insenatura creata dal bicipite e dalla corrispondente parte di seno, erano riusciti ad assicurare un canotto gonfiabile, usando come bitte d'ormeggio i peli dell'ascella; poi si erano arrampicati sul grande dirupo di carne. Percorrendo il petto, aggirandosi sullo sterno, il primo ufficiale e i suoi uomini non avevano sentito nulla

che potessero onestamente definire un battito cardiaco. Anthony non si aspettava che lo udissero. Eppure conservava un cauto ottimismo: la stasi cardiovascolare non equivale alla morte cerebrale. Chi poteva dire quanti neuroni fossero ancora attivi sotto quel cranio spesso quattro metri e mezzo?

Il capitano cambiò canale. Si collegò con gli uomini agli argani. «Pronti sulla coperta a poppa?»

Gli ufficiali alle macchine estrassero i walkie-talkie dalle cinture con perfetto sincronismo. «Argano di sinistra pronto» disse Lou Chickering, nel suo mellifluo tono baritonale da attore.

«Argano di dritta pronto» disse Bud Ramsey.

«Sganciare i ganci spaccati» disse Anthony.

Gli ufficiali entrarono in azione.

«Gancio di sinistra sganciato.»

«Gancio di dritta sganciato.»

«Ingranare le ruote a impronta.»

«Ruota di sinistra ingranata.»

«Ruota di dritta ingranata.»

«Togliere i freni.»

«Freno di sinistra tolto.»

«Freno di dritta tolto.»

Anthony alzò l'avambraccio alla bocca e diede un bacio a Lorelei. «Okay, ragazzi. Avvolgiamo le catene.»

«Motore di sinistra in funzione» disse Chickering.

«Motore di dritta in funzione» disse Ramsey.

Gettando fumo nero, ruttando vapore bollente, le ruote a impronta iniziarono a girare, attorcigliando le grandi catene d'acciaio. A uno a uno, gli anelli emersero dal mare, grondando acqua e sputando schiuma. Scivolarono nei cunei, si curvarono sui ganci spaccati, e ricaddero nei fantinetti come palle di minigolf finite in buca.

«Mi occorrono le lunghezze delle catene, signori. Datemele.»

«Duemila metri per la catena di sinistra» disse Chickering.

«Duemila per la catena di dritta» disse Ramsey.

«Marbles, mettiamoci in navigazione! Cinquanta giri al minuto, per favore!»

«Ricevuto! Cinquanta!»

«Millecinquecento per la catena di sinistra!»

«Millecinquecento per la catena di dritta!»

Anthony e il primo ufficiale erano rimasti alzati tutta la notte, a studiare il *Manuale del ricuperatore*. Rimorchiando un carico di dimensioni così prodigiose, una distanza di più di millecento metri avrebbe reso ingovernabile la *Val*. Ma anche una distanza troppo esigua, al di sotto dei novecento metri, avrebbe significato guai: se la nave avesse rallentato all'improvviso per qualche motivo (un albero che si spezzava, una caldaia che esplodeva), sarebbe bastata la pura e semplice accelerazione per mandare il carico a sbattere contro la poppa.

«Cinquanta giri al minuto!» ordinò Anthony.

«Cinquanta!» disse Rafferty.

«Velocità?»

«Sei nodi!»

«Via così, Weisinger!» disse Anthony al timoniere.

«Via così!» fece eco il marinaio scelto.

La catena continuò ad avvolgersi sugli argani e a scendere nei boccaporti, riversandosi nei cavernosi locali d'acciaio come cobra che tornassero al loro cesto dopo una dura giornata di lavoro.

«Mille metri per la catena di sinistra!»

«Mille per la catena di dritta!»

«Velocità?»

«Sette nodi!»

«Freni!» urlò Anthony nel walkie-talkie.

«Freno di sinistra inserito!»

«Freno di dritta inserito!»

«Sessanta giri!»

«Sessanta!»

I due argani si fermarono all'istante, stridendo e sputando fumo, lanciando sulla coperta a poppa una pioggia di fulgide scintille arancioni.

«Bloccare le ruote a impronta!»

«Ruota di sinistra bloccata!»

«Ruota di dritta bloccata!»

«Agganciare ganci!»

«Gancio di sinistra agganciato!»

«Gancio di dritta agganciato!»

Qualcosa non andava. La velocità della carcassa era raddoppiata: otto nodi come minimo. Anthony immaginò per un istante una scossa sovranaturale che galvanizzava il sistema nervoso divino, anche se la vera spiegazione, lo sapeva, stava nell'improvvisa congiunzione tra la Corrente di Guinea e gli alisei di sudest. Abbassò il binocolo. Il Corpus Dei correva verso loro, implacabilmente, inesorabilmente, con la spuma delle onde che colava dalla testa, puntato sulla petroliera come una primordiale torpedine.

Sbloccare le ruote, liberare le catene, timone tutto a dritta, avanti tutta: la tattica prudente era ovvia.

Ma Anthony non era stato ingaggiato per giocare sul sicuro. Era stato ingaggiato per trasportare Dio a nord, e se anche non gli piaceva l'idea di essere il responsabile della seconda collisione della *Valparaíso* in due anni, be', o quella maledetta manovra funzionava, oppure no. «Marbles, ottanta giri al minuto!»

«Ottanta!» fece eco l'ufficiale.

«Velocità?»

«Nove nodi!»

Nove, bene: una velocità superiore, senza dubbio, a quella del cadavere. Studiò le catene. Nessun imbando! Nessun imbando, e la nave si muoveva! «Timoniere, dieci gradi di timone a sinistra!» Alzando il binocolo, ridendo nel vento, il capitano studiò la Sua grande fronte lucida. «Rotta tre cinque zero!»

«Tre cinque zero!» disse Weisinger.

Anthony piroettò verso l'Atlantico. «Avanti tutta!» urlò a Rafferty, e si misero in

navigazione. Partirono come un grandioso spettacolo di sci acquatico, come una replica demenziale di Achille che trascina Ettore attorno alle mura di Troia, come un'assurda pubblicità per la Città dei Ragazzi, con l'angelico bambino che regge sulle spalle il fratellino storpio: *Non è pesante, mamma. È il mio Creatore*. Partirono trainando Geova.

PARTE SECONDA

DENTI

Mentre la *Valparaíso*, gravata di tanto peso, arrancava verso nord nel Golfo di Guinea, Cassie Fowler si rese conto che il suo desiderio di vedere distrutto il loro carico era più complesso di quanto avesse inizialmente supposto. Sì, quel corpo minacciava di conferire ulteriore potere al patriarcato. Sì, era un colpo terribile per la ragione. Però c'era in gioco anche qualcosa d'altro, qualcosa di leggermente più personale. Se il suo caro Oliver fosse riuscito a compiere un gesto così spettacolare, a sfruttare il suo cervello e le sue ricchezze per la distruzione finale di Dio, si sarebbe presentato ai suoi occhi come un eroe, secondo solo a Charles Darwin. Forse, dopo tutti quegli anni, Cassie avrebbe persino potuto accettare la sua antica proposta di matrimonio.

L'11 luglio, alle 09.00, Cassie entrò in cabina radio e fece il suo discorsetto a Lianne «Sparks» Bliss. Dovevano mandare un fax segreto al ragazzo di Cassie. Era necessario un sabotaggio immediato e totale. Ne andava del futuro del femminismo.

Non che Cassie non amasse Oliver così com'era: un uomo dolce, un ateo convinto, e probabilmente il miglior presidente che la Lega Illuminista Central Park Ovest avesse mai avuto; eppure, intuiva Cassie, era anche un naufrago come lei, sbattuto sulle rive della sua sostanziale inutilità. Non solo un pittore della domenica, ma un essere umano della domenica. Poteva esistere un modo migliore per raggiungere il rispetto di sé del salvare la civiltà occidentale da un ritorno alla teocrazia misogina?

«Il futuro del femminismo?» disse Lianne, stringendo il suo ciondolo di cristallo. «Parli sul serio?»

«Sono mortalmente seria» disse Cassie.

«Sì? Be', oltre a padre padre Thomas, nessuno è autorizzato a contattare il mondo esterno. Ordini del capitano.»

«Lianne, questo maledetto cadavere è *esattamente* quello che il patriarcato aspettava. La prova che il mondo è stato creato dal bullo sciovinista del Vecchio Testamento.»

«Okay, ma se anche *mandassimo* un messaggio, i tuoi amici scettici ti crederebbero?»

«Ovvio che i miei amici scettici non mi crederebbero. Sono scettici. Dovrebbero venire qui, scattare fotografie, discutere in gruppo...»

«Scordatene, tesoro. Per una cosa del genere, potrebbero sbattermi fuori a calci dalla Marina mercantile.»

«Il futuro del femminismo, Lianne...»

«Ti ho detto di lasciar perdere.»

Il mattino dopo, Cassie ritentò.

«Secolo dopo secolo di oppressione, e alla fine le donne riescono a guadagnare un po' di terreno, e adesso, bang!, si torna a zero.»

«Non stai un po' esagerando? Noi *seppelliremo* quella cosa, non la metteremo su

un maledetto altare.»

«Già, ma cosa impedirà che fra un anno o due qualcuno inciampi nella tomba e spifferi tutto?»

«Padre Thomas ha parlato con un angelo» disse Lianne, sulla difensiva. «È ovvio che dietro questo viaggio c'è una necessità cosmica.»

«C'è una necessità cosmica anche dietro il femminismo.»

«Non dovremmo ficcare il naso negli affari del cosmo, Lianne. Assolutamente no.»

Per il resto della giornata, Cassie fu attentissima a evitare la marconista. Aveva esposto il proprio caso, sottolineato le turpi implicazioni politiche di un Corpus Dei maschile. Adesso era tempo di lasciar digerire i suoi argomenti.

Com'era tutto diverso dal suo viaggio precedente. Sulla *Beagle II* venivi periodicamente sbattuto sul pavimento, scaraventato via dalla cuccetta, precipitato nella nausea. Sapevi di essere in mare. Invece, la *Valparaíso*, più che una nave, pareva una grande isola di metallo ancorata al fondo dell'oceano. Per avere una minima sensazione di movimento, dovevi infilarti nel posto di vedetta di prora, una specie di patio d'acciaio proteso sul mare, e guardare le lamiere di rinforzo del dritto di prora che fendevano le onde.

La sera del 13 luglio, Cassie era a prua. Sorvegliava il caffè, assaporava il tramonto (uno spettacolo mozzafiato del quale il corpulento marinaio scelto di guardia, Karl Jaworski, sembrava del tutto ignaro), e immaginava le meraviglie androgine che si trovavano forse un miglio sotto i suoi piedi. L'*Hippocampus guttulatus*, per esempio, il cavalluccio marino, i cui maschi provvedono all'incubazione delle uova in speciali borse ventrali; o le cernie, che iniziano la loro vita tutte come femmine (la metà è destinata a subire un cambiamento di sesso raggiunta l'età adulta); o i meravigliosamente sovversivi ciclotteri, una specie i cui istinti materni albergano unicamente nei padri (sono loro a ossigenare le uova durante l'incubazione e poi a proteggere gli avannotti). Alla sua destra, oltre l'orizzonte, si stendeva l'ampio delta del fiume Niger. Alla sua sinistra, anch'essa nascosta dalla curva del pianeta, l'isola di Ascensione. Si levò un caldo soffocante, che avviluppò Cassie come il vapore di una sauna, e così decise di scappare nella piccola, accogliente sala di proiezione della *Valparaíso*. È vero, aveva già visto *I dieci comandamenti* (l'ultima volta nell'Edizione Speciale per Collezionisti del Trentacinquesimo Anniversario, col lettore di laserdisc di Oliver), per cui il film non avrebbe avuto un grande impatto drammatico, ma al momento l'aria condizionata era più importante della catarsi.

Scese con l'ascensore al terzo livello, aprì la porta del cinematografo ed entrò a passo di carica nell'aria splendidamente fresca.

Si dava il caso che Cassie nutrisse un affetto speciale per *I dieci comandamenti*. Senza quel film, non avrebbe mai scritto la sua opera più arrabbiata, *Dio senza lacrime* (un titolo profetico, si rendeva conto adesso), una satira di un atto sulle molte espurgazioni di cui Cecil B. DeMille e compagni si erano resi responsabili nel trasferire sullo schermo Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio. Era stata particolarmente severa col rifiuto di DeMille a considerare le implicazioni morali delle Dieci Piaghe, con la sua incapacità di narrare le ingiustizie sofferte dagli ebrei per mano del loro Sponsor mentre vagavano nel deserto (Geova che abbattava le

persone che disprezzavano Canaan, centrava con bombe incendiarie chi si era lamentato a Hormah, mandava serpenti contro chi mugugnava sulla strada dal monte Hor, colpiva con il flagello chiunque si fosse macchiato di apostasia a Peor), e con la macroscopica omissione del discorso di Mosè ai suoi generali dopo il soggiogamento dei Madianiti: «Perché avete risparmiato la vita a tutte le donne? Sono state proprio loro a pervertire i figli di Israele! Uccidete tutti i figli maschi! Uccidete anche tutte le donne che abbiano giaciuto con un uomo! Risparmiate la vita solo alle giovani ragazze che non abbiano giaciuto con un uomo, e prendetele per voi!» In coppia con *Runkleberg*, *Dio senza lacrime* era rimasto in cartellone per due settimane al Playwrights Horizons della Quarantaduesima strada; aveva ottenuto una recensione entusiastica sul «Village Voice» e una lettera di condanna nella pagina dei commenti del «Times», scritta dal cardinale Spellman in persona.

A prescindere dai difetti artistici, l'omaggio di DeMille all'onnipotenza di Dio teneva conto dei limiti della vescica. Il film aveva un intervallo. Dopo un'ora e quaranta minuti, quando Mosè iniziava la sua udienza col cespuglio in fiamme, si fece vivo il bisogno di urinare. Cassie decise di tenere duro. Non ricordava esattamente in quale punto si verificasse lo iato, ma sapeva che era imminente. E d'altronde, in maniera un po' perversa, provava un certo piacere. Il bisogno peggiorò. Stava per alzarsi in medias res, con Mosè in partenza per l'Egitto deciso a liberare il suo popolo, quando la musica crebbe di volume, le immagini svanirono, e il sipario si chiuse.

Davanti a lei c'erano due donne, Juanita Torres dagli occhi a mandorla e l'asmatica An-mei Jong. Aspettavano di usare l'unica toilette per signore. Cassie restò lì a rimuginare la sua teoria secondo la quale il patriarcato derivava in larga misura dalla flessibilità urinaria, dall'invidiabile capacità maschile di pisciare in piedi e magari correndo, quando una voce profonda, familiare, si intromise nei suoi pensieri.

«Ne vuoi un po'?» chiese Lianne, offrendo un grosso sacchetto di popcorn vuoto a metà. «È vegetariano. Niente burro.»

Cassie ne prese una manciata. «Hai già visto il film?»

«Sono andata a vederlo con la mia classe di catechismo alla metà degli anni sessanta. Una nuova uscita nelle sale, o qualcosa del genere. “La bellezza non è che una maledizione per le nostre donne.” Puah. Non fosse per il popcorn di Follingsbee, uscirei.»

Un varco, pensò Cassie. Una falla nell'armatura di Lianne. «Guarda che cosa fanno con la regina Nefertiti nel secondo tempo.»

«Non mi piace quello che fanno a *tutte* le donne.»

«Sì, ma guarda cosa fanno con Nefertiti, DeMille e il patriarcato. Guarda cosa fanno. Stai attenta. Tutte le volte che il faraone commette un'atrocità, dà la caccia agli ebrei coi suoi carri o cose del genere, è perché l'idea gli è stata suggerita da Nefertiti. La solita vecchia storia, giusto? Dare la colpa alle donne. Il patriarcato non dorme mai, Lianne.»

«Non posso mandare quel fax.»

«Capisco.»

«Potrebbero togliermi la licenza di marconista.»

«Okay.»

«Non posso mandarlo.»

«Certo che non puoi.» Cassie prese una grossa manciata dei popcorn di Follingsbee. «Guarda cosa fanno con Nefertiti.»

16 luglio

Latitudine: 2 gradi 6 minuti nord. Longitudine: 10 gradi 4 minuti ovest. Rotta: 272. Velocità: 9 nodi quando gli alisei di sudest sono a favore, 3 col vento contrario, 6 di media. Siamo lenti, troppo lenti. A questo ritmo, non supereremo il circolo polare artico prima del 25 agosto, con un'intera settimana di ritardo sui tempi previsti.

Altre brutte notizie. I predatori promessi ci hanno finalmente fiutati, e a 6 nodi non possiamo distanziarli. Uccidiamo una dozzina di squali quasi a ogni turno di guardia, quasi altrettanti serpenti marini liberiani e avvoltoi del Camerun, ma continuano ad arrivare. Quando mi metterò a scrivere la cronaca ufficiale di questo viaggio, chiamerò «Battaglia della Corrente di Guinea» questi giorni di sangue.

«Perché non dimostrano un po' più di rispetto per il loro Creatore?» chiedo a Ockham. «Come le focene e i lamantini della settimana scorsa?»

«Rispetto?»

«Li ha *creati* Lui, no? Gli devono tutto.»

«È molto probabile» dice Ockham «che nutrirsi di quel cibo *significhi* mostrarGli rispetto.»

La nostra coperta a poppa geme, i nostri argani cigolano, le nostre catene sferragliano. Sembriamo la nave di Halloween. Dio non voglia che si spezzi un anello. Quando ero terzo ufficiale sulla *Arco Bangkok*, e trasportavo napalm nel Golfo di Thailandia, una volta ho visto un cavo di rimorchio spezzarsi, spazzare come una frusta il ponte del cassero, e tagliare in due il nostromo. Il povero bastardo ha continuato a vivere per tre minuti buoni. Le sue ultime parole sono state: «È la cosa più interessante che mi sia mai successa».

Stamattina ho mandato un fax a papà. Gli ho detto che mi hanno restituito la *Valparaíso* e che adesso lavoro per il Vaticano. «Se ti sta bene» ho scritto «faccio un salto a Valladolid nel viaggio di ritorno.»

Gli aironi bianchi mi odiano, Popeye. Le tartarughe di mare urlano e chiedono il mio sangue.

Almeno una volta al giorno, mi faccio un punto d'onore di trasferirmi su una lancia fino a Dio. Imbraccio un bazooka, un fucile sparafiocine, e mi unisco alla battaglia. Fa bene al morale dell'equipaggio. Il lavoro è pericoloso e spossante, ma si stanno comportando in maniera coraggiosa. Credo vedano il nostro carico come una di quelle cose per le quali vale la pena combattere, come l'onore, o la bandiera americana, o il diritto ai trasporti privati.

Tutte le sere, a partire dalle 18.00 circa, Cassie Fowler beve il caffè al posto di vedetta di prora. Ho già fatto finta di passare di lì per caso tre volte. Penso che stia afferrando l'antifona.

A quali luoghi mai cartografati ti ha portato la tua passione per Olivia, Popeye? Hai mai immaginato di scoparla sul ponte del castello mentre infuria un monsone,

facendo furiosamente l'amore sotto la pioggia che cade sui vostri corpi nudi? I tuoi creatori hanno mai animato un momento simile per te, giusto per darti il brivido?

Quando gli uomini credono che io non guardi, saccheggiano il Corpus Dei. Grattano via pezzetti di capelli, calli, vesciche, porri, e nei, poi li mescolano con acqua fresca per ottenere una specie di unguento.

«A cosa serve?» chiedo a Ockham.

«Per tutti i loro acciacchi» risponde lui.

An-mei Jong, mi spiega il padre, beve quella roba a cucchiariate, sperando di guarire l'asma. Ralph Mungo se la spalma sulle articolazioni artritiche. Karl Jaworski la passa su una vecchia ferita del Vietnam che continua a dargli fastidio. Juanita Torres la usa per i crampi mestruali.

«E funziona?» chiedo.

«Loro dicono di sì. Queste cose sono così soggettive. Cassie Fowler lo chiama "effetto placebo". Gli uomini lo chiamano "grasso divino".»

Se mi spalmo un po' di grasso divino sulla fronte, Popeye, le mie emicranie passeranno?

«Squalo al largo del ginocchio di dritta! Ripeto, squalo al largo del ginocchio di dritta!»

Neil Weisinger si sollevò dal letto di santa carne, sistemò il suo fucile sparafiocine a testa esplosiva WP-17 in un poro, e premette il pulsante di trasmissione del walkie-talkie Matsushita. Il caldo era insopportabile, come se la Corrente di Guinea stesse per bollire. Se non si fosse spalmato collo e spalle col grasso divino, probabilmente sarebbe già stato coperto di vesciche. «Rotta?» chiese al nostromo di guardia, Eddie Wheatstone.

«Zero zero due.»

Nei suoi viaggi con la Marina mercantile, all'incirca una dozzina, Neil aveva eseguito compiti odiosi, ma nessuno odioso come la neutralizzazione dei predatori. Pulire latrine è degradante, ripulire cisterne per la zavorra d'acqua è disgustoso, scrostare ruggine è noioso al di là del dicibile, ma se non altro quei lavori non presentano minacce immediate per la vita e gli arti. Già due volte era salito in ascensore agli alloggi del primo ufficiale, deciso a presentare un reclamo formale, ma in entrambe le occasioni il coraggio lo aveva abbandonato all'ultimo minuto.

Agganciato il Matsushita alla cintura, vicino al trasmettitore del WP-17, Neil afferrò il binocolo e guardò a est. Dalla sua posizione attuale, sul lato di sottovento del ginocchio di dritta del loro carico, non riusciva a vedere Eddie (troppa distanza, troppa foschia), ma sapeva che il nostromo era là, stazionato su un dito del piede, a sorvegliare l'incostante baia creata dalle gambe semisommerse di Dio.

Neil premette il tasto di trasmissione. «Posizione?»

«Zero quattro sei. È lungo sei metri, Neil! Mai visti tanti denti in una bocca in vita mia!»

Raccolto il fucile, Neil marciò sulla spiaggia rugosa e spugnosa che si stendeva per sessanta metri dalla Sua rotula all'oceano. L'acqua si impennò: un'alta parete spumeggiante eternamente formata e riformata dall'enorme coscia che solcava l'Atlantico. «Operazione Geova» non faceva che ripetere il capitano. Evidentemente

ignorava che per un ebreo come Neil la parola *Geova* era vagamente offensiva: il segreto e indicibile YHWH contaminato da vocali mondane.

Neil scrutò le onde ribollenti. Eddie aveva ragione: un pesce martello lungo sei metri nuotava lungo la costa, come un enorme maglio organico nato per battere l'ultimo chiodo sulla bara divina. Sistemato il WP-17 su una spalla, avvicinò l'occhio al mirino telescopico e staccò il walkie-talkie dalla cintura.

«Velocità?»

«Dodici nodi.»

«Non siamo tenuti a farlo» Neil informò il nostromo. «Scommetto tutto quello che vuoi che è contrario alle norme sindacali. Semplicemente non siamo tenuti a farlo. Distanza?»

«Sedici metri.»

Curioso, rifletté Neil, come ogni predatore avesse definito un proprio territorio culinario. Dall'alto scendevano gli avvoltoi del Camerun, planando come angeli degenerati per poi lanciarsi su cornee e condotti lacrimali. Da sotto salivano i serpenti marini liberiani, divorando senza vergogna la succulenta carne delle natiche. La superficie era tutta degli squali (rabbiosi mako, maliziose verdesche, frenetici pesci martello), che sminuzzavano le morbide guance barbute e assaggiavano le tenere membrane fra le dita delle mani. E infatti, non appena Neil ebbe puntato il mirino sul pesce martello, lo squalo cambiò bruscamente rotta e si diresse a ovest, deciso a mordere la mano che lo aveva creato.

Inquadrò lo squalo nel mirino telescopico, allineò il reticolo con la protuberanza di cartilagine del pesce martello, pigiò il dito sul grilletto. Sparò. Con un'improvvisa, roca esplosione, la fiocina schizzò fuori dalla canna. Guizzò veloce in mare, centrò il sorpreso animale alla testa e gli si piantò nel cervello.

Neil ispirò una lunga boccata di umida aria africana. Povera bestia. Non se lo meritava. Non aveva commesso alcun peccato. Anche mentre lo squalo virava di sessanta gradi e si dirigeva verso il ginocchio, Neil provò solo compassione.

«Schiaccia il bottone, amico!»

«Ricevuto, Eddie!»

Cantando di dolore, spruzzando sangue, lo squalo si scaraventò contro la riva di carne. Era talmente furibondo che Neil quasi si aspettava che gli spuntassero le gambe e si mettesse a rincorrerlo. Strinse il fucile contro la camicia a rete, abbassò una mano sulla cintura, e attivò il trasmettitore.

«Scappa!» urlò Eddie. «Scappa, Cristo santissimo!»

Neil si girò, si mise a correre sul terreno molliccio. Qualche secondo più tardi sentì esplodere la testa della fiocina, il mostruoso grugnito del tritolo che lacerava tessuti vivi. Si voltò a guardare. L'onda d'urto era liquida e sanguinolenta, un fiore chiaro che riempiva il cielo di bulbosi grumi di cervello.

«Stai bene, amico? Non sei ferito, eh?»

Mentre Neil scalava la rotula, gli caddero addosso i brandelli: una pioggia glutinosa di pensieri di squalo, tutte le speranze morte e i sogni infranti dell'animale che gli imbrattarono jeans e camicia. «Giuro che vado diritto da Rafferty! Gli sbatto il fucile sul muso e gli dico che non ho firmato per questa merda!»

«Calmati, Neil.»

«Mio nonno non ha mai dovuto far esplodere squali!»

«Fra trentacinque minuti ce ne saremo andati da qui.»

«Se Rafferty non mi esenta da questo stupido incarico, io *lo arpiono!* Non scherzo! Bang, diritto in mezzo agli occhi!»

«Pensa che meraviglia sarà quella doccia.»

E la cosa veramente strana, capì Neil, vibrando di libertà - la cosa strana, stupefacente, terrificante - era che *non* scherzava.

«Non più occhi su noi, Eddie! Non più occhi!»

«Pensa al pollo McNuggets di Follingsbee. Senti, ti passerò una delle mie Budweiser.»

Neil appoggiò il WP-17 contro la base di un capello particolarmente spesso, si chinò sulla canna, e, inumidendosi le labbra cotte dal sole, baciò il caldo metallo vibrante.

«Non più occhi su noi...»

Era giusto, pensava Oliver Shostak, che la Lega Illuminista Central Park Ovest seguisse solo una vaga approssimazione delle *Norme d'ordine di Robert*, perché né norme né ordine avevano qualcosa a che fare con la *raison d'être* dell'organizzazione. La gente non lo capiva. Prova a dire «razionalista» allo scemo New Age medio, ed evocherai immagini poco allettanti: guastafeste ossessionati dalle norme, bifolchi fissati con l'ordine, spacciatori di logica che pattinano sulla superficie delle cose, ignari dell'essenza cosmica. Puah. Un razionalista può provare meraviglia con la stessa facilità di uno sciamano. Però deve essere meraviglia di qualità, pensava Oliver, meraviglia senza illusioni; il tipo di meraviglia che lui aveva provato dopo aver intuito le dimensioni dell'universo, o aver percepito l'improbabilità della propria nascita, o aver letto il fax partito dalla *Carpco Valparaíso* e che al momento si trovava nel taschino del suo panciotto.

«Cominciamo» disse, facendo un segnale alla graziosa studentessa della Julliard che stava suonando l'arpicordo al lato opposto della stanza. Lei sollevò le mani dalla tastiera; la musica, l'incredibilmente complessa *Fantasia in re minore* di Mozart, si interruppe a metà battuta. Niente martelletto, ovviamente. Niente tavolo, niente verbali, niente ordine del giorno. I diciotto soci sedevano in un cerchio informale, sommersi nello splendore di morbide poltrone in cuoio di vacca e comodissimi divani di velluto.

Oliver aveva arredato personalmente la stanza. Se lo poteva permettere. Poteva permettersi tutto. Grazie all'ascesa quasi simultanea di femminismo, fornicazione, e parecchie malattie veneree di grosso calibro, il pianeta usava preservativi di lattice in quantità senza precedenti, e negli anni ottanta la sorprendente invenzione di suo zio, il Supersensibile Shostak, era emersa come il prodotto di più alta classe, dopo di che stupefacenti quantità di denaro erano cominciate ad affluire nelle casse dell'azienda. A volte Oliver aveva l'impressione che la sua famiglia, in qualche modo, avesse brevettato l'atto sessuale stesso.

Sorseggiò il suo brandy e disse: «La presidenza dà la parola a Barclay».

Decifrare il fax di Cassie era stato facile. Era in Eretico, il codice numerico che avevano inventato alle superiori per rendere oscuri i verbali dell'organizzazione che

avevano fondato, il Club dei Liberi Pensatori. (Oltre a Cassandra e Oliver, il club contava due soli altri soci, i solitari, bruttini, e poco popolari gemelli Maldonado.) *Non è uno scherzo. Vieni a vedere coi tuoi occhi. Stiamo davvero trainando...*

Quando il vicepresidente della Lega si alzò, tutti i soci puntarono lo sguardo su lui, non solo per sentire il suo rapporto ma anche per bearsi della sua celebrità. In anni recenti, gli Stati Uniti erano riusciti a produrre uno sgonfiapalloni a tempo pieno, un contrappeso ai ventimila astrologi, cinquemila terapeuti delle vite precedenti, e mandrie di imbrogliatori che sfornavano regolarmente bestseller su incontri ravvicinati con gli UFO e sulle gioie delle rune; e quello sgonfiapalloni era il biondissimo Barclay Cabot. Barclay, un demoniaccio di bell'aspetto, aveva la presenza perfetta per i media. La telecamera lo amava. Aveva partecipato a tutti i maggiori talk show, dimostrando come i ciarlatani sembrassero piegare cucchiari e leggere nel pensiero, mentre in realtà non facevano niente del genere.

Cominciò con un riepilogo della crisi. Due settimane prima, la legislatura del Texas aveva deciso di eliminare dalle scuole superiori dello Stato tutto il materiale didattico che non facesse concordare il cosiddetto «tempo uguale» del creazionismo scientifico con la Teoria della Selezione Naturale. Non che la Lega Illuminista dubitasse dell'esito di uno scontro frontale fra l'ipotesi di Dio e Darwin. I fossili urlavano evoluzione; i cromosomi strillavano discendenza; le rocce dichiaravano la propria antichità. Ciò che la Lega temeva era che gli editori americani di testi scolastici decidessero di schivare del tutto l'argomento e, adottando lo smidollato espediente degli anni quaranta e cinquanta, omettessero completamente ogni accenno alle origini dell'uomo. E intanto, ogni domenica, il creazionismo avrebbe continuato a essere insegnato, a farla da padrone.

In toni bassi, da cospiratore, Barclay delineò il piano del suo comitato. Col favore della notte, un piccolo nucleo della Lega, una sorta di commando ateo, sarebbe strisciato sul sontuoso prato della Prima Chiesa Battista di Dallas («Il Pentagono del cristianesimo» la definì Barclay) e avrebbe aperto una finestra del seminterrato. Si sarebbero introdotti in chiesa. Avrebbero trovato la navata centrale. Si sarebbero infiltrati tra le panche. E poi, estratte le loro cucitrici Swingline, avrebbero preso in mano una Bibbia per volta e, prima di rimetterla a posto, avrebbero cucito un *riassunto* di trenta pagine di *Sull'origine delle specie* tra l'indice e il Genesi.

Tempo uguale per Darwin.

Che impresa coraggiosa, pensò Oliver. Audace come la volta che avevano inscenato una finta apparizione della Vergine a Boston, sfegatata come quando avevano ingaggiato il noto gruppo rock Flesh Before Breakfast per sabotare una manifestazione antiaborto a Salt Lake City al canto di *Che droga abbiamo in Gesù*.

«Chi è a favore del contrattacco proposto...»

Diciassette sì risuonarono nel salotto ovest di Villa Montesquieu.

«Chi è contrario...»

Inevitabilmente, la segretaria della Lega, l'irascibile Sylvia Endicott, si alzò. «No» disse, ringhiando più che parlando. «No e un'altra volta no.» Sylvia Endicott: il più vecchio guerriero vivente dello scetticismo, la donna che nella sua gioventù radicale aveva condotto un'inutile campagna per far togliere dalle monete della nazione la scritta *Abbiamo fede in Dio* e una battaglia altrettanto perdente per far mettere una

targa all'angolo di strada di Kansas City dove Sinclair Lewis aveva sfidato Dio a ucciderlo sui due piedi. «Conoscete il mio punto di vista sul creazionismo scientifico... Ah, il principe degli ossimori. Sapete come la penso sulla Chiesa Battista di Dallas. Ma andiamo, gente, questo cosiddetto "contrattacco" è soltanto una *birichinata*. Siamo i figli di Voltaire, Cristo santo. Non siamo mica i fottuti fratelli Marx.»

«Proposta approvata» disse Oliver. Non gli era mai stata troppo simpatica Sylvia Endicott, la donna che diceva cose pompose come *Ah, il principe degli ossimori* tutte le volte che prendeva la parola.

«Quando la smetteremo di essere un branco di dilettanti e cominceremo a giocare duro?» insistette Sylvia. «Ricordo un tempo in cui questa organizzazione avrebbe denunciato la legislatura del Texas per censura de facto.»

«Vuoi presentare una mozione?»

«No. Voglio che troviamo un po' di spina dorsale.»

«Altre questioni da discutere?»

«Spina dorsale, gente. Spina dorsale!»

«Altre questioni da discutere?» ripeté Oliver.

Silenzio, persino da Sylvia. La decana della ragione si rimise a sedere. Il fuoco scoppiettava allegro nel camino. In città, la sera di luglio vibrava di calore, ma a Villa Montesquieu un ingegnoso misto di isolamento e aria condizionata simulava alla perfezione una gelida sera di febbraio. Era un'idea di Oliver. Pagava lui. Una stravaganza? Sì, ma perché essere ricchi se di tanto in tanto non si indulge a un pallino o due?

«Io ho una questione da sottoporvi» disse Oliver. Infilò la mano nel taschino del giubbotto ed estrasse il poco rassicurante messaggio. «Questo fax è di Cassie Fowler, che al momento si trova a bordo della superpetroliera *Carpco Valparaíso*, al largo delle coste della Liberia. Potete vedere il logo della Carpc...» Oliver indicò il famoso stegosauo. «... Nell'intestazione della carta. Quindi il telegramma che sua madre ha ricevuto la settimana scorsa era evidentemente autentico, e Cassandra è viva e vegeta. Questa è la buona notizia.»

«E la cattiva?» chiese l'aggraziata Pamela Harcourt dagli occhi che parevano gioielli, faro guida del petulante e francamente patetico periodico della Lega, «L'investigatore scettico» (diffusione: 703 copie).

«La brutta notizia offre due alternative.» Oliver alzò l'indice. «O Cassandra ha una crisi psicotica...» Aggiunse il medio all'altro dito. «Oppure la *Valparaíso* sta trainando il cadavere di Dio.»

«Trainando cosa?» Taylor Scott, un fragile giovanotto il cui affetto per l'Illuminismo giungeva al punto di indossare giacconi settecenteschi e gale, aprì il suo portasigarette d'argento.

«Il cadavere di Dio. Deve essere piuttosto grande.»

Taylor prese una sigaretta turca e la infilò tra le labbra. «Non capisco.»

«È lungo tre chilometri, dice qui. Umanoide, nudo, caucasico, maschio, e morto.»

«Eh?»

«Il Corpus Dei. Non sono abbastanza chiaro?»

«Sciocchezze» disse Taylor.

«Stronzate» disse Barclay.

«Cassandra prevedeva che sarebbe stata questa la nostra reazione» disse Oliver.

«Lo spero bene» disse Pamela. «Oliver, tesoro, cos'è questa storia?»

«Non so cosa sia questa storia.» Col bicchiere di brandy in mano, Oliver si alzò, superò il cerchio di razionalisti, e si mise a passeggiare lentamente lungo il perimetro. In circostanze normali, il salotto ovest di Villa Montesquieu era il posto del pianeta che lui preferiva, un rasserenante insieme di finestre con colonnine, pareti tappezzate, stampe floreali francesi del diciottesimo secolo, e i suoi dipinti a olio di famosi liberi pensatori in pose caratteristiche: Thomas Paine che scaglia una copia di *L'età della ragione* contro la finestra di una cattedrale, il barone d'Holbach che fa una pernacchia a papa Leone XII, Bertrand Russell e David Hume che giocano a scacchi con le statue del presepio. (Due settimane prima, Oliver aveva aggiunto un autoritratto alla galleria, un gesto che sarebbe potuto sembrare presuntuoso se il dipinto non avesse offerto una rappresentazione brutalmente crudele del suo mento sfuggente e del naso mal proporzionato.) Ma quella sera il salotto non gli offriva conforto. Gli pareva cupo e umido, assediato dagli eserciti dell'ignoranza. «La petroliera è in missione di sepoltura. C'è una tomba nell'Artico. Sono stati visti angeli. Sentite, ammetto che sembra tutto pazzesco, ma Cassandra ci invita a controllare di persona le prove.»

«Le prove?» disse Pamela. «Com'è possibile che esistano prove?»

«Ci propone di raggiungere in aereo il Senegal, noleggiare un elicottero, ed eseguire una ricognizione del carico della *Valparaíso*.»

«Perché, ma perché, perdiamo tempo con queste cose?» Winston Hawke, un ometto emotivo e nervoso per il quale il crollo del comunismo sovietico era solo il prologo alla Vera Rivoluzione che doveva venire, balzò in piedi. «I battisti stanno prendendo il sopravvento» urlò l'irriducibile marxista «i bifolchi sono in marcia, i bruti sono alle porte, e *tu* ci racconti un sacco di stronzate su una superpetroliera!»

«Voglio presentare una mozione» disse Oliver. «Propongo di inviare una task force a Dakar prima del tramonto di domani.»

«Non posso credere che tu stia parlando sul serio» disse la faccia da gufo di Rainsford Fitch, un programmatore di computer che trascorrevano le notti chino sul suo Macintosh SE/30, a elaborare complesse prove matematiche della non esistenza di Dio.

«Non posso crederci nemmeno io» disse Oliver. «Qualcuno vuole approvare la mozione?»

«E proprio il tipo d'iniziativa per il quale dovremmo spendere i nostri soldi?» chiese la tesoriera della Lega, la matronale Meredith Lodge, una funzionaria del fisco la cui ambizione, da sempre, era spedire l'avviso di una sanzione fiscale alla Chiesa Mormone.

«Pagherò tutto io.» Oliver finì il brandy. «Biglietti d'aereo, noleggio dell'elicottero...»

«E dimmi» disse Barclay, senza il minimo sforzo per nascondere i sorrisetti «il defunto Geova ha lasciato qualcosa in eredità alle sue creature? Ah, ma *certo*. Chi non ha sentito parlare della *volontà* di Dio? Queste sono le sue ultime volontà!» Risate soddisfatte risuonarono nel salotto. «Oh, spero *proprio* che mi abbia lasciato qualcosa di carino. Il fiume Colorado, magari, o forse un piccolo pianeta di

Andromeda, oppure...»

«Approvo la mozione» disse Pamela, sbandierando un sorriso impavido. «E già che ci sono, voglio offrirmi volontaria come capo della task force. Insomma, qual è il problema, amici? Di cosa abbiamo paura? Lo sappiamo tutti che la *Valparaíso* non traina Dio.»

Sia ringraziato Dio per i fuoristrada, pensò Thomas Ockham quando, messa la jeep Wrangler in prima, la guidò lungo la collina rugosa e spugnosa della fronte. Un'automobile comune (la sua Honda Civic, per esempio) sarebbe già stata sconfitta, si sarebbe arenata su un brufolo o impantanata in un poro. Il tutto gli dava l'idea di un annuncio che si sarebbe potuto trovare sulla facciata scalcinata di una chiesa evangelica di Memphis. **SERMONE DI OGGI: OCCORRE LA TRAZIONE A QUATTRO RUOTE PER CONOSCERE DAVVERO IL SIGNORE.**

Staccando la mano dal cambio, sfiorò accidentalmente la coscia sinistra di sorella Miriam. Dapprima, lei non voleva andare con lui. «Non sono pronta a incontrarLo in *quel* modo» aveva detto; poi Thomas le aveva fatto presente che se volevano riprendersi da quella tragedia, avrebbero dovuto affrontare direttamente il cadavere, pori, verruche, e tutto quanto: «La logica della bara aperta» l'aveva definita.

Col vento contrario, quel mattino il cadavere emergeva poco dall'acqua. Era talmente affondato che i rapporti radio delle sentinelle sul torso parlavano di onde che si frangevano contro i capezzoli e di una pozza di marea nell'ombelico. Per fortuna, quel giorno la Wrangler non avrebbe fatto l'intero viaggio: giù per la mascella, poi il pomo d'Adamo, il petto e il ventre. Tanto meglio. Due giorni prima, Thomas aveva percorso tutto il cadavere, fermandosi in cima all'addome a scrutare il grande cilindro solcato da vene che galleggiava in mezzo alle gambe, il sacco scrotale che ondeggiava come una tenda da circo uscita dai sogni più esagerati di P. T. Barnum, ed era restio a ripetere l'esperienza con Miriam. E non solo per le devastazioni inferte dagli squali, che avevano lacerato il prepuzio come una gang di sadici circoncisori. Anche in condizioni perfette, il pene di Dio avrebbe sempre occupato una posizione preminente fra gli spettacoli che un sacerdote e una suora non potevano condividere senza imbarazzo.

Raggiunta l'estremità della fronte, cominciarono a scendere verso l'ampia gola spazzata dal vento dalla quale sorgeva il grande naso.

Tecnicamente, era ovvio che le gonadi non avevano senso; potevano addirittura essere impugnate per mettere in discussione l'autenticità del cadavere. Ma una simile obiezione, pensava Thomas, puzzava di orgoglio sfrenato. Se un tempo il loro Creatore aveva voluto, per qualunque motivo, assumere la forma delle Sue creature, lo avrebbe fatto. Se avesse voluto procurarsi genitali (o pori, foruncoli, rughe, escrescenze, macchie di fegato), quelle cose sarebbero state create. «Vi sia un pene» e il pene sarebbe stato. Anzi, più Thomas rifletteva, più l'appendice gli appariva inevitabile. Un Dio senza pene sarebbe stato un Dio *limitato*, un Dio cui erano state precluse alcune possibilità, quindi non un Dio. In un certo senso, era molto nobile da parte Sua avere adottato il più temuto e disprezzato fra gli organi. Inevitabilmente, Thomas pensò alla bellissima Prima Lettera ai Corinzi di Paolo: «E quelle membra del corpo che riteniamo meno onorevoli, su queste riversiamo più abbondante

onore...».

La Wrangler aveva ripreso a salire, conquistando la proboscide a otto chilometri l'ora. Miriam inserì nel lettore del cruscotto una delle sue audiocassette, si accorse di averla messa dal lato sbagliato, ritentò. Premette *Play*. L'altisonante inizio di *Also Sprach Zarathustra* di Richard Strauss esplose all'istante dagli altoparlanti, una fanfara resa popolare da *2001: Odissea nello spazio* di Stanley Kubrick, il grande film escatologico che Thomas e Miriam avevano visto ventiquattro anni prima, nel corso di quello che il mondo secolare avrebbe definito un appuntamento.

Se i genitali possedevano per Thomas un intrinseco fascino, anche le cose che mancavano al loro carico stuzzicavano la sua curiosità. Non c'era sporcizia sotto le unghie, per esempio, nessuna argilla della creazione: altra prova per definire contraffatto il cadavere, anche se l'azione ripulitrice del mare offriva una spiegazione altrettanto plausibile. Sui polsi non si rilevavano segni di crocefissione: un caso di autoguarigione divina, riteneva Thomas, anche se un universalista avrebbe legittimamente potuto attaccarsi a quel particolare per scagliarsi contro la dottrina trinitaria. La carne non mostrava le bruciature che avrebbe dovuto riportare entrando nell'atmosfera terrestre, come se la carcassa non fosse «caduta» in senso letterale ma si fosse invece materializzata; o forse Egli era vivo durante la discesa, si era sottratto all'attrito dell'atmosfera, e si era lasciato morire solo dopo avere toccato il Golfo di Guinea.

Quando raggiunsero la cima, Miriam disse: «È un paradosso, no?».

«Cosa vuoi dire?»

«Il fatto che la realtà di Dio ci rubi la nostra fede in Dio.»

Thomas spense il motore, poi fece fare mezzo giro alla chiave d'accensione, in modo che la cassetta non si fermasse. «La prosaicità di tutto questo è terribilmente deprimente, lo ammetto. Ma è importante intuire il mistero che sta dietro la carne. Cos'è la carne, in realtà? Cos'è la materia? Lo sappiamo? No. A modo suo, una carogna è portentosa quanto Dio.»

«Forse» rispose in tono piatto Miriam. «Può darsi» aggiunse senza emozione. «Sicuro. Certo. Io rivotiglio indietro la mia fede, Tom. Voglio vivere ancora la vecchia religione.»

Sollevando con una mano il freno d'emergenza, Thomas diede un'affettuosa stretta alla spalla dell'amica con l'altra. «Immagino che potremmo tentare di credere in un Dio sinonimo di qualcosa al di là di questo cadavere, un Dio al di fuori di Dio. Ma Gabriel non ci ha concesso questa opzione. Era un buon cattolico, quell'angelo. Capiva la sostanziale indivisibilità di corpo e spirito.»

Il sacerdote uscì dall'abitacolo, appoggiò la palma sul caldo cofano d'acciaio. Il motore di una Wrangler, un *Homo sapiens sapiens*, un Essere Supremo: in ogni caso, l'anima della cosa non si poteva scindere dalla cosa stessa. Come Einstein aveva dimostrato la fondamentale equivalenza di materia ed energia, così la Chiesa di Thomas insegnava la fondamentale equivalenza di esistenza ed essenza. Non c'era nessuno spettro nella macchina.

Raccolta la Handicam dai sedili posteriori, il sacerdote si girò verso il grande lago vitreo dell'occhio sinistro del loro carico. Entrambe le iridi erano di un vibrante turchino, lo sfarzoso colore del sangue non ossigenato. (E Dio disse: «Che Io abbia

occhi scandinavi».) Posizionò la cinepresa su *Attesa*. Gradualmente, la scena si dipinse nel mirino: uno spaventato marinaio di turno per la sorveglianza ai predatori, a bazooka imbracciato, sulla riva dell'acquosa cornea, scrutava il cielo in cerca di avvoltoi del Camerun. Più oltre c'era il grande sorriso congelato. Ogni dente brillava come un ghiacciaio colpito dal sole.

Denti, occhi, mani, gonadi. Così tanto da contemplare, eppure il sacerdote si scoprì a riflettere anche sulle parti al momento nascoste. Le palme delle mani presentavano calli? I capelli si piegavano in senso orario come quelli di un uomo? La configurazione dei molari suggeriva una dieta particolare? (Data la popolarità dei sacrifici di animali nell'Antico Testamento, era improbabile che Egli fosse stato vegetariano.) Qualcosa di speciale nelle natiche evocate in maniera così enigmatica in Esodo 33, 23?

«E poi, ovviamente» urlò Miriam, levando la voce sopra *Also Sprach Zarathustra* «c'è il problema del perché. Qualche teoria, Tom?»

Lui mise in funzione la Handicam, immortalando su videonastro lo sguardo cieco di Dio e il rictus sardonico. «Ho intenzione di riordinare i miei pensieri stanotte e trasmetterli a Roma. Nelle viscere sento che è stata una morte per empatia. È morto per un brutto caso di ventesimo secolo.»

Sorella Miriam gli regalò un cenno di assenso. «Lo abbiamo ucciso cento milioni di volte, solo pensando ai ricordi più recenti, non è vero?, e non ci siamo mai nemmeno presi il disturbo di seppellire i corpi.»

Che mente flessibile, voluttuosa, pensò lui. «Seppellire i corpi» fece eco. «Ti sta bene se ti cito nel mio fax a monsignor Di Luca?»

«Ne sarei lusingata» rispose la suora, con un sorriso spettacolare. Aveva denti perfetti, il che in realtà non era una sorpresa: la povertà delle carmelitane era rigorosamente nobile, una povertà che prevedeva le cure dentistiche.

Scendendo dal sedile per i passeggeri, Miriam aggirò la superficie catramosa di un comedone e, tranquillissima, si portò a fianco di Thomas. Il suo abbigliamento, dovette ammettere lui (casco da minatore, tuta di tela grezza di cotone, giacca da safari sigillata da bottoni d'osso), gli procurava un senso di lascivia. Per l'intera gioventù, Thomas aveva cullato la vaga idea che sollevando l'orlo della tonaca di una suora non si sarebbe trovato niente, nemmeno le gambe. Come si era sbagliato. Il tessuto aderiva a fianchi, cosce e caviglie di Miriam, mettendo in risalto il suo corpo; come faceva la neve col morente Claude Rains nell'epilogo di *L'uomo invisibile*.

«Il folle balzò in mezzo a loro e li trafisse coi suoi sguardi» disse lei, recitando un famoso brano di *Die Frohliche Wissenschaft*. «“Dov'è andato Dio?” urlò. “Ve lo dirò io. Lo abbiamo ucciso, voi e io. Siamo tutti Suoi assassini.”»

«“Ma com'è accaduto?”» disse Thomas, proseguendo nella citazione. Quel giorno non riuscivano a liberarsi di Nietzsche: *Zarathustra* nella cassetta, *Die Frohliche Wissenschaft* sulle loro lingue. «“Come siamo riusciti a bere il mare?”» Spense la Handicam. «“Chi ci ha dato la spugna per prosciugare l'intero orizzonte?”»

Risalirono sulla Wrangler, scesero lungo la parete nasale a ovest, e si aprirono un sentiero nella basetta della guancia sinistra. La barba, ai lati, era diventata una rete da pesca, una grande rete naturale che gli apostoli pescatori avrebbero potuto invidiare, colma di pesci spada, istiofori, focene e marlini imprigionati. La Wrangler sussultava

e sgroppava ma mantenne la rotta, puntando a est verso i baffi.

Caverne gemelle si alzavano davanti a loro, i grandi tunnel spalancati coi quali un tempo il loro carico respirava, russava, e starnutiva.

«Per essere sincera...» Miriam puntò lo sguardo negli abissi umidi. «... Sto scoprendo più di quanto vorrei.»

«Molto vero» disse Thomas, con una smorfia. Montagne di muco secco, peli nasali grandi come obelischi: quello non era il Dio Signore degli Eserciti che avevano imparato a conoscere. «Però non possiamo ancora andarcene.» Diede una vigorosa sterzata al volante, inserì la retromarcia e portò il paraurti posteriore a ridosso dell'alta scarpata che correva fra labbro superiore e narice destra. Sporgendosi dal finestrino, ripulì dalla schiuma del mare lo specchietto retrovisore, un dischetto grosso come un piattino che sporgeva nello spazio su arrugginiti supporti d'acciaio. «Un test» spiegò.

«Immagino ci sia sempre speranza.»

«Sempre» borbottò senza convinzione Thomas.

Assieme studiarono il vetro, osservandolo con la stessa rapita intensità del profeta Daniele che vedeva materializzarsi MENE, MENE, TEKEL, PERES sul muro. La più vaga delle nubi li avrebbe accontentati, la chiazza più fioca, un mero accenno di nebbiolina.

Nulla. La superficie rimase beffardamente chiara, oscenamente intatta. Dio, diceva lo specchio, era morto.

Miriam prese la mano di Thomas, la strinse così forte tra le palme che il sangue affluì alle punte delle dita. «A questo punto, ovviamente, viene la domanda più ardua di tutte.»

«Sì?»

«Adesso che sappiamo che è morto, realmente morto, che non sta allestendo giudizi, che non prepara punizioni, adesso che *sappiamo* realmente queste cose...» La suora imbastì un sorrisetto diffidente. «Perché dovremmo avere paura di peccare?»

26 luglio

Latitudine: 25 gradi 8 minuti nord. Longitudine: 20 gradi 30 minuti est. Velocità: 6 schifosi nodi. Stiamo superando la grande sporgenza dell'Africa nordoccidentale, ripetendo in senso inverso gli audaci viaggi d'esplorazione che il principe Enrico il Navigatore compì dal Portogallo a partire dal 1455. Se papà si è già incarnato come Cristoforo Colombo, forse io ero Enrico. Quando il principe morì, i suoi amici lo spogliarono e scoprirono che portava il cilicio.

Il mio piano è sorprendentemente astuto. Pronto, Popeye? Scaricherò la zavorra. Tutta: le 60.000 tonnellate d'acqua che abbiamo raccolto nel porto di New York e le 15.000 (per ora) con le quali abbiamo compensato il combustibile usato. E poi, ecco qui la parte brillante, zavorreremo la *Val* col Suo sangue.

Pensaci. Una semplice, normalissima operazione di pompaggio, non più di cinque ore, e avremo ridotto del 15 per cento il peso del nostro carico. Stando a Crock O'Connell, a quel punto potremo portare entrambi i motori a 85 giri al minuto, forse

persino 90.

Naturalmente, padre Ockham ha fatto obiezioni.

«Dopo avere scaricato la zavorra d'acqua saremo alla mercé del cadavere» ha affermato. L'eterno professore di fisica. «Un vento forte, e potrebbe trascinarci fuori rotta di cento miglia.»

«Sarà come una trasfusione» gli ho spiegato. «Mentre l'acqua esce dalle cisterne di zavorra, il sangue si riverserà nelle cisterne per il carico. Resteremo sempre in perfetto assetto.»

«Vuol dire che pomperà l'essenza liquida del nostro Creatore in quelle luride cisterne per petrolio?»

Ho pensato che dovevo dirgli la verità, anche se intuivo a cosa volesse arrivare. «Sì, Thomas. È un modo di vedere la situazione.»

«Dovremo chiedere l'autorizzazione a Roma.»

«No.»

«Sì.»

Il Vaticano si è fatto vivo in meno di un'ora.

«Il sinodo ha raggiunto un accordo» ha scritto qualcuno che si chiama cardinale Tullio Di Luca. «Per nessun motivo il Suo sangue potrà essere contaminato da petrolio secolare. Prima della trasfusione, dovrete ripulire minuziosamente le cisterne.»

«Ripulirle?» Ho emesso un gemito. «Ci vorranno due giorni!»

«Allora sarà meglio cominciare subito» ha detto il padre, con un sorriso e una smorfia.

Mangia più yogurt, aveva consigliato il medico a Neil Weisinger dopo averlo visitato per i crampi, la diarrea e lo stato generale di malessere che si era creato nelle sue viscere appena compiuti i vent'anni. Lo yogurt, aveva spiegato il dottor Cinsavich, avrebbe migliorato il contenuto intestinale di bacillo acidofilo e aiutato la digestione. Sino a quel momento, Neil non si era nemmeno reso conto che il suo intestino ospitasse batteri, e tanto meno che fossero utili al suo benessere. Così iniziò la cura dello yogurt, e anche se non funzionò (in effetti soffriva di intolleranza al lattosio, problema che superò rinunciando al latte), gli ispirò comunque un intenso rispetto per il suo ecosistema interno.

Quattro anni dopo la visita al dottor Cinsavich, mentre scendeva nella Cisterna Centrale Numero Due della *Carpco Valparaíso*, Neil si trovò a identificarsi robustamente col proletariato microbico che viveva in lui. Era un lavoro da microbi quell'incarico ingrato e maleodorante di ripulire le viscere della nave per prepararle a ricevere il sangue di Dio. Per quanto la lavatrice avesse fatto un bel lavoro, polverizzando ed evacuando le palle più grosse di catrame, c'erano ancora masse considerevoli di residui da mietere, collosi grumi di asfalto attaccati a scale e passerelle, come immensi cumuli di chewing gum lasciati da un ragazzino dispettoso. Neil scese scalino dopo scalino, attaccandosi con le mani, con Leo Zook al suo fianco. Superò i manicotti di cubia e il segno di Plimsoll, la superficie ribollente del mare, sempre più giù, sempre più nelle viscere dello scafo. E mentre scendevano, pulivano. Raccoglievano quella porcheria coi mestoli e la buttavano nel grande

secchio d'acciaio che penzolava fra loro, appeso a una catena. Quando il secchio si riempiva, trasmettevano la notizia col walkie-talkie a Eddie Wheatstone, sul ponte scoperto. Gli dicevano di far risalire il carico.

Nonno Léonard, senza dubbio, avrebbe trovato la salvezza interiore in quella sfacchinata. Al vecchio piaceva il petrolio greggio. «Il petrolio è un fossile fluido» aveva spiegato una volta al nipote di dieci anni. Sui moli di Baltimora, guardavano una superpetroliera navigare all'orizzonte. «Ricordi del Permiano, messaggi del Giurassico, schiacciati e cotti e trasformati in marmellata. Quella nave è un recipiente di storia, Neil. Quella nave trasporta dinosauri liquidi.»

Avere con sé Zook serviva solo a peggiorare le cose. Negli ultimi giorni, l'ardore religioso di Leo aveva preso una svolta molto brutta; era degenerato in un antisemitismo a vele spiegate. È vero, la sua mente era in subbuglio, la sua anima nel tormento, la sua visione del mondo in fiamme. Ma non era una scusante.

«Cerca di capire, non ritengo te *personalmente* responsabile della cosa terribile che è accaduta» disse Zook. Il sudore gli colava da sotto il casco e scendeva giù per la faccia lentiginosa.

«Molto generoso da parte tua» rispose Neil con un ghigno. La sua voce riverberò all'impazzata nel grande locale: echi di echi di echi.

«Se però dovessi puntare l'indice, il che non è nel mio stile, ma se proprio dovessi puntarlo, direi: quelli hanno ucciso Dio una volta, quindi forse sono stati loro di nuovo.»

«Non voglio sentire queste merdate, Leo.»

«Come ho detto, non sto parlando di te.»

«Oh, invece sì.»

«Sto parlando degli ebrei in generale.»

Per la prima ora nella cisterna, il sole di mezzogiorno illuminò il loro cammino con fulgide lance dorate che penetravano dal portello aperto; ma a quindici metri di profondità dovettero accendere le lampadine dei caschi. I raggi scendevano sotto loro per tre o quattro metri e poi svanivano, inghiottiti dall'oscurità. Neil si trovò in gola un grumo di muco. Lo sputò. Uno stramaledetto minatore subacqueo, ecco cos'era. Come mai gli era successo? Perché la sua vita si era ridotta a quella miseria?

Alla fine raggiunsero il fondo. Una griglia di alte pareti d'acciaio partiva dal paramezzale e divideva la cisterna in venti bui scompartimenti, ognuno grande quanto un garage per due automobili. Neil sganciò il secchio e ispirò. Per adesso, tutto bene: niente puzzo di idrocarburi. Abbassò la mano sulla cintura e afferrò il walkie-talkie.

«Sei con noi, nostromo?» trasmise a Eddie.

«Ricevuto. Com'è il clima lì sotto?»

«Tutto a posto, mi sembra, ma stai pronto a tirarci fuori, okay?»

«Okay.»

Secchio alla mano, Neil iniziò l'ispezione. Passò di scompartimento in scompartimento, strisciando nei condotti da sessanta centimetri scavati nelle paratie. Zook era alle sue spalle. Lo scompartimento uno era pulito. Lo scompartimento due era immacolato. Sul pavimento dello scompartimento tre avresti potuto mangiare, e del quattro avresti potuto leccare le pareti. Il cinque era o spazio più lindo in assoluto;

ospitava la lavatrice, una montagna conica di tubi e beccucci alta più di sei metri. Nello scompartimento sei trovarono finalmente qualcosa da rimuovere, un grumo di paraffina appiccicato a un corrimano. Lo misero nel secchio e proseguirono.

Accadde non appena Neil entrò nello scompartimento sette. Dapprima ci fu solo l'odore, l'oscuro aroma di una bolla di gas che gli entrò nel naso. Poi cominciarono a formicolargli le dita, e dietro le pupille vide aghi argentei, mandala rossi, stelle cadenti. Il suo stomaco si chiuse a pugno e schizzò verso i piedi. «Gas!» urlò nel walkie-talkie. Senza dubbio, la maligna sfera era ospite dello scompartimento da mesi, accucciata nella prigione della propria superficie, e adesso la bestia si era scatenata, liberata dai passi di Neil.

«Gesù!» gemette Zook.

«Gas!» urlò un'altra volta Neil. «Eddie, qui sotto c'è del gas!» Guardò in alto. Il portello, sessanta metri sopra la sua testa, brillava nell'aria contaminata come un plenilunio. «Cala le maschere, Eddie! Scompartimento sette!»

«Gesù Signore Dio!»

«Gas! Scompartimento sette! Gas!»

«Dio!»

«State calmi, ragazzi!» disse la voce di Eddie, guizzando fuori dal walkie-talkie. «Le maschere stanno arrivando!»

Adesso i due marinai piangevano: i condotti lacrimali erano scossi da spasmi, le guance colavano. La carne di Neil sviluppò bitorzoli e diventò insensibile. La lingua gli prudeva.

«Sbrigati!»

Zook appoggiò il pollice sulla palma della mano e aprì a ventaglio le altre dita. Quattro. Era una cosa che imparavi studiando per il diploma: un marinaio gasato sul fondo di una nave da carico ha quattro minuti di vita.

«Arrivano» disse l'evangelico, strozzandosi sulle parole.

«Le maschere» convenne Neil, infilando dita incerte in una tasca della tuta. Le sue mani avevano assunto vita propria, tremavano come granchi epilettici.

«No, i cavalieri» boccheggiò Zook, tenendo alzate le dita. «I quattro cavalieri. Peste, fame, guerra, morte.»

Quando Neil estrasse di tasca la medaglia di Ben-Gurion, un fiotto caldo di pollo McNuggets semidigerito gli risalì su per la trachea. Vomitò nel secchio. Che nave era quella? La *Carpco Valparaíso*? No. La *Argo Lykes*? No. La nave da carico con la quale il primo ufficiale Leonard Weisinger aveva portato in Palestina millecinquecento ebrei? No. Non una nave mercantile: un campo di concentramento galleggiante, un Dachau col timone, e Neil era intrappolato in una camera a gas sotto il livello dell'acqua, e il *Kommandant* la stava inondando di Zyklon-B.

«Morte» fece eco, lasciando cadere la medaglia di Ben-Gurion. Il disco di bronzo rimbalzò sull'orlo del secchio e cadde sul pavimento d'acciaio. «Morte da Zyklon-B.»

«Eh?» disse *Kommandant* Zook.

Il cervello di Neil si era sollevato in aria, fluttuava all'esterno del suo cranio, ballonzolava all'estremità della spina dorsale come un palloncino di carne. «So qual è il tuo gioco, Kommandant! “Chiudete i prigionieri nelle docce! Inaffiateli di

Zyklon-B!”»

Come ragni che scendessero su fili d'argento, maschere e bombole calarono dal ponte scoperto. Nel raggio di luce della lampadina da casco di Neil, le bombole d'ossigeno brillavano di un arancio vivo. Le maschere nere e i tubi blu ruotavano all'impazzata, aggrovigliandosi. Neil alzò un braccio, tese le dita insensibili, e slacciò la cinghietta di gomma.

«Zyklon cosa?» disse Zook.

Neil liberò una maschera a pera. Freneticamente, la sistemò sul viso. Alzò una mano, strinse le dita attorno al rubinetto, ruotò il polso. Bloccato. Ritentò. Bloccato. Un'altra volta. Si mosse! Un centimetro. Due. Cinque. Aria! Chiuse gli occhi, inalò, succhiò la dolcezza dell'aria con la bocca, il naso, i pori. L'aria, lo splendido ossigeno; un antidoto invisibile che scacciò il veleno dal suo cervello.

Aprì gli occhi. *Kommandant* Zook era seduto sul pavimento, pallido come il gambo di un fungo, le labbra socchiuse in un gemito. Una mano teneva la maschera premuta sulla faccia. L'altra era sulla bombola, stretta attorno al rubinetto come una gigantesca zecca che stesse succhiando sangue.

«Aiutami.»

A Neil occorsero diversi secondi per afferrare la situazione di Zook. Il nazista era completamente immobile, paralizzato da una terribile combinazione di danni cerebrali e paura.

«Morte» disse Neil. Trascinandosi dietro la bombola d'ossigeno, zoppicò a fianco di Zook.

«Ti prego.»

La libertà corse nelle vene di Neil come una dose di cocaina. YHWH non guardava. Non c'erano occhi su Neil. Poteva fare tutto quello che voleva. Aprire il rubinetto del *Kommandant*. Spezzare in due il tubo dell'ossigeno. Sputargli in faccia. Tutto.

«Guerra» disse Neil.

Il *Kommandant* smise di gemere. Il suo viso si afflosciò. Gli occhi diventarono opachi e lattiginosi, come fossero fatti di quarzo.

«Fame» disse Neil al cadavere di Zook.

Dal taschino della tuta estrasse il coltello dell'esercito svizzero. Serrò due dita su una delle lame, la ruotò verso l'esterno. Strinse l'impugnatura rossa; colpì; la lama trafisse la gomma come fosse sapone. Ridendo, estasiato della propria libertà, Neil scavò una lunga, irregolare incisione lungo l'asse del tubo dell'ossigeno del suo nemico.

«Peste.»

Neil sedette accanto all'uomo morto, bevve il delizioso ossigeno, e ascoltò il lento, ritmico tuono dei cavalieri che si allontanavano.

PESTE

Per Oliver Shostak, apprendere che l'illusoria divinità del giudeo-cristianesimo aveva un tempo abitato i cieli e la Terra, retto la realtà e dettato la Bibbia, fu di gran lunga la peggiore esperienza di tutta la vita. A livello di disillusione, fu nettamente superiore alla sua deduzione, fatta a cinque anni, che Babbo Natale era un ciarlatano, alla scoperta a diciassette anni che suo padre scopava la donna che teneva a pensione i cani di famiglia, e al responso che aveva dovuto digerire il giorno del suo trentaduesimo compleanno, quando aveva chiesto alla curatrice della galleria Castelli di Soho di esporre i capolavori del suo periodo astratto-espressionista. («Il grande difetto di questi dipinti» gli aveva risposto l'impettita vecchietta «è che non sono affatto belli.») Ma i frutti della recente spedizione di Pamela Harcourt erano innegabili: una dozzina di fotografie a colori, ognuna delle quali mostrava un corpo enorme, maschile, sorridente e supino, trainato per le orecchie in direzione nord nell'oceano Atlantico. Gli ingrandimenti 75x100 cm erano appesi nel salotto ovest di Villa Montesquieu come ritratti ancestrali, cosa che, in un certo senso, erano.

«Le nostre recenti fatiche sono state, se posso esprimermi in termini mitologici, erculee» iniziò Barclay Cabot. Il suo viso stanco si aprì in uno sbadiglio. «Il nostro itinerario ha compreso soste in Asia, Europa, Medio Oriente...»

Oliver puntò gli occhi sugli ingrandimenti. Li odiava. Nessuna femminista costretta ad assistere a un festival dei film di Linda Lovelace si era mai sentita più oltraggiata. Eppure, rifiutava di ammettere la sconfitta. Anzi, dopo avere ricevuto il truce bollettino di Pamela da Dakar, era entrato immediatamente in azione, incaricando Barclay di formare un comitato ad hoc e di guidarlo in un frenetico giro del mondo.

Winston Hawke finì un *petit-four*, si pulì le mani sul maglione Trotsky. «Dopo quarantotto ore di sforzi ininterrotti, la nostra squadra ha raggiunto una conclusione poco esaltante.»

Barclay si alzò, tolse dalla tasca del panciotto un foglio di carta protocollo. «Presentandosi come agenti di un governo straniero ansioso di fare in modo che le proprie risorse finanziarie non finiscano in mano alla gente sbagliata...»

«I propri sudditi, per esempio» disse Winston.

«... Di questi tempi si può ottenere praticamente ogni strumento di distruzione di massa che si possa desiderare. Per essere precisi...» Barclay consultò il suo foglio. «Il ministro francese della difesa era pronto a noleggiarci un sottomarino classe *Robespierre*, dotato di diciotto siluri con dispositivo di lancio prodiero. Il Dipartimento di Stato dell'Iran ha proposto di venderci i nove milioni di napalm residuo del Vietnam che ha acquistato dalla CIA nel 1976, più dieci reattori caccia F-15 per lanciarlo. La Marina argentina ci ha offerto due mesi di noleggio per la corazzata *Eva Peron*, e se avessimo concluso subito l'accordo, avrebbero aggiunto in omaggio seimila caricatori di munizioni. Per finire, purché accettassimo di mantenere

segreta la fonte, la Repubblica Popolare Cinese ci avrebbe venduto quella che definiva una “offerta speciale”: un’arma nucleare tattica e un vettore per il trasporto a nostra scelta.»

«Ognuna di queste offerte è stata ritirata non appena i mercanti hanno saputo che in effetti noi non rappresentavamo uno stato sovrano.» Winston scelse un secondo pasticcino. «È immorale e destabilizzante, hanno detto, che privati cittadini posseggano tecnologie simili.»

«L’unica a dissentire da questa politica è stata un’istituzione privata, l’American National Rifle Association» disse Barclay. «Ma la roba che volevano venderci, quattro obici M110 e sette cannoni antiaerei ZSU-23-4, è inutile per i nostri scopi.»

Oliver gemette sottovoce. Sperava in un rapporto più incoraggiante: non semplicemente perché voleva fare colpo su Cassandra, il cui fax chiaramente conteneva un sottotesto (dammi prova di te, gli diceva fra le righe, dimostrami che sei un uomo che sa concludere), ma anche perché voleva davvero risparmiare alla sua specie un millennio di ignoranza e superstizione.

«Allora siamo arenati?» chiese Pamela.

«C’è un raggio di speranza» disse Winston, divorando il pasticcino. «Stamattina abbiamo parlato con...»

Il marxista si bloccò a metà frase, stupefatto dal balzo di Sylvia Endicott, un’impennata così veloce da dare l’impressione che le molle della sua sedia stile Impero fossero improvvisamente saltate. «Mi è sfuggito qualcosa?» chiese la donna in un sibilo basso, liquido. «Non ho partecipato a una riunione cruciale? Ero fuori città durante una sessione d’emergenza? Quando, esattamente, abbiamo deciso questa missione di sabotaggio?»

«Non l’abbiamo mai messa formalmente ai voti» spiegò Oliver «ma è chiaro che tutti i presenti nella stanza sono d’accordo.»

«Non in *questa* parte della stanza.»

«Cosa stai dicendo, Sylvia?» ringhiò Pamela. «Che dobbiamo starcene con le mani in mano, a fare niente?»

«È del tutto improbabile che la tomba delle Svalbard sia un luogo sicuro» si affrettò ad aggiungere Meredith Lodge. «Diavolo, sospetto che sia vulnerabile come la piramide di Cheope.»

«La distruzione totale è l’unica risposta» disse Rainsford Fitch.

Con una smorfia immane, Sylvia si spostò al busto di Charles Darwin stazionato nei pressi del caminetto.

«Ammettendo per un momento che la *Valparaíso* stia davvero trainando quello che dice Cassie Fowler» cominciò «non dovremmo avere il coraggio collettivo, se non la semplice decenza, di ammettere che per tutti questi anni *ci siamo sbagliati?*»

«Sbagliati?» disse Rainsford.

«Sì. Sbagliati.»

«È una parola piuttosto estrema.»

«Probabilmente è arrivato il momento di emendare il nostro statuto» disse Taylor Scott, aspirando da una sigaretta turca «però non dovremmo buttare il bambino con l’acqua calda. Il mondo teista era un incubo, Sylvia. Hai dimenticato le cacce alle streghe del Rinascimento?»

«Ma non ci stiamo comportando *onestamente*»

«Il processo a Galileo? Il massacro degli incas?»

«Non ho dimenticato quelle cose, come non ho dimenticato la curiosità scientifica che è la *sine qua non* di questa lega.» Sylvia si strinse nello scialle di lana, sua massima protezione contro l'inverno artificiale che infuriava a Villa Montesquieu. «Dovremmo *studiare* quel cadavere, non infilarlo sotto il tappeto.»

«Guardiamo la cosa da un altro angolo» disse Winston. «Sì, al momento un qualche tipo di grande entità viene trascinato verso l'Artico, e per quanto ne sappiamo questa entità ha messo in cielo le stelle, messo in movimento la Terra, e forgiato Adamo dall'argilla. Ma questo significa che sia *Dio*? Il motore immobile? La causa prima e finale? L'essere totale e definitivo? È *morto*, Cristo santo. Che razza di Essere Supremo finisce a pancia all'aria in quel modo?»

«Un Essere Supremo fasullo» disse Rainsford.

«Esatto» disse Winston. «Un falso, una frode, un imbroglio. Il problema, ovviamente, è che questa logica non convincerà mai le masse dei credenti. Una reliquia del genere diventerà un'altra conferma della loro fede. Ergo, per il bene di tutti, nel nome della ragione, questo Dio che non è Dio deve essere eliminato.»

«Winston, mi stupisci.» Con le mani sui fianchi, Sylvia puntò le cornee appassite direttamente sul marxista. «Ragione, hai detto? “Nel nome della ragione”? Non è *ragione* quella che stai spacciando. È fondamentalismo ateo.»

«Non giochiamo con le parole.»

Sylvia si tolse lo scialle, zoppicò nell'atrio d'ingresso, e spalancò la porta. «Un tempo, mi sentivo a casa mia in questo posto» schiumò di rabbia, mentre il caldo di luglio entrava nel gelo del salotto. «Non più. Signore e signori, non mi lasciate scelta. L'onore mi impone un'unica condotta. Devo dare le dimissioni dalla Lega Illuminista Central Park Ovest.»

«Oh, non mettere il muso» disse Pamela.

Sylvia uscì nella sera torrida. «Avete ricevuto il messaggio, intellettuali farisei?» si girò a urlare. «Me ne vado. Per sempre!»

Le viscere di Oliver si contrassero. Gli si seccò la gola. La vecchia, accidenti a lei, aveva un punto a suo favore.

«Il sacco di Gerusalemme!» gemette Winston quando la porta, sbattendo, si chiuse.

«L'assedio di Belfast!» ululò Rainsford.

«La strage degli Ugonotti!» gridò Meredith.

Un punto: ma ciò che Sylvia aveva era *tutto* lì, un semplice argomento razionale, e intanto il bosco bruciava.

«Sentiamo quel raggio di speranza» disse Pamela.

Barclay andò al caminetto, si scaldò le mani alle fiamme crepitanti. «Probabilmente non avrete mai sentito parlare della Società Pembroke e Flume per la Replica della Seconda Guerra Mondiale ma, più o meno, il nome dice tutto. Sono un paio di giovani impresari di spettacolo molto ambiziosi che comprano B-17 tenuti sotto naftalina e corazzate e cose del genere. Ingaggiano attori morti di fame, marinai disoccupati, aviatori militari in congedo, poi se ne vanno in giro a simulare i più grossi scontri fra l'Asse e gli Alleati.»

«L'estate scorsa Pembroke e Flume hanno allestito la loro versione della campagna

d'Africa di Rommel, usando il deserto dell'Arizona al posto della Tunisia» disse Winston, raggiungendo Barclay davanti al fuoco. «L'inverno prima hanno rifatto la controffensiva delle Ardenne nei monti Catskills. Si dà il caso che quest'anno cada il cinquantenario della battaglia delle Midway, così hanno mandato una squadra a lavorare a Martha's Vineyard, per ricostruire l'intera base in polistirolo e compensato. Il primo agosto, dozzine di classici aerei da guerra giapponesi decolleranno da facsimili in fibra di vetro, scala tre a quattro, delle portaerei *Akagi*, *Soryu*, *Hiryu*, e *Kaga*, e bombarderanno la base fino a polverizzarla. Il giorno dopo, tutte e quattro le portaerei giapponesi saranno affondate da una squadriglia di bombardieri da picchiata partiti dalla classica portaerei americana *Enterprise*, l'orgoglio della collezione di Pembroke e Flume.»

«Il che in effetti è un po' una frode» disse Barclay. «Anche la *Yorktown* e la *Hornet* hanno mandato aerei, ma Pembroke e Flume tengono basso il budget. D'altra parte, usano bombe vere. Il pubblico spende bene i suoi soldi.»

«*Panem et circenses*» disse Winston, con un ghigno. «Solo nell'America tardo-capitalista, eh?»

«Il dato rilevante è questo: una volta concluso con le Midway, Pembroke e Flume non hanno prospettive immediate» disse Barclay. «Saranno ben felici che noi li ingaggiamo.»

«Li ingaggiamo per fare cosa?» chiese Meredith.

«Per inscenare la battaglia un'altra volta, con munizioni nuove. Tra bombardieri da picchiata e aerosiluranti, siamo praticamente sicuri che possano sganciare tanto tritolo da affondare il carico di Van Horne.»

Un rapido brivido di piacere corse nel corpo di Oliver. Alzatosi dalla sua poltrona, marciò sul tappeto Aubusson fino al busto di Darwin. Gli piaceva quella faccenda delle Midway. Gli piaceva moltissimo. «Quanto chiedono?»

«Hanno fornito qualche cifra approssimativa a pranzo» disse Winston, consultando un cartoncino spiegazzato. «Stipendi, cibarie, benzina, bombe, avvocati, assicurazioni...»

«E il totale?»

«Dammi un minuto.» L'indice di Winston danzò sui tasti della sua calcolatrice tascabile. «Sedici milioni, duecentoventimila e settecentocinquanta dollari.»

«Pensi che possiamo farli scendere a quindici?» chiese Oliver, passando l'indice sulle rughe marmoree della fronte di Darwin.

Non che avesse importanza. Se sua sorella poteva prosciugare il suo fondo fiduciario raccogliendo memorabilia di Abramo Lincoln e suo fratello poteva gettare al vento i suoi soldi producendo schifose biografie cinematografiche di rock star, Oliver non si sarebbe certo tirato indietro davanti a un progetto così degno.

«Abbiamo ottime probabilità» rispose Winston. «Insomma, quei pagliacci hanno bisogno di noi. Hanno praticamente perso le mutande con Pearl Harbor.»

28 luglio

Mezzanotte. Rotta: 015. Velocità: 6 nodi. Vento: 4 della Beaufort. Facciamo rotta verso nord lungo l'Avvallamento del Capo Verde, con le Canarie a dritta, le Azzorre direttamente a prora, e l'Orsa Minore sopra noi.

Questo pomeriggio, in preparazione alla trasfusione sanguigna, abbiamo tentato di forare la Sua arteria carotidea destra con una serie di fiocine legate fra loro. «L'ago ipodermico più grande del mondo» per dirla con Crock O'Connell. Un disastro. Sotto l'epidermide, è duro come ferro. Sarebbe più facile perforare un pallone da rugby con una banana.

Ammesso che nel frattempo non si verifichino ammutinamenti, riproveremo domani.

Credi che stia scherzando sull'ammutinamento, Popeye?

Non scherzo.

Sulla *Carpco Valparaíso* sta succedendo qualcosa di strano. Tutte le volte che Bud Ramsey organizza una partita di poker, qualcuno bara e la faccenda finisce in una scazzottata a sangue. Sulle paratie appaiono graffiti più in fretta di quanto io riesca a ordinare di sabbiarli per cancellarli: GESÙ VIENE NEI CALZONI, e peggio. (Non sono un'anima pia, ma non accetterò porcate simili sulla mia nave.) Gli uomini fumano di continuo vicino alle cisterne per il carico, infrangendo la prima norma di sicurezza di una petroliera. Marbles Rafferty mi informa che non passa ora senza che qualcuno bussi alla sua porta per denunciare un furto. Portafogli, macchine fotografiche, radio, coltelli.

Ho detto al nostromo, Eddie Wheatstone, che se non impara a limitarsi con l'alcol, lo metterò ai ferri. E la notte scorsa cosa combina l'idiota? Sbronzato marcio, fa a pezzi il flipper della sala ricreazione, e quindi mi obbliga a chiudergli il culo in prigione.

Il marinaio scelto Karl Jaworski sostiene di avere dato a Isabel Bostwick «soltanto un amichevole bacio della buonanotte». Però poi ho parlato con la donna, un'addetta alla pulizia e manutenzione dei macchinari, e lei mi ha mostrato tagli e contusioni, e poi si sono fatte avanti altre due donne, An-mei e Juanita Torres, con lesioni e lamentele simili su Jaworski. L'ho sbattuto nella cella accanto a quella di Wheatstone.

Fino a due giorni fa, nessuno era mai morto su una nave al mio comando. Leo Zook. Un marinaio scelto. Il povero bastardo ha respirato una dose letale di gas di idrocarburi mentre puliva la Cisterna Centrale Numero Due. Adesso viene la parte davvero inquietante. Il tubo dell'ossigeno della sua maschera era tagliato a pezzettini, e quando Rafferty è arrivato sulla scena, il compagno di lavoro di Zook (Neil Weisinger, il coraggioso ragazzo che era al timone durante Beatrice) era vicino al cadavere e aveva in mano un coltello dell'esercito svizzero.

Quando chiediamo a Weisinger cosa sia successo, si limita a ridere.

«Il cadavere sta facendo effetto.» È così che Ockham spiega la situazione. «Non il cadavere in sé, l'idea del cadavere. È questo il nostro grande nemico, la fonte di disordine. Ai vecchi tempi» dice il padre «che uno fosse un credente, un non credente, o un confuso agnostico, a qualche livello, conscio o inconscio, sentiva che Dio lo controllava, e quell'intuizione lo teneva calmo. Ma adesso una nuova era è

iniziata per noi.»

«Una nuova era?» chiedo.

«Anno Postdomini Uno» dice lui.

L'Idea del Cadavere. Anno Postdomini Uno. A volte penso che Ockham stia uscendo di testa, a volte penso che abbia davvero intuito qualcosa. Odio mettere in prigione il mio equipaggio, specialmente con la Sua arteria carotidea ancora intatta e gli squali così numerosi, ma che scelta ho? Ho paura che siamo una nave visitata dalla peste, Popeye. Il nostro carico ci è penetrato dentro, producendo spore e deponendo uova, e io non so più di preciso chi traini chi.

Un profondo senso di rimpianto colse Thomas Ockham mentre, vestito di una maglietta Farmilab e di jeans Levi Strauss, scendeva la scaletta che portava all'improvvisata prigione della *Valparaíso*. Era così, decise, che avrebbe dovuto trascorrere la vita: muovendosi, senza il colletto rigido, fra i reietti e i carcerati mettendosi dalla parte di chi è rifiutato dal mondo. Gesù non aveva perso il Suo tempo a preoccuparsi di supersequenze e di una Teoria del Tutto eternamente sfuggente. Il Signore era andato dove c'era bisogno di Lui.

Più in basso della sala pompe, addirittura più in basso della sala motori, le celle erano disposte lungo un oscuro corridoio di dritta costellato di tubi trasudanti e fasci di cavi schermati. Thomas avanzò accucciato. I tre prigionieri erano invisibili, chiusi dietro porte chiodate d'acciaio ricavate da lamiere per caldaia. A passi lenti, incerti, il sacerdote passò davanti alle porte, oltre il vandalico Wheatstone, oltre il fornicatore Jaworski, e si fermò davanti al caso che trovava più inquietante, il marinaio scelto Neil Weisinger.

Ventiquattro ore prima, Thomas aveva contattato Roma. «A vostro giudizio, il nostro attuale disordine etico è da imputarsi a una qualche forza palpabile generata dal processo della divina decomposizione» diceva l'ultima frase del fax «o a un effetto psicologico soggettivo provocato dalla teotanatopsi, cioè dall'Idea del Cadavere?»

Al che Di Luca aveva risposto: «In base alle sue previsioni, quanto tempo di navigazione andrà perso a causa di questi sviluppi?».

Davanti alla cella, Big Joe Spicer sedeva su una sedia pieghevole d'alluminio, con una minacciosa pistola lanciarazzi nella fondina sotto l'ascella e un paginone centrale di «Playboy» aperto sulle ginocchia.

«Ciao, Joe. Sono qui per vedere Weisinger.»

Spicer aggrottò la fronte. «Perché?»

«Un'anima in pena.»

«Naa. È contento come un'ostrica con l'alta marea.» Il secondo ufficiale tolse di tasca un passe-partout di acciaio opaco. «Senta, se il ragazzo fa un solo gesto minaccioso...» Infilò la chiave nella serratura, girandola di scatto come un corridore automobilistico che accendesse il motore. «Lei lanci uno strillo, e io entro con la mia pistola lanciarazzi e gli do fuoco alla faccia.»

«Non la vedo più a messa.»

«È come fottere, padre. Bisogna averne voglia.»

Entrato nella cella, Thomas quasi vomitò per l'odore, un orribile insieme di sudore,

orina, e feci chimicamente trattate. Nudo fino alla cintola, Weisinger era sdraiato sulla cuccetta. Guardava in alto come la vittima di una sepoltura prematura che contemplasse il coperchio della bara.

«Ciao, Neil.»

Il ragazzo si girò. I suoi occhi erano del grigio spento delle lampadine fulminate.
«Cosa vuoi?»

«Parlare.»

«Di cosa?»

«Di quello che è successo nella Cisterna Centrale Numero Due.»

«Hai sigarette?» chiese Weisinger.

«Non sapevo fumassi» disse Thomas.

«Non fumo. Ne hai?»

«No.»

«Una sigaretta ci starebbe bene. È morto uno che odiava gli ebrei.»

«Leo Zook odiava gli ebrei?»

«Pensa che abbiamo ucciso Gesù. Dio. Uno di quelli. Che giorno è, fra l'altro? Qui si perde il senso del tempo.»

«Mercoledì ventinove luglio, mezzogiorno. Lo hai ucciso?»

«Gesù? No. Zook? Avrei voluto.» Weisinger scese dalla cuccetta, barcollò fino alla paratia e si inginocchiò davanti alla piccola cisterna, un'ammaccata pentola di rame piena di un'acqua che aveva il colore della birra dell'Abbaye de Scourmont. «Mai avuto un momento di chiarezza purissima, al calor bianco, Tommy? Ti sei mai trovato chino su un uomo che sta soffocando con un coltello dell'esercito svizzero stretto in pugno? Ti spazza via tutte le ragnatele dal cervello.»

«Hai tagliato il tubo dell'ossigeno di Zook?»

«Certo che gli ho tagliato il tubo.» Il ragazzo si spruzzò sul petto pallido manciate di acqua rugginosa. «Ah, ma forse era già morto. Ci hai mai pensato?»

«Era morto?» chiese Thomas.

«Che differenza farebbe?»

«Una grossa differenza.»

«Non di questi tempi. Il gatto se n'è andato, Tommy. Non più occhi su noi. Le Tavole della Legge: frizz, frizz, scomparse, come due Alka Selzter che si sciolgono in un bicchiere di piscia. Sii onesto, padre. Non lo senti anche *tu*? Non ti trovi a sognare della tua amica Miriam e delle sue tette mondiali?»

«Non fingerò che ultimamente le cose non siano diventate confuse.» Thomas strinse i denti così forte che l'orecchio destro cominciò a formicolare. In effetti, di recente le sue meditazioni su sorella Miriam, compresa la parte anatomica indicata da Weisinger, erano state intense. Il Cielo lo aiutasse, aveva persino dato un nome a quei seni. «Ammetterò che l'Idea del Cadavere minaccia questa nave.» Suzie e Wendy.
«Ammetterò che ci troviamo nel travaglio dell'Anno Postdomini Uno.»

«Frizz, frizz. Posso pensare tutto quello che cazzo voglio. Posso pensare di prendere un raschietto pneumatico Black and Decker e cavare gli occhi a mia zia Sarah. Sono libero, Tommy.»

«Sei in prigione.»

Weisinger affondò una tazza da caffè Carpcò nella cisterna, alzò l'acqua alle labbra

e bevve. «Vuoi sapere perché ti faccio paura?»

«Tu non mi fai paura.» Thomas era terrorizzato dal ragazzo.

«Ti faccio paura perché guardi me e ti rendi conto che *chiunque* qui sulla *Val* potrebbe trovare la libertà che ho trovato io. Spicer là fuori potrebbe trovarla. Rafferty potrebbe trovarla. Sicuro di non avere una sigaretta?»

«Mi spiace.» Thomas indietreggiò verso la porta e si fermò, paralizzato dai chiodi d'acciaio. Erano patologici e osceni, pustole sulla schiena di un robot lebbroso. Forse non era tagliato per quel tipo di lavoro. Forse gli conveniva limitarsi alla meccanica quantistica e alle meditazioni sul perché della morte di Dio. Guardò Weisinger e disse: «Ti aiuta parlare con me?»

«O'Connell potrebbe trovarla.»

«Ti aiuta?»

«Haycox potrebbe trovarla.»

«Quando sentirai il bisogno di parlare, chiedi al signor Spicer di mandarmi a chiamare.»

«Van Horne potrebbe trovarla.»

«Voglio davvero aiutarti» disse il sacerdote, scappando fuori dalla cella.

«Persino tu potresti trovarla, Tommy» gli urlò, il ragazzo. «Persino tu!»

Quando il malconcio e maleodorante taxi si fermò all'incrocio fra la Seicentoventicinquesima e la Quarantaduesima, Oliver si rese conto che erano a un solo isolato di distanza dal Playwrights Horizons, il teatro dove l'atto unico di Cassandra che lui preferiva, *Runkleberg*, era stato in cartellone assieme all'atto unico che gli piaceva di meno, *Dio senza lacrime*. Signore, che genio sexy era quella donna. Per lei avrebbe fatto qualunque cosa. Per Cassandra avrebbe rapinato una banca, avrebbe camminato sui carboni ardenti, avrebbe affondato Dio. Visto dal marciapiede, l'ufficio di New York della Società Pembroke e Flume per la Replica della Seconda Guerra Mondiale sembrava solo una delle tante facciate di negozio di Manhattan, indistinguibile dalla dozzina di locali simili che occupavano il lato civile dell'Ottava Avenue, la zona smilitarizzata d'asfalto oltre la quale i sexy shop e i localacci di strip non erano ancora riusciti ad avanzare. Però, nell'istante stesso in cui i tre atei entrarono, si verificò un curioso slittamento. Non appena ebbe messo piede nell'atrio, con la valigia di pelle che gli penzolava al fianco, a Oliver parve di essere scivolato indietro nel tempo, atterrando nell'appartamento di un magnate delle ferrovie del diciannovesimo secolo. Un tappeto persiano assorbiva il suono dei suoi passi. Uno specchio ad altezza d'uomo, con la cornice dorata, si alzava di fronte a lui, fiancheggiato da luminosi globi in vetro usciti direttamente dall'epoca dell'illuminazione a gas. Una massiccia pendola a colonna annunciava l'ora, le quattro del pomeriggio, lanciando rintocchi così languidi da suggerire che il suo vero scopo fosse esortare i presenti a rallentare il ritmo e godersi la vita.

Vennero accolti da una donna alta, col collo da cigno, che portava una fedora Mary Astor e un completo verde con le spalle imbottite; e anche se era chiaramente troppo giovane per essere la madre di Pembroke e Flume, trattò gli atei non tanto come clienti, quanto come un gruppo di ragazzi del vicinato venuti a giocare coi suoi bambini. «Sono Eleanor» disse, e li guidò in un piccolo ufficio a pannelli di legno,

fortunatamente dotato di aria condizionata. Le pareti erano decorate da poster. PEMBROKE E FLUME PRESENTANO *LA BATTAGLIA DEI GIGANTI* (le quattro T erano formate dalle bocche di cannoni di carri armati)... PEMBROKE E FLUME PRESENTANO *INCURSIONE SU TOBRUK* (lettere scolpite sui merli di una fortezza sul fianco di una montagna)... PEMBROKE E FLUME PRESENTANO *BATTAGLIA PER IWO JIMA* (scritto col sangue su una duna di sabbia). «Scommetto che a voi ragazzi andrebbe qualcosa di fresco e liquido.» Eleanor si trasferì a un Frigidaire d'annata, lo aprì, e apparve una sfilza di etichette classiche: Ruppert, Rhinegold, Ballantine, Pabst Nastro Azzurro. «Birra nuova in bottiglie vecchie» spiegò. «In realtà è Budweiser, comperata da Amburgy's nella Quarantatreesima.»

«Io prendo una Rhinegold» disse Oliver.

«Per me una Pabst» disse Barclay.

«Ah, le pseudoscelte del tardo capitalismo» disse Winston. «Facciamo una Ballantine.»

«Sidney e Albert sono nel salottino, ad ascoltare il loro programma preferito.» Eleanor prese le birre, le distribuì con un'allegria strizzatina d'occhio. «Seconda porta a sinistra.»

Quando Oliver entrò nel salottino in questione, un recesso buio e intimo, decorato dalle foto in stile pinup di Rita Hayworth e Betty Grable, venne salutato da una voce maschile acuta e smorzata. «... Dove hanno scoperto che il dottor Seybold aveva completato il suo energizzatore cosmo-tomico. Ora preparatevi ad ascoltare le avventure di Jack e Billy nel solingo maniero di pietra noto come Castello del Diavolo.»

Due giovanotti pallidi sedevano alle estremità di un divano di velluto infiocchettato. Avevano in mano birre Rupert ed erano protesi verso un tavolino da caffè Chippendale su cui stava una vecchia radio a cattedrale, collegata a un lettore di audiocassette. Si accorsero dei visitatori. Uno dei due estrasse una sigaretta da un ingiallito pacchetto di Chesterfield mentre l'altro si alzò, fece un inchino di cortesia e strinse la mano a Barclay.

Dalla radio un ragazzino disse: «Grandi balene e piccoli pesci, Jack! Puoi immaginare che una nazione straniera si procuri tutta quell'energia elettrica per niente? Saremo ridotti a un paese povero!».

Barclay fece le presentazioni. Dato che il nome sociale «Pembroke e Flume» sembrava suggerire un duo da comica cinematografica caratterizzato da una disparità fisica tra i suoi componenti (Abbott e Costello, Laurel e Hardy), Oliver fu colto alla sprovvista dalla somiglianza dei due impresari. Sarebbero potuti essere fratelli, o addirittura gemelli, idea messa ancor più in risalto dagli identici completi a strisce rosse e nere, con le spalle imbottite, che coprivano i loro lunghi corpi: corpi da El Greco, decise Oliver. Entrambi possedevano occhi azzurri, otturazioni in oro e capelli biondi impomatati; ed era necessario uno sforzo di concentrazione per distinguere l'espressione aperta, sorridente di Sidney Pembroke dal volto più austero, vagamente sinistro di Albert Flume.

«Vedo che Eleanor vi ha forniti di birra» disse Pembroke, togliendo la cassetta dal lettore. «Bene, bene.»

«Cosa stavate ascoltando?» chiese Winston.

«*Jack Armstrong, americano purosangue.*»

«Mai sentito.»

«Davvero?» disse Flume, con un misto di incredulità e sdegno. «Non dirà sul serio.»

Dopo di che, i due soci si cinsero l'un altro con il braccio e si misero a cantare.

*Su la bandiera dell'Hudson High, ragazzi,
Fate vedere cosa sappiamo fare!
Sempre la nostra squadra gli altri schiacci,
E nel paese intero si faccia ammirare!*

«C'erano programmi migliori, naturalmente» disse Flume, accendendo la Chesterfield col suo Zippo placcato in argento. «*Controspionaggio militare*. “Dà la caccia alla preda più grossa, i nemici pubblici che cercano di distruggere la nostra America! “»

«E *Nel cuore dei segreti*, per chi aveva nervi molto saldi» disse Pembroke.

Flume fissò Oliver dritto negli occhi, tirando una lunga boccata dalla Chesterfield. «Mi dicono che la sua organizzazione vuole ricorrere ai nostri servizi.»

«Mi è stata riferita una cifra attorno ai quindici milioni.»

«Davvero?» ribatté Flume, enigmatico. Chiaramente, il socio dominante.

«Può darci qualche altro particolare sul bersaglio?» chiese allegramente Pembroke. «Non abbiamo ancora un'idea chiara.»

A Oliver si gelò il sangue. Eccolo finalmente arrivato, il momento di spiegare perché polverizzare un cadavere da sette milioni di tonnellate che non apparteneva a loro fosse un'azione necessaria. Aprì la borsa, prese una fotografia a colori 20x25 e la sistemò in equilibrio sulla radio a cattedrale.

«Come sapete» cominciò «i giapponesi hanno sempre avuto il complesso della bassa statura.»

«I giapponesi? E come no» disse Flume, con un sorriso.

Per adesso tutto bene, pensò Oliver. «Secondo l'interpretazione freudiana della seconda guerra mondiale, hanno cercato di espandersi in orizzontale per compensare l'incapacità genetica di espandersi in verticale. Come studiosi di quel particolare conflitto, senza dubbio conoscerete bene questa teoria.»

«Oh, sì» disse Pembroke, anche se era una teoria che Oliver aveva inventato il martedì.

«Ebbene, signori, la nuda verità è che, all'inizio di quest'anno, un gruppo di scienziati giapponesi che lavorano in Scozia ha trovato il modo di espandersi in verticale. Sfruttando le ultime conquiste dell'ingegneria genetica, hanno creato l'asiatico del futuro, la gigantesca creatura umanoide il cui prototipo vedete in questa fotografia. Mi seguite?»

«A me pare una sceneggiatura scartata di *Controspionaggio militare*» disse Flume, avvolgendo attorno all'indice la catenella d'oro che penzolava dalla giacca del suo vestito.

«Lo chiamano Progetto Golem» disse Barclay.

«Quasi tutti i golem sono ebrei» disse Winston. «Questo qui è giapponese.»

«I giapponesi sono in *Scozia*?» chiese Pembroke.

«I giapponesi sono dappertutto» ammonì Flume.

«Per il momento non sono riusciti a dare vita al loro golem» disse Winston «ma se mai *ci riuscissero*... Be', potete immaginare quale pericolo rappresenterebbe una megaspecie simile per l'ambiente, per non parlare della libertà d'impresa.»

«Jack Armstrong si cagherebbe nelle mutande» disse Barclay.

«Fortunatamente, le prossime settimane ci offrono l'occasione perfetta per fermare il Progetto Golem» disse Oliver. «Da quando è iniziato il caldo, gli scienziati stanno cercando di congelare il prototipo prima che vada in putrefazione. Cinque giorni fa, hanno deciso di farlo trainare dalla superpetroliera *Valparaíso* e farlo trasportare al di sopra del Circolo polare artico.»

«*Valparaíso*... Non è un nome giapponese» disse Pembroke.

«Non lo è nemmeno Rockefeller Center» disse Winston.

«Non capisco perché debbano essere i privati a sistemare questa faccenda» disse Flume. «Gli Stati Uniti d'America posseggono la più grossa Marina del mondo. Più grande di quella di Sid e della mia.»

«Già, ma non si può usare la Marina americana senza l'approvazione del Congresso» disse Barclay.

«La CIA?»

«Brava gente, ma non ce la faremmo mai a mobilitarli in tempo» disse Oliver.

«Chiaramente, questo è un lavoro per uomini d'affari attenti come noi» disse Winston. «Capitalismo vigilante, eh?»

Oliver bevve una robusta sorsata di birra. «Allora, cosa ne pensate?»

Pembroke scoccò al suo socio un'occhiata dolorosa. «Cosa ne pensiamo, Alby?»

Flume buttò la cenere in un portacenere di peltro a forma di Dumbo l'elefantino volante. «Pensiamo che la cosa puzzi.»

«Puzzi?» disse Oliver, grattando via l'etichetta alla sua bottiglia di Rhinegold.

«Puzza come la stiva di un peschereccio russo.»

«Ah.»

«Pensiamo che questa cosa che volete fare fuori potrebbe essere un golem giapponese, e potrebbe non esserlo.» Flume aspirò una boccata, lanciò un anello di fumo, e sorrise. «Pensiamo anche questo: soldo canta. Avete parlato di quindici milioni. È un buon inizio. Un inizio maledettamente buono.»

«È più di un *inizio*» grugnì Oliver.

«Appunto. Il fatto è che...»

«Va bene. Sedici milioni.»

«Il fatto è che voi non ci state chiedendo di inscenare una replica. Per certi punti di vista, questa è una vera guerra.» Flume, questa volta, emise due anelli di fumo, uno dentro l'altro. «E le guerre tendono a sforare i budget.»

«Un unico attacco potrebbe dimostrarsi insufficiente a rimuovere l'obiettivo in questione» spiegò Pembroke. «Gli aerei potrebbero dover tornare all'*Enterprise* a rifornirsi di munizioni.»

«Ultima offerta» disse Oliver. «Prendere o lasciare. Pronti? Diciassette milioni di dollari. Con questi soldi, si potrebbe ricavare un musical dal mio testo di educazione civica della terza media, portarlo in scena sul lato buio della luna e tenerlo in

cartellone per dieci anni.»

Se i due impresari fossero stati cani, intuì Oliver, avrebbero rizzato le orecchie e le avrebbero lasciate ben alte.

«Overlord» disse Flume, in tono sommesso e riverente.

«Cosa?» disse Oliver.

«L'Operazione Overlord. Un nostro vecchio sogno.»

«La Normandia, avete presente?» disse un altrettanto rispettoso Pembroke.

«Il D-Day» disse Flume. «Insomma, se parlate sul serio di diciassette milioni di dollari, sul serio sul serio, se non ci sono sotto bidoni, con una certa dose di fortuna, per esempio se il lavoro si rivela una passeggiata, una botta e via, be', forse ci resterà abbastanza per il D-Day. I bombardamenti diversivi, lo sbarco degli anfibi, l'avanzata in Francia. Un'avventura rischiosa, certo, però io mi sento di predire che sarà un successo, eh, Sid?»

«Quanto basta per finanziare Stalingrado, azzarderei» disse Pembroke.

«O Arnhem, eh? Sessantamila paracadutisti alleati che scendono dal cielo come nevischio.»

«O magari persino Hiroshima» disse Pembroke.

«No» disse Flume, secco.

«No?»

«No.»

«Cattivo gusto?»

«Esecrabile.»

«La seconda guerra mondiale» sospirò Pembroke. «Non se ne vedranno mai più come quella.»

«Chiariamo una cosa» disse Oliver. «Non potete semplicemente danneggiare il golem. Deve svanire senza lasciare traccia. Noi ci aspettiamo che facciate a pezzi le catene di traino e spediate quella cosa diritta sul fondo della Fossa di Mohn.»

«La Corea è stata uno schifoso stallo» insistette Pembroke.

«Il Vietnam aveva un suo potenziale» aggiunse Flume «ma poi gli hippy ci hanno messo sopra le mani.»

«E non osate *parlarci* dell'Operazione Tempesta nel Deserto.»

«Uno schifoso videogame.»

«Mi avete capito?» disse Oliver. «Il carico della *Valparaíso* deve scomparire.»

«Non c'è problema» disse Flume. «Solo che da queste parti seguiamo l'uso della Marina Militare americana, okay? Niente articoli prima del nome di una nave. *Valparaíso*, non "la" *Valparaíso*. *Enterprise*, non "la" *Enterprise*. D'accordo?»

Pembroke si chinò sulla foto e batté l'indice sul petto della carcassa. «Perché ride in quel modo?»

«Riderebbe anche lei, se fosse così grosso» disse Winston.

«C'è motivo di sospettare che incontreremo ostacoli?» chiese Flume. «Quando Bombardiere Ricognitore Sei ha affondato *Agaki*, McClusky se l'è dovuta vedere con porcate di ogni tipo. Caccia, navi di schermaggio, contraerea. *Valparaíso* non ha a bordo cannoni di Bofors, per caso?»

«Certo che no» disse Barclay.

«Nessun cacciatorpediniere di scorta?»

«Niente del genere.»

«Oh» disse Pembroke. Pareva vagamente deluso. «Penso che dovremmo usare aerosiluranti TBD-1 Devastator, non credi, Alby?»

«È chiaro che sarebbero i più efficaci contro un bersaglio di quel tipo» disse Flume, annuendo. «D'altro canto...» Preso da un'improvvisa fantasticheria, l'impresario chiuse gli occhi.

«D'altro canto...?» disse Winston.

«D'altro canto, sono stati i bombardieri da picchiata SBD-2 Dauntless ad affondare *Agaki*.»

«Quindi, mentre i Devastator offrirebbero le prestazioni migliori...» disse Pembroke.

«I Dauntless sarebbero storicamente più accurati» disse Flume.

«Personalmente voterei per i Devastator» disse Oliver.

«Una decisione comunque difficile» disse Flume. «Dobbiamo lasciarla all'ammiraglio, Sid?»

«Buona idea.»

Flume spense la sigaretta nel posacenere Dumbo. «Ovviamente dovrà essere un'operazione mordi-e-fuggi. Direi che se *Enterprise* poggia le chiappe a, diciamo, centocinquanta miglia a ovest del bersaglio, i nippi non capiranno mai da dove siano arrivati gli aerei.»

«L'ultima cosa che vogliamo è che il Giappone s'incazzi con Alby e me» spiegò Pembroke. «Avremo bisogno della loro piena collaborazione per Guadalcanal.»

«Fate un salto da Shields, McLaughlin, Babcock e Kaminsky mercoledì prossimo, e vi daranno qualcosa da far macinare ai vostri avvocati» disse Flume. «Occorreranno un paio di settimane per definire tutti i dettagli. Modalità di pagamento, dichiarazioni e garanzie per le assicurazioni, risarcimento danni...»

«Volete dire che l'affare è concluso?» chiese Winston, allegro.

«Diciassette milioni?» disse Flume.

«Diciassette milioni» confermò Oliver.

«Affare fatto» disse Flume, alzando la sua Ruppert.

«Non ve ne pentirete» disse Oliver, alzando la sua Rhinegold.

Due bottiglie di birra da antiquariato si incontrarono, tintinnarono nell'aria calda di Manhattan.

«Sapete cosa dovremmo fare adesso, secondo me?» disse Pembroke. «Dovremmo chinare le teste e pregare.»

Una brezza vellutata correva sulla prua della *Valparaíso* quando Cassie scese la scala e, come Giulietta che uscisse sul balcone, raggiunse Ralph Mungo nel posto di vedetta. Il marinaio scelto fumava una Marlboro. Cassie sentì il sudore evaporare dal viso. Entro il mattino avrebbero raggiunto il trentatreesimo parallelo, lasciandosi per sempre alle spalle la schifosa estate del Nord Africa. La luna era chiara e bassa, immobile nel cielo stellato come una luminosa fetta di cantalupo. Dopo essersi accertata che Mungo guardasse il mare, Cassie appoggiò sul parapetto il suo termos del caffè, infilò la mano in una tasca degli shorts, ed estrasse il fax crittato che Lianne aveva intercettato quel pomeriggio in sala radio.

Le lettere d'amore di Oliver, con le loro poesie sdolcinate illustrate da disegni pornografici, non avevano mai veramente toccato Cassie, ma quelle parole l'avevano colpita nel profondo. Decodificandole, aveva provato qualcosa di primitivo, lo stesso tipo di meravigliato stupore che Darwin, Galileo, e una manciata d'altri dovevano aver sentito dopo essersi resi conto che stavano scrivendo il corso della storia dell'intelletto.

È vero, i particolari erano conturbanti: nonostante il suo affetto per tutto ciò che atteneva al teatro, non le piaceva mettere il destino della ragione nelle mani di un'organizzazione che si faceva chiamare Società Pembroke e Flume per la Replica della Seconda Guerra Mondiale. (Quei due non sembravano i salvatori dell'umanesimo secolare; parevano piuttosto una coppia di balordi.) Ciò che Cassie trovava così commovente era la razionalità di Oliver, il fatto che avesse correttamente interpretato il cadavere come una minaccia e si fosse immediatamente messo in azione. La sua insistenza sulla segretezza le appariva particolarmente astuta. D'istinto Oliver aveva intuito che se il Vaticano avesse avuto sentore di un attacco imminente, o avrebbe cambiato rotta alla missione, o avrebbe eretto difese che la Società per la Replica non poteva sperare di penetrare. «Questo sarà il mio unico comunicato» aveva scritto verso la fine del messaggio.

Aspettati intervento aereo a 68 gradi 11 minuti nord, 2 gradi 35 minuti ovest, 150 miglia a est dal punto di decollo, l'isola di Jan Mayen. Replicando Midway, gli aerei spezzeranno le catene di traino, colpiranno il bersaglio, e spediranno i nostri guai sul fondo della Fossa di Mohn...

Sporgendosi dal parapetto, riservò al fax lo stesso trattamento che aveva inflitto alla recensione atrocemente negativa dedicata dal «Village Voice» al suo atto unico su Giobbe, nel 1980. «L'autentica satira sta alle battutine da scuola superiore come i fuochi d'artificio stanno ai fuochi fatui, una distinzione della quale la giovane autrice Cassie Fowler è chiaramente ignara...»

Caro vecchio Oliver. Era sempre rimasto al suo fianco, no?, anche quando lei era un'autrice teatrale alle prime armi e lui un ragazzo di sinistra senza un soldo in tasca, uno che dipingeva cupi paesaggi urbani e aspettava che cominciasse ad arrivare il denaro del suo fondo fiduciario. Lei se ne stava seduta nello scantinato di un caffè di Broome Street o di un'enoteca di Avenue D, una di quelle putride riserve per scarafaggi che avevano il coraggio di definirsi teatri off-Broadway (un po' più lontano da Broadway di così, e sarebbe finita nell'East River), a guardare una prova di *Runkleberg* o *Dio senza lacrime*, e all'improvviso arrivava Oliver, anche se erano le tre del mattino, e le portava caffè e dolcetti, le diceva che era il regalo di Dio alla causa del sacrilegio.

Cassie aveva appena gettato i pezzetti di carta nella Corrente del Portogallo quando Anthony Van Horne in persona scese nel posto di vedetta. Portava una logora giacchetta col nome della squadra dei Mets e un berretto a visiera John Deere. Uno spasmodico senso di colpa trafisse Cassie. Quell'uomo le aveva salvato la vita, e lei stava complottando per sabotare la sua missione.

«Sei fortunato, marinaio. Faccio io il tuo turno di guardia» disse Van Horne a Ralph Mungo. Un grosso livido violaceo, spalmato di grasso divino, partiva

dall'occhio destro del vecchio marinaio scelto. «A te sta bene?»

«Certo, signore.» Con un saluto militare e un sorriso, Mungo gettò in acqua il mozzicone di sigaretta e corse su per la scala.

«Guarda le stelle?» chiese Anthony a Cassie.

«Infatti.» Lei alzò il termos alle labbra e bevve un'abbondante sorsata di catrame liquido. Era la quinta volta che le succedeva di incontrare lì il capitano. Sospettava di essere seguita: un'idea che la lusingava, ma l'ultima cosa di cui avesse bisogno era che l'avversario si prendesse una cotta per lei. «Ho deciso di cambiare nome alle costellazioni.» Puntò l'indice verso il cielo. «È ora di una mitologia totalmente americana, non crede? Guardi, ecco là il Mito della Famiglia. Lì c'è l'Uguaglianza. E là Una Nazione Unita Sotto Dio e Giustizia per Tutti.»

«Lei odia il nostro carico, vero?»

Cassie annuì. «È per questo che vengo spesso qui. Il posto per stare più lontano da Lui senza finire in acqua. E lei, Anthony? Odia il nostro carico?»

«Non L'ho mai conosciuto.» Il capitano sbadigliò; i riflessi muscolari si impossessarono di lui, dilagando su viso, collo, e spalle. «So solo che è bello essere di nuovo in mare.»

«Lei è esausto, signore.»

«Abbiamo cercato di pompare il Suo sangue nelle cisterne, per acquistare velocità, ma il Suo collo non si lascia perforare.» Un altro complesso sbadiglio. «Il peggio è... Non so di preciso che termine usare. L'anarchia, Cassie. Ha notato l'occhio nero di quel marinaio? Se lo è procurato in una zuffa. È stata una settimana di scazzottate, tentati stupri, forse addirittura un caso d'omicidio. Ho dovuto mettere tre uomini in carcere.»

Una strana combinazione di timore e irritazione percorse Cassie. «Omicidio? Gesù. Chi è morto?»

«Un certo Zook. È rimasto gasato in una cisterna per il petrolio. Ockham dice che siamo schiavi del cadavere. Non il cadavere in sé. L'Idea del Cadavere. Con Dio fuori gioco, gli uomini hanno perso la ragione fondamentale per seguire la morale. Non possono fare a meno di sperimentare il peccato.»

«Non possono farne a meno? Mi risparmi certi discorsi, Anthony. Tutta questa faccenda è un *alibi*. Un alibi intelligente, ma sempre un alibi.» Cassie fu presa da un deprimente senso di provincialismo. In vita sua, le prove peggiori che avesse dovuto affrontare erano state le recensioni assassine del «Voice» e gli studenti più zucconi dei suoi corsi; nulla di lontanamente paragonabile a squali affamati, colli che non si lasciano bucare, l'equipaggio di una superpetroliera che diventa preda del vizio. «I suoi marinai... Vuole la mia opinione? Si attaccano alla carcassa per giustificare i loro misfatti. La morte di Dio è così *comoda*.»

«Secondo me è una questione più profonda.»

Infilata la mano nella giacchetta da baseball, Anthony estrasse un foglio di carta beige coperto di lettere nere, e per un terribile istante Cassie pensò che il capitano volesse metterla di fronte a una copia del comunicato di Oliver. «Mi faccia un favore, Cassie. Lo legga. E di mio padre.»

La lettera era scritta a mano su carta intestata della Exxon Shipping: una grafia svolazzante, quasi illeggibile, che a lei parve stranamente femminile.

Caro Anthony, dici che vorresti venirmi a trovare, ma non è un'idea molto buona. Gli ospiti spaventano Tiffany, e probabilmente tu hai intenzione di sollevare tante vecchie questioni, come la...

«Mi sembra terribilmente personale.»

«Legga.»

... come la storia del pappagallo. La mia idea di una vecchiaia rilassante - ci crederesti? - prevede anche di non dovermi incontrare con un figlio che si mette a urlare. Non credere che ricevere la tua lettera non mi abbia piacevolmente sorpreso. Sei un buon marinaio, figliolo. Meritavi di vederti restituita la Val, anche se non riesco a capire cosa se ne faccia di una superpetroliera il Vaticano. Per caso trasporti acqua benedetta?

Seguiva una firma: *Papà.*

«Allora, cosa gliene sembra?» chiese il capitano.

«Chi è Tiffany?»

«La mia matrigna. Grandissima zucca vuota. Cosa mi sta dicendo mio padre?»

«Non sono una psicologa... ma quando dice che lei ha rimostanze nei suoi confronti, forse in realtà sta dicendo che lui ha rimostanze nei suoi confronti.»

«Certo che ha rimostanze nei miei confronti. L'ho disonorato a Matagorda Bay. Ho infangato il nome di famiglia con una fuoriuscita di petrolio.»

«Cos'è questa "storia del pappagallo"?»

Anthony grugnì, fece una smorfia, e si mise gli occhiali a specchio.

«Per il mio decimo compleanno, papà mi ha portato dal Guatemala un macao scarlatto.»

«Ordine *psittaciformes*» disse Cassie. «Famiglia *psittacidae*.»

«Già. Splendido uccello. Quando è arrivato, parlava spagnolo. "*Vaya con Dios.*" "*¿Que pasa?*" Ho cercato di insegnargli "Ci vediamo dopo, alligatore", ma non gli restava in testa. L'ho chiamato Rainbow. E quattro mesi dopo, cosa fa papà? Decide che Rainbow ci costa troppo in mangime per pappagalli e veterinario, e poi fa troppo casino, e sporca anche, così mette in macchina me e il pappagallo, ci porta in un negozio d'animali dall'altra parte della città, va al banco e dice: "Se entra qualcuno e vuole questa bestiaccia, divido a metà con te, fifty-fifty".»

«Gesù.»

«In effetti, c'è dietro uno schema fisso. Ho undici anni, okay?, e la cosa che desidero di più per Natale è la scatola di montaggio Revell del modellino in plastica della *Constitution*, scala uno a quarantadue, trecento parti diverse, vera tela per le vele. Papà mi compera la scatola, come no, però non mi lascia montare la nave. Dice che la rovinerei.»

«Così la assembla lui?»

«Già, e adesso viene il peggio. A Wilmington trova un soffiatore di vetro che la sigilla in una grossa bottiglia termica azzurra. Così io non posso toccarla, giusto? Non posso tenere in mano la *Constitution* o giocarci. Non è realmente mia.» Anthony si fece ridare il fax, lo appallottolò, e si ficcò in tasca la palla di carta. «Il problema è che ho bisogno di quel bastardo.»

«No. Non è vero.»

«Lui è l'unico che possa lavarmi via il petrolio.»

«Matagorda Bay?»

«Già. Non sarò libero finché papà non mi guarderà negli occhi e mi dirà: “Bel lavoro, Anthony. Hai dato sepoltura alle Sue ossa”.»

«Oh, andiamo.»

«L’ho saputo direttamente dalle labbra di Rafael.»

«Non mi interessa da quali labbra lo ha saputo.» Una teoria completamente irrazionale, decise Cassie mentre beveva le ultime gocce di caffè. «Non ha senso.» La brezza diventò cattiva. Le artigliò le guance, le morse le dita. Cassie chiuse la cerniera della giacca a vento di Lianne. «Ho bisogno di un po’ di cioccolata calda di Follingsbee.»

Il capitano piegò la testa. Nel suo occhio sinistro si rifletteva Ariete, nel destro Pegaso.

«Nei miei sogni volano uccelli.»

«Pappagalli?»

«Egrette, aironi, ibis, e grondano petrolio, faccio docce, ma non serve. Solo mio padre... Capisce?»

«No. Ma anche se capissi... Be’, e se per lui l’assoluzione fosse solo un altro regalo? Se le regalasse una coscienza pulita e poi, bang!, se la riprendesse?»

«Non lo farebbe.»

«L’uomo che le ha mandato quel fax» Cassie indicò il rigonfiamento della giacca di Anthony «non è uno di cui lei si possa fidare.» E si avviò su per la scala, per sfuggire non tanto al freddo quanto a quell’uomo confuso, inquietante, stranamente seducente; quel capitano che sognava egrette marinate coperte di petrolio. «Sa una cosa, capitano? Quando torneremo a New York le comprerò un macao scarlatto.»

«Mi piacerebbe, Doc.»

«E sa un’altra cosa?» Lei si fermò sull’ultimo piolo. «È perfettamente okay odiare il nostro carico. È del tutto okay.»

3 agosto

In questa data, nel 1924, nota il mio *Compagno tascabile del marinaio*: «Joseph Conrad, autore di *Lord Jim*, *Tifone* e altri classici del mare, è morto a Bishopsbourne, Inghilterra».

Comincerò con le buone notizie. Per motivi noti soltanto a loro i predatori hanno gettato la spugna. Per quanto concerne avvoltoi e serpenti, la mia ipotesi è che ormai siamo arrivati troppo oltre i loro territori. In quanto agli squali, chi lo sa che cosa passa per quelle menti antiche?

Stamattina ho fatto raccogliere a Rafferty tutto il materiale antipredatori, togliere proiettili e cariche, e mettere al sicuro le armi scariche nella stiva di prua. Non ne abbiamo più bisogno, e nell’attuale atmosfera caotica mi è facile immaginare che gli uomini facciano un uso antisociale di un fucile sparafiocine o un bazooka.

Abbiamo tentato di nuovo di infilare arpioni nella Sua arteria carotidea destra, e di nuovo abbiamo fallito, ma non è questa la notizia veramente brutta.

Zuffe e furti continuano, ma nemmeno questa è la notizia veramente brutta.

La notizia veramente brutta è il tempo.

Un rilevamento di posizione eseguito alla cieca ci situa 50 miglia a sud delle Azzorre. Difficile accertarlo, perché i segnali del Marisat non arrivano, e non vediamo più in là di 20 metri in ogni direzione. Con la nebbia me la so cavare, ma questo è qualcosa di diverso, una zuppa talmente densa che ha accecato entrambi i nostri radar. Non parliamo dei sestanti.

Un'ora fa ho esposto le nostre possibilità a Ockham. O interrompiamo il silenzio radio e chiediamo alla Guardia Costiera portoghese dove diavolo ci troviamo, oppure rallentiamo a passo di lumaca per evitare di andare a sbattere contro le Azzorre.

«Vuol dire attorno ai quattro nodi?»

«Voglio dire attorno ai tre nodi.»

«A quella velocità, non potremo rispettare i tempi previsti» ha commentato il sacerdote.

«Esatto.»

«I neuroni moriranno.»

«Se ne resta qualcuno.»

«Lei cosa preferirebbe?» ha voluto sapere Ockham.

«Rafael non ha mai parlato di neuroni» ho ribattuto.

«Nemmeno Gabriel. Vuole che rallentiamo?»

«No. Voglio salvare il cervello di Dio.»

«Anch'io, Anthony. Anch'io.»

Alle 13.55 abbiamo interrotto il silenzio radio. In cuor nostro sapevamo tutti e due che non avrebbe funzionato. La maledetta nebbia ha divorato tutto ciò che abbiamo trasmesso: onde corte, segnali di CB, fax.

Devo lasciarti, Popeye. Devo andare a ordinare di scendere a 10 giri al minuto. Questa emicrania è la peggiore della mia vita, nonostante le generose applicazioni di grasso divino. È come se il mio cervello stesse morendo, cellula dopo cellula, spegnendosi insieme al Suo.

Di nuovo, la musica di Strauss, questa volta *Salome*: cento strumenti e le voci dei cantanti riempivano l'abitacolo della Wrangler mentre Thomas scendeva nell'abisso dell'ombelico. Il percorso era difficile, un cerchio sempre più stretto ammantato di una nebbia glutinosa, ma la jeep aderiva alla carne, trasportando gesuita e carmelitana sul terreno onfalico come uno di quei *burros* che portano in groppa i turisti nel Grand Canyon.

Il viaggio, Thomas doveva ammetterlo, era un atto di disperazione, un tentativo dell'ultimo minuto di screditare il cadavere in questione, perché solo invalidando il cadavere *in sé* poteva sperare di invalidare l'Idea del Cadavere e quindi, forse, mettere fine alla pestilenza etica che infuriava sulla *Valparaíso*. Di primo acchito, ovviamente, l'ombelico del loro carico non aveva più significato teologico delle sue verruche («Che sia un ombelico» e un ombelico sarebbe stato), eppure qualcosa di quel particolare anatomico, che suggeriva con tanta forza una precedente generazione, aveva scatenato in Thomas un insolito ottimismo. Un ombelico non annunciava un Creatore del Creatore? Non parlava di un Dio prima di Dio?

Dieci minuti dopo raggiunsero il fondo, un mezzo acro di carne imbrattato di

frammenti di corallo, ciuffi di alghe, e qualche granchio morto. Thomas girò la chiave nel cruscotto, spense il motore e *Salome*. Inspirò. La nebbia gli riempì i polmoni come vapore che si alzasse da una palude del Mesozoico.

In un gesto che Thomas trovò piuttosto enigmatico, sorella Miriam si protese in avanti e, aggressivamente, girò la chiave d'accensione, restituendo la vita a *Salome*.

Lui slacciò la cintura di sicurezza, scese, e si avviò nel bacino umido di acqua di mare. Si buttò in ginocchio, fece scorrere la palma sull'epidermide, in cerca di indizi che gli dicessero che da lì, un tempo, partiva un ombelico alto come una sequoia: la prova di una proto-Divinità, il segno di un pre-Creatore, la traccia di un'inimmaginabile placenta distesa nella Via Lattea come una nebulosa a spirale.

Niente. Zero. Non il minimo indizio.

Se lo aspettava. Eppure insistette, massaggiando il terreno quasi stesse tentando una variante escatologica della rianimazione cardiopolmonare.

«Trovato qualcosa?»

Fino a quel momento, non si era accorto che Miriam fosse al suo fianco.

O nuda.

Ciò che lo lasciò stupefatto fu il nitore dei dettagli, il meraviglioso spicco dei particolari. Le vene blu che correvano nei suoi seni, le torsioni e le curve del pelo pubico, lo sguardo ciclopico dell'ombelico, la cordicella dell'assorbente che pendeva fra le gambe come una miccia. I brufoli. Le lentiggini. Le voglie di nascita, i pori, le croste di qualche piccola ferita. Quella non era Miss Novembre. Era una donna.

Così Neil Weisinger aveva detto la verità. Chiunque, anche Miriam, poteva trovare la libertà che naviga nella scia di Dio. «Non ho avuto fortuna» rispose nervosamente Thomas, staccando la mano dal pavimento della cavità. Un grugnito forte gli sfuggì dalla gola. «Non s-sento niente.»

«In realtà, ovviamente» disse Miriam, inspirando una lunga boccata d'aria «è di gnosticismo che stiamo parlando.» I vestiti (tuta di cotone, camicia cachi, biancheria intima, tutto quanto) erano ammonticchiati ai suoi piedi. Quando si fece avanti, richiamò alla mente di Thomas la Venere di Botticelli che emerge dalla conchiglia, una capasanta umanoide e infinitamente desiderabile.

«Vero.» Il collo di Thomas era intriso di sudore. Si tolse il colletto inzuppato. «Stiamo pregando che il nostro carico s-sia in effetti il Demiurgo» continuò, slacciando la camicia nera.

«Speriamo che non sia affatto Dio.»

«Solo che lo gnosticismo è un'eresia» notò il sacerdote, uscendo dai Levis. «No, è peggio di un'eresia. È *deprimente*. Ci riduce a spiriti soffocati intrappolati in una carne malvagia.»

Furibondi rulli di tamburo uscivano dagli altoparlanti della Wrangler.

«La danza dei sette veli» spiegò Miriam, agitando i suoi epici fianchi. Suzie e Wendy erano in movimento, sobbalzavano in ipnotiche oscillazioni. «Poi entrano trombe e tromboni, e poi diventa un valzer. Hai mai ballato nudo nell'ombelico di Dio, Tom?»

Il sacerdote si tolse camicia e boxer. «Mai.»

Le trombe squillarono, i tromboni belarono, una tuba solitaria strillò. Dapprima lui restò semplicemente a guardare, vestito soltanto degli occhiali. Immaginò di essere

Erode Antipa di fronte alla danza oltremodo sensuale che, in un parossismo di pedofilia, aveva chiesto alla figliastra nubile, Salome, senza mai indovinare che il prezzo sarebbe stato la testa di Giovanni Battista. E i movimenti di Miriam erano davvero sensuali; non impudichi, non lascivi; sensuali, come il Canto di Salomone, o le abluzioni di Betsabea, o la Maddalena che lavava i piedi impolverati del Signore.

Preso la mano dell'amica, le passò un braccio attorno alla vita snella, solida. Si misero a ballare il valzer: dapprima goffamente, in effetti con movenze da clown, ma poi un'informazione genetica sepolta prese il sopravvento, un senso latente di forma e ritmo, e lui guidò lei sul parquet gommoso in audaci, maestosi passi. La nebbia era dappertutto, coltri di nebbia che avvolgevano i loro corpi roteanti in un calore denso e delizioso.

Qualcosa si mosse nei lombi atrofici di Thomas. Non seguì un'erezione. Il desiderio non lo divorò. Era felice. La danza andava oltre i lombi, molto al di là del desiderio; scendeva fino a un'antica esistenza presessuale che essi dividevano con spugne e amebe.

«Nessuno ci guarda» notò Miriam.

I loro corpi aderirono l'uno all'altro, come mani giunte in preghiera. «Siamo completamente soli» confermò Thomas. Così vero, così pateticamente vero: erano orfani nell'Anno Postdomini Uno, al di là del bene e del male. Era come vivere dentro una poesiola sporca. Chi del prete sollazza il cuore? Le suore. Thomas si sentiva lercio, depravato, dannato, estatico.

Un vago tremore carezzò i loro piedi nudi.

«L'Alta Corte si aggiorna» disse Miriam.

Un secondo tremore, con un'intensità doppia del precedente.

«I vermi hanno mangiato lo scanno.»

Un pauroso sussulto scosse l'ombelico.

Si separarono, levando le braccia al cielo per non perdere l'equilibrio. Paura e confusione corsero in Thomas. Pensò: resurrezione? La loro danza era così peccaminosa da avere risvegliato Dio dal Suo coma?

«Cosa sta succedendo?» boccheggiò Miriam.

Un tifone? Un'onda di marea? «Non lo so. Ma credo che al momento questo sia il posto sbagliato dove trovarsi.»

Si rivestirono in fretta, e non completamente. Thomas si fermò per qualche istante a osservare un atto che non aveva mai visto, la bizzarra posizione yoga cui ricorre una donna per allacciare il reggiseno. La carne sotto i loro piedi tremolava come una distesa di gelatina. Esplosioni scuotevano l'aria. La schiuma si riversava nel burrone dell'ombelico. Sembrava che l'intero Corpus Dei fosse scosso da tremiti, colto da una crisi epilettica postuma. Con scarpe e calze in mano, i due tornarono di corsa alla Wrangler, saltarono a bordo, uccisero *Salome*, e ripartirono.

«Un gorgo?» chiese Miriam.

«Forse...»

Pigiando sull'acceleratore, Thomas guidò la jeep sino alla superficie del ventre. Infischiandosene della nebbia, prese a risalire la zona centrale del busto. Sterzò in direzione est e si fermò. La *Juan Fernandez*, grazie al cielo, era dove l'avevano lasciata, legata al pontile di gomma che Rafferty aveva ancorato all'ascella di dritta

appena prima dell'inizio del traino. Abbandonata la Wrangler, scesero la scala a tarozzi, strisciarono su mani e ginocchia sul pontile sussultante, e furono a bordo della lancia.

«Come ti senti?» chiese Thomas, sistemandosi al timone.

«Mi sento in colpa.» Miriam distolse lo sguardo. «Abbiamo peccato, vero? Ci siamo guardati in nudità.»

«Abbiamo peccato» convenne lui, girando la chiave d'avviamento. Il motore si accese. «Sei bella.»

«Anche tu.»

Thomas virò di bordo, aprì al massimo la manetta del gas, e pilotò la *Juan Fernandez* lungo il gomito sommerso. Il tratto di mare all'altezza della guancia era mosso e infido. Impiegarono quasi quindici minuti per raggiungere il mare aperto. Direttamente di fronte a loro c'era la superpetroliera, col casotto avvolto nella nebbia, lo scafo che sobbalzava su e giù come stesse facendo l'amore col mare con grande passione.

«E che sensazione dà il senso di colpa?» chiese Thomas, pilotando la lancia su una rotta definita dalla catena di traino di dritta.

«Brutta» rispose lei.

«È vero.»

«Il senso di colpa non è brutto» aggiunse lei, dopo avere riflettuto «quanto è bello ballare.»

A quel punto, sfidando la logica, negando la gravità, facendosi beffe della fisica newtoniana, la *Valparaíso* cominciò a sollevarsi. Thomas tenne fermo il timone con i gomiti, si tolse gli occhiali e asciugò il sudore con la manica della camicia. Inforcò di nuovo gli occhiali. Stava succedendo davvero: un'intera superpetroliera che si alzava verso il cielo, con grandi cascate d'acqua che si riversavano dallo scafo e dalla chiglia. Thomas gemette. In quel nuovo universo senza legge, quale forza arcana stava cercando di nascere? Cosa veniva scatenato dalla morte di Dio?

Un'isola. Una distesa lunga sei miglia di insenature frastagliate e scogliere scarlatte si stava alzando dal mare di Gibilterra come una balena sbuffante, trascinando con sé la petroliera. Onde di marea si riversavano dalla massa in ascesa, spruzzando schiuma e relitti galleggianti, correndo verso sud a infrangersi contro il cranio divino. Le catene di traino si tesero, trascinandolo in direzione della riva.

«All'inferno» disse Miriam. «Maledetto, maledetto inferno.»

Un *crac* improvviso risuonò nella Corrente del Portogallo, come allo schiudersi di un uovo gigante: le ossa delle orecchie di Dio che si spezzavano, capì Thomas. Un suono che nessun essere umano aveva mai sentito prima.

Quando alla fine l'isola smise di sussultare, lasciando la *Valparaíso* arenata, il cadavere alla deriva, e tutte le carte del mare di Gibilterra ormai vecchie, Miriam strinse la mano ossuta, tremante del sacerdote. «Gesù, Tom, Lo abbiamo perso.»

«Lo abbiamo perso» convenne lui.

«Lo avevamo trovato, e adesso Lo abbiamo perso. Cosa significa? È colpa nostra?»

«Colpa nostra? Ne dubito.»

«Ma abbiamo peccato» disse la suora.

«Non su *questa* scala. No» disse lui, puntando l'indice sull'isola errante.

Dopo di che, Thomas Wickliff Ockham, della Compagnia di Gesù, scomparso il suo Dio, col rispetto di sé in frantumi, si accasciò sul timone e pianse.

ISOLA

Anthony non riusciva a smettere di ridere. Da quando avevano lasciato il porto di New York, si rese conto, l'universo si era guardato attorno, in cerca di uno scherzo particolarmente complesso e crudele da giocargli, e adesso ne aveva finalmente trovato uno. Far emergere dal mare di Gibilterra un assurdo minuscolo atollo. Far arenare la nave di Van Horne. Rubargli il carico.

Spassoso.

Il ponte di comando ferveva d'attività. Dopo aver capito che la *Val* si era arenata, chiunque fosse al di sopra del grado di marinaio scelto era istintivamente corso in cerca del comandante, chiedendogli spiegazioni su quella bizzarra eruzione (ma il capitano della petroliera era perplesso quanto il suo equipaggio). Adesso se ne stavano tutti tra le consolle e gli schermi radar, ufficiali, macchinisti, primo cuoco, pompista, agitati come una congregazione di millenaristi in attesa della fine del mondo. Anthony sentiva la loro ostilità. Intuiva il loro disgusto. Sapeva che cosa stessero pensando. Mai più, ogni marinaio stava promettendo a se stesso. Mai più navigherò con Van Horne.

«Immagino che dovrei fermare i motori» disse Dolores Haycox, l'ufficiale di servizio, chinandosi sulle leve di governo.

Sino a quel momento, Anthony non si era reso conto che le eliche erano ancora in movimento, che continuavano a girare inutilmente nello spazio. «Fermali» disse ridacchiando.

«Inutile manovrare il timone, giusto?» chiese James Echohawk, il marinaio scelto al timone.

«Giusto» rise il capitano.

«Che cazzo c'è di tanto divertente?» chiese Bud Ramsey.

«Non capiresti mai.»

«Lei ci provi.»

Soffocando le risate, Anthony afferrò il microfono del ponte. «State a sentire. State a sentire. Come potete vedere, marinai, al momento ci troviamo in un piccolo impiccio.» Le sue parole amplificate rimbombarono sul ponte scoperto e svanirono fra le dune ammantate di nebbia. «Occorreranno almeno tre giorni, forse quattro, per tirarci fuori di qui, dopo di che recupereremo il cadavere, lo metteremo di nuovo a traino...» Stava facendo grossi sforzi per credere a quello che diceva. «E riporteremo lo show sulla strada.»

Il problema immediato, sapeva benissimo, non era disincagliare la *Val*, ma semplicemente scendere a ispezionare i danni. Erano imprigionati sulla loro stessa nave, tagliati fuori come il modellino in plastica della *Constitution* che suo padre aveva sigillato in bottiglia. Su ogni lato, lo scafo arenato della petroliera precipitava a strapiombo verso la sabbia bagnata, e nessuna passerella o scala sarebbe bastata per scendere.

«Ehi, qualcuno di voi ragazzi ha mai sentito parlare di un fenomeno del genere?» gemette Charlie Horrocks. «Un'isola che salta su in questo modo dal nulla? Qualcuno ne ha mai sentito parlare?»

«Io no» disse Bud Ramsey.

«È un fatto senza precedenti» disse Big Joe Spicer. «Anche in un viaggio balordo come questo, è senza precedenti.»

«Forse padre Thomas potrebbe darci una spiegazione» disse Lianne Bliss. «È un genio, giusto? Dov'è padre Thomas?»

«Se in questo viaggio succede un'altra merdata» disse Sam Follingsbee «io parto di testa.»

«Crede *davvero* che riusciremo a disincagliarci?» chiese Crock O'Connell, massaggiando l'antica ustione da vapore che gli copriva quasi tutta la fronte.

Buona domanda, decise Anthony. «Certo che lo credo» rispose, lasciando correre l'indice sulla punta del naso rotto. «La fede può muovere le montagne, e può muoverle anche la Marina mercantile americana.»

«Vuole la mia opinione?» chiese Marbles Rafferty. «La nostra unica speranza è che questa cosa scompaia di colpo, in un grande risucchio, come è arrivata.»

«Sì? Be', su *questo* non farei affidamento» disse la Haycox. «Se volete la mia opinione, quest'isola è qui e ci resterà. E ci resteremo anche noi, arenati nel nostro paradiso personale.»

«Un paradiso personale» ripeté Anthony. «Allora abbiamo il diritto di dargli un nome.» Serrò la palma della mano sul braccio bovino di Echohawk. «La prossima annotazione del giornale di bordo del nostromo sarà questa: "Alle 16.45, la *Valparaíso* si è arenata sull'isola Van Horne".»

«Che modestia» disse Rafferty.

«Non le sto dando *il mio* nome. Mio padre ha passato tutta la vita in cerca di un'isola ignorata dalle carte. È uno stronzo integrale, ma se lo merita.»

Anthony estrasse la penna d'angelo dal taschino del giaccone di lana e grattò col calamo la fronte che gli prudeva. Pensò: catene. Sì. Le catene di traino avevano anelli assurdamente grossi, ma la catena di un'ancora sarebbe stata una scala perfetta. Premette il pulsante dell'interfono, si collegò con la sala motori e disse a Lou Chickering di mandare qualcuno a prua, con l'ordine di mollare l'ancora di tonneggio.

«Crock mi ha detto che ci siamo arenati» protestò Chickering. «Siamo finiti su un atollo, giusto?»

«Qualcosa del genere.»

«Ha paura che possiamo scarrocciare?»

«Tu molla la maledetta ancora, Lou.»

Rafferty infilò una Pall Mall tra i denti. «Se vuole, capitano, sarò lieto di guidare una squadra d'esplorazione.»

Era la mossa più logica, ma Anthony sapeva che toccava a lui essere il primo a prendere le misure al mondo di suo padre. «Grazie, Marbles, ma riservo quel particolare compito al sottoscritto. È una questione personale. Aspettatemi di ritorno entro stanotte.»

«Mantenere la rotta attuale?» chiese il primo ufficiale, serissimo.

«Mantenere la rotta attuale» disse Anthony, senza battere ciglio.

Scese in ascensore al terzo livello. Visitò dapprima la propria cabina e poi la cucina centrale, rifornendosi del necessario per la conquista dell'isola Van Horne: cibo, acqua, bussola, torcia elettrica, bottiglia di mescal Monte Alban con tanto di verme di Oaxaca in salamoia. Sceso sul ponte scoperto, percorse la passerella sulla mountain bike di O'Connell, entrò nel castello di prora, e si infilò nelle viscere umide, puzzolenti del condotto di cubia.

La discesa lungo la catena dell'ancora fu insidiosa e dolorosa (le maglie erano scivolose, il metallo ruvido gli graffiò le palme), ma nel giro di quindici minuti Anthony era sulla superficie spugnosa, ruvida dell'atollo. Scaglioso, ghiaioso, e rosso come un chiaretto, il materiale di cui erano composte le dune somigliava più a particelle di ruggine che alla sabbia color zucchero di canna che normalmente si incontra lungo il trentacinquesimo parallelo. La tristezza del luogo lo intimidì. Pareva non tanto un'isola nel mare di Gibilterra quanto una meteora che si fosse staccata dalla superficie di un pianeta singolarmente sterile.

Le ferite della *Valparaíso* erano brutte e profonde. La metà inferiore del timone era piegata di circa dieci gradi. La chiglia era seghettata come un coltello da scalco. L'albero portaelica di sinistra si era allentato, e l'elica stessa sporgeva in verticale da una duna come la pala di un mulino che stesse affondando. Danni seri, senza dubbio, ma non tanto seri da impedire a un comandante in gamba di compensare con astute manovre e qualche trucco del mestiere. Il punto cruciale era lo scafo, l'unico organo davvero vitale. Anthony fissò le piastre incrostate di ostriche; le massaggiò con le dita, le carezzò con la penna d'angelo. Una saldatura frastagliata correva per sessanta metri lungo il fianco di dritta come una cicatrice chirurgica, testimonianza del fatale scontro con la scogliera di Bolivar, però sembrava intatta; anzi, l'intero scafo sembrava intatto. Ammesso che riuscissero a disincagliare la petroliera, quasi certamente sarebbe rimasta a galla.

Si tirò indietro. Come l'Arca adagiata sull'Ararat, la *Valparaíso* era immobile su una montagna di sabbia, fango, pietre, e conchiglie. La bandiera del Vaticano pendeva floscia dalla sua drizza. Le catene di traino si riversavano impotenti giù da poppa, si adagiavano sulle dune, e scomparivano in mare. Inforcando gli occhiali a specchio, Anthony scrutò la piccola insenatura, sperando che il loro carico avesse miracolosamente raggiunto il bassofondo, ma non vide nulla, oltre alle rocce aguzze e ai banchi di fitta nebbia.

Estrasse la bussola dallo zaino di tela, si orientò, e si avviò in direzione nord.

Più Anthony procedeva, più diventava chiaro che l'isola Van Horne, prima di emergere, si trovava sotto un punto dell'Atlantico usato come discarica. Emergendo dal fondo dell'oceano, l'atollo aveva portato con sé il pattume di mezzo continente. Quello era il bidone della spazzatura dell'Italia, il cestino dei rifiuti dell'Inghilterra, la fogna della Germania, il vaso da notte della Francia.

Coprendosi bocca e naso con la mano, superò di corsa una grossa pila di rifiuti chimici, centinaia di fusti da cinquantacinque galloni ammonticchiati in una specie di piramide azteca postindustriale. Un chilometro e mezzo più avanti giacevano le spoglie di oltre mille automobili, telai sventrati disposti l'uno a fianco dell'altro come

scheletri che decorassero la passeggiata di un ossario. Poi vennero gli elettrodomestici: frullatori, tostapane, frigoriferi, fornelli, forni a microonde, lavastoviglie. Erano stati scaricati a caso, ma nel loro insieme formavano un mondo stranamente coerente, il set per una *sitcom* surrealista degli anni cinquanta, con una Donna Reed demente che nella sua cucina meditava di avvelenare l'intera famiglia.

Scese il tramonto. Rubò il calore all'atollo e fece diventare nere le sabbie rosse. Anthony chiuse la cerniera del maglione, prese dallo zaino la bottiglia di Monte Alban, bevve un lungo, infuocato sorso, e proseguì.

Un'ora più tardi, si trovò in mezzo agli dei.

Quattro, per l'esattezza; quattro idoli di granito alti più di quattro metri e mezzo, ognuno a guardia di un angolo di una fangosa piazza lastricata. Anthony boccheggì. Era già abbastanza bizzarro che l'isola Van Horne fosse mai esistita, ma ancora di più lo era che un tempo avesse ospitato una comunità umana: la risposta dell'Atlantico, forse, alla cupa tribù che aveva scelto come propria casa l'isola di Pasqua. A nord si ergeva l'immagine scolpita di un grasso bevitore, che teneva alto sopra le labbra aperte un contenitore in pelle di capra e versava un torrente di vino; a est, un ghiottone dalle guance gonfie, col ventre delle dimensioni di una palla da demolizioni, tentava di ingerire, in un unico enorme boccone, un intero cinghiale vivo; a sud, un mangiatore d'oppio dagli occhi strabuzzati divorava un bouquet di papaveri; a ovest, un aficionado della sodomia, in preda a un'erezione così gigantesca che sembrava stesse cavalcando un'altalena, si preparava a copulare con una femmina di lamantino. Fermo tra gli idoli, ad Anthony sembrò di essere trasportato nel passato, a un tempo in cui i maggiori peccati venivano celebrati; no, non celebrati, decise: era come se il peccato non fosse ancora stato inventato e la gente facesse semplicemente ciò che le pulsioni interiori chiedevano, senza troppo preoccuparsi dell'opinione di un ipotetico Essere Supremo su quei comportamenti. Gli dei dell'isola Van Horne non dettavano leggi, non emanavano sentenze, non chiedevano partecipazione.

Quando la sera calò sul pantheon, Anthony accese la torcia elettrica. Al centro della piazza, una possente lastra di marmo era posata sulle zampe recise di un leone di pietra. Lui spazzò col raggio di luce la superficie dell'altare. Fango. Gusci frantumati di ostriche. Lo scheletro di una cernia. Canali di scolo per il sangue.

Dietro, un alto muro mostrava una serie di orrendi fregi. Istruzioni. Erano, si rese conto Anthony, una sorta di manuale per gli utenti dell'altare, compreso il modo migliore per posizionare la vittima, l'angolo esatto per la penetrazione del coltello, e il metodo corretto per estrarre il contenuto di un addome umano. Stando a quei fregi, gli dei dell'isola erano conoscitori delle viscere. Una volta sottratti ai loro viscidi alloggi, duodeno, intestino digiuno e ileo venivano evidentemente trasferiti in zuppiere d'argilla e deposti davanti agli idoli come fumanti piatti di linguine. Ai piedi di Anthony c'era un frammento a forma di stella uscito da una di quelle zuppiere. Lui lo calpestò con un misto di paura e disgusto, come avesse schiacciato uno scarafaggio. Sino ad allora, non era riuscito a provare molto affetto per il loro carico, per quel vecchio dal sorriso acido, per quel Giudice sogghignante, ma di colpo il monoteismo giudaico-cristiano gli parve un grandioso passo avanti.

Estratto il Monte Alban, bevve un robusto sorso, poi spazzò via la sporcizia dalla lastra e vi salì. Un altro sorso. Sbadigliò, si stirò, si coricò. Un altro sorso. Nell'Anno

Postdomini Uno, si poteva bere quanto si voleva.

Il sonno gli si insinuò nelle ossa. Lemuria, Pan, Mu, Dis, Atlantide: fare il marinaio mercantile significava avere sentito parlare di una decina di mondi perduti. A giudicare dalla pura e semplice posizione della *Val* (a nord di Madeira, a est delle Azzorre, appena oltre le Colonne d'Ercole), Atlantide era il candidato più probabile, ma sarebbe occorso qualcosa più della mera geografia, lo sapeva, molto più, per costringerlo a cambiare nome all'isola di suo padre...

Si svegliò al suono di un urlo, un rimbombante «Anthony!» e per un istante pensò che l'ubriacone, il goloso, il mangiatore d'oppio o il sodomita avessero preso vita e lo stessero chiamando. La luce del sole si spandeva soffusa sul tempio; i raggi caldi fendevano la nebbia. Abbassò la cerniera del maglione.

«Anthony! Anthony!»

Rizzandosi sulla pietra, capì che quella che aveva udito era la voce professorale di Ockham. «Padre!»

In maglietta Fermilab e panama, il sacerdote ansimava all'ombra del sodomita. Aveva un'aria stupefatta, allucinata, com'era logico in un uomo della sua vocazione di fronte ai luridi particolari della bestialità.

«Eravamo sul cadavere quando le catene sono saltate» disse Ockham. «Il rumore più terribile che io abbia mai sentito. Il fragore del giudizio. Siamo riusciti a tornare alla *Juan Fernandez* e prendere il largo.»

«Thomas, sono felice di vederla» disse Anthony, sfiorando il braccio del sacerdote con la bottiglia vuota di Monte Alban. Con il marciume morale che dilagava fra l'equipaggio e gli dei di pietra che si erano sollevati dal mare, era bello essere con qualcuno che aveva sentito parlare del Sermone della Montagna. «Tutto sta crollando, e lei è come un porto in una tempesta.»

«Ieri ho ballato nudo nell'ombelico di Dio.»

Un brivido percorse Anthony. «Oh?»

«Con sorella Miriam.» Ockham afferrò il collo della maglietta e staccò dal petto l'appiccicoso cotone. «Una caduta. L'Idea del Cadavere. Adesso ho ripreso il controllo. Sul serio.»

«Padre, cosa sta succedendo? Quest'isola non ha senso.»

«Miriam e io abbiamo discusso il problema a cena.»

«Avete trovato una risposta?»

«È piuttosto folle. Pronto? Lei probabilmente non è al corrente della cosiddetta teoria del caos...»

«No.»

«Ma uno dei concetti chiave è “l'attrattore strano”, il fenomeno che sta alla base delle turbolenze e di altri eventi apparentemente casuali. Viaggiando verso nord, la *Val* e il suo carico hanno senza dubbio generato una forma singolare di turbolenza, e il corpo... è solo un'ipotesi... il corpo è diventato un attrattore strano. Ora, ecco il punto cruciale. Il vecchio ordine pagano sarebbe particolarmente eccitato da un attrattore simile. Capisce? Quando il Corpus Dei gli è passato sopra, questo mondo ha ritrovato energia, si è sentito pronto a riaffermare se stesso. Mi segue?»

«Sta dicendo che il Suo corpo ha funzionato da magnete?»

«Esatto. Un magnete metafisico che ha richiamato nebbie preternaturali dal cielo e

risucchiato una civiltà pagana dal fondo dell'oceano.»

«Perché non è successo niente del genere già nel Golfo di Guinea?»

«Presumibilmente sul fondo del Golfo di Guinea non si trova alcuna civiltà pagana.»

«Ho sentito dire che Atlantide doveva essere da queste parti.»

«A dispetto di Platone, sono certo che Atlantide non sia mai esistita.»

«Allora continueremo a chiamarla isola Van Horne.» Raggiunto il ghiottone, Anthony rifletté sulla peculiare combinazione di terrore ed entusiasmo dipinta sul muso del cinghiale condannato a morte. Teoria del caos, attrattori strani, magneti metafisici. Gesù. «Non ci lasceremo sconfiggere da questo posto, vero, Thomas? Forse la nostra nave è incagliata e il carico è andato perso, ma combatteremo lo stesso. Faremo scavare un canale dagli uomini.»

«No» disse Ockham. «Non è possibile.» Il suo tono era plumbeo e annunciava portenti. «Se ne sono andati, Anthony.»

«Andati?»

«L'equipaggio se n'è andato.»

«Non dica cose insensate, Thomas.»

«È successo verso mezzanotte. Hanno tirato fuori dalle celle Wheatstone, Jaworski e Weisinger, poi hanno messo in funzione una gru e hanno scaricato a terra grosse quantità di roba. Attrezzature da cucina, videoproiettori, alcune macchine pesanti, quasi tutte le nostre scorte di cibo...»

«Non posso crederci.»

«Più forse una dozzina di casse di liquore e circa duecento confezioni da sei di birra.»

«E poi?»

«Sono partiti. Se ne sono andati, Anthony.»

«Andati?» Nelle calde circonvoluzioni, annaffiate di sangue, del cervello del capitano, un'emicrania cominciò a mettere radici. «Andati dove?»

«Li ho visti dirigersi a nord sulle dune.»

«Anche gli ufficiali di coperta? Gli ufficiali di macchina?»

«Spicer, Haycox, Ramsey.»

«Chi è rimasto?»

«Miriam, ovviamente, e Rafferty, O'Connell, la naufraga, la nostra marconista...»

«Cassie è rimasta? Bene.»

«È il suo modo di ripagarci, immagino.»

«Nessun altro?»

«Chickering. Follingsbee. Contando me, lei ha otto persone dalla sua.»

«Ammutinamento» disse Anthony. La parola si trasformò in sterco nella sua bocca.

«Diserzione, direi.»

«No, ammutinamento.» Afferrata per il collo la bottiglia vuota di mescal, Anthony la fracassò sul ginocchio sinistro del ghiottone. Il verme venne scaraventato in aria. Bastardi. Gliel'avrebbe fatta vedere. Una cosa era infrangere ogni legge nota della terraferma, e un'altra violare il primo comandamento del mare. Metterti contro il tuo capitano? Tanto valeva bere lisciva, sparare un raggio laser su uno specchio, firmare un assegno scoperto al diavolo. «Cosa pensano di poter concludere con questa

merdata?»

«Difficile a dirsi.»

«Gli daremo la caccia, Thomas.»

«Spicer ha accennato a un obiettivo.»

«Gli daremo la caccia e li impiccheremo alle colonne! Fino all'ultimo ammutinato!

Quale obiettivo?»

«Ha detto che daranno ai prigionieri - cito - "la punizione che si meritano".»

Quando Cassie seppe che Big Joe Spicer, Dolores Haycox, Bud Ramsey e quasi tutto l'equipaggio erano impazziti, avevano saccheggiato la petroliera ed erano fuggiti sull'isola, fu presa da una tale rabbia che stracciò in due il suo asciugamano Betty Boop. Senza un equipaggio, non c'era modo di disincagliare la nave; senza una nave, nessun modo di recuperare la carcassa e riprendere a trainarla; senza il traino, i mercenari di Oliver non avevano modo di localizzare e affondare il bersaglio. Nel frattempo, quella maledetta cosa andava alla deriva nel mare di Gibilterra, e qualunque idiota vi si poteva imbattere. Forse qualche idiota vi si era *già* imbattuto. Per quanto ne sapeva Cassie, un branco di fondamentalisti del Texas stava trainando il Corpus Dei verso la baia di Galveston, dove ne avrebbero fatto l'attrazione principale di un parco a tema dedicato al cristianesimo.

La cosa più frustrante era la debolezza del ragionamento dei disertori, il fatto che sfruttassero il corpo di Dio per giustificare quella spuria adesione all'anarchia. «Lo usano come *scusa*» si lamentò con padre Ockham e sorella Miriam. «Perché non lo capiscono?»

«Sospetto che *potrebbero* capire» disse il prete. «Però amano la libertà che hanno appena trovato, giusto? Hanno bisogno di continuare a seguirla, fino all'estremo limite.»

«È la logica di Ivan Karamazov, no?» disse Miriam. «Se Dio non esiste, tutto è permesso.»

«Viene da pensare anche a Schopenhauer. Senza un Essere Supremo, la vita diventa sterile e priva di significato.» Il sacerdote aggrottò la fronte. «Spero che Kant avesse ragione. Spero che l'uomo posseda un senso etico innato che agisce indipendentemente dalle convinzioni religiose. Mi sembra di ricordare che da qualche parte magnificasse "il cielo stellato sopra me e la legge morale dentro me".»

«*Critica della ragion pratica*» disse Miriam. «Sono d'accordo, Tom. I disertori... Tutti noi dobbiamo compiere il salto di fede di Kant. Anzi, il suo salto *fuori* dalla fede. Dobbiamo entrare in contatto con la nostra coscienza congenita. Altrimenti siamo perduti.»

Fra Thomas e Miriam, decise Cassie, c'erano un rapporto e un affetto, meglio, una passione, che molte coppie sposate avrebbero invidiato. «Io ho fatto quel salto anni fa» disse. «Guardatevi per bene *I dieci comandamenti*, e vedrete che Dio non sa nulla della bontà.»

«Be', di certo io non mi spingerei a tanto» disse Miriam.

«Io sì.»

«Lo so che lo faresti» disse asciutto padre Thomas.

«Ciò non significa che Kant fosse *ateo*» aggiunse la suora, sfoderando i suoi denti

impeccabili in un sorriso acido.

Col trascorrere della giornata, Cassie si trovò inevitabilmente a pensare a *Dio senza lacrime*, la sua decostruzione in un atto de *I dieci comandamenti*. Dio non sapeva nulla della bontà, la bontà non sapeva nulla di Dio: era così schifosamente ovvio, eppure più di tre quarti dell'equipaggio della nave avevano ceduto all'Idea del Cadavere. Da impazzire.

Il suo sogno, quella notte, la trasportò lontano dall'isola, al di sopra dell'Atlantico, e la riportò a New York City, dove si trovò seduta al centro della prima fila al Playwrights Horizons, per la prima di *Dio senza lacrime*. Sul palcoscenico, la luce di un riflettore colse Mosè accoccolato alla base di una duna di sabbia del Mar Morto, assediato dalle domande di un intervistatore invisibile che voleva sapere tutto della «legendaria versione integrale de *I dieci comandamenti*».

Il pubblico era interamente composto da ufficiali ed equipaggio della *Valparaíso*. A sinistra di Cassie sedeva Joe Spicer, carezzando una creatura che a tratti era un topo di Norvegia e a tratti un granchio. Alla sua destra, Dolores Haycox annodava metodicamente un serpente di mare liberiano. Alle sue spalle, Bud Ramsey fumava un cavo d'ormeggio di Dacron.

Mosè risale la duna e accarezza le Tavole della Legge, che sporgono dalla sabbia come le orecchie di un berretto da Topolino.

INTERVISTATORE: È vero che la versione originale di DeMille durava più di sette ore?

MOSÈ: Uh-huh. I gestori delle sale hanno preteso che le riducesse a quattro. (*Alza una manciata di pellicola cinematografica.*) Nell'ultimo decennio, sono riuscito a raccogliere frammenti da quasi tutte le scene andate perdute.

INTERVISTATORE: Per esempio?

MOSÈ: Le piaghe d'Egitto. La versione uscita nelle sale comprendeva sangue, tenebre, e grandine, ma mancavano quelle veramente interessanti.

Il riflettore si sposta su due anziane donne egiziane di umile estrazione, BAKETAMON e NELLIFER, di mestiere vasaie, che stanno raccogliendo argilla dalle rive del Nilo.

INTERVISTATORE: Parlatemi delle rane.

BAKETAMON: Era difficile capire se fosse il caso di ridere o piangere.

NELLIFER: Aprivi il cassetto della biancheria intima, e pop!, una di quelle stronzette ti saltava in faccia.

INTERVISTATORE: Qual è stata la piaga peggiore?

BAKETAMON: Le ulcerazioni, direi.

NELLIFER: Le ulcerazioni? Scherzi? Le locuste sono state molto peggio delle ulcerazioni.

BAKETAMON: Anche le zanzare sono state piuttosto brutte.

NELLIFER: E le mosche.

BAKETAMON: E la moria del bestiame.

NELLIFER: E la morte dei primogeniti. Questa qui, un sacco di gente l'ha *odiata*.

BAKETAMON: Ovviamente, non ha toccato Nelli e me.

NELLIFER: Siamo state fortunate. I nostri primogeniti erano già morti.

BAKETAMON: Il mio è morto per la grandine.

INTERVISTATORE: Congelato?

BAKETAMON: Bucherellato.

NELLIFER: Il mio soffriva di diarrea cronica da quando aveva un mese, così quando le acque sono diventate sangue, zip, è crepato di disidratazione.

BAKETAMON: Nelli, ti si è fritto il cervello. È stato il tuo *secondogenito* a morire quando l'acqua si è trasformata in sangue. Il tuo *primogenito* è morto nelle tenebre, quando ha bevuto per sbaglio la trementina.

NELLIFER: No, il mio *secondogenito* è morto molto più tardi, affogato quando il Mar Rosso è tornato nel suo letto. È stato il mio *terzogenito* a bere la trementina. Una madre queste cose le ricorda.

INTERVISTATORE: Ero convinto che le vostre sventure vi procurassero maggiore amarezza.

NELLIFER: All'inizio abbiamo pensato che le piaghe fossero ingiuste. Poi siamo arrivate a capire la nostra innata depravazione e intrinseca cattiveria.

BAKETAMON: Esiste una sola Persona veramente buona nell'universo intero, ed è il Signore Dio Geova.

INTERVISTATORE: Vi siete convertite al monoteismo?

BAKETAMON (*annuendo*): Amiamo il Signore Dio nostro con tutto il cuore.

NELLIFER: Con tutta l'anima.

BAKETAMON: Con tutta la nostra forza.

NELLIFER: D'altra parte, impossibile prevedere che cosa potrebbe farci la prossima volta.

BAKETAMON: Formiche incendiarie, magari.

NELLIFER: Api assassine.

BAKETAMON: Scarlattina.

NELLIFER: A me restano due figli.

BAKETAMON: Io sono ancora in attivo di una figlia.

NELLIFER: Il Signore dà.

BAKETAMON: E il Signore prende.

NELLIFER: Sia benedetto il nome del Signore.

Cassie scrutò il pubblico. Brillanti aureole di pura ragione erano sospese sopra Joe Spicer, Dolores Haycox, e Bud Ramsey, accendendo i loro volti del sacro bagliore dello scetticismo. L'Illuminismo, intuì, stava per prevalere. Col procedere di *Dio senza lacrime*, i disertori della *Valparáiso* sarebbero inevitabilmente giunti a comprendere e rifiutare la fatale fallacia dell'idea su cui si basava la loro ribellione.

Il riflettore torna su Mosè sulla duna di sabbia.

INTERVISTATORE: Quando lei è salito sul Monte Sinai, Geova le ha offerto molto più del Decalogo.

MOSÈ: DeMille ha filmato tutto, tutte e seicentododici le leggi, tutte destinate al pavimento della sala montaggio.

Cala uno schermo per la proiezione dal retro. Mostra una scena da I dieci comandamenti. L'indice animato di Dio sta incidendo il Decalogo sulla parete del Sinai. Quando il decimo, NON DESIDERARE LA ROBA D'ALTRI, è stato tracciato, il fotogramma si immobilizza all'improvviso.

DIO (*voce fuori campo*): Adesso veniamo ai dettagli. (*Rullo di tamburi*) Quando andrai in guerra contro i tuoi nemici e il Signore Dio tuo li consegnerà in tuo potere, se vedrai una bella donna in mezzo ai prigionieri e la troverai desiderabile, potrai prenderla per moglie.

INTERVISTATORE: Devo ammirare DeMille per aver usato materiale simile. Deuteronomio 21, 10, giusto?

MOSÈ: Era un regista con molto più fegato di quanto immaginino i suoi detrattori.

DIO (*voce fuori campo*): Se due uomini si azzuffano fra loro e la moglie di uno di essi interviene per proteggere il marito tendendo la mano e afferrando l'altro per le parti intime, taglierai la mano della donna e non avrai pietà.

INTERVISTATORE: Parti intime? DeMille ha usato *quello*?

MOSÈ: Deuteronomio 25, 11.

DIO (*voce fuori campo*): Se un uomo ha un figlio testardo e ribelle, il padre e la madre lo porteranno agli anziani della città, e tutti i suoi concittadini lapideranno il figlio a morte.

MOSÈ: Deuteronomio 21, 18-21.

INTERVISTATORE: E io avevo sempre pensato che DeMille avesse paura delle controversie.

MOSÈ: Un grande cineasta con le palle, Marty.

INTERVISTATORE: Maledetti gestori cinematografici.

MOSÈ (*annuendo*): Credono di essere i padroni del mondo.

Joe Spicer balzò in piedi, scaraventò via il granchio, e disse: «Marinai, abbiamo commesso un serio errore epistemologico!».

«Schopenhauer si sbagliava!» convenne Dolores Haycox, buttando da parte il suo serpente di mare liberiano. «Il senso della vita non viene da Dio! Il senso della vita viene dalla vita!»

«Capitano, deve perdonarci!» implorò Bud Ramsey.

E a quel punto, Cassie si svegliò.

6 agosto

Ockham non scherzava. I bastardi ci hanno ripuliti. Fino a che non organizzeremo una spedizione di pesca, mangeremo le porcate che hanno seminato o che proprio non volevano.

Sto bruciando, Popeye. Ardo di aure da emicrania e visioni infuocate di ciò che

farò agli ammutinati non appena li avrò presi. Mi vedo attaccare alla chiglia Ramsey, col fondo coperto di ostriche della *Val* che gli strappa la pelle come un inserviente di cucina che peli patate. Mi vedo tagliare Haycox in tanti cubetti regolari che poi scaravento nel mare di Gibilterra, stuzzichini per gli squali. E Joe Spicer? Spicer lo leggerò a una piastra di Butterworth, lo frusterò sino a far brillare al sole la sua spina dorsale.

Benvenuto all'Anno Postdomini Uno, Joe.

Alle 13.20 Sam Follingsbee mi ha consegnato un inventario. Due dozzine di hot dog, 1 chilo e mezzo di Cheerios, 5 pagnotte di pane, 4 confezioni di sottilette Kraft... Non riesco ad andare avanti, Popeye. È troppo deprimente. Ho detto al cuoco di studiare un piano di razionamento, qualcosa che ci permetta di arrivare alla fine del mese.

«E poi?» mi ha chiesto.

«Poi pregheremo» ho risposto.

Anche se gli ammutinati sono entrati nella stiva di prua e sono partiti con le armi antipredatori, non hanno pensato di razziare il ripostiglio del casotto, così si trovano senza munizioni per i bazooka e fiocine per i WP-17. In quanto a potenza di fuoco, ci siamo praticamente disarmati a vicenda. Purtroppo, hanno anche preso due sciabole decorative dalla saletta ufficiali, sei o sette pistole lanciarazzi, e una manciata di detonatori. Dato questo arsenale e la loro superiorità numerica, non vedo modo di attaccare il loro campo e vincere.

Così restiamo qui. E aspettiamo. E ribolliamo.

Sparks continua a cercare di contattare il mondo esterno. Sfortuna nera. Posso sopportare un arenamento, una scarsità di cibo, forse persino un ammutinamento, ma questa continua nebbia mi fa impazzire.

Alle 14.30 Ockham e sorella Miriam hanno riempito gli zaini e si sono avviati in direzione nord sulle dune, in cerca dei bastardi. «Partiamo dal presupposto che Immanuel Kant avesse ragione» ha spiegato il padre. «Esiste una legge morale naturale, un imperativo categorico, latente nell'anima di ogni persona.»

«Se riusciamo a farlo capire ai disertori» ha detto Miriam «può darsi che tornino sulla retta via.»

Sai cosa penso io, Popeye? Penso che vadano a farsi ammazzare.

Individuarono i disertori dalle risate: urla di piacere primitivo e strilli di gioia post teista che soffiavano sulla sabbia umida. Il cuore di Thomas accelerò i battiti, fece tremare il crocefisso in miniatura stretto a sandwich tra petto e maglione. La catena d'oro gli morse il collo.

«Per quanto in basso siano caduti, dobbiamo offrire loro amore» insistette sorella Miriam.

Davanti a loro, una fila di dune alte, umide, cuoceva al sole. Fianco a fianco, gesuita e carmelitana salirono, fermandosi a metà strada a bere dalle borracce e asciugare il sudore dalla fronte.

«Amore» fece eco Thomas. «È una situazione che abbiamo vissuto anche noi, no? Sappiamo quale devastazione possa provocare l'Idea del Cadavere.» Raggiunta la cima, alzò agli occhi il binocolo di Van Horne. E sussultò, trafitto da uno spettacolo

così stupefacente da poter tenere testa alla recente Danza dei Sette Veli di Miriam. «Buon Signore...»

Un anfiteatro in pietra sorgeva sul fondo della valle. La facciata era interrotta da nicchie ad arco che contenevano statue alte due metri e mezzo: uomini nudi che brandivano teste di tori, avvoltoi, e coccodrilli. L'entrata principale era custodita da un ermafrodito di granito, impegnato nell'equivalente del suicidio a livello di gonadi. Costruita per ospitare diverse migliaia di spettatori, l'arena ne conteneva solo trentadue. Ogni disertore, felice, si rimpinzava di cibo e guardava lo spettacolo di pessimo gusto in corso sotto le gradinate.

Al centro dello spiazzo roccioso, il carrello elevatore Toyota della *Val* guizzava a grandi cerchi. Le forche d'acciaio minacciavano un marinaio terrorizzato, vestito solo di scarpe da tennis e costume da bagno nero. Inevitabilmente, Thomas ripensò all'ultima volta in cui aveva visto in azione il carrello, la sera a Manhattan quando lui e Van Horne avevano guardato Miriam trasportare un contenitore di uova fresche nella cucina della nave. Era come se il carrello, assieme all'equipaggio, fosse precipitato nella depravazione, preda di un equivalente tecnologico del peccato.

Thomas ruotò il comando della messa a fuoco. Il marinaio in pericolo era Eddie Wheatstone, il nostromo alcolizzato che Van Horne aveva messo in prigione dopo la distruzione del flipper. Il viso era madido di sudore. Gli occhi sembravano pronti a esplodere. Thomas fece una panoramica, mise a fuoco. Al volante del carrello c'era Joe Spicer, in maglietta Michael Jackson e shorts cachi, con una lattina di Coors in mano: il sensibile Joe Spicer, l'ufficiale più civilizzato della Marina mercantile, l'uomo che portava libri sul ponte di comando, adesso ipnotizzato dall'Idea del Cadavere. Panoramica, messa a fuoco. Vicino all'entrata era accucciato un uomo dal ventre enorme, Karl Jaworski, il noto satiro di bordo, in calzoncini di cotone e mocassini. Neil Weisinger, vestito solo di un sosponsorio, era raggomitolato contro la parete nord come in stato catatonico. Rabbrivì e piangeva.

La sproporzione fra Wheatstone e Spicer era assurda. Vero, il nostromo era armato (nella destra stringeva un'ancora senza ceppo della *Juan Fernandez*), ma ovunque scappasse, il carrello lo seguiva. Le forche fendevano l'aria nebbiosa come zanne di un elefante lanciato alla carica. Wheatstone perdeva forze di minuto in minuto; il sacerdote poteva praticamente vedere l'acido lattico contaminare il sangue del poveretto, prodotto di scarto dell'inutile tentativo dei suoi muscoli di bruciare tutti gli zuccheri.

«E peggio di quanto avessimo immaginato» disse Thomas, consegnando il binocolo all'amica. «Sono passati dalla parte degli dei.»

Miriam mise a fuoco e rabbrivì. «È questo il futuro, Tom? Vendette di vigilantes? Esecuzioni pubbliche? È questa la forma dell'era post teista?»

«Dobbiamo avere fede» disse lui, facendosi restituire il binocolo.

Sorprendentemente, a quel punto fu Wheatstone a prendere l'iniziativa. Mentre un ululato bestiale gli usciva dalle labbra, un ululato di cui Thomas aveva udito l'eguale solo durante un esorcismo, il nostromo cominciò a far roteare l'ancora sopra la testa, apparentemente intenzionato a forare un pneumatico. Lasciò andare la corda. L'ancora volò, colpì la forca destra del carrello, e piombò nel fango. Dai pagani si alzò un applauso, un riconoscimento per un gesto futile ben fatto.

Pochi secondi dopo, solleccitarono Spicer a contrattaccare.

«Fallo fuori, Joe!»

«Passa sopra allo stronzo!»

«Vai!»

«Vai!»

«Vai!»

Con una risata da folle, Spicer prese da uno scomparto del carrello una rete per imbragare i carichi e la lasciò cadere sul nostromo terrorizzato. Wheatstone inciampò, cadde a faccia in giù. Più si dibatteva, più restava aggrovigliato nella rete; ma fu solo quando cominciò a essere trainato in avanti, col corpo che rimbalzava sulle pietre aguzze, la testa che scavava il fango come un aratro che stesse tracciando un solco, che Thomas notò il cavo d'ormeggio in Dacron teso fra la rete e il paraurti posteriore.

«Tom, ucciderà quell'uomo!»

Spicer fece girare in cerchio la sua preda, all'infinito, come inscenando una grottesca parodia della missione della *Val*. Wheatstone urlò. Si contorse. Cominciò a disintegrarsi. I componenti liquidi del suo corpo presero a colare tra gli interstizi della rete come pomodori spappolati sul fondo di una borsa della spesa.

Non appena fu chiaro che il nostromo era morto, i pagani si alzarono all'unisono e urlarono la loro gioia.

«Urrà, Joe!»

«Così si fa!»

«Urrà, Joe!»

«Così si fa!»

Sacerdote e suora corsero nella valle, gemendo d'orrore, con gli stivali che affondavano nella sabbia umida. Assieme superarono l'ingresso principale ed entrarono nel mondo ai piedi dell'arena, un labirinto di tunnel fangosi, scivolosi, nei quali il bottino razziato sulla *Val* (bazooka, refrigeratori, stipetti, generatori diesel, consolle per videogiochi) era sparso in giro a casaccio. Tornò la luce del sole. Apparve una rampa di scale. Salirono di corsa all'aria aperta.

Un fiume di vino scorreva sui gradini di marmo; salsicce abbandonate si componevano sotto i sedili; fette sbocconcellate di pizza e mele mangiate a metà, marce per il caldo. Mentre Karl Jaworski correva nell'arena, correva letteralmente per salvare la pelle, Thomas e Miriam risalirono una dozzina di file di sedili e si fermarono, ansanti, fra Charlie Horrocks, che aveva la faccia sepolta in una grossa fetta di anguria, e Bud Ramsey, con le labbra incollate attorno a una bottiglia di Budweiser. A Thomas occorsero parecchi secondi per capire che Dolores Haycox e James Echohawk, sdraiati nel corridoio direttamente di fronte a lui, erano impegnati in un energico rapporto sessuale.

«Salve, padre Tom!» disse Ramsey. La schiuma della birra gli colò giù per il mento. «Buon pomeriggio, Miriam.»

«Grande party, eh?» disse Horrocks, emergendo dall'anguria.

La Haycox ed Echohawk gemettero all'unisono, annaspando verso un orgasmo di un'intensità che, nell'era precedente, avrebbero solo potuto immaginare.

A sinistra di Horrocks, le tre vittime di Karl Jaworski, la robusta Isabel Bostwick, la slanciata An-mei Jong, l'esotica Juanita Torres, se ne stavano sedute in gruppo,

lanciando baci verso Spicer. La Bostwick leccava un dolce al caffè. La Jong trangugiava una bottiglia di champagne Cook. In reggiseno e mutandine, la Torres agitava un paio di pompon che aveva improvvisato stracciando la maglietta e attaccando i brandelli a due raschietti pneumatici.

Nonostante la frenesia nell'arena, nonostante l'orripilante fatto che Spicer fosse riuscito a spingere Jaworski contro la parete sud e adesso gli stesse precipitando addosso, Thomas ebbe l'impressione che ciò che l'arena realmente conteneva fosse una sorta di nulla sartriano: un vuoto ontologico un tempo occupato dalla grazia divina, dotato di una gravità cieca che divorava ogni bontà e ragione come un buco nero che risucchiasse la luce. Il sole picchiava. Spicer alzò le forche del carrello. In un'esibizione corale di gioia assoluta, la Bostwick, la Jong e la Torres balzarono in piedi e urlarono all'unisono: «Uccidi!»

Thomas capì cosa stava per accadere. Implorò Dio che non accadesse.

«Uccidi!»

«Uccidi!»

«Uccidi!»

E mentre la preghiera prendeva forma sulle labbra del sacerdote, la forca sinistra entrò in collisione con Jaworski, si introdusse nel suo stomaco come la lancia del centurione nel Nazareno crocefisso.

«Centro sputato!» squittì la Jong.

«No!» ululò Thomas. «No! No!»

«Calmati, uomo» disse Ramsey. «Non dire stronzate.»

Spicer fece marcia indietro. Jaworski, urlante di dolore, restò appeso alla forca, dimenandosi come un coleottero infilzato da un ago.

«No!» gemette Miriam.

«Avanti tutta!» strillò la Torres.

«Mazel tov!» urlò la Bostwick.

La fronte corrugata in una smorfia pensosa, Spicer manovrò i comandi del carrello, affondando ancora di più la forca, muovendo in su e in giù l'uomo. Jaworski afferrò la sporgenza d'acciaio, inondando le mani del proprio sangue nel tentativo di sottrarsi all'impalamento.

«Spicer, Spicer è il nostro uomo!» gridò la Bostwick. «Se non ci riesce lui, non ci riesce nessuno!»

In Thomas crebbe il bisogno di vomitare. Gli squassò lo stomaco, gli bruciò la trachea mentre due robusti marinai correvano al centro dell'arena, staccavano il corpo di Jaworski dalla forca, e lo gettavano distrattamente nel fango. Miriam, piangente, afferrò la mano dell'amico, affondò le unghie nella palma tanto da far uscire sangue. Thomas vinse la nausea con la forza di volontà.

«Vai, vai, Joe, Joe!» urlò la Torres, sventolando i pompon. «Vai, vai, Joe, Joe! Vai, vai, Joe, Joe!»

Armato di ancora, Neil Weisinger barcollò verso il centro dell'arena. Spicer decelerò e cominciò a dargli la caccia.

«Smettetela!» urlò Miriam. Sembrava, Thomas dovette ammetterlo, più un'insegnante decisa a imporre la disciplina ai bambini dell'asilo infantile che non la voce della ragione intenta a evocare lo spirito di Immanuel Kant. «Smettetela

subito!»

Spicer lanciò la rete.

Mancò il bersaglio.

Il ragazzo indietreggiò, con l'ancora che dondolava sul fianco, i piedi nudi che diguazzavano nel fango. Sputando gas di scarico neri, il carrello gli si avventò contro, a dieci, venti, trenta chilometri l'ora. Spicer abbassò le forche all'altezza del ventre di Weisinger.

«Vai!»

«Vai!»

Il ragazzo si fermò, si girò, aspettò.

«Uccidi!»

«Uccidi!»

E all'improvviso l'ancora guizzò in aria, puntando direttamente al sedile del manovratore.

«Vai!»

«Vai!»

Reagendo d'istinto, Spicer sterzò di lato: lo stesso patetico impulso, pensò Thomas, di un soldato che trovandosi sotto una grandinata di raffiche di mitragliatrice alza le braccia per deviare i proiettili.

«Uccidi!»

«Uccidi!»

L'ancora atterrò in mezzo alle gambe del secondo ufficiale. Strillando di dolore, di paura, Spicer tolse le mani dal volante e le portò all'inguine.

«Vai!»

«Vai!»

Il carrello colpì la parete a più di quarantacinque chilometri l'ora. Una collisione tanto forte da scaraventare Spicer fuori dalla cabina di guida e portarlo faccia a faccia con la fila più bassa di spettatori. I cento chili d'uomo atterrarono in piedi. I femori si ruppero con un suono perfettamente udibile. Spicer crollò, trafitto dalle proprie ossa, e cominciò a contorcersi nella sabbia.

«Weisinger, Weisinger è il nostro uomo! Se non ci riesce lui, non ci riesce nessuno!»

Il ragazzo non perse tempo. Recuperò l'ancora dal sedile del carrello, attraversò di corsa l'arena e si chinò su Spicer. Scrutò la folla. Dapprima Thomas credette che Weisinger volesse semplicemente assaporare il momento (dove, quando, e in quali altre circostanze sarebbe stato possibile a un marinaio scelto ricevere un'ovazione?), ma poi si rese conto che il ragazzo aspettava un segnale.

In un gesto misteriosamente sincrono, trentadue mani guizzarono avanti, a pollice alto.

Con una coordinazione altrettanto arcana, trentadue polsi ruotarono.

Pollice verso.

«Neil, no!» urlò Thomas, scattando in piedi. «Sono io, Neil! Sono padre Thomas!»

«Non farlo!» gridò sorella Miriam.

Weisinger, ancorato a Spicer, si mise al lavoro, sminuzzando alacremenente.

Un enorme marinaio a petto nudo si voltò verso Thomas. Trasudava il nauseante

effluvio dolciastro del whisky. Barba nera, carnagione butterata, una faccia come quella del ghiottone di granito all'altro lato dell'isola. Thomas lo riconobbe: Stubby Barnes. Era andato a messa due volte. «Ehi, dovresti stare calmo, padre. Anche tu, sorella.» La destra del marinaio stringeva una bottiglia vuota di Cutty Sark. «Non vorrei offendere, ma questo non è mica il vostro party!»

«No. Calmatevi voi!» gemette Thomas.

«Vacci piano.» Stubby Barnes sollevò la bottiglia sopra la testa.

«No, andateci piano voi!»

«Possiamo fare tutto quello che vogliamo, uomo» insistette Barnes, lanciando il Cutty Sark.

«Date ascolto alla vostra coscienza congenita!»

La bottiglia colpì Thomas. Mezzo chilo di vetro che lo centrò alla tempia. Lui sentì il sangue caldo scorrergli giù per il viso, carezzargli le guance, e poi più niente.

7 agosto

Andiamo di male in peggio. Ieri alle 09.15 Ockham e sorella Miriam sono tornati stremati alla nave. Il padre perdeva sangue da una ferita alla testa. Le loro notizie mi hanno quasi messo fuori combattimento. Gli ammutinati hanno giustiziato Wheatstone e Jaworski in una specie di folle rodeo. È morto anche Joe Spicer, ucciso quando il marinaio scelto Weisinger ha rovesciato la situazione.

Se vuoi la mia opinione, Spicer ha avuto quello che si meritava.

Mai provato il mescal, Popeye? Ha tutta la carica degli spinaci, te lo garantisco, e anestetizza il dolore. I bastardi non si sono accorti delle mie scorte. Ho battezzato le creature nelle bottiglie che restano. Gaspere, Melchiorre, Baldassarre: i Tre Vermi Magi.

Non dovrei bere, ovviamente. Sono vulnerabile. È probabile che papà sia alcolizzato, e in un qualche ramo di famiglia ho avuto una zia ubriacona che ha dato fuoco alla casa, e un cugino devoto al rum che ha sparato al postino perché gli aveva portato un assegno di disoccupazione troppo scarso. Ma che diavolo. Siamo nell'Anno Postdomini Uno, giusto? L'era in cui tutto va a farsi friggere.

Abbiamo esattamente dieci giorni per portarlo nell'Artico.

Ieri notte ho fatto fuori la prima bottiglia, lasciando Gaspere arenato come la Val, dopo di che ho un po' perso la testa. Mi sono spento una Marlboro sulla palma della mano, ho vomitato l'anima, sono sceso sulle dune e mi sono rotolato nella ruggine. Mi sono svegliato vicino alla scafo, sobrio ma intontito. Stringevo al petto un mestolo d'alluminio.

È stata Cassie a trovarmi. Che creatura patetica devo esserle parso: la barba impastata di ruggine, i vestiti inzuppati di mescal. Mi ha guidato su per la catena dell'ancora, mi ha portato in cucina, e ha cominciato a somministrarmi aspirina e caffè.

«Non sono stato io a sbattere contro questa isola» ho insistito, come se lei mi avesse accusato di averlo fatto.

«È stata quest'isola a sbattere contro lei.»

«Sono disgustoso, Doc? Puzzo come il sosensorio di Davy Jones?»

«No, ma dovrebbe tagliarsi quella barba.»

«Ci penserò.»

«Le donne odiano la barba.»

«Davvero?»

«È come baciare una spugnetta da cucina.»

Il verbo «baciare» è rimasto sospeso nell'aria. Ce ne siamo accorti tutti e due.

«Probabilmente sto impazzendo» le ho detto. «Ho cercato di disincagliarci con un mestolo.»

«Questa non è pazzia.»

«Eh?»

«Pazzia sarebbe tentare con un cucchiaino da tè.»

E poi, con una civettuola scrollata della testa, o così mi è parso, mi ha lasciato solo col mio doposbornia.

Quando Thomas entrò nell'arena deserta, si levarono miraggi fatti del caldo del tardo pomeriggio, brillanti contorcimenti di luce sopra la sabbia insanguinata. Il carrello elevatore se ne stava inerte nell'angolo di sudest, con la rete distesa sul volante, la forca destra pulita, e quella sinistra maculata del sangue di Karl Jaworski.

Sia Van Horne che sorella Miriam erano rimasti esterrefatti all'idea di una seconda spedizione dai disertori («Dio, Tom» aveva detto Miriam «la prossima volta giustizieranno *te*»), però la coscienza di Thomas esigeva che non solo lui seppellisse i morti, ma tentasse di nuovo di aiutare i vivi a riscoprire la legge kantiana che esisteva in loro.

Come un conquistador che piantasse la bandiera spagnola nel suolo del Nuovo Mondo, Thomas infilò nel terreno la vanga d'acciaio. A dieci metri da lui, il corpo perforato di Jaworski marciva all'ombra dell'ermafrodito di granito. Più avanti, i resti di Eddie Wheatstone erano riversi sulla carcassa di Joe Spicer. Erano trascorse solo ventiquattro ore dalle esecuzioni, ma il processo di decomposizione era già in atto. Un fetore acido si riversava nelle narici del sacerdote.

Leccando via il sudore dalle labbra, prese la vanga e si mise all'opera. La sabbia era pesante, ma si lasciava smuovere senza problemi, come neve appena caduta. Era un lavoro così facile che, decise, se mai la razionalità fosse scesa sull'isola Van Horne, forse sarebbe davvero stato possibile disincagliare la *Valparaíso*. Due ore più tardi, una fossa comune sbadigliava al centro dell'arena.

Thomas buttò dentro i tre cadaveri, pregò per le loro anime, e poi, con la vanga, li coprì di sabbia.

Seguire le tracce dei disertori non fu un problema. Scorze d'arancia, bucce di banana, gusci di noccioline, mozziconi di sigaretta e lattine di birra contrassegnavano il percorso. Inevitabilmente, Thomas pensò a Hansel e Gretel che lasciavano cadere i sassolini per poter tornare dal padre e dalla matrigna. Persino una famiglia dai meccanismi inceppati, a quanto sembrava, era meglio di niente.

Il percorso lo portò fra paesaggi tipici dell'isola, oltre elettrodomestici in via di disfacimento e fusti da cinquantacinque galloni, oltre montagne di pneumatici d'auto che parevano cumuli di torte bruciacchiate; e poi, all'improvviso, apparve il muro.

Era grande, alto diciotto metri dalle fondamenta ai bastioni, costruito con marmo

purissimo, blocchi levigati bianchi come ossa. Caratteri filiformi decoravano l'ingresso, i fonemi dimenticati di una lingua che non si parlava più da molto tempo. Thomas entrò.

Nel cuore della città urlava la musica: chitarre amplificate, tastiere ad alto livello tecnologico. A Thomas parve più un avvertimento che una canzone, il tipo di suono col quale una città potrebbe comunicare ai suoi abitanti un imminente attacco nucleare. Il fango era dappertutto, grosse torte marroni di fondo marino che colavano dalle cornici e scendevano dai balconi. Avvolti nella nebbia onnipresente, templi, botteghe e case erano in pessime condizioni: tetti schiacciati dal peso del mare di Gibilterra, facciate erose dalle correnti sottomarine. Ma bastavano i processi naturali a giustificare quella distruzione, o aveva dato una mano anche Dio? Quella era un'altra delle città malvagie che l'Onnipotente aveva scelto di sradicare di persona, sorella di Babilonia, parente di Gomorra?

Circondato da colonne scanalate, un grande edificio pubblico torreggiava sopra il sacerdote. Sulle porte in bronzo, spalancate, erano scolpiti bassorilievi delle quattro divinità che regnavano sull'isola. Salì i gradini, entrò nell'atrio a volta, e si incamminò nel corridoio tappezzato di fango. La musica, ora più forte, lo assalì. Mentre superava le stanze, immaginò di vagare in uno di quei musei della storia umana ai quali i genitori facoltosi si sentono obbligati a trascinare i figli, anche se lì tutto era strettamente riservato agli adulti. Uno spazio, a giudicare dai mosaici, era stato un rifugio per il consumo dell'oppio. Un altro, una nicchia per la masturbazione, decorata da inserti illustrati antidiluviani. C'era un cubicolo per la pederastia. Per la bestialità. Il sadomasochismo. L'incesto tra fratello e sorella. Tra padre e figlia. Tra madre e figlio. Ossessione dopo ossessione, perversione su perversione, un Museo di Storia Innaturale.

Il corridoio svoltò ad angolo, aprendosi su un cortile lastricato delimitato da arioie arcate e popolato dai disertori della *Valparaíso*, per la maggior parte nudi. Che stupefacente varietà di toni di carnagione, pensò Thomas: avorio, rosa, bronzo, giallo zafferano, fulvo chiaro, paglierino, grigio spento, cacao, rosso castagno, terra d'ombra, ocra, marrone olivastro, zucchero d'acero. Era come guardare un vasetto di dolciumi assortiti, o un catalogo di stoffe. Molti dei marinai si erano dipinto il corpo, tracciando sinuose frecce e serpenti avvolti a spirale con chicchi d'uva. Il sugo colava sulle loro membra come sudore violaceo. Da parete a parete, il cortile vibrava in una combinazione di bevuta, bacchanale, orgia, zuffa, e discoteca; molti dei presenti si concedevano simultaneamente tutte e cinque le possibilità: bevevano, mangiavano, fornicavano, si picchiavano, danzavano. Luci stroboscopiche brillavano nella penombra. Lattine di birra e bottiglie di liquore erano sparse sul lastrico. Sotto l'arcata più a sud, Ralph Mungo e James Echohawk duellavano con le sciabole decorative rubate dalla saletta ufficiali; a pochi metri di distanza, otto marinai maschi strisciavano su mani e ginocchia, ognuno col membro infilato nell'altro, in un ottagono di sodomia. Decine di preservativi usati erano sparsi in giro, come per un'invasione di planarie giganti, un fatto dal quale Thomas trasse un minimo di speranza: se nel cervello dei gozzovigliatori c'era ancora tanto buonsenso da preoccuparsi di gravidanze e AIDS, forse erano mentalmente sani quanto bastava per riflettere sull'imperativo categorico. Braccia oscillavano, seni dondolavano, fianchi

ondeggiavano, peni si ergevano: l'aerobica sibarita dell'Anno Postdomini Uno.

«Ciao, Tommy!» Neil Weisinger si fece avanti. Con una sigaretta spenta parcheggiata tra le labbra, squartava allegramente in due un pollo allo spiedo. «Non mi aspettavo di vedere te qui!»

«Quella musica...»

«Scorched Earth. Un gruppo svedese. L'album si intitola *Chemoterapy*. Dovresti vederli sul palco. Leggono le viscere.»

A dominare il cortile era un tavolo da banchetti di lucida ossidiana. La sua superficie ospitava non solo quattro enormi prosciutti e due quarti di manzo, ma anche un generatore diesel, un lettore di CD, un videoproiettore RCA Colortrak-5000 che spruzzava immagini carnali su un lenzuolo bianco appeso, a mo' di spettro, sotto l'arcata nord. Thomas non aveva mai visto il celebre *Caligola* di Bob Guccione, ma suppose che il film fosse quello. La cinepresa corse sul ponte di comando di una triremi romana sulla quale quasi tutti erano in fregola.

«Bel party, eh?» disse Weisinger, agitando sotto il naso di Thomas metà del pollo squartato. L'aria puzzava di sperma, alcol, vomito, e marijuana. «Vuoi qualcosa da mettere sotto i denti?»

«No.»

«E dai, mangia.»

«Ho detto di no.»

Weisinger sfoderò una bottiglia di Löwenbrau. «Una birra?»

«Neil, ti ho visto nell'anfiteatro martedì.»

«Ho proprio fottuto Spicer, eh? L'ho sistemato. Come un cowboy *goy* con le palle che prende al lazo una vacca Longhorn.»

«Un atto immorale, Neil. Dimmi che lo capisci.»

«Questa sembra solo una normale bottiglia di Löwenbrau» disse Weisinger «ma è di più, molto di più. E stata scaraventata a riva ieri. Dentro c'era un messaggio. "Avrai quanti dei ti pare." "Desidererai la donna d'altri." "Romperai il culo al prossimo tuo." Sicuro che non vuoi una birra?»

«No.»

Ovunque Thomas guardasse, il cibo veniva sprecato su grande scala. Grossi pentoloni abbandonati a se stessi riposavano sulle fiamme di legname risputato dal mare, riducendo intere forme di fontina, formaggio olandese e svizzero a una poltiglia immangiabile. Cinque uomini della sala macchine e cinque del personale di ponte stavano conducendo una battaglia a base di quella che sembrava l'intera scorta di uova fresche della *Valparaíso*. Charlie Horrocks, Isabel Bostwick, Bud Ramsey e Juanita Torres toglievano i coperchi a scatole sottovuoto e si cospargevano felici di zuppa di molluschi, brodo di verdura, fagioli stufati, glassa al cioccolato, e salsa di burro e zucchero fusi. Si leccavano a vicenda come gatte che pulissero i cuccioli. I residui colavano giù per la loro carne e scomparivano in mezzo alle pietre del lastrico.

Insinuandosi nella cortina di corpi, Thomas raggiunse il tavolo da banchetti. Studiò la placca di metallo sul generatore: 7500 watt, 120/240 volt, monofase, quattro tempi, raffreddamento ad acqua, 1800 rpms, 13,2 hp. L'unico brandello di discorso razionale dell'intero museo. La musica raggiunse un apice febbrile: seghe a nastro

che stavano morendo di cancro. Thomas spense il lettore di CD.

«Perché hai fatto una cosa *simile?*» gemette Dolores Haycox.

«Riaccendilo!» urlò Stubby Barnes.

«Ho qualcosa da dirvi!» Thomas si chinò sul Colortrak-5000, che al momento proiettava Malcolm McDowell intento a infilare un pugno coperto di grasso nell'ano di un uomo sussultante, e premette il tasto di espulsione della cassetta.

«Rimetti il film!»

«Accendi la musica!»

«Fottiti!»

«*Caligola!*»

«State a sentire!» insistette Thomas.

«Scorched Earth!»

«*Caligola!*»

«Scorched Earth!»

«*Caligola!*»

«State usando il cadavere come scusa!» gridò il sacerdote. «Schopenhauer si sbagliava! Un mondo senza Dio non è ipso facto privo di significato!»

Il cibo arrivò da ogni punto cardinale: un fuoco di sbarramento di patate bollite, raffiche di pane italiano, cannonate di pompelmo. Una grossa, ruvida noce di cocco graffiò la guancia sinistra di Thomas. Una melagrana gli si spiaccicò sulla spalla. Uova e pomodori esplosero sul suo petto.

«Esiste una legge morale kantiana in noi!»

Qualcuno fece ripartire *Caligola*. Sollecitato dalla lingua della moglie di un senatore romano, un grosso pene eretto che non apparteneva al senatore spruzzò il suo latte contenuto come un vulcano che eruttasse lava. Thomas si sfregò gli occhi. L'organo in eruzione gli rimase dentro, torreggiando nella sua mente come l'immagine retinica di una lampadina accesa, mentre lui fuggiva dal Museo di Storia Innaturale.

«Immanuel Kant!» urlò il sacerdote disperato, correndo fra le strade della città. Spinse la mano sotto la maglietta e strinse il crocifisso, come per fondere Cristo e la Croce in un unico oggetto. «Immanuel, Immanuel, dove sei?»

FAME

Vista dal finestrino coperto di ghiaccio del bimotore Cessna, l'isola di Jan Mayen parve a Oliver Shostak uno degli oggetti che più amava al mondo, il reggiseno francese di pizzo bianco che aveva regalato a Cassie per il suo trentesimo compleanno. Alle coppe corrispondevano due sporgenze simmetriche, Mayer Bassa e Mayer Alta, masse di terreno montuoso collegate da un ponte naturale di granito. Impugnato il binocolo, lasciò correre lo sguardo lungo la linea costiera di Mayer Alta finché non individuò il fiordo di Eylandt, una rientranza così irta e frastagliata da suggerire i postumi di un'estrazione dentale pasticciata.

«Eccolo là!» urlò Barclay Cabot, nel frastuono dei motori. «Point Luck!» strillò, dando alla baia il nome su cui avevano insistito Pembroke e Flume.

«Dove?» chiese Winston Hawke.

«Là, a est!»

«No, quello è il fiordo di Eylandt!» corresse il pilota del Cessna, un nativo di Trondheim segnato dal vento, dal sole e dalla pioggia che si chiamava Oswald Jorsalafar.

No, pensò Oliver, Point Luck: la fatata zona del Pacifico, a nordovest dell'atollo di Midway, dove, il 4 giugno 1942, tre portaerei americane avevano teso l'agguato alla Marina imperiale giapponese.

Eseguì una serie di panoramiche col binocolo. Non c'era traccia dell'*Enterprise*, ma la cosa non lo sorprese. Solo nella migliore delle ipotesi di Pembroke e Flume la nave poteva avere già compiuto la traversata da Cape Cod all'oceano Artico. Con ogni probabilità si trovava ancora a sud della Groenlandia.

L'unica pista d'atterraggio di Jan Mayen sorgeva lungo il lato est del solo insediamento umano, una stazione di ricerca scientifica dal pomposo nome di Ibsen City. Quando il Cessna atterrò, il vortice delle eliche scatenò un tornado di neve, ghiaccio, ceneri vulcaniche, e bottiglie vuote di birra Frydenlund.

Oliver pagò Jorsalafar, gli diede una generosa mancia, e, sistemato lo zaino sulla schiena, raggiunse lo sgonfiapallonì e il marxista sulla fredda pista.

Ai pallidi raggi del sole di mezzanotte, Ibsen City si stagliava come un insieme di rugginose baracche di lamiera e logore case di assicelle di legno, ognuna sistemata su un fondo di ghiaia, per non affondare nell'illusorio terreno chiamato «suolo perennemente gelato». Raggiunta la piazza centrale, Oliver, Barclay e Winston si diressero all'Hedda Gabler Inn, un motel su quote diverse, collegato a una taverna ricavata da un hangar in alluminio. Un'insegna al neon che diceva SUND OG SALOON brillava nella vetrina della taverna: un faro nella tundra.

Il direttore del motel, Vladimir Panshin, un espatriato russo con l'aspetto sanguigno e rustico di un contadino di Brueghel, non bevve la storia degli atei, che si presentarono come annoiati membri del jetset in cerca dei posti esotici, eccitanti, sconosciuti alle agenzie di viaggio. «Chi vi ha detto che Jan Mayen è eccitante»

commentò Panshin «deve essere uno che ha un orgasmo quando usa il filo interdentale.» Comunque, non aveva importanza. Fu più che lieto di alloggiarli al Gabler e vendere loro i due etti di formaggio olandese (cinque dollari americani), il gallone di latte di renna (sei dollari), e i dodici pezzi di carne di caribù essiccata (un dollaro a pezzo) che occorreivano loro per il resto del viaggio.

Quella notte Oliver dormì male, per colpa del russare ciclonico di Winston e della difficile impresa di digerire il costosissimo stufato di pernice bianca. Il mattino dopo, riuscì a svegliarsi solo con l'aiuto del più potente caffè del Gabler. Alle otto, ora di Jan Mayen, gli atei varcarono i confini della città e si avventurarono nella tundra impervia.

Dopo un'ora di cammino, si fermarono a mangiare. Allestirono il picnic sullo stretto spuntone di roccia che portava a Mayen Alta. Il formaggio era ammuffito, il latte rancido, la carne essiccata dura e legnosa. Inevitabilmente, Oliver immaginò il carico di Van Horne nell'atto di creare quel particolare istmo: le mani gigantesche che scendevano dal cielo e davano un pizzicotto al centro dell'isola. La visione lo spaventò e lo depresse. Cosa avrebbero fatto gli scienziati di Ibsen City se mai avessero scoperto che le loro complesse teorie di attualismo e tettonica a zolle erano sostanzialmente insignificanti? Come avrebbero reagito apprendendo che la vera risposta all'enigma della geomorfologia era, fra tutte le ipotesi possibili, l'intervento divino?

Raggiunta Mayen Alta, i tre seguirono un sentiero lastricato di pomice alle pendici delle montagne Carolus, un percorso reso gradevole da uno spettacolo particolarmente brillante di aurora boreale. Se Oliver avesse portato con sé i suoi arnesi da pittore, avrebbe potuto tentare di dipingere il fenomeno, sforzandosi di riprodurne i diafani archi, le eterree volute, gli incredibili bagliori cremisi.

Finalmente, davanti a loro apparve il fiordo di Eylandt, una liscia distesa di acqua blu acciaio costellata da giganteschi tronconi di pack. Il grande timore di Oliver era che l'*Enterprise* tardasse e loro fossero costretti ad accamparsi nella tundra; per cui il suo umore migliorò notevolmente quando la vide all'ancora, con quattro idrovolanti PBY Catalina ormeggiati a poppa. La sua gioia non ebbe vita lunga. La portaerei si presentava vecchia, fragile, piccola. *Era* piccola, lo sapeva: più piccola della *Valparaíso* della metà, venti volte più piccola di Dio. Le cinque *dozzine* di aerei da combattimento posati sul ponte di decollo non gli sembravano nemmeno lontanamente all'altezza del compito che dovevano svolgere.

Barclay si mise all'opera col semaforo portatile, spedendo lampi di luce elettrica da un capo all'altro del fiordo. T-E-S-T-A-D-I-V-I-N-A, il nome in codice della loro campagna.

L'*Enterprise* rispose: S-T-I-A-M-O-A-R-R-I-V-A-N-D-O.

Gli atei si avviarono giù per il dirupo, una discesa pericolosa tra scivolose chiazze di muschio, taglienti frammenti di pomice, e perfidi vegetali spinosi che lacerarono i loro stivaletti e fecero sanguinare le caviglie. Raggiunsero la spiaggia un minuto prima della lancia della portaerei, una motobarca in legno che sfoggiava sopra il timone un tendaletto di tela e sulla quale sventolava una bandiera storicamente accurata, a quarantotto stelle. In giubbotto da bombardiere Memphis Belle, Sidney Pembroke, sulla coperta a prua, agitava la mano guantata.

«Benvenuti a Point Luck!» Fiato condensato sgorgava dalla bocca di Pembroke. Nonostante l'aria dell'Artico che gli arrossava le guance, aveva sempre un aspetto anemico. «Salite a bordo, uomini!»

«Sull'*Enterprise* c'è una crema di pomodoro Campbell bella bollente!» urlò Albert Flume, a sua volta esangue, che stava al timone. «Mmm, mmm, buona!» Aveva sostituito all'abito a spalle imbottite un completo da sabotatore: maglione a collo alto blu, pantaloni di vigogna, cuffia di lana nera, come Anthony Quinn in *I cannoni di Navarone*.

Stringendo attorno alla leva di governo un guanto di vitello da bombardiere, Flume mise in folle il motore. Al suo fianco c'era un uomo dal mento di granito e dal ventre a fagotto; indossava la sobria uniforme cachi di un ufficiale della Marina Militare Americana impegnato a vincere la seconda guerra mondiale. I gradi di ammiraglio gli decoravano le spalle.

Oliver entrò in mare, sussultò quando l'acqua gelida penetrò dalle lacerazioni negli stivaletti, e si issò a bordo, seguito a ruota da Barclay e Winston. L'uomo della Marina Americana uscì da sotto il tendaletto e sorrise. Stringeva fra i denti una pipa di radica, spenta.

«Lei deve essere il signor Shostak» disse l'ammiraglio, sottoponendo Oliver a un'energica stretta di mano. «Io sono Spruance, Ray Spruance. Uso sempre l'invenzione di suo zio. Ragazzi, scommetto che questa faccenda dell'AIDS per voi altri è stata una manna, giusto? Un vento contrario che non promette niente di buono a nessuno.»

Oliver fece una smorfia e disse: «I signori sono i miei colleghi. Barclay Cabot, Winston Hawke».

«Il piacere è tutto mio, gente.»

«Qual è il suo vero nome?» chiese Winston, soffocando una risatina.

«Non ha importanza, signor Hawke. Per le prossime due settimane, io sono Raymond A. Spruance, contrammiraglio della Marina militare americana, addetto al lato tattico di questa operazione.»

«E non a quello strategico?» chiese Oliver. Cominciava a capire quale fosse il modo di ragionare di quegli idioti.

«Già. Della strategia si occupa l'ammiraglio Nimitz, a Pearl Harbor.»

«Dove si trova realmente Nimitz?»

«A New York» disse Flume.

«Non *pagheremo* anche lui, per caso?» chiese Oliver.

«Certo che lo paghiamo.» Flume mosse la leva di governo, e la lancia si allontanò dalla spiaggia.

«Perché lo paghiamo se non fa niente?»

«*Sta facendo qualcosa.*»

«Cosa?»

«Glielo ha appena detto Ray. Strategia.»

«Ma noi *conosciamo* la strategia.»

«Sentite, ragazzi» disse l'interprete di Spruance, togliendo di bocca la pipa di radica «se io non potessi immaginare il vecchio Chesty Nimitz a Pearl, al lavoro sulla nostra strategia, mi mancherebbe il cuore di andare avanti con questa cosa.»

«Ma *non* è a Pearl» disse Oliver. «È a New York.»

«Se volete, possiamo mandarlo a Pearl» disse Flume «però vi costerebbe qualche soldino.»

Oliver si morse la lingua e non disse niente.

«Sapete, non avevo mai sentito parlare di capitalismo vigilante finché Sidney e Albert non mi hanno informato...» Spruance regalò agli atei un ammiccamento da cospiratore. «Però devo dire che sono colpito.»

«Certa gente pensa che siamo al di fuori della linea ufficiale» disse Winston «ma questo non ci impedirà di compiere il nostro dovere di patrioti.»

«Ehi, non dovete mica convincere me» disse Spruance. «Da *anni* ripeto che oggi i nippi sono una minaccia per la sovranità americana più che nel '42.»

Mentre Flume pilotava la lancia nel fiordo, Pembroke scese dalla coperta a prua, tolse dal suo giaccone uno spruzzo di guano di edredone, e si portò a fianco di Winston. «Allora, che gliene pare della nostra Task Force Sedici?» chiese, indicando l'*Enterprise*.

«Io vedo una sola nave» rispose Winston.

«Be', per noi è una task force» disse Pembroke, in tono offeso. «Task Force Sedici. Abbiamo *Enterprise*, la lancia, quattro idrovolanti...»

«Va bene.»

«Una task force, okay?»

«Può scommetterci.»

«Tutto okay a Martha's Vineyard?» chiese Barclay.

«Un successone» disse Pembroke. «Tutto esaurito.»

«Abbiamo guardato lo spettacolo dal cabinato di mio padre» disse Flume. «Un posto in prima fila.»

«Alby ha portato un picnic incredibile.»

«Qualunque cosa sembra migliore, se ti infuria attorno la battaglia delle Midway.»

«L'insalata di patate è migliore. La torta al cioccolato è migliore.»

«Solo che *Soryu*, ci credereste?, non è affondata» disse Flume, accostando con estrema attenzione alla portaerei.

«Oh?» disse Oliver.

«Già. È rimasta a galla anche dopo che McClusky le ha sparato nel fumaio uno dei suoi confetti» disse Spruance. «Ehi, non si preoccupi, figliolo. Sul suo golem scaricheremo cinquanta volte il tritolo che abbiamo usato per annaffiare *Soryu*.» L'ammiraglio, con un balzo atletico, passò dalla lancia alla passerella da sbarco. «I migliori siluri e le migliori bombe dell'intera dannata Marina. Munizioni al massimo livello tecnologico.»

Lasciata la lancia, Oliver seguì Spruance su per una scala malferma, percorso che li portò a superare un'aviorimessa aperta. Un marinaio di mezza età, in uniforme da guardiamarina, era chino sulla fusoliera di un TBD-1 Devastator, e armeggiava col motore.

«Da quello che sappiamo» disse Oliver, alzando la voce sopra il ringhiare del pack «la *Valparaíso* supererà il circolo solo fra cinque o sei giorni.»

«Okay, ma sarà meglio mandare subito qualche unità in ricognizione, tanto per essere sicuri» disse Spruance. «I nostri PBY faranno il loro dovere. Una ricognizione

ad altissimo livello.»

«C'è qualche probabilità che la *Val* ci passi sotto il naso?»

Spruance si girò a fissare negli occhi Oliver. Il vento dell'Artico gli scompigliava i capelli screziati di grigio. «Un PBY Catalina è il miglior aereo da ricognizione dei suoi giorni, signor Shostak. Chiaro? Il migliore dei suoi giorni.»

«Quali giorni?»

«Il millenovecentoquarantadue.»

«Ma oggi siamo nel millenovecentonovantadue.»

«Questione di opinioni. Comunque, sul ponte di comando di *Enterprise* abbiamo attrezzature radar nuovissime.»

«Radar al massimo livello tecnologico?» Oliver si sentiva meglio. Il *Devastator* era una macchina che incuteva davvero paura. Emanava una sorta di superiorità tecnologica, il disprezzo del metallo per la carne.

«Radar al massimo livello tecnologico» fece eco l'interprete di Ray Spruance, alzando enfaticamente i pollici. «Panasonic dall'a alla zeta.»

Un borbottio basso, costante. Un dolore lancinante alle viscere. Fame? si chiese Neil Weisinger, tornando in stato di coscienza. Sì, era quella la parola. Fame.

Liberatosi dal groviglio di corpi che ancora russavano nel sonno, il giovane marinaio guardò il suo orologio digitale. 10 agosto. Mercoledì. Le nove del mattino. Cristo, aveva dormito per due giorni interi. Gli occhi gli prudevano. La vescica era sul punto di esplodere. A passi lenti si fece strada nel carnaio: le lattine di Miller Lite e le bottiglie di champagne Cook, le ossa di pollo e i gusci d'uovo, i CD osceni e le videocassette porno.

Nudo come un verme, raggiunse l'arcata sud, pisciò copiosamente su un delizioso affresco bucolico che ritraeva un gregge di montoni intenti a fare la festa a una pettoruta pastorella.

«Che sballo» disse Charlie Horrocks, unendosi a Neil all'improvvisato orinatoio.

«L'avvenimento mondano della stagione» disse Neil. Dio, era splendido essere pagani. Le scelte erano così semplici. Vodka, gin, o rum? Orale, anale, o vaginale?

«Qualcuno ha giocato a football con la mia testa» disse l'addetto alle pompe.

«Qualcuno ha giocato a biliardo con le mie palle» disse Neil. I bagordi, chiaramente, erano terminati, anche se lui non era in grado di dire se fosse successo perché anche i pagani si stancano del piacere, o perché il party era rimasto senza carburante (niente più birra nei barilotti, zuppa nelle pentole, pane nei cestì, sperma nei coglioni). «Cosa c'è per colazione?»

«Non ne ho idea.»

Sotto l'arcata ovest, un grande e risonante stomaco borbottò. Un secondo raccolse il grido di dolore. Poi un terzo. Un gorgoglio corale riempì l'aria, come se il museo fosse crivellato di canali di scolo difettosi. Barcollando alla cieca verso il tavolo da banchetti, Neil si rese conto all'improvviso di avere il corpo incrostato da un'enorme varietà di sostanze appiccicate a pelle e capelli. Si sentì quasi un'estensione dell'atollo, un recipiente per rifiuti.

«Potrei mangiare un bue» disse Juanita Torres, infilandosi in un vestitino di seta.

«Una mandria di buoi» disse Ralph Mungo. «Una generazione di buoi.»

Ma non c'erano buoi sull'isola Van Horne.

«Ehi, abbiamo un problema» disse Dolores Haycox, l'ufficiale di grado più alto dei disertori, adesso che Joe Spicer era stato eviscerato da un'ancora senza ceppo. Usava un tono sommesso, incerto, come non sapesse di preciso se assumere o no il comando. Se avesse scelto di farlo, decise Neil, le conveniva vestirsi. «Credo che dovremmo, insomma, parlare» gracchiò il terzo ufficiale.

L'acqua potabile, furono tutti d'accordo, non era un problema: la nebbia onnipresente depositava in continuazione galloni di rugiada nelle varie cisterne e grondaie della città. Il cibo era un'altra faccenda. Persino con un rigido razionamento, probabilmente non restavano scorte a sufficienza per soddisfare il loro appetito per più di un giorno.

«Gesù... Mi sento così *stupido*» disse Mungo.

«Stupida, stupida, stupida» disse la Torres.

«Stupido come un bue» disse Ramsey.

«Se continuiamo a pensare al passato» disse la Haycox, allacciandosi in vita una logora sacca di tela «impazziremo.»

Ramsey voleva che si mettessero immediatamente a perlustrare l'isola. Dietro l'apparente sterilità, sostenne, quel posto poteva forse offrire un po' di crostacei arenati o una specie di alghe commestibile. Ma i gozzovigliatori avevano visto troppi acri di fango senza vita e sabbia arida per accogliere con molto entusiasmo l'idea.

Horrocks suggerì di tornare alla *Valparaíso* e implorare una parte delle briciole che potevano essere loro sfuggite quando avevano razziato la nave. Sembrava una prospettiva promettente; poi James Echohawk fece notare che, se anche quelle scorte fossero esistite, i lealisti non avevano alcun motivo di essere generosi con loro.

Fu la Haycox a offrire una vera speranza. Dovevano ricavare una zattera dal tavolo del banchetto, disse, e spedirla in direzione est. Una volta raggiunta la civiltà (il Portogallo, probabilmente, anche se forse il Marocco era più vicino), l'equipaggio della zattera avrebbe contattato le autorità e provveduto a far partire una nave di soccorso. Se la zattera non fosse stata in grado di compiere il viaggio, l'equipaggio sarebbe rientrato all'isola Van Horne, recando il pesce che senza dubbio avrebbe pescato in alto mare.

Su ordine della Haycox, i disertori si rivestirono e trascorsero il mattino a recuperare il possibile. Staccarono il grasso dalle ossa di prosciutto, scavarono la polpa delle albicocche spiaccicate, estrassero tuorli e albume dai frammenti di gusci d'uovo, strapparono ammassi di ravioli Chef Boyardee dalle lattine d'alluminio, e staccarono residui di pizza dalle pietre del selciato. Ripulito il museo, i marinai rifecero il percorso sino all'anfiteatro, raccogliendo scorze d'arancia, bucce di banana, e altri scarti.

Entrando nell'arena, Neil rimase momentaneamente stupefatto quando si accorse che non c'era traccia dei cadaveri di Wheatstone, Jaworski e Spicer; poi notò un grosso tumulo di fango al centro, segno che qualcuno, probabilmente padre Thomas, aveva provveduto alla sepoltura. Un odore bestiale si alzava dalla tomba, un puzzo così fetido da tagliare le gambe all'idea di risolvere la crisi alimentare con l'ingestione degli ex colleghi.

Alle 15.30 i pagani erano tornati in città, e facevano il bilancio del raccolto della

giornata. In tutto erano poco più di quindici chili, che la Haycox divise in due mucchi uguali. Immagazzinò il primo in una sacca (esca per i pesci, spiegò), e distribuì subito il secondo. Neil afferrò avidamente la sua razione, un conglomerato di torsoli di mela, chicchi d'uva e mozziconi di salsicciotti affumicati cementati assieme da caramelle al caffè e fontina fusa. Scelse un posto in ombra sotto il tavolo e sedette, accese una Marlboro e cominciò a tirare. Guardò il vitto. Dalla laringe gli uscì un gemito acuto. Quello non era cibo. Era una parodia di cibo, una crudele finzione di cibo; lo tormentava come la voce di un bambino morto tormenta i genitori.

Divorò la sua razione in quattro grossi bocconi.

«Ho un lavoro per te.»

Neil alzò gli occhi. Dolores Haycox incombeva su lui; il suo corpo robusto era adesso coperto da una tuta della Exxon.

«Ci occorrono pontoni» disse là Haycox, tendendo a Neil un set di raschietti a batteria. «Quattro.»

«Ricevuto.»

«Prenditi Mungo, Jong, ed Echohawk. Trovate dei fusti da cinquantacinque galloni. In buono stato. Svuotateli.»

Lui tirò una boccata dalla Marlboro. «Ricevuto.»

«Usciremo da questo disastro, Weisinger.»

«Puoi scommetterci, capitano Haycox.»

Dopo una camminata di mezz'ora su una pianura di fango costellata di bombole d'aerosol e pannolini per bambini, Neil e i suoi tre compagni raggiunsero la discarica chimica più vicina, una limacciosa palude nera in cui affondavano decine di fusti da cinquantacinque galloni, come chicchi di cereali non digeriti incastonati nelle feci. Quasi tutti i fusti erano crepati e perdevano; ma dopo un po' i marinai individuarono un mucchio di fusti che gli scaricatori di rifiuti, nel tentativo di placare la propria coscienza oppure di salvarsi il culo, avevano evidentemente sigillato contro l'erosione marina. I marinai accesero i raschietti a batteria e si misero al lavoro, togliendo la ruggine dai coperchi con l'assoluta circospezione di neurochirurghi che stessero incidendo lobi frontali: ogni coperchio doveva essere rimosso, ma senza subire il minimo danno.

Mentre liberava il suo coperchio, Neil fu raggiunto da due pensieri inquietanti.

Leo Zook, gasato.

Joe Spicer, sventrato.

Chiamando a raccolta tutti i suoi poteri di pagano, la piena forza dell'Anno Postdomini Uno, scacciò dalla mente i loro volti lividi.

Tolse il coperchio, rovesciò il fusto, e restò a guardare scorrere sul terreno, in stupefatta fascinazione, qualcosa che sembrava muco nero e puzzava come zolfo bollente. Rimise il coperchio al suo posto. Pochi minuti dopo, anche Mungo, la Jong ed Echohawk svuotavano i rispettivi fusti. Un fluire improvviso di una fetida colla gialla. Un torrente di putrido sciroppo marrone. Un lento gocciolare di acido pus purpureo.

Come Sisifo alle prese con la sua pietra, Neil cominciò a spingere il fusto sul fango, seguito dai compagni; e al tramonto, i quattro pontoni erano al sicuro entro le mura della città.

I disertori si alzarono all'alba. Portarono sulla spiaggia il tavolo da banchetti, assicurarono i pontoni con cavi e cinghie recuperati dal più vicino cimitero d'automobili. Un'ora più tardi, la zattera, battezzata *Cornucopia*, era pronta per il varo. Il capitano Haycox prese la posizione di comando a prua, vicino ai barili di acqua fresca. Echohawk, nominato primo ufficiale, era alla barra di governo. Ramsey e Horrocks si sistemarono al centro della zattera, coi pugni stretti attorno a due grossi cavi i cui morsetti erano stati piegati ad amo. Mungo e la Jong si misero ai remi, due vecchi paraurti Datsun.

Dalla spiaggia, Neil guardò la *Cornucopia* avventarsi sui frangenti e svanire sulle acque scure. Quando la nebbia la inghiottì, Neil fece dietrofront e si unì alla processione solenne che rientrava in città.

Per i due giorni successivi, Neil e compagni rimasero nel museo, ciondolando nel cortile fangoso come abitanti della Londra del quattordicesimo secolo assediati dalla Morte Nera. Parlavano a grugniti. Sognavano cibo. Non soltanto le leccornie marine promesse dalla missione del capitano Haycox (aragosta, zuppa di merlango giallo, torta di marlino), non soltanto i piatti d'imitazione prodotti dalla cucina di Follingsbee, ma anche le buone vecchie cose di cui da sempre si nutrono i marinai: gallette, polpettoni, tartine del cadetto, bocconcini alla marinara. La nebbia si infittì. Le preghiere salirono verso il cielo. Piovvero lacrime. Neil suppose che anche tutti gli altri ragionassero in modo non diverso dal suo. Sì, la Haycox e il suo equipaggio potevano infrangere il patto, raggiungere il Portogallo vivendo di pesca e non preoccuparsi più di salvare i compagni naufraghi sull'isola, ma farlo avrebbe costituito un tradimento su scala cosmica. Esiste un senso dell'onore fra chi sta morendo di fame, intuiva. Un indefinibile senso di fratellanza lega l'uno all'altro tutti coloro che prendono in seria considerazione l'idea di tagliarsi le dita dei piedi e mangiare la carne attaccata alle ossa.

«Vi odio» borbottò Isabel Bostwick. «Vi odio *tutti*. Voi... Voi *uomini*, voi e la vostra bava. È una linea molto sottile quella che divide un'orgia consenziente da uno stupro. È una cosa che ho imparato in questo viaggio. Una linea molto sottile.»

«Non ti ho vista preoccuparti di linee sottili durante il *party*» disse Sobby Barnes.

«Sarà meglio che io non sia rimasta incinta» disse Juanita Torres.

«Se non la smettiamo di parlare» disse Neil «perderemo tutte le nostre forze.»

Il mattino del terzo giorno, il modesto equipaggio della *Cornucopia* rientrò barcollante nel tempio. I loro volti erano segnati e sgonfi, come dipinti su mongolfiere moribonde. Portavano notizie doppiamente brutte. Non solo un'insuperabile barriera di trombe marine e mulinelli circondava l'isola Van Horne, ma baie e insenature erano prive di pesce come il Mare della Tranquillità lunare.

«Abbiamo mangiato solo la nostra parte» disse la Haycox, appoggiando la sacca dell'esca sul selciato.

A uno a uno, i marinai rimasti sull'isola si fecero avanti, infilarono una mano nella sacca e presero la giusta misura di cibo. La razione di Neil fu una mezza barra di Three Musketeers, con contorno di sette chicchi di uva passa, una caramella col buco alla ciliegia, e otto Alphabits ricoperti di zucchero. A,I,B,S,E,C,C,T.

Non poté impedirsi di notare che le lettere zuccherine, risistemate in un altro ordine, formavano la parola BISTECCA.

17 agosto

Rotta: nessun luogo. Velocità: 0 nodi.

Sono tornati 24 ore fa, deboli, intontiti, e spaventati. Sono usciti dalla nebbia barcollando, per dirla con Ockham, come «un pugno di comparse di *La notte dei morti viventi*». In vita mia, non avevo mai visto un gruppo di marinai più malconci. Guidati dal loro capitano fasullo, Dolores Haycox, hanno buttato le armi (bazooka, fucili sparafiocine, pistole lanciarazzi, detonatori, sciabole decorative) e si sono raccolti all'ombra dello scafo.

Ockham aveva predetto il loro arrivo. Dopo essere rientrato dalla città, mi ha riferito che probabilmente avrebbero terminato le provviste entro il 9, tanto era frenetico il loro baccanale. Se il padre non ha sbagliato i calcoli, i bastardi hanno tenuto duro per più di una settimana dopo avere mangiato l'ultimo boccone.

Sono colpito.

Non appena li ho visti, ho ordinato di alzare l'ancora, per non farli salire a bordo. È come un folle assedio a rovescio: gli assediati mangiano, l'esercito assalitore muore di fame. Non sono sadico. Non sono il capitano Bligh. Ma se non riservo a Rafferty e agli altri uomini che mi sono rimasti fedeli le ultime scorte, non avranno l'energia per guidare la *Juan Fernandez* nelle spedizioni che sono la nostra ultima, migliore, e unica speranza. Per il momento, nessuno si è allontanato da riva più di due miglia senza incontrare una parete di turbolenza alta sei metri, impossibile da penetrare per una piccola imbarcazione. Comunque, siamo certi di poter trovare pesce entro la zona navigabile.

Ieri sera ho ordinato a Follingsbee di preparare un nuovo inventario, questa volta mettendoci tutto quello che si possa anche lontanamente definire cibo.

1 ½ chili Cheerios

1 chilo uva passa Sun Maid

3 tubetti dentifricio Colgate

2 pagnotte pane integrale Pepperidge Farm

1 scatola 200 gr. fagiolini Libby

1 vasetto 300 gr. maionese Hellman

1 vasetto 100 gr. grasso divino

4 flaconi 100 gr. sciroppo per la tosse Vick's

1/2 chilo popcorn (raccolto dal pavimento del nostro cinematografo)

2 lattine 400 gr. succo di pomodoro Campbell

6 carote

1 ciuffo di broccoli

6 hot dog Oscar Mayer (sarà meglio tenerli da parte, tutti o quasi, come esca)

607 ostie da comunione

311 balani tolti da timone e scafo (per fortuna li abbiamo raccolti prima che arrivassero gli ammutinati)

76 lepidi (idem)

1 banana

1 sottiletta Kraft (la terremo da parte per le emergenze)

Sam ha stabilito le razioni per la prossima settimana. Qualcuno è curioso di conoscere il menù del transatlantico di lusso *Valparaíso*? Colazione: 10 Cheerios, 120 grammi di succo di pomodoro. Pranzo: 7 fagiolini, 2 ostie da comunione. Cena: 2 balani, 30 grammi di pane, 1 pezzetto di carota, 8 chicchi di uva passa. Il capitano, ogni tanto, avrà diritto a un bicchierino di mescal.

Un vento forza 12 è corso stamattina sull'isola Van Horne, portando con sé raffiche di pioggia. Ho immaginato che le precipitazioni fossero sufficienti per disincagliarci? Certo che l'ho immaginato. Ho sognato che il vento spazzasse via la nebbia? Sono un semplice essere umano, Popeye.

Gli ammutinati hanno deciso di proteggersi da futuri temporali. Le loro case sono grottesche, contorte baracche ricavate da portiere di Toyota e cofani di Volvo. Sporgono dalla sabbia come igloo d'acciaio.

«Per favore, dateci da mangiare» ansima il loro emissario del momento, Barnes, che indossa solo calzoncini da bagno rosa. Chiaramente, prima della carestia era un vero maiale da ingrasso. La pelle flaccida gli penzola dal torso come cera che coli giù per una candela.

«Non abbiamo niente da regalare» gli urlò.

«Io avevo una vita» geme il marinaio. «Ho fatto tante cose. Ho preparato polpettoni, sono stato in Borneo, ho messo al mondo quattro ragazzi, ho organizzato picnic per la chiesa. Avevo una vita, capitano Van Horne.»

Domani, guarda caso, è la data fissata da OMNIVAC per superare il circolo polare artico con Dio. Vedo il Suo cervello che si disintegra, Popeye: ogni neurone che balza nel nulla con un'esplosione di luce, come cinque miliardi di flash che si accendano contemporaneamente in un'apocalittica conferenza stampa.

Per i primi tre giorni a bordo dell'*Enterprise*, il passatempo preferito di Oliver fu sistemarsi nel posto di vedetta di prora a disegnare i PBY Catalina che partivano per le missioni quotidiane di ricognizione. Gli idrovolanti strisciavano sui loro ventri piatti, sgusciavano tra le masse di ghiaccio; poi, all'improvviso, ritraevano gli stabilizzatori galleggianti e iniziavano la goffa ascesa, proiettandosi verso il cielo come uno stormo di aironi artritici che si alzasse da una palude.

Alla fine della settimana, i PBY avevano eseguito settantatré missioni senza individuare niente di vagamente simile a una superpetroliera che trainasse un golem.

«Pensi che un uragano l'abbia mandata fuori rotta?» chiese Winston.

«E come diavolo faccio a saperlo?» ribatté Oliver.

«Se il cadavere ha cominciato a putrefarsi, potrebbe assorbire acqua» disse Barclay. «Qualche tonnellata in più potrebbe dimezzare la velocità di Van Horne.»

«Forse il problema è meccanico» disse Winston. «Le navi mercantili sono costruite apposta per andare in pezzi. È così che funziona il capitalismo.»

A giudizio di Oliver, nessuna di quelle teorie poteva giustificare l'increscioso ritardo della *Valparaíso*. Il mattino del 22, si recò nella cabina dell'uomo che recitava la parte di Ray Spruance e chiese se l'*Enterprise* fosse dotata di fax.

«*Enterprise*, non l'*Enterprise*» rispose l'ammiraglio, masticando il cannello della sua pipa di radica. «Certo che ne abbiamo uno. Un Mitsubishi-7000.»

«Voglio mandare un messaggio al nostro agente sulla petroliera.»

«Da quando abbiamo un agente sulla petroliera?»

«È una storia lunga. È la mia ragazza, Cassie Fowler. È chiaro che è successo qualcosa.»

«A questo punto, signor Shostak, ogni comunicazione con *Valparaíso* sarebbe una cattiva idea. Il silenzio radio totale ha avuto un'importanza cruciale per la vittoria americana alle Midway.»

«Non me ne frega un cazzo delle Midway. Sono preoccupato per la mia ragazza.»

«Se non gliene frega un cazzo delle Midway, non ha diritto a stare su questa nave.»

«Gesù, ma voi altri dovete *sempre* vivere nel passato?»

L'ammiraglio aggrottò la fronte, chiaramente colto di sorpresa. «Sì, amico mio» disse «si dà il caso che noi dobbiamo sempre vivere nel passato, e se ci riflettesse su un attimo, vorrebbe viverci *anche lei*.» Con gli occhi che sprizzavano lampi, Spruance si mise a passeggiare nevroticamente in cabina, avanti e indietro, come un lupo chiuso in gabbia. «Si rende conto che c'è stato un tempo in cui gli Stati Uniti d'America avevano davvero un senso? Un tempo in cui potevi guardare un dipinto di Norman Rockwell con un soldato in uniforme che pela patate per la mamma, e se ti veniva da strozzarti per la commozione nessuno si metteva a ridere? Un tempo in cui i Dodgers erano sul serio la squadra di Brooklyn e non c'erano negri a mettere a ferro e fuoco le nostre città e ogni giorno di scuola cominciava con la preghiera al Signore? E tutto scomparso, Shostak. La gente ha paura del *cibo*, Cristo santo. Negli anni quaranta, nessuno mangiava lo yogurt o le uova liofilizzate o le stramaledette salsicce di tacchino.»

«Sa, ammiraglio, se non mi lascia contattare Cassie Fowler, io potrei fare marcia indietro e ingaggiare altri mercenari.»

«Non mi prenda in giro. Lei mi piace, ma non mi lascerò prendere in giro.»

«Dico sul serio, Spruance, o come diavolo si chiama lei» sbottò Oliver, compiaciuto di scoprire in sé inattese riserve di impertinenza. «Se sono io a pagare i musicisti, voglio scegliere la musica.»

Gli occorre un'ora per comporre un fax che rispondesse alle esigenze dell'ammiraglio. Il messaggio doveva lasciar intuire una certa curiosità sulla posizione della *Valparaíso*, ma restare ambiguo al punto che se fosse caduto in quelle che Spruance insisteva a chiamare «mani nemiche» e se quel nemico fosse riuscito a decifrare il codice (era scritto in Eretico), nessuno potesse sospettare che il carico della petroliera era diventato un bersaglio militare. «Tu sei la più preziosa occupante del mio cuore, prediletta Cassandra» scrisse Oliver «anche se non so dire in quale ventricolo tu risieda al momento.»

Alle ore 11.15, il marconista dell'*Enterprise*, uno scheletrico attore originario dell'America Latina che si chiamava Henry Ramirez, diede in pasto la lettera di Oliver al Mitsubishi-7000. Alle 11.16, sull'annesso schermo di computer si materializzò un messaggio.

TRASMISSIONE IMPOSSIBILE - DISTURBI ATMOSFERICI AL PUNTO DI RICEZIONE.

«Clima avverso?» chiese l'interprete di Spruance.

«Oggi non c'è la minima traccia di attività temporalesche nell'Atlantico del Nord»

rispose Ramirez.

Un'ora più tardi, il marconista ritentò. TRASMISSIONE IMPOSSIBILE - DISTURBI ATMOSFERICI AL PUNTO DI RICEZIONE. Fece un terzo tentativo trascorsa un'altra ora. TRASMISSIONE IMPOSSIBILE - DISTURBI ATMOSFERICI AL PUNTO DI RICEZIONE.

Ma non erano realmente «disturbi atmosferici» decise Oliver. Era qualcosa di più sinistro. Era il Nuovo Medio Evo, intuì, che si riversava sul globo, spargendo l'inchiostro dell'ignoranza per ogni dove, come petrolio fuoriuscito dallo scafo lacerato della *Valparaíso*, e non c'era nulla, assolutamente nulla, che un semplice ateo ricco potesse fare per fermarlo.

Cassie si aggrappò alla colonna della bussola, la strinse con la disperazione di una barbona ubriaca che cercasse l'equilibrio in un lampione. Non riusciva più a immaginare cosa significasse avere le idee chiare, non ricordava un tempo in cui muoversi, respirare o pensare le fosse stato semplice. Premendo le mani sul ventre in fiamme, fissò il radar da dodici miglia. Nebbia, sempre nebbia: la trasmissione di una folle stazione televisiva via cavo dedicata all'anomia e all'angoscia esistenziale, il Canale Malessere.

E all'improvviso apparve padre Thomas, le tese una mano. Nella palma aveva un mucchietto di Cheerios, senza dubbio provenienti dalla sua razione. La sua generosità non sorprese Cassie. Il giorno prima, lo aveva visto sporgersi dal parapetto di dritta e, in un gesto benevolo e illegale, lanciare una manciata di ostriche di carena ai poveri relitti gemebondi della baraccopoli.

«Non li merito.»

«Mangi» ordinò il sacerdote.

«Non dovrei nemmeno essere su questa nave.»

«Mangi» ripeté lui.

Cassie mangiò.

«Lei è un brav'uomo, padre.»

Spostando lo sguardo annebbiato oltre il radar da dodici miglia, il radar da cinquanta miglia, e il terminale del Marisat, Cassie mise a fuoco gli occhi sulla spiaggia. Marbles Rafferty e Lou Chickering stavano sbarcando dalla *Juan Fernandez*, di ritorno da un'altra escursione chiaramente disastrosa. Balzarono nei frangenti, raccolsero le loro attrezzature, e raggiunsero la riva.

«Nemmeno una vecchia camera d'aria» sospirò Sam Follingsbee, afflosciato sulla consolle. «Peccato. Ho una ricetta incredibile per la gomma vulcanizzata in besciamella.»

«Chiudi il becco» disse Crock O'Connell.

«Se solo avessero trovato uno stivale o due. Dovresti assaggiare il mio *cuir tartare*.»

«Ti ho detto di chiudere il becco.»

Raccolta dal Marisat la copia di *Una breve storia del tempo* che era appartenuta al defunto Joe Spicer, Cassie la infilò sotto la cintura di vacca che si era fatta prestare da Lou Chickering (miracolosamente, quel libro sembrava calmare il dolore allo stomaco) e zoppicò fino alla sala radio.

Lianne Bliss sedeva indefessamente al suo posto, con la mano sudata stretta attorno al microfono della trasmittente a onde corte. «... Superpetroliera *Carpco Valparaíso*» borbottava. «Trentasette gradi, quindici minuti nord...»

«Hai avuto fortuna?»

La marconista si tolse le cuffie. Le guance erano infossate, gli occhi iniettati di sangue; pareva una fotografia antica di se stessa, un dagherrotipo o una mezzatinta, grigia, sbiadita, spiegazzata. «Ogni tanto sento qualcosa. Frammenti di trasmissioni sportive dagli States, bollettini meteorologici dall'Europa, ma non mi ricevono. Peccato che i ragazzi non siano qui. Grandi notizie. Gli Yankees sono primi in classifica.» Lianne rimise le cuffie sulle orecchie e si chinò sul microfono. «Trentasette gradi, quindici minuti nord. Sedici gradi, quarantasette minuti ovest.» Tolse di nuovo le cuffie. «La cosa peggiore sono i gemiti, non trovi? Quei poveri bastardi. Almeno noi abbiamo le ostie da comunione.»

«E le ostriche.»

«Le ostriche sono un osso duro, per me. Non le mangio, ma è dura.»

«Ti capisco.» Cassie carezzò la dea marina sul bicipite di Lianne. «L'ultima volta che mi sono trovata in un disastro simile...»

«Le Rocce di San Paolo?»

«Esatto. Mi sono comportata in maniera vergognosa, Lianne. Ho pregato per la salvezza.»

«Non preoccuparti, tesoro. Al posto tuo, avrei fatto lo stesso.»

«Non esistono atei in trincea, si dice, ed è così vero, così fottutamente vero.» Cassie deglutì, assaporò il gusto residuo dei Cheerios. «No... No, sono troppo dura con me stessa, vero? Quella massima non è una frase contro l'ateismo. È una frase contro le trincee.»

«Infatti.»

Una fredda marea grigia spazzò la mente di Cassie. «Lianne, c'è una cosa che dovresti sapere.»

«Sì?»

«Credo di essere sul punto di svenire.»

La marconista si alzò dalla poltroncina. La sua bocca si mosse, ma Cassie non udì una sola parola.

«Aiuto...»

La marea si gonfiò, batté contro il cranio di Cassie. Lei scivolò lentamente, attraverso il pavimento della sala radio, attraverso la sovrastruttura, il ponte scoperto, lo scafo, l'isola, il mare.

Cadde negli abissi verdi.

Nel fitto silenzio.

«Questo è per lei.»

Una voce profonda, ancora più di quella di Lianne.

«Questo è per lei» ripeté Anthony, tendendole una fettina rancida di formaggio, con gli angoli piegati e il centro abitato da una macchia di muffa verde.

Lei sbatté le palpebre. «Sono... svenuta?»

«Sì.»

«Per molto tempo?»

«Un'ora.» La tigre della Exxon sorrideva dal centro della T-shirt di Anthony. «Sam e io abbiamo deciso che la prima persona che fosse svenuta avrebbe avuto diritto alla razione d'emergenza. Non è molto, Doc, ma è sua.»

Cassie ripiegò su se stessa, varie volte, la fettina di formaggio, la infilò in bocca, e la divorò con gioia. «Grazie...»

Si alzò dalla cuccetta. La cabina di Anthony era grande il doppio della sua, ma così zeppa di cose da sembrare minuscola. Libri e riviste erano sparsi dappertutto: l'*Opera completa di Shakespeare* sul cassetto, una pila di «Rassegna meteorologica per il marinaio» sul catino, un *Manuale Carpc* e un *Ragazze di Penthouse* sul pavimento. Sullo scrittoio c'era un taccuino per appunti rilegato a spirale, con un ritratto di Popeye il Marinaio dipinto ad aerografo sulla copertina.

«Ne beve un po', eh?» chiese Anthony, facendo apparire una bottiglia mezzo vuota di Monte Alban. *Mezcal Con Gusano*, diceva l'etichetta. Mescal con verme. Senza attendere risposta, lui riempì due tazze da caffè Arco.

«È infernale essere una biologa. So troppe cose.» Quando il dolore ricominciò, Cassie premette la copia di *Una breve storia del tempo* allacciata sul suo stomaco. «I grassi sono stati i primi a sparire. Adesso tocca alle proteine. Posso praticamente sentire i miei muscoli che si rompono, si crepano, si strappano. L'azoto si libera, si riversa nel sangue, nei reni...»

«È per questo che la mia orina puzza di ammoniaca?»

Cassie annuì.

«Mi puzza anche il fiato» disse Anthony, tendendole una tazza Arco.

«Chetosi. L'odore della santità, lo chiamavano quando la gente digiunava per Dio.»

«Quanto tempo prima che...?»

«È una questione individuale. Uomini grossi come Follingsbee possono durare ancora un mese. Rafferty e Lianne... Quattro o cinque giorni, forse.»

Il capitano trangugiò dalla sua tazza. «Questo viaggio era iniziato così bene. Al diavolo, pensavo addirittura che avremmo salvato il Suo cervello. Ormai sarà poltiglia, non crede?»

«È probabile.»

Sistemandosi allo scrittoio, Anthony recuperò tra le carte nautiche e le tazze da caffè mezzo vuote un sestante d'ottone. «Sa una cosa, Doc? Sono tanto sbronzo da dirle che lei è una signora incredibilmente attraente e assolutamente meravigliosa.»

La frase suscitò in Cassie uno strano insieme di piacere e apprensione. Era stata aperta una porta sul caos, e le conveniva chiuderla subito. «Sono lusingata.» Bevve un lungo sorso di Monte Alban. «Non dimentichiamo che sono praticamente fidanzata.»

«Una volta sono stato praticamente fidanzato anch'io.»

«Sì?»

«Sì. Janet Yost, un nostromo della Chevron Shipping.» Il capitano scrutò Cassie attraverso il sestante come un geometra che misurasse un campo. «Siamo andati a letto assieme per quasi due anni, quando facevamo servizio dall'Alaska. Abbiamo parlato di matrimonio una volta o due. Per quanto mi riguardava, lei era la mia fidanzata. Poi è rimasta incinta.»

«Di lei?»

«Uh-huh.»

«E...?»

«E io me la sono fatta sotto. Un figlio non è un buon modo di iniziare un matrimonio.»

«Le ha chiesto di abortire?»

«Non esplicitamente, ma lei ha capito che la mia idea era quella. Non sono tagliato per la paternità, Cassie. Guardi un po' chi ho come esempio. E come se un chirurgo imparasse il mestiere da Jack lo Squartatore.»

«Forse avrebbe potuto... darsi da fare, giusto? Cercare una guida. Chiedere lumi.»

«*Ci ho provato*, Doc. Ho parlato a marinai con figli, sono andato ai supermercati Schwartz e mi sono comperato un Bambinello-Vero, ha presente?, uno di quei bambolotti che sembrano veri sul serio, per poterlo stringere e maneggiare... Mi sentivo così imbarazzato nel comperarlo, come fosse un attrezzo sessuale... E, ehi, non dimentichiamo le mie spedizioni al St. Vincent per studiare i neonati e vedere che razza di creature siano. Si rende conto di quanto sia facile intrufolarsi in un reparto maternità? Basta avere l'aria dello zio, tutto qui. Nessuna di queste merdate ha funzionato. Ancora oggi, i bambini mi spaventano.»

«Sono certa che potrebbe superare il problema. Alexander c'è riuscito.»

«Chi?»

«Un topo di Norvegia. Quando l'ho messo a vivere coi suoi figli, ha cominciato a prendersene cura. Janet si è sottoposta all'aborto?»

«Non è stato necessario. È intervenuta Madre Natura. Prima che io me ne accorgessi, avevamo perso anche il nostro rapporto. Un periodo mostruoso. Litigate terribili. Una volta lei mi ha tirato un sestante. È così che mi sono ritrovato il naso rotto. Dopo di che, siamo stati ben attenti a lavorare sempre su navi diverse. Chissà, forse ci siamo incrociati di notte. Non ho più avuto sue notizie per tre anni, ma quando la *Val* ha urtato sulla scogliera di Bolivar, mi ha scritto per dire che sapeva che non era stata colpa mia.»

«È stata colpa sua?»

«Ovvio. Ho lasciato il ponte di comando.»

Stringendo i denti, Cassie appoggiò il palmo su *Una breve storia del tempo* e premette. «Troveremo mai pesce là fuori?»

«Certo che lo troveremo, Doc» disse Anthony. «Glielo garantisco. Sta bene?»

«Giramenti di testa. Dolori addominali. Immagino che lei non abbia dell'altro formaggio.»

«Mi spiace.»

Cassie si sdraiò sul tappeto. Il suo cervello era diventato una spugna, una *Polymastia matnillaris* inzuppata di Monte Alban. Una cortina di mescal si era frapposta tra la sua psiche e il mondo; era sospesa nello spazio come un sipario teatrale illuminato da dietro, decorato di stelle luccicanti. Un macao spaventato volò fra le costellazioni, il macao che lei aveva promesso di comperare ad Anthony quando fossero tornati a casa; e all'improvviso il pappagallo cominciò a sciogliersi, piuma dopo piuma, finché restò solo la carne nuda, ansimante, tenera, morbida, commestibile.

Trascorsero i minuti. Cassie perse conoscenza, rinvenne, perse conoscenza...

«Sto morendo?» chiese.

Nella luce fioca, Anthony era chino su lei, a palma tesa. La sua linea della vita era tagliata da tre oggetti che somigliavano a spessi, grassi frammenti di ciambella.

«Lei non morirà. Non lascerò morire nessuno.»

«Ciambelline?»

«Vermi messicani in salamoia alcolica, freschi freschi da Oaxaca» disse lui, lasciandoli cadere nella mano di Cassie. «Gaspere, Melchiorre, Baldassarre.»

«V-vermi?»

«Tutta polpa.»

Lei sollevò Gaspere (o forse era Melchiorre, o magari Baldassarre) e lo fece scivolare tra le labbra. Succhiò: il più antico di tutti i riflessi di sopravvivenza. Una sola eiaculazione, aveva sentito, contiene cento calorie. Il viso di Anthony brillò di soddisfazione, di un senso di appagamento non dissimile da quello di una neo-madre che allatti; non male per un uomo che si era lasciato prendere dal panico per la gravidanza della sua ragazza. Lei succhiò. Il verme aveva un sapore pungente, medicinale, un misto di mescal e viscere di *Annelida*.

«Mi dica quello che mi ha detto prima.» Cassie baciò e divorò Melchiorre. «Sul fatto che sono una donna... come ha detto? meravigliosamente attraente...»

«Incredibilmente attraente.»

«Sì.» Adesso Baldassarre. «Quello.»

«Secondo me lei è una signora incredibilmente attraente e assolutamente meravigliosa» la informò lui, per la seconda volta in un giorno.

Un vago senso di benessere scese su Cassie, passeggiò ma reale. Il grano della General Mills, il formaggio della Kraft, i vermi di Oaxaca. Si leccò le labbra e sorrise. La fede non esisteva a bordo della *Carpco Valparaíso*, e nemmeno la speranza, ma per il momento, se non altro, c'era carità.

Qualunque fosse la causa della mancata apparizione della *Valparaíso* nelle acque dell'Artico, Oliver non poté fare a meno di notare che la Società per la Replica della Seconda Guerra Mondiale stava traendo robusti profitti dal ritardo. In base al contratto che la Lega Illuminista aveva firmato con Pembroke e Flume, ogni marinaio, pilota e mitragliere doveva ricevere la «piena paga di combattimento» per ogni giornata trascorsa a bordo della portaerei. Non che gli uomini non se la guadagnassero. I loro comandanti li facevano lavorare ventiquattro ore su ventiquattro, come fosse in corso una guerra. Ma Oliver provava comunque risentimento. I suoi soldi, concluse, erano come il petto florido di Cassie. Per tutte le superiori, lei non aveva mai saputo esattamente perché i ragazzi le chiedessero appuntamenti in continuazione; o meglio, lo aveva saputo, e non le piaceva. Una persona deve essere giudicata per ciò che dà, riteneva Oliver, non per ciò che possiede.

L'uomo basso e belloccio che impersonava il capitano di corvetta Wade McClusky, l'ufficiale comandante dell'Air Group Six, imponeva a entrambe le sue squadriglie di eseguire due missioni d'addestramento al giorno, lanciando bombe di legno e siluri di polistirolo sugli iceberg del fiordo Tromso. Nel frattempo, l'uomo

che impersonava il capitano della portaerei, un irlandese tarchiato con baffi a manubrio, costringeva i suoi uomini a tenere il ponte di decollo completamente sgombro da neve e ghiaccio, anche nelle ore in cui gli aerei non si alzavano in volo. Per i martoriati marinai del capitano George Murray, fare il loro dovere di combattenti sull'*Enterprise* era come vivere in un inferno suburbano, un mondo dove il vialetto d'accesso a casa è lungo duecento metri e non si finisce mai di spalare la neve, neanche a mezza estate.

Poco dopo che la novantesima missione dei PBY non riuscì a trovare la *Valparaíso*, Pembroke e Flume convocarono Oliver nella loro cabina. Ai tempi della seconda guerra mondiale, quegli spaziosi ambienti fungevano da quadrato ufficiali, ma i due impresari li avevano trasformati in una suite con due camere da letto e un salotto arredato con l'occhio all'ostentazione tardovittoriana.

«L'equipaggio si sta innervosendo» cominciò Albert Flume, guidando Oliver verso un divano simile a quello sul quale si era sdraiata l'*Odalisca* di Delacroix.

«I nostri piloti e mitraglieri stanno impazzendo.» Sidney Pembroke tolse dalla carta il facsimile di un dolcetto Baby Ruth, annata 1944. «Se il morale non migliora al più presto, probabilmente chiederanno di tornare a casa.»

«Ragion per cui, vorremmo cominciare a dare franchigia ai ragazzi.»

«A piena paga di combattimento.»

Oliver avvampò e strinse i pugni. «Franchigia dove? A Oslo?»

Flume scosse la testa. «Impossibile farli arrivare lì. I PBY sono impegnati nelle ricognizioni, e non possiamo ingaggiare piloti civili senza attirare l'attenzione.»

«Ieri sera abbiamo fatto un salto a Ibsen City» disse Pembroke. «Un posto noioso, nell'insieme, ma quel Sundog Saloon ha delle possibilità.»

Oliver fece una smorfia. «È solo un vecchio hangar.»

«Le parleremo schietto» disse Pembroke, divorando felice il suo dolcetto. «Ammesso che lei sia disposto a finanziarci, Alby e io vorremmo trasformare il Sundog in un classico club della United Service Organization. Ha presente? Una casa lontano da casa, un posto dove i ragazzi possano mangiare un sandwich gratis, ballare con un'accompagnatrice carina, e sentire Kate Smith che canta *God Bless America*.»

«Se è il divertimento che volete» disse Oliver «Barclay fa eccellenti numeri di magia. L'anno scorso ha partecipato a *Tonight*. Ha sbugiardato un guaritore mistico. Uno di quelli che guariscono con la fede.»

«Ha sbugiardato la fede?» Flume aprì il frigorifero, prese una Rhinegold, la stappò. «Cos'è? Un ateo?»

«No, niente del genere.»

«Non per sminuire le capacità del suo amico» disse Pembroke «ma penseremmo più a qualcosa nello stile di Jimmy Durante, Al Jolson, le Andrew Sisters, Bing Crosby...»

«Non sono tutti morti?»

«Sì, ma non è poi così difficile trovare imitatori.»

«Importeremo anche una mandria di attraenti ragazze che facciano da accompagnatrici» disse Flume. «Ha presente? Le brave ragazze della porta accanto che regalano sigarette, invitano a ballare, e magari si lasciano rubare un bacio o due.»

«Niente prostitute, ovviamente» disse Pembroke. «Niente donnine facili. Aspiranti

attrici moralmente sane che sappiano che la vita non è solo bar topless e concorsi di bellezza a base di magliette bagnate.»

«Adesso sono le tre del mattino a Manhattan» disse Flume «ma se ci attacchiamo al telefono verso l'ora di cena, potremo contattare le migliori agenzie artistiche.»

«Lei crede davvero che l'attore medio di New York planterà quello che sta facendo e prenderà il primo aereo per Oslo?» chiese Oliver.

«Lo credo.»

«Perché?»

«Perché per l'attore medio di New York» disse Flume sorseggiando la Rhinegold «essere pagato a tariffa piena per impersonare Bing Crosby su un'oscura isola dell'oceano Artico è la cosa più vicina a un vero lavoro che gli sia capitata da anni.»

27 agosto

Quasi non riesco a muovere la penna, Popeye.

Nell'annotazione del 14 luglio, ti ho detto cosa ho udito, visto, e provato la prima volta che ho posato gli occhi sul nostro carico. Vuoi ridere? È stato nulla a paragone della mia seconda epifania.

Alle 09.00 ero fuori della timoniera, a guardare col binocolo gli ammutinati riversi nelle strade della loro baraccopoli. Fino a quel momento, non avevo capito quanta differenza facciano le nostre misere razioni. Noi, se non altro, possiamo ancora muoverci. Una fragranza di selvaggina frollata ha invaso l'ala di plancia. Poi: rulli di tamburo bassi, rimbombanti. Ho messo a fuoco sulla spiaggia.

Ed eccolo là, il glorioso promontorio del Suo naso, che si alzava in lontananza come il monte Sinai. I rulli di tamburo continuavano; il ritmico bum-bum-bum dei frangenti che battevano contro le Sue ascelle. Se questo incredibile evento sia da attribuire a venti vagabondi, a correnti ribelli, alla teoria del caos, o a una forma postuma di intervento divino, non saprei proprio dirlo.

So solo che Lui è tornato.

Dopo un considerevole lavoro di scavo nella propria anima e molto strazio mentale, Thomas decise di cominciare dal petto. Data la vastità, ragionò, mutilare quella zona anatomica sarebbe stata una profanazione minore di un analogo assalto a fronte o guance. Ma anche così, non si sentiva in pace. L'etica situazionista gli aveva sempre dato da riflettere. Se la *Valparaíso* non fosse stata tagliata fuori dal mondo, senza dubbio avrebbe inviato un fax a Roma, sollecitando l'opinione ufficiale dei cardinali sulla teofagia.

Gli otto lealisti e il loro capitano fecero la traversata sulla *Juan Fernandez*. Aggritate le costole di dritta, attraccarono al pontile gonfiabile. Dopo essersi caricati di zaini e sacche, salirono la biscagliana e, guidati da Van Horne, iniziarono la marcia da capogiro, a est lungo la clavicola, e a sud sullo sterno. Padelle e pentole pendevano dalle cinture dei lealisti come gigantesche chiavi di celle; tintinnavano quasi in sincronia col tuono che arrivava dalle Sue ascelle.

Finalmente raggiunsero l'orlo dell'areola, un pascolo rosso e gommoso dominato

dall'alto pilastro del capezzolo. Thomas si fermò, si voltò, si tolse il panama. Chiese alla congregazione di fedeli di sedersi. Obbedirono tutti, persino Van Horne, anche se il capitano si tenne in disparte, isolandosi all'ombra di un nevo pigmentoso.

Thomas aprì lo zaino ed estrasse i sacri utensili: candelieri, calice, ciborio, turibolo, vassoio d'argento, antependium (l'orgoglio della sua collezione, pura seta sulla quale erano stampate le Stazioni della Croce). La congregazione attendeva il sacramento con ansia ma anche rispetto; tutti tranne Van Horne e Cassie Fowler, che parevano estremamente seccati. Otto celebranti, pensò Thomas con un sorriso storto: il massimo di fedeli che avessero mai partecipato a una messa sulla *Valparaíso*, sia prima sia dopo la rivelazione della Sua morte.

La suora frugò nella sua sacca ed estrasse l'altare: un altare da etica situazionista, dovette ammettere Thomas, perché in realtà era un fornello Coleman alimentato a propano. Mentre Miriam apriva le gambe di alluminio e le piantava nella morbida epidermide, Thomas distese l'antependium come una coperta da picnic, fermando gli angoli inferiori coi candelieri, i superiori col ciborio e il turibolo.

«Non si può accelerare?» mugugnò la Fowler.

«Sta facendo del suo meglio» sbottò Miriam.

Sam Follingsbee tese alla suora un coltello da scalco a batteria, Crock O'Connell le diede una delle seghe a motore impermeabili che aveva usato per forare i timpani di Dio, e lei passò gli arnesi a Thomas. A beneficio della velocità, lui decise di saltare i normali preliminari (lo spargimento di incenso sui fedeli, il lavacro delle mani, l'Orate Fratres, la lettura dei dittici) e procedere direttamente alla sconsacrazione. Ma lì si arenò. Nel messale non esisteva un antidoto alla transustanziazione, nessuna procedura ufficiale per fare in modo che il corpo divino tornasse a essere puro pane quotidiano. Forse sarebbe bastato semplicemente recitare a rovescio le famose parole dell'Ultima Cena: «Accipite et manducate ex hoc omnes, hoc est enim corpus meum». Prendete e mangiate *tutti*, poiché questo è il corpo mio. Molto bene, pensò. Perché no?

Thomas si chinò, tirò la catenella della sega a motore. La sega si accese immediatamente, ronzando come un calabrone di un film dell'orrore. Nubi di fumo nero uscirono dall'alloggio del motore. Gemendo sottovoce, il sacerdote trafisse il suo Creatore.

E ritrasse subito la lama.

«Tom?» disse Miriam.

Semplicemente, non era giusto. Come poteva essere giusto? «Meglio morire di fame» borbottò Thomas.

«Tom, *devi*.»

«No.»

«Tom...»

Lui abbassò la sega. I denti entrarono facilmente. Fecero sgorgare un torrente di roseo plasma.

Di nuovo, lui estrasse la sega. Non poteva essere vero. *Non poteva essere...*

«Si sbrighi» ansimò Lou Chickering.

«Per favore» gemette Marbles Rafferty.

Thomas infilò la sega nella ferita. Veloce, lesto, fece seguire alla lama un percorso

orizzontale. Poi: un secondo taglio, ad angolo retto rispetto al primo, poi un terzo, un quarto. Tolto lo strato di epidermide, affondò l'utensile fino al motore e si mise in cerca della vera carne.

«Pieni sunt caeli et terra gloria tua» disse Miriam, preparando l'altare. Cielo e terra sono colmi della tua gloria. «Hosanna in excelsis» continuò. Sfregò un fiammifero e accese il fuoco di destra. Thomas si rese conto che avevano istintivamente optato per il cerimoniale solenne: un'Eucarestia vecchio stile, con tanto di latino.

La nebbia sibilò quando toccò la fiamma. Miriam prese la padella di ferro di Follingsbee, quarantacinque centimetri di diametro, e la mise sul fuoco.

«Meum corpus enim est hoc» borbottò Thomas, tagliando e lacerando mentre sconsacrava i tessuti «omnes hoc ex manducate et accipite.» Quando il sangue rosso magenta gorgogliò in superficie, Miriam prese il calice, si inginocchiò, e ne raccolse diverse pinte. «Omnes eo ex bibite et accipite» disse il sacerdote, togliendo al sangue ogni natura sacra. Continuò a lavorare di sega e alla fine liberò un blocco di carne da un chilo e mezzo.

Doveva essere così. Non esisteva altra scelta.

Fermata la vibrante lama, portò il filetto all'altare e lo lasciò cadere in padella. La carne sfrigolò, liberò succhi rosa. Si levò un profumo meraviglioso, il dolce aroma della divinità cauterizzata. A Thomas venne l'acquolina in bocca.

«È fatto» fremette la Fowler. «È fottutamente *fatto*.»

«Pazienza» ringhiò Miriam.

«Cristo alla deriva...»

Trascorsero sessanta secondi. Thomas afferrò la spatola e rigirò il filetto. Un problema di equilibri: doveva cuocere la carne il tempo sufficiente per uccidere gli agenti patogeni, ma non tanto da distruggere le preziose proteine che i loro corpi chiedevano a gran voce.

«E adesso cosa deve fare?» sbuffò Van Horne.

«Spezzare l'ostia» disse Miriam.

«Piantiamola con le stronzate» disse lui.

«La pianti lei» disse Miriam.

Infilata la spatola sotto la carne, Thomas trasferì il cibo sul vassoio d'argento. Trasse un profondo respiro, accese il coltello da scalco, e divise il filetto in nove porzioni uguali, ognuna delle dimensioni di una piccola stecca di cioccolato. «Haec commixtio» disse, tagliando un dadino dalla sua porzione «corporis et sanguinis Dei...» Col dadino fece il segno della Croce sopra il calice, poi lasciò cadere la carne nel sangue. «Fiat accipientibus nobis.» Che questo insieme del corpo e del sangue di Dio abbia effetto in noi che lo riceviamo. «Amen.»

«Sta tirando per le lunghe» boccheggiò la Fowler.

«Questo è sadismo» uggiolò Van Horne.

«Se non vi va a genio» disse Miriam «trovatevi un'altra chiesa.»

Thomas strinse la sua porzione fra pollice e indice, ne sentì l'appiccicosa sostanza scorrere sulla palma. La portò alle labbra. Aprì la bocca. «Perceptio corporis tui, Domine, quod ego indignus sumere praesumo, non mihi proveniat in condemnationem.» Che l'assunzione del tuo corpo, o Signore, che io, anche se indegno, oso ricevere, non si traduca in mia condanna. Affondò i denti nella polpa.

Masticò lentamente e deglutì. Il sapore lo lasciò stupefatto. Si aspettava qualcosa di grandioso, di manifestamente unico (una bistecca di manzo scelto, magari, o di vitellino da latte), e invece la carne evocava la versione di Follingsbee di un Big Mac.

E il sacerdote pensò: ovvio. Dio era stato alla portata di tutti, no? Era appartenuto alle folle dei fastfood, alle mamme allegre e sovrappeso che Thomas vedeva in continuazione nei McDonald's di Bronxdale Avenue, a ordinare hamburger e patatine per la loro grassa prole.

«Corpus tuum, Domine, quod sumpsi, adhaereat visceribus meis» disse. Che il tuo corpo, Signore, che ho ricevuto, aderisca alle mie viscere. Provò un brivido improvviso, elettrico; ma non avrebbe saputo dire se fosse imputabile alla carne in sé, o all'Idea della Carne. «Amen.»

Una miriade di sensazioni sgambettava tra le papille gustative di Thomas quando, vassoio alla mano, si avvicinò a Follingsbee. Dietro l'aroma dell'hamburger c'era qualcosa di non molto diverso dal Pollo Fritto del Kentucky, e più dietro ancora, accenni di altri piatti di largo consumo.

«Padre, questa cosa mi inquieta molto» disse il robusto chef.

«Sono certo che lei lo avrebbe cotto meglio. Non lo racconti al sindacato cuochi.»

«Non intendevo questo. Io facevo il chierichetto, ricorda?»

«È perfettamente okay, Sam.»

«Me lo promette? Mi sembra peccaminoso.»

«Prometto.»

«È okay? È sicuro?»

«Apra la bocca.»

Il cuoco dischiuse le labbra.

«Corpus Dei custodiat corpus tuum» disse Thomas, inserendo la razione di carne nella bocca di Follingsbee. Il corpo di Dio custodisca il tuo. «Mangi lentamente» avvertì «o si sentirà male.»

Mentre Follingsbee masticava, Thomas procedette con gli altri: Rafferty, O'Connell, Chickering, Bliss, Fowler, Van Horne, sorella Miriam. Depositò su ogni lingua tesa una porzione di carne. «Corpus Dei custodiat corpus tuum» disse loro. «Non troppo in fretta» ammonì.

I comunicandi affondarono i denti e inghiottirono.

«Domine, non sum dignus» disse Miriam, leccandosi le labbra. Signore, non sono degno.

«Domine, non sum dignus» disse Follingsbee, a occhi chiusi, assaporando la propria salvezza.

«Domine... non... sum... dignus» gemette la marconista, rabbrivendo di disgusto. Per una vegetariana accanita come la Bliss, era davvero una prova terribile.

«Domine, non sum dignus» dissero Rafferty, O'Connell, e Chickering all'unisono. Solo Van Horne e la Fowler rimasero zitti.

«Dominus vobiscum» disse Thomas alla congregazione, e tornò sull'areola.

Sotto la direzione del capitano, i lealisti estrassero machete, stilette, coltelli dell'esercito svizzero, e si misero all'opera. Ampliarono sistematicamente la ferita originale, scavarono filetti per i loro compagni della baraccopoli; e nel giro di un'ora, avevano tagliuzzato il cadavere tanto da riempire ogni pentola e padella.

«Dall'odore sembrerebbe frollato» disse Van Horne, turandosi le narici mentre raggiungeva Thomas sull'areola.

«Se non decomposto» ribatté il sacerdote, scrutando Miriam che sistemava nel ciborio un pezzetto di carne sanguinolenta.

«Sa, probabilmente adesso credo in Lui più di quanto credessi quando era vivo.» Il capitano abbassò le mani, lasciò libere le narici. «E un miracolo totale, non pensa?»

«Non so cosa sia.» Sventolandosi col panama, Thomas si girò verso i celebranti.

«O un miracolo, oppure il Suo cadavere è stato afferrato dalla cresta della Corrente delle *Canarie*, è penetrato nella Corrente dell'Atlantico del Nord...»

«Ite» annunciò Thomas con voce forte, chiara.

«... Ha fatto il giro ed è tornato indietro.»

«Missa est.»

«Allora, lei cosa ne pensa, Thomas? Un miracolo, o la Corrente dell'Atlantico del Nord?»

«Io penso che siano la stessa identica cosa» rispose il depresso, esausto, satollo sacerdote.

FESTINO

Applausi frenetici e deliranti acclamazioni accolsero Bob Hope quando, in tuta verde da combattimento e berrettino bianco da golf, apparve sul palco del Midnight Sun Canteen. Il riflettore centrò il suo famoso e complesso naso, delineandone gli amati contorni.

«Come no, ragazzi, me la sto proprio spassando qui a Jan Mayen» attaccò il comico, facendo cenni di saluto al pubblico: centotrentadue piloti e mitraglieri della Marina, che per la maggior parte indossavano giubbotti da bombardiere color cioccolato, con colli di pelo nero; e duecentodieci marinai in berretto bianco e fazzoletto da collo blu. «Lo sapete tutti cos'è Jan Mayen, no? Shangri-la coi ghiaccioli!»

Ululati elogiativi. Risate deliziate.

Oliver, seduto da solo, non rise. Fece fuori la seconda Frydenlund della serata, ruttò, e si stravaccò ancora di più sulla sedia. Una terribile tragedia, ne era certo, aveva colto Cassandra e la *Valparaíso*. Un tifone, un maelstrom, uno tsunami; o forse si trattava di una forza umana, perché senza dubbio, oltre alla Lega Illuminista Central Park Ovest, esistevano altre istituzioni desiderose di mettere a tacere la carcassa di Dio, istituzioni che per riuscire nei loro intenti non avrebbero esitato ad affondare una superpetroliera o due.

«Possiamo unirci a lei?» Albert Flume e il suo socio si erano avvicinati al tavolo di Oliver.

«Ma certo.»

«Un'altra birra?» chiese Sidney Pembroke, indicando la coppia di bottiglie vuote.

«Sì, perché no?»

«Stanotte ho dormito in camerata coi ragazzi» disse Bob Hope. Le mani in tasca, si chinò verso il microfono. «Lo sapete cos'è una camerata. Sono duecento brandine separate da scorregge individuali.»

Un classico di Hope. Piloti, mitraglieri e marinai quasi caddero dalle sedie.

«Alby, è un successo» disse Pembroke.

«Indubbiamente uno dei nostri migliori allestimenti» disse Flume. «Ehi, ragazza dei miei sogni!» strillò a una graziosa bionda, coi capelli color miele, che stava trasportando in sala un vassoio di panini al prosciutto, dimenando i fianchi. «Porta una Frydenlund al nostro amico Oliver qui!»

L'orgoglio degli impresari era effettivamente giustificato. In soli tre giorni erano riusciti a trasformare il Sundog Saloon in un club USO degli anni quaranta. Dapprima Vladimir Panshin si era opposto alla metamorfosi, sapendo che la sua clientela fissa si sarebbe arrabbiata; poi aveva capito che a prendere il posto di ogni scienziato di Ibsen City che si sarebbe tenuto alla larga dal locale ci sarebbero stati come minimo due membri della Società per la Replica. A parte la disponibilità di birra, il Midnight Sun Canteen era assolutamente autentico, fino agli altoparlanti scanalati appesi alle

travi maestre, i poster alle pareti che dicevano LE LABBRA CHIACCHIERONE AFFONDANO NAVI, e l'insegna SOLTANTO MILITARI sopra l'ingresso.

La ristrutturazione del locale era costata a Oliver ottantacinquemila dollari, quasi tutti per i falegnami e gli elettricisti arrivati da Trondheim; ma quella somma era nulla, a confronto delle grosse fette del suo conto corrente divorate da Pembroke e Flume per ingaggiare gli artisti. L'ufficio di New York del Sindacato Attori aveva mandato due dozzine di ingenue e ballerine di fila, tutte più che disposte a indossare grembiali da cocktail e flirtare con un branco di schizofrenici di mezza età convinti di combattere la seconda guerra mondiale. Dall'agenzia William Morris erano arrivati Sonny Orbach e i Suoi Harmonicoots, sedici settantenni che, dopo un'energica rivitalizzazione a base di Frydenlund, diventavano una vera reincarnazione dell'orchestra di Glenn Miller. Ma il colpo maestro degli impresari era stato rintracciare i sorprendentemente dotati e cronicamente ignorati Kovitsky Brothers, Myron, Arnold, e Jake, ovvero la Grande Macchina della Nostalgia Americana; tre imitatori che normalmente animavano il circuito dei teatri estivi ebraici. Il loro repertorio andava al di là di scelte ovvie come Bob Hope e Al Jolson, spingendosi fino al rarefatto mondo delle imitazioni al femminile. Myron faceva una Kate Smith di prima qualità, Arnold una Marlene Dietrich credibile, Jake una Ethel Merman passabile e una Frances Langford da dare i brividi. Se mettevano in azione i loro falsetti all'unisono, i Kovitsky Brothers potevano spingerti a giurare che quelle che sentivi erano le Andrews Sister che cantavano *Don't Sit Under the Apple Tree (with Anyone Else but Me)*.

Oliver guardò l'orologio. Le diciassette. Maledizione. L'interprete del comandante McClusky avrebbe dovuto fare rapporto da più di un'ora.

«Ehi, adesso ho capito che l'imperatore Tojo vuole solo la pace per-fetta» disse Hope. «Una fetta della Cina, una fetta dell'Australia, una fetta delle Filippine..»

Stando a ciò che lui stesso raccontava, Wade McClusky era un individuatore di bersagli all'ennesima potenza. Anni addietro, semplice guardiamarina, era noto come l'uomo che riusciva a individuare da cinque chilometri di quota una fabbrica d'aerei camuffata; anche se Oliver non sapeva di preciso se si trattasse del vero McClusky, dell'interprete del vero McClusky, o delle balle che il vero McClusky raccontava e il suo interprete riferiva. In ogni caso, dieci ore prima l'animoso leader del Gruppo Aereo Sei aveva assunto personalmente la guida delle operazioni di ricognizione, prendendo il comando dell'idrovolante noto col nome in codice di «Fragola Otto». Uno sviluppo che lasciava ben presagire, riteneva Oliver. Allora, perché McClusky non era ancora rientrato? La *Valparaíso* aveva davvero a bordo cannoni di Bofors? Van Horne aveva sparato a Fragola Otto, polverizzandolo?

Hope fece cenno a una rigogliosa, curvilinea Dorothy Lamour (Myron Kovitsky in parrucca, trucco, abito da sera, e tette di lattice) di raggiungerlo sul palco. Sorridendo, scoccando baci, la Lamour percorse l'intero locale, accompagnata da un coro di fischi arrapati.

«Volevo solo che voi ragazzi vedeste per cosa state combattendo.» Un altro classico di Bob Hope. «L'altro giorno, Crosby e io stavamo...»

«Attenzione, tutti! Attenzione!» Dagli altoparlanti uscì una voce ansimante. Ribolliva e sfrigolava come una sorsata di birra che incontri un cubetto di ghiaccio.

«Parla l'ammiraglio Spruance da *Enterprise*! Grandi notizie, uomini! Poco più di quattro ore fa, sedici B-52 sono decollati dalla portaerei *Hornet* al comando del tenente colonnello James H. Doolittle e hanno sganciato quasi duecentoventi chili di bombe sul cuore industriale di Tokyo!»

Urla di gioia e applausi risuonarono nel Midnight Sun Canteen.

«Non è nota l'entità dei danni» continuò l'interprete di Spruance «ma il presidente Roosevelt ha definito l'incursione di Doolittle “un grosso colpo al morale del nemico”!»

I replicanti della seconda guerra mondiale batterono i piedi. Esterrefatte ma ansiose di essere carine, le ragazze misero giù i vassoi coi sandwich e strillarono allegramente.

«È tutto, uomini!»

Quando il tumulto si placò, il riflettore deviò sull'angolo di nordest, dove Sonny Orbach e i Suoi Harmonicoots in impeccabile tenuta da sera si lanciarono in una vivace imitazione dell'orchestra di Glenn Miller che eseguiva *Pistol Packin' Marna*. I replicanti scattarono in piedi e cominciarono a ballare a ritmo di swing: fra loro, con le ragazze, e, nel caso di un mitragliere incredibilmente fortunato, con Dorothy Lamour in persona.

Al tavolo accanto, una rossa impertinente si guadagnava lo stipendio dividendo una Coca-Cola con un marinaio paffuto.

«Non dovrei chiedervi dove siete diretti» stava dicendo l'accompagnatrice, quando Oliver si sintonizzò sulla conversazione.

«Esatto» rispose il marinaio. «I nippi hanno agenti dappertutto.»

«Però posso chiederti di dove sei.»

«Georgia, signora. Una piccola città che si chiama Peach Landing.»

«Sul serio?»

«Newark, a dire il vero.»

«Gesù, non ho mai conosciuto qualcuno della Georgia.» L'accompagnatrice sbatté le ciglia. «Hai una ragazza, marinaio?»

«E come no, signora.»

«Per caso hai una sua foto?»

«Certo.» Con un sorriso timido, il marinaio estrasse il portafoglio dai pantaloni, tirò fuori una minuscola foto, e la tese alla ragazza. «Si chiama Mindy Sue.»

«Ha un'aria molto dolce, marinaio. Ti fa i pompini?»

«Cosa?»

Alle 18.15, l'inconfondibile rombo dei motori di un PBY Pratt & Whitney passò sopra il Sundog Saloon. Un delizioso senso d'attesa si impadronì di Oliver. Senza dubbio doveva essere McClusky, diretto al fiordo più vicino. Senza dubbio la *Valparaíso* era stata individuata.

Glenn Miller fece seguire *Chattanooga Choo-Choo* a *Pistol Packin' Marna*, poi il riflettore inquadrò di nuovo il palcoscenico, dove le Andrews Sisters cantarono *The Boogie-Woogie Bugie Boy of Company B*. (In un momento o nell'altro, Myron Kovitsky era evidentemente scappato via a cambiarsi di costume.) Poi Bing Crosby sussurrò *Pack Up Your Troubles in Your Old Kit Bag*, dopo di che Bob Hope si imbatté nel suo amico. Ondeggiando avanti e indietro, i due si esibirono nella loro

famosa versione di *Mairzy Dotes*.

«A proposito di asine» disse Flume, mentre Hope e Crosby accoglievano sul palco Frances Langford «lo sapevate che i nostri sub si portavano in missione secchi di intestini di animali?»

Oliver non era sicuro di avere sentito bene. «Secchi di...?»

«Intestini di animali. Così, se i nazisti avessero sparato bombe di profondità, il comandante dei sub poteva spedire in superficie quelle budella, e il nemico avrebbe pensato di avere fatto centro!»

«Che guerra sorprendente» disse Pembroke, sospirando d'ammirazione.

«*I'm in the mood for love*» cantò Frances Langford. Ho voglia d'amore.

«Bambola, sei finita nel posto giusto!» urlò un marinaio.

«*Simply because you're near me...*» Semplicemente perché tu mi sei vicino...

Una lieve brezza corse nel Midnight Sun Canteen quando si spalancò la porta. Bluastro di freddo, il ruvido interprete di Wade McClusky entrò e marciò verso il tavolo di Oliver. Cristalli di ghiaccio brillavano sul suo giubbotto. Sulle sue spalle, la neve sembrava un prodigioso caso di forfora.

«Gesù, come sono lieto di vederla!» urlò Oliver, tirando una pacca alla schiena del comandante. «Ha avuto fortuna?»

Sorridendo, sparando baci, Frances Langford si lanciò nel suo pezzo più celebre, *Embraceable You*.

«Mi dia uno schifoso minuto.» McClusky estrasse dalla tasca del giubbotto un pacchetto di mentine Wrigley, ne infilò una in bocca come un medico che sistemasse un abbassalingua. «Ehi, dolcezza!» strillò alla rossa che stava ancora bevendo Coca col marinaio paffuto. «Qui prendiamo una Frydenlund!»

«*Embrace me, my sweet, embraceable you*» cantò Frances Langford. Abbracciami, mio dolce, abbracciabile uomo. «*Embrace me, my irreplaceable you...*» Abbracciami, mio insostituibile...

«C'è una storia fantastica su quella canzone» disse Flume, quando arrivò la birra di McClusky. «La signorina Langford era in visita a un ospedale da campo del deserto africano. Quella settimana c'era stata una grossa battaglia di carri armati, e alcuni ragazzi erano conciatissimi molto male.»

«Hope le suggerì di cantare qualcosa» disse Pembroke «e così ovviamente Frances attaccò *Embraceable You*. E quando si girò verso il letto più vicino... Be', non indovinereste mai cosa vide.»

«Ha trovato la *Valparaíso*?» chiese Oliver. «Ha trovato il golem?»

«Non ho trovato un accidente di niente» rispose McClusky, mandando giù un bel sorso di Frydenlund.

«Vide un soldato senza braccia» disse Pembroke. «Gli ele avevano bruciate tutte e due.»

«Non è una storia fantastica?» disse Flume.

La brezza del tardo pomeriggio sollevava scaglie di ruggine dalle dune, scaraventandole sulla murata di dritta e sparandole sul ponte scoperto come pallettoni. Anthony inforcò gli occhiali a specchio e scrutò, nella tempesta di sabbia, la processione che si avvicinava. Il suo stomaco, pieno, faceva le fusa. Come

necrofori che trasportassero una cassa da morto piccola ma emotivamente pesante (la bara di un animale caro, di un bambino), Ockham e sorella Miriam percorsero la passerella con uno stipetto di alluminio. Scesero sul ponte, lo depositarono ai piedi di Anthony. Lo aprirono.

Avvolti in carta paraffinata, sessanta sandwich erano disposti in file e strati ordinati. Anthony chiuse gli occhi, inalò la robusta fragranza. Il grande exploit di Follingsbee si era verificato meno di un'ora dopo l'Eucarestia alla rovescia, quando il cuoco aveva scoperto che dalla Sua epidermide si poteva ricavare una pasta che possedeva tutte le migliori qualità dell'impasto per pane. Mentre Rafferty e Chickering friggevano le polpettine, Follingsbee cuoceva in forno i panini. A giudizio di Anthony, il fatto di dare al suo equipaggio non semplice cibo, ma un facsimile della loro cucina preferita, garantiva in pratica la fine dell'ammutinamento.

Il capitano si sporse dal parapetto. Quel giorno, l'emissario della baraccopoli era un uomo anziano, con la faccia da baccalà, nudo fino alla cintola, in calzoncini neri da ciclista. Sedeva immobile in mezzo alla densa nebbia e ai mulinelli di ruggine, a braccia tese in un gesto di supplica. Le costole spuntavano dal suo torso avvizzito come tavolette di marimba.

«Come ti chiami?» urlò Anthony al morto di fame.

«Mungo, signore.» Il marinaio appoggiò la schiena all'elica divelta della petroliera. «Marinaio scelto Ralph Mungo.»

«Trova i tuoi compagni, Mungo. Dì loro di presentarsi immediatamente qui.»

«Ricevuto.»

«Dai loro un messaggio.»

«Sì?»

«Van Horne è il pane di vita.»

«Ricevuto.»

«Cerchiamo di non esagerare» disse Ockham, serrando la mano sulla spalla di Anthony.

«Ripeti» ordinò Anthony al marinaio.

«Van Horne è il pane di vita.» Mungo si rizzò barcollando in piedi. «Van Horne è il pane di vita.» Boccheggiante, si allontanò a passi incerti sulle gambe filiformi.

Venti minuti più tardi apparvero gli ammutinati, arrancando e strisciando sulle dune coperte di nebbia come una colonia di granchi cerebrolesi. Poco dopo, erano tutti raccolti attorno all'elica danneggiata. Anthony fu soddisfatto dell'allegoria. Sopra: lui, il capitano Van Horne, comandante della *Valparaíso*, splendido nell'uniforme blu e nel berretto a fregi. Sotto: loro, miseri mortali che si rotolavano nello sterco. Non voleva tormentarli. Non nutriva il minimo desiderio di rubare la loro forza di volontà o impadronirsi delle loro anime. Ma quello era il momento di ridurre all'obbedienza quei traditori una volta per tutte, il momento di seppellire l'Idea del Cadavere nel buco più profondo e buio da lì alla Fossa delle Cayman.

Anthony estrasse una confezione dallo stipetto. «Questa chiesa è come tutte le altre, marinai. Prima la predica, poi il sandwich.» Si schiarì la gola. «“Quando scese la sera, i discepoli gli si avvicinarono e gli dissero: ‘Congedali, affinché vadano nei villaggi e si comprino qualcosa da mangiare’.”» Aveva trascorso il turno di guardia da mezzogiorno alla sedici a leggere la Bibbia di Gerusalemme di Ockham, studiando

i grandi precedenti: la manna dal cielo, l'acqua dalla roccia, i cinquemila uomini sfamati. «“Gesù rispose: ‘Date a loro da mangiare!’ Ma loro risposero: ‘Abbiamo solo cinque pani e due pesci.’”»

Ockham si tolse il panama, afferrò il polso di Anthony e disse: «La smetta con le pagliacciate, okay?»

Per il momento, Follingsbee aveva prodotto quattro variazioni sul tema. La preferita del cuoco era l'hamburger semplice, mentre Rafferty trovava imbattibile il «filetto di pesce» (col sapore di specialità marinare conferito dai tessuti dell'areola), e Chickering prediligeva lo «scioglimbocca con formaggio» (ricotta ottenuta dalla linfa divina). I McNuggets non piacevano molto a nessuno.

«“Spezzati i pani, Egli li diede ai Suoi discepoli”» insistette Anthony «“che li distribuirono alla folla.”» Lanciò il sandwich dalla fiancata. «“Mangiarono tutti a sazietà...”»

Il «filetto di pesce» volò verso gli ammutinati. Il marinaio scelto Neil Weisinger alzò le braccia e lo acchiappò. Incredulo, aprì la carta paraffinata e scrutò il regalo. Sfregò il pane. Fiutò la carne. Lacrime di gratitudine gli scesero sul viso a solchi paralleli. Appallottolata la carta, la buttò, portò il sandwich alle labbra, e lasciò correre le labbra lungo la succolenta carne panificata.

«Mangia» ordinò Anthony.

Sistemato un indice sotto il naso, Weisinger appoggiò l'altro sui denti inferiori e aprì a forza la mascella. Inserì in bocca il «filetto di pesce», staccò un grosso boccone, e lo inghiottì. Boccheggì. Ansimò. Rabbrividì. Il suono di un conato gli uscì dalla gola, come una nave che toccasse il fondo marino. Qualche secondo più tardi vomitò l'offerta, sporcandosi le ginocchia di un'appiccicosa miscela di grasso color ambra e bile verde mare.

«Mastica!» urlò Anthony. «Non stai trangugiando noccioline in una bettola del porto! *Mastica!*»

Weisinger staccò un modesto boccone e ritentò. La sua mascella si mosse lentamente, deliberatamente. «È *buono*» ansimò il marinaio. «È *buonissimo!*»

«Certo che è buono!» urlò Anthony.

«Dove lo avete trovato?» chiese Ralph Mungo.

«Tutte le cose buone vengono da Dio!» strillò sorella Miriam.

Anthony prese dallo stipetto uno «scioglimbocca con formaggio». «Chi è il vostro capitano?» gridò nel vento.

«Lei è il nostro capitano!» urlò Dolores Haycox.

«Lei è il nostro capitano!» ribadì Charlie Horrocks.

«Lei è il nostro capitano!» fecero eco Ralph Mungo, Bud Ramsey, James Echohawk, Stubby Barnes, Juanita Torres, Isabel Bostwick, An-mei Jong, e un'altra dozzina di marinai.

Scioglimbocca in mano, Anthony tese il braccio sopra il parapetto. «Chi è il pane di vita?»

«Lei è il pane di vita!» urlò un coro di ammutinati.

Lui agitò nell'aria il sandwich. «Chi può perdonare i vostri peccati contro questa nave?»

«Lei può perdonare!» dissero i marinai morti di fame.

Schizzando di lato sulle Reebok, sorella Miriam afferrò lo scioglimbocca dalla mano di Anthony e lo lanciò nell'aria. Come un trequarti che scattasse a un passaggio in avanti, la Haycox afferrò il pacchetto e stracciò immediatamente la carta.

«Non aveva alcun diritto di farlo» Anthony informò la suora. «Lei è solo un passeggero, per amor di Dio.»

«Sono solo un passeggero» convenne lei. «Per amor di Dio» ripeté, piegando il labbro.

Ockham frugò nello stipetto, tirò fuori quattro hamburger e quattro scatole di McNuggets. «Ne toccano due a testa!» gridò, lanciando le confezioni dal parapetto. «Mangiate lentamente!»

«*Molto* lentamente» disse Miriam, scaraventando giù sei «filetti di pesce».

Dal cielo piovve la manna. Metà dei pacchetti vennero afferrati al volo, metà centrarono la sabbia. Anthony restò colpito non solo dalla compostezza con cui i disertori raccolsero la carne caduta, ma anche dal fatto che nessuno prese più della propria parte.

«Mi temono» osservò.

«Ne è orgoglioso?» chiese Ockham.

«Sì. No. Rivoglio la mia nave, Thomas.»

«Come ci si sente, a essere temuti? Dà alla testa?»

«Dà alla testa.»

«Tutto qui?»

«Okay, sarò franco. Sicuro, sono tentato di farmi baciare il culo. Sono tentato di diventare il loro dio.» Anthony intrecciò lo sguardo con quello di Ockham. «Se *lei* avesse il mio potere» disse il capitano, in un tono che grondava sarcasmo «senza dubbio lo userebbe solo a fin di bene.»

«Se avessi il suo potere» disse il sacerdote chiudendo lo stipetto «cercherei di non usarlo affatto.»

28 agosto

Li ho salvati, Popeye, e per il momento sono il loro dio. Ovviamente, non è me che adorano; è l'idea dello Scioglimbocca. Non importa. Fanno lo stesso tutto quello che dico.

Hanno una sete feroce, ma continuano a scavare. Il sole picchia senza pietà, trapassando la nebbia e flagellando le loro spalle e schiene, ma tengono duro. Interrompono il lavoro solo il tempo necessario per divorare sandwich o applicare strati protettivi di grasso divino alla loro pelle esposta al sole.

«Hanno scoperto l'imperativo categorico» mi dice Ockham.

«Hanno scoperto la pancia piena» lo correggo.

Io sono il loro dio, ma sorella Miriam è la loro salvatrice. Borraccia alla mano, passa da scavatore a scavatore. Inevitabilmente evoca Debra Paget che ne *I dieci comandamenti* si aggira tra gli schiavi ebrei che fabbricano mattoni, offrendo loro l'acqua.

Cassie può essere una cinica e una testa d'uovo, ma di certo sta facendo la sua parte per tirarci fuori di qui: distribuisce acqua assieme a Miriam, a volte addirittura

scava. Io la spio di nascosto. Sino al giorno della mia morte, conserverò l'immagine di una donna bellissima dai capelli corvini, in jeans tagliati alle ginocchia e T-shirt Harley-Davidson, che spala sabbia per liberare la *Carpco Valparaíso*.

Scomparsi Spicer e Wheatstone, abbiamo dovuto ridistribuire gli incarichi. Dolores Haycox sembra completamente riabilitata, così l'ho nominata secondo ufficiale, facendo salire James Echohawk al rango di terzo. Il nuovo nostromo è Ralph Mungo. Io sarei incline a rimettere Weisinger in cella, ma Ockham è convinto che Zook sia morto prima che il ragazzo gli tagliasse il tubo dell'ossigeno, e al momento ci occorrono tutte le mani disponibili.

Quando abbiamo iniziato questa dieta alimentare, abbiamo tutti dato per scontato che ci avrebbe in qualche modo cambiati. Ci ha cambiati? Difficile dirlo. Per ora non ho visto nulla di veramente sorprendente, nessun grosso balzo in avanti di qualcuno nella velocità di lettura o nell'abilità nel fare nodi, e se anche i prodotti delle nostre viscere sono notevolmente chiari e compatti (è come cagare sapone), be', non è certo un miracolo. (Lianne Bliss mi fa notare che si può ottenere lo stesso risultato coi cibi macrobiotici.) Vero, gli uomini hanno tonnellate di energia, una quantità fenomenale, ma Cassie sostiene che non sta accadendo niente di soprannaturale. «La Sua carne funziona come la piuma magica di Dumbo» dice. «Ci aiuta a tirare fuori i nostri poteri latenti.»

Mentre gli uomini di Rafferty disfano la montagna, quelli di O'Connell riparano i danni: lisciano la chiglia con pezzi di rottami di ferro e raddrizzano l'asse dell'elica a colpi di maglio. Abbiamo scoperto che in una lama dell'elica divelta c'è una fessura lunga un paio di metri, ma l'elica di riserva pare intatta, e monteremo quella.

Stamattina Rafferty e la Haycox si sono immersi per una prima esplorazione. Il loro rapporto è incoraggiante. Come sospettavamo, l'osso dell'incudine si è spezzato in entrambe le orecchie, ma quasi certamente potremo agganciare le ancore a qualcosa che il padre chiama «peduncolo della staffa».

Okay, lo ammetterò: ormai il Suo cervello deve senz'altro essere ridotto in poltiglia. Continuo a ripetermi che la cosa non ha importanza. Gli angeli volevano una sepoltura decente, tutto qui, una sepoltura decente.

Nelle ultime ventiquattro ore, Sam Follingsbee è andato ben oltre McDonald's, scoprendo maniere sorprendentemente creative di preparare i filetti. È frustrato nel constatare che tante spezie e condimenti sono stati divorati durante la carestia, ma è un mago nell'arte di arrangiarsi. La sabbia locale, per esempio, ha un netto sapore di pepe. Il cadavere stesso fornisce altre componenti essenziali: la linfa purificata fa da panna fermentata, i frammenti di un porro sostituiscono i funghi; grattando un neo pigmentoso si ottengono spicchi d'aglio. La cosa più sorprendente è questa: collegando un raffreddatore ad acqua a un forno a microonde fino a ottenere un aggeggio che provoca una rapida fermentazione, il nostro chef riesce adesso a distillare dal Suo sangue qualcosa che ha lo stesso identico sapore di un Borgogna di prima qualità.

I nomi che Sam dà ai suoi piatti (Dieu Bourguignon, Spiedino Kyrie, Stroganoff Pater, Gumbo Domine) non trasmettono nemmeno lontanamente l'idea di quanto siano nutrienti e deliziosi. Credimi, Popeye, nessun palato umano ha mai conosciuto meraviglie simili.

DIEU BOURGUIGNON

10 kg di carne a dadini	7 bicchieri di brodo
42 cipolle piccole a fette	1,5 kg di funghi sminuzzati
14 bicchieri di borgogna	7 spicchi d'aglio

Marinare la carne nel vino e nel brodo per 4 ore. Sgocciolare la carne, conservando la marinata. Far dorare le cipolle affettate in tre casseruole pesanti e, quando hanno preso colore, metterle da parte, far rosolare la carne nelle casseruole. Aggiungere la marinata e portare a bollore, coprire e lasciare sobbollire per 4 ore. Unire le cipolle, i funghi, l'aglio, coprire e far cuocere lentamente per un'altra ora. Per 35 persone

Eppure, nonostante tutto, il povero cuoco si preoccupa per la nostra alimentazione. Ha tentato tutto quello che gli è venuto in mente; ha estratto selenio, iodio e altri minerali dal mare di Gibilterra e li ha messi nelle sue ricette, ma non basta. «Stiamo mandando giù solo grassi e proteine» mi dice. «Gente che si sta riprendendo da una carestia ha bisogno di vitamina C, signore. Della vitamina A, del complesso B, di calcio, potassio...»

«Forse potremmo scavare nel Suo fegato» suggerisco.

«Ci avevo pensato. Per arrivarci bisogna perforare sessanta metri della carne più dura che esista sul pianeta. Tre settimane di lavoro come minimo.»

Non c'è più stata un'epidemia di scorbuto su una nave mercantile americana dal 1903, Popeye, ma questo fatto positivo potrebbe essere sul punto di cambiare.

Quando finalmente risuonò il segnale della cena, un lungo fischio del corno da nebbia della *Valparaíso*, come uno *shofar* che annunciasse Rosh Hashanah, Neil Weisinger restò a fissare a lungo, intensamente, le proprie mani. Quasi non le riconosceva. Le vesciche gli coprivano le palme come grumi di piccole uova rosse. Un callo bianco cresceva all'attaccatura di ogni dito.

Piantò la pala nella sabbia umida, prese il suo cestino da colazione Bugs Bunny, e sedette. La schiena gli faceva male. Le braccia pulsavano. Tutt'attorno a lui, marinai sudati aprirono i loro cestini ed estrassero McNuggets, «scioglimbocca con formaggio» e «filetti di pesce», divorandoli con un fervore da maialini. Erano orgogliosi di se stessi, e avevano ragione. In soli quattro giorni e mezzo avevano smantellato una montagna da trecentomila tonnellate e riportato a livello del mare la petroliera più grande del pianeta.

Neil guardò verso l'insenatura. Il sole al tramonto brillava nell'occhio di dritta del loro carico. La marea arrivava languida, si infiltrava sotto lo scafo della *Valparatso* e si frangeva contro la chiglia. Neil immaginò la luna come una sorta di madre amorevole, che stendeva lentamente una coperta di risacca sulla riva nord dell'isola; e continuò a immaginare quella scena tenera quando, raccolto il cestino da colazione, cominciò la sua piccola, coraggiosa marcia di allontanamento dalla nave.

Infilata una mano nella tasca dei calzonni, lasciò correre l'indice lungo il bordo scanalato della medaglia di Ben-Gurion di suo nonno. Sapeva che il coraggio poteva

abbandonarlo da un momento all'altro. Se gli fossero saltati i nervi, sarebbe tornato indietro, unendosi ai suoi compagni nella fuga da quel posto maledetto. Ma continuò a camminare, oltre le dune cremisi e i fusti da cinquantacinque galloni, le Volvo arrugginite e i pneumatici Goodyear marci, seguendo la costa immersa nella nebbia.

Davanti a lui, un classico fico mediterraneo era appollaiato su una montagnola di sabbia, e non appena Neil vide i rami coperti di frutti, decise di non spingersi oltre. Quello era il posto, il suo rovelto ardente privato, il luogo dove poter incontrare Dio. Salì la montagnola e carezzò il tronco. Freddo, ruvido, duro. Una roccia. Le sue dita continuarono a esplorare. Rami, corteccia, foglie, frutti: tutto roccia. Un albero mutato in pietra, come la moglie di Lot trasformata in sale. Non importava. L'albero sarebbe servito al suo scopo.

Un uomo disse: «Stupefacente».

Neil si girò. Al suo fianco c'era padre Thomas, col sudore che colava da sotto il panama.

«Cos'è successo all'albero?» chiese Neil.

«Il mare di Gibilterra è pieno di minerali. È questo che permette a Follingsbee di insaporire i nostri pasti. Sospetto abbiano pietrificato le fibre.»

Neil si tolse la camicia a rete, si asciugò la fronte, guardò a sud. La luna stava eseguendo il suo miracolo idraulico, inondando l'insenatura d'acqua di marea e facendo levitare, centimetro dopo centimetro, la petroliera. «Sa tenere un segreto, padre? Stasera, quando la *Val* partirà, io resterò qui, vicino a questo fico.»

«Tu non parti?» Padre Thomas aggrottò la fronte, sollevò le folte sopracciglia.

«È quello che un cristiano chiamerebbe un atto di contrizione.»

«Zook era morto prima che tu estraessi il coltello» protestò il sacerdote. «E con Joe Spicer... legittima difesa, giusto?»

«C'è un'immagine nella mia testa, padre, una scena che continuo a rivedere. Sono nella Cisterna Centrale Numero Due, e tutto quello che devo fare è tendere un braccio e aprire il rubinetto dell'ossigeno di Zook. Una semplice torsione del polso, tutto lì.» Neil abbracciò il tronco immortale. «Se solo potessi tornare indietro *e farlo...*»

«Avevi il cervello pieno di gas di idrocarburi. Hanno ottenebrato la tua capacità di giudizio.»

«Volevo che Zook morisse.»

«Se resti qui, morirai *tu*.»

Neil colse un fico di pietra. «Forse sì, forse no.»

«Ovvio che morirai. Non puoi mangiare quella cosa, e porteremo Dio con noi.»

«Lei crede davvero che il nostro carico sia Dio?»

«Domanda difficile. Discutiamone a bordo.»

«Da che ricordo, le mie zie continuano a dire che sono intrappolato in me stesso. Neil l'eremita che si trascina dietro la sua grotta ovunque vada. Adesso diventerò proprio quello. Un eremita.»

«No...»

«Ha mai sentito parlare di Shimon bar Yochai? Attorno alla fine del secondo secolo dopo Cristo, il rabbino Shimon e i suoi seguaci sono scesi in un buco nel terreno e sono rimasti lì, e secondo lei cosa è successo loro?»

«Sono morti di fame?»

«Hanno visto Dio. Il vero Dio senza forma e senza nome, il Dio del turno di guardia delle quattro di notte, non quel King Kong.»

«Per quanto ne sappiamo, quest'isola folle potrebbe tornare all'improvviso nel posto da cui è venuta.» Padre Thomas si tolse il panama e passò una mano avvizzita nei capelli. «Il caos è... caotico. Affogherai come un topo.»

Neil passeggiò con le dita sulla corteccia di pietra. «Se mi perdona, mi salverà.»

«Un'azione simile... è *irresponsabile*, Neil. A casa tua ci sono persone che ti vogliono bene.»

«I miei genitori sono morti.»

«E gli amici? I parenti?»

«Non ho amici. Le mie zie non mi sopportano. Amavo mio nonno, ma è morto... quando?... sei anni fa.»

Il sacerdote raccolse un sasso. Lo lanciò in aria, lo afferrò, lo lanciò, lo afferrò. «Sarò onesto» disse alla fine. «Questo tuo Dio eterico... vorrei conoscerlo anch'io, davvero.» Rimise il cappello sulla testa, abbassando la tesa sulla fronte. «A volte penso che la mia Chiesa abbia commesso un errore fatale, trasformando Dio in un uomo. Amo Cristo, profondamente, ma è troppo facile da immaginare.»

«Allora ho la sua benedizione?»

«Non la mia benedizione, no. Però...»

«Cosa?»

«Se è questo che chiede la tua coscienza...»

Padre Thomas, con un sospiro, allungò il braccio destro. Neil tese il braccio. Le loro dita martoriate si intrecciarono. Le palme coperte di vesciche si unirono.

«Addio, marinaio scelto Weisinger. Addio e buona fortuna.»

Neil sedette a fianco del tronco immortale. «Dio sia con lei, padre Thomas.»

Due ore più tardi, Neil non si era mosso. Il vento della sera gli rinfrescava il viso. Le stelle spuntarono nella nebbia come candele dietro finestre ghiacciate. La luce della luna glassava i frangenti, trasformava le dune in cumuli di gemme splendenti.

Cestino da colazione in una mano, Neil si arrampicò sull'albero, salì di ramo in ramo come stesse scalando un albero di maestra. Quando si accoccolò su un'alta incurvatura, entrambi i motori della *Valparaíso* si accesero. I loro gemiti e sibili risuonarono nell'isola Van Horne, e pochi minuti dopo la nave usciva dal porto. Le catene di traino si tesero; le maglie sfregarono l'una contro l'altra come i denti del giudizio di un immenso drago insonne. La nave continuò a muoversi, avanti tutta. Il marinaio scelto fu preso dal panico. Non era troppo tardi. Poteva ancora salvarsi. Poteva correre fino alla spiaggia e buttarsi in acqua, urlare, chiedere che la petroliera si fermasse.

Nel peggiore dei casi, poteva tentare di raggiungerla a nuoto.

I muscoli del suo stomaco si contrassero. I suoi succhi gastrici gorgogliarono. Estratta la medaglia di Ben-Gurion, Neil passò il pollice sul profilo del vecchio. Sì, così andava meglio, sì, sì. Da lì a qualche giorno, da lì a qualche ora, l'albero sarebbe diventato caldo, tiepido, bollente; avrebbe cominciato a fumare; avrebbe preso fuoco.

E le fiamme non lo avrebbero mai consumato.

Neil aprì il suo cestino Bugs Bunny, estrasse uno «scioglimbocca con formaggio», e lo mangiò molto, molto lentamente.

PARTE TERZA

EDEN

Il 2 settembre, alle ore 09.45, la *Carpco Valparaíso* uscì dalla nebbia. La vibrante, pungente chiarezza del mondo (lo scintillio dell'Atlantico del Nord, il brillare azzurro del cielo, le lucide piume bianche delle procellarie che passavano in volo) fece piangere Thomas Ockham. Doveva essere ciò che aveva provato il mendicante cieco quando, dopo che Cristo gli aveva ordinato di recarsi alla piscina di Siloe e lavare il fango che aveva sugli occhi, all'improvviso riacquistò la vista.

Alle 10.55, il fax di Lianne Bliss prese vita. Sputò fuori quella che Thomas giudicò l'ultima di un'incessante serie di trasmissioni da Roma. Si distingueva dalle altre soprattutto perché era la prima a giungere a destinazione. Perché Ockham aveva smesso di scrivere? voleva sapere il Vaticano. Dove si trovava la nave? In che condizioni era il Corpus Dei? Buone domande, domande legittime, ma Thomas era riluttante a rispondere. È vero, l'improvvisa riapparizione di una civiltà pagana non era cosa che lui avesse potuto prevedere o impedire, eppure intuiva che Roma avrebbe comunque trovato un modo per incolparlo: dell'isola Van Horne, del ritardo, del disfacimento del loro carico. Di tutto.

Dapprima, né Thomas né le altre persone a bordo si resero conto di quanto fosse ormai avanzato lo stato di putrefazione del cadavere. La loro innocenza restò intatta fino al 4 settembre, quando la petroliera superò il quarantaduesimo parallelo, la latitudine di Napoli. Poi il vento cambiò. Era un fetore che andava oltre il semplice olfatto. Dopo essersi insinuate nelle narici e negli altri organi respiratori di tutti, le esalazioni attaccarono gli altri sensi, strappando lacrime agli occhi dei marinai, bruciando le lingue, irritando la pelle. Qualche marinaio asserì addirittura di poter *udire* il terribile odore, che si spandeva sul mare come il canto delle sirene che attirava alla morte gli uomini di Ulisse. Quando una squadra di cuochi partiva sulla *Juan Fernandez* per andare a raccogliere filetti commestibili in quell'oceano di putrefazione, doveva indossare le maschere e respirare l'ossigeno delle bombole.

Per ironia della sorte, il frollare della carne permise a Van Horne di riuscire finalmente a inserire gli arpioni nell'arteria carotidea destra: un gesto patetico a quel punto, ma Thomas capì il bisogno del capitano di farlo. Il 5 settembre, alle 14.15, Charlie Horrocks e la sua squadra di pompisti iniziarono la grande trasfusione. Anche se in passato non avevano mai risucchiato un carico mentre erano in navigazione, in meno di cinque ore gli uomini di Horrocks riuscirono a espellere dalle cisterne di zavorra ottantacinquemila galloni d'acqua, riversandoli in mare, e contemporaneamente a far affluire nelle cisterne di carico della *Valparaíso* altrettanto sangue.

E tutto funzionò. Sin dal primo momento, la nave cominciò a correre a nove nodi costanti, un terzo in più della massima velocità mai raggiunta dall'inizio del traino.

Gli ufficiali facevano meticolosamente i loro turni di guardia. L'equipaggio raschiava e dipingeva coscienziosamente. I cuochi raccoglievano diligentemente filetti. Ma solo quando i marinai cominciarono a reagire ai loro doveri con la consueta irritabilità, solo quando sulle scale interne della *Val* presero a risuonare

parolacce di lamentela e bestemmie da rizzare i capelli, soltanto allora Thomas ebbe la certezza che la nave fosse tornata alla normalità.

«È finita» disse a sorella Miriam. «È finalmente finita. Abbiamo superato il caos. Sia ringraziato Iddio per Immanuel Kant.»

«Sia ringraziato Dio per Dio» ribatté scherzosamente lei, affondando i denti in uno «scioglilimbocca al formaggio».

Quando giunse la festa del lavoro, il sacerdote si rese conto di non poter più negare, né con se stesso né con Roma, quale fosse ormai il disastroso ritardo dell'Operazione Geova. E il loro carico era così maleodorante che lui si chiese, quasi seriamente, se questo segno delle loro disavventure non fosse dilagato sull'oceano in direzione est, fino ai cancelli del Vaticano. Il suo fax fu franco e dettagliato. Distavano duemila miglia dal circolo polare artico. La nave si era arenata su un'isola del mare di Gibilterra non riportata sulle carte (37 nord, 16 ovest), ed erano rimasti intrappolati su una montagna di ruggine per ventisei giorni. In quell'intervallo, non solo il relativismo etico generato dall'Idea del Cadavere era sfociato nell'anarchia più totale, ma putrefazione e disorganizzazione neurologica avevano senza dubbio colpito il cadavere stesso. Sì, l'imperativo categorico kantiano teneva adesso tutti quanti a bada e, sì, la trovata del capitano relativa alla trasfusione sanguigna aveva aumentato in misura considerevole la loro velocità, ma nessuno di quei fatti positivi poteva anche solo lontanamente compensare lo iato provocato dall'atollo. Thomas si censurò solo per quanto concerneva la carestia; rifiutò di specificare la fonte della loro salvezza. Papa Innocenzo XIV, intuiva, non era ancora pronto per la ricetta del Gumbo Domine di Sam Follingsbee.

Il sinodo impiegò un solo giorno ad assorbire e discutere le brutte notizie, e reagire di conseguenza. L'8 settembre, alle 13.15, giunse la risposta di Di Luca.

Caro professor Ockham,

cosa possiamo dire? Van Horne ha fallito. Lei ha fallito. L'Operazione Geova è fallita. Il Santo Padre è affranto oltre ogni dire. Stando a OMNIVAC-2000, non solo la mente divina è ormai persa, ma anche la carne afferente si è corrotta. Quando inizierà il congelamento, la degenerazione fisica sarà così profonda da disonorare Colui i Cui resti eravamo stati incaricati di salvare. A questo punto, chiaramente, si richiede una strategia diversa.

Abbiamo deciso di immettere nel Corpus Dei un conservante liquido, procedura che a giudizio di OMNIVAC non presenterà problemi, dato che Van Horne ha già trasfuso il 28% del sangue.

A questo scopo, Roma ha noleggiato una seconda superpetroliera, la *Carpco Maracaibo*, riempiendone la stiva di formaldeide nel porto di Palermo e spedendola a ovest nel Mediterraneo. Ufficiali ed equipaggio della *Maracaibo* sono stati informati di essere in missione per sequestrare un effetto speciale di un film di contenuto indicibilmente pornografico, al fine di ritardarne la produzione. Non c'è bisogno che il suo amico Immanuel Kant ci informi dell'ambiguità morale di questa prassi, ma riteniamo che la vera identità del cadavere sia già nota a troppe persone.

Appena ricevuto questo messaggio, lei ordinerà a Van Horne di virare di prua e tornare all'isola alla quale ha dato il proprio nome, per incontrarsi lì con la *Maracaibo*. Io sarò a bordo, pronto a supervisionare le iniezioni di formaldeide e il successivo trasferimento del cadavere alla sua ultima dimora.

Sinceramente suo,

Tullio Di Luca, monsignore

Segretario agli Affari Ecclesiastici Straordinari.

A parte la rude e disinformata accusa del primo paragrafo, Thomas fu compiaciuto di quella lettera. Meraviglia delle meraviglie: a quanto sembrava, avrebbe avuto una seconda occasione per convincere Neil Weisinger a rinunciare all'espiazione tramite suicidio, una questione che lo angosciava da quando avevano lasciato l'isola Van Horne. Non meno attraente era il pensiero di scaricare su Di Luca l'intera sordida, fetida faccenda dell'Operazione Geova. Al momento Thomas desiderava solo tornare a casa, installarsi nel suo stantio ufficio alla Fordham (quanto gli mancava quel posto, il tappeto persiano, il pendolo di Foucault in miniatura, le fotografie incorniciate di frattali), e iniziare l'insegnamento per un nuovo semestre di Caos 101.

«Ma deve scherzare» disse Van Horne, dopo avere letto il comunicato di Di Luca.

«Non credo proprio» disse Thomas.

«Si rende conto di cosa sta chiedendo quest'uomo?» Presa la penna di Rafael dal suo scrittoio, Van Horne la agitò avanti e indietro nell'aria che puzzava di Dio. «Sta chiedendo che io rinunci al mio comando.»

«Sì. Mi spiace.»

«E la scure si abatterà anche su *lei*.»

«Nessun rimpianto, nel mio caso. Io non ho mai voluto questo incarico.»

Van Horne sedette allo scrittoio, aprì un cassetto, prese un cavatappi, due bicchieri di plastica, e una bottiglia di Borgogna. «Peccato lei abbia detto a Di Luca che abbiamo scaricato l'acqua di zavorra. È un fattore che terrà presente nei suoi calcoli quando comincerà a inseguirci.» Il capitano manovrò il cavatappi con la stessa autorità con la quale aveva affrontato il problema di forare il collo del loro carico. «Per fortuna, abbiamo un buon vantaggio iniziale.» Estratto il tappo, Van Horne versò una generosa razione di Château de Dieu in entrambi i bicchiere. «Beva, Thomas. Questo scaccia il puzzo.»

«Devo dedurre che lei intende disobbedire agli ordini di Di Luca?»

«I nostri angeli non hanno mai parlato di imbalsamazione.»

«Non hanno mai parlato nemmeno di attrattori strani, di Eucarestia alla rovescia, o di riempire di sangue le cisterne della *Val*. Questo viaggio è stato pieno di sorprese, capitano, e adesso siamo obbligati a tornare indietro.»

«E non scoprire mai perché Lui è morto? Gabriel ha detto che lei doveva fare tutto quanto il viaggio, ricorda?»

«Non mi interessa più il perché della Sua morte.»

«Sì che le interessa.»

«Voglio solo tornare a casa.»

«La sostanza del discorso è questa: non mi fido dei suoi amici di Roma...» Van Horne stracciò in due il fax di Di Luca. «... E, cosa più importante, sospetto che nemmeno lei si fidi. Beva il suo vino.»

Thomas, con un sussulto, avvicinò il bicchiere alle labbra. Sorseggiò. Un brivido tracciò una spirale nel suo corpo, dalla testa ai piedi. Gli sembrava di vivere il fato che Poe aveva immaginato per il protagonista di *Il pozzo e il pendolo*, solo che nel suo caso la bisezione si stava verificando lungo l'asse del prigioniero. Soltanto dopo il terzo sorso la metà di Thomas che condivideva i sospetti del capitano si arrese alla metà che si sentiva legata a Santa Madre Chiesa.

«Sapeva che il marinaio Weisinger è rimasto sull'isola?» chiese.

«Me lo ha detto Rafferty.»

«Quel ragazzo si aspetta un'importante esperienza religiosa.»

«Avrà un'importante esperienza di morte per fame.»

«Esatto.»

«Noi non torniamo indietro» disse Van Horne.

«Quando i cardinali sapranno che lei ha tradito, diventeranno irrazionali, se ne rende conto, vero? Faranno solo il Signore sa cosa... Le metteranno alle calcagna l'Aviazione Militare Italiana armata di missili cruise.»

Van Horne trangugiò il suo Borgogna. «Cosa le fa pensare che i cardinali sapranno del mio tradimento?»

«Lei ha le sue responsabilità, io ho le mie.»

«Gesù, Thomas... Devo impedirle l'accesso alla sala radio?»

«Non è una sua prerogativa.»

«Ufficializziamo la cosa. Okay? Da questo momento in poi, per lei la sala radio è off limits. Facciamo l'intero ponte di comando. Se la scopro a inviare a Di Luca anche solo una fottuta mossa di scacchi, la chiudo in cella e butto in acqua la chiave.»

Un nodo di ghiaccio si formò nello stomaco di Thomas. «Anthony, a questo punto devo dirle una cosa. Devo dirle che non ho mai avuto un nemico a questo mondo, ma oggi, temo, lei è diventato mio nemico.» Fece una smorfia. «Come cristiano, ovviamente, devo tentare di amarla lo stesso.»

Van Horne fece scorrere l'indice sul fondo del suo bicchiere di plastica. «Adesso lasci dire una cosa a *me*.» Scoccò al sacerdote un sorriso enigmatico. «Mi lasci dire che quando i cardinali hanno ottenuto i suoi servigi, Thomas Ockham, si sono trovati a disporre di un uomo molto migliore di quanto meritassero.»

9 settembre

Latitudine: 60 gradi 15 minuti nord. Longitudine: 8 gradi 5 minuti est. Rotta: 021. Velocità: 9 nodi. Temperatura del mare: 28 gradi Fahrenheit. Temperatura atmosferica: 26 gradi, in diminuzione.

Sia ringraziato Iddio per i venti occidentali, che spirano dal Nord America, possenti come Grant quando espugnò Richmond, e allontanano il fetore. Posso respirare di nuovo, Popeye. La mia visione è chiara, l'udito perfetto, i pensieri coerenti.

Anche se la decisione di mettere il bavaglio a Ockham e procedere col traino del cadavere è stata presa all'apice del puzzo, sono certo di avere fatto la cosa giusta. Presumendo di poter mantenere i 9 nodi, avremo scaricato il carico e fatto rotta per Manhattan prima che Di Luca abbia superato il circolo. Se poi vorrà giocare all'imbalsamatore, faccia pure.

Ieri Sam Follingsbee ha parlato chiaro: o diamo all'equipaggio un po' di vitamine, o cominciamo a trasformare la saletta ufficiali in infermeria di bordo. Così ho cambiato rotta (a malincuore, come potrai immaginare) e alle 13.15 la *Val* era a due miglia dal porto di Galway.

«Vuole che la scarichiamo qui?» ho chiesto a Cassie, sperando ardentemente che

rifiutasse l'offerta. «Probabilmente potrebbe prendere un aereo all'aeroporto Shannon prima del tramonto.»

«No» ha risposto senza esitazioni.

«I suoi superiori non si arrabbieranno?»

«Questo viaggio è la cosa più interessante che mi sia mai successa» ha detto lei, prendendo la mia mano e stringendola in modo non troppo casto (o così mi è parso) «e devo arrivare fino in fondo.»

Il primo cuoco in persona ha guidato la spedizione. Alle 13.45 lui e il suo primo assistente, Willie Pindar, sono partiti sulla *Juan Fernandez*. Avevano le tasche piene di liste della spesa e travelers check American Express.

Pochi minuti dopo la partenza di Sam, è apparsa una lancia in fibra di vetro con un'arpa dorata dipinta sulla fiancata. Si è messa a studiare le nostre catene di traino come un cane irlandese che fiuti le palle dei suoi fratelli di cucciolata. Il comandante si è attaccato alla sirena e ha chiesto un incontro, e a me è parso di non avere scelta. Col Vaticano che ci dà la caccia sulla *Maracaibo*, non voglio irritare anche tutto il resto del cristianesimo militante.

Il comandante Donal Gallogherm della Guardia Costiera della Repubblica Irlandese è uno di quegli enormi, paonazzi figli della terra che Pat O'Brien interpretava nei film. È salito sul ponte di comando col suo primo ufficiale, il vivace Ted Mulcanny, e fra tutti e due mi hanno messo addosso la nostalgia di casa; non della vera New York City, ma della New York City dei sogni hollywoodiani, la New York dei poliziotti irlandesi dal cuore tenero che passano i manganelli sui sederi dei delinquentelli da strada. E fondamentalmente, quei due pagliacci erano proprio una coppia di poliziotti irlandesi, solo che pattugliavano una zona d'acqua, da Capo Slyne alla baia di Shannon.

«Ha una nave bella grande» ha detto Gallogherm, camminando a passi imperiosi in timoniera come fosse il padrone. «Ci occupa tutto lo schermo del radar.»

«Siamo un po' fuori rotta» ha detto Dolores Haycox, l'ufficiale di servizio. «Maledetto Marisat. Si rompe sempre.»

«Battete una bandiera di comodo maledettamente strana» ha detto Gallogherm.

«Ci pensi bene» ho ribattuto. «L'ha già vista.»

«Davvero? Be', lo sa che idea è venuta al signor Mulcanny e a me? Ci è venuta l'idea che ci sia qualcosa di molto irregolare in questa sua petroliera, per cui ho paura che dovremo vedere il vostro Permesso di Passaggio per Petrolio Grezzo.»

«Permesso per cosa?» ho detto. Avrei fatto meglio ad affondare la loro lancia quando potevo. «Puah.»

«Non lo avete? È assolutamente indispensabile per attraversare le acque territoriali irlandesi con una superpetroliera a pieno carico.»

«Siamo in zavorra» ha protestato la Haycox.

«Col cavolo che siete in zavorra. Siete al limite della vostra marca di Plimsoll, marinaia, e se non tirate fuori in fretta e furia un Permesso di Passaggio per Petrolio Grezzo, saremo obbligati a trattenervi a Galway.»

«Dica, comandante» ho chiesto, afferrando l'antifona «per caso lei non avrebbe uno di questi "Permessi di Passaggio per Petrolio Grezzo" sulla sua lancia?»

«Non sono sicuro. Come siamo messi?»

«Giusto stamattina ho visto un documento del genere svolazzare sul mio tavolo.»

«È... disponibile?» ho chiesto.

Gallogherm ha sfoderato la maggior parte dei suoi denti. «Adesso che lei me ne parla... Sì.»

«Dolores, mi pare che abbiamo in cassaforte un mazzetto di... come si chiamano?... travellers' check American Express» ho detto.

«La tariffa è cinquecento dollari americani» ha detto Gallogherm.

«No. La tariffa è trecentocinquanta dollari americani» ho ringhiato, mentre il primo ufficiale andava a prendere gli check.

«Vuol dire *quattrocentocinquanta*?»

«No, voglio dire trecentocinquanta.»

«Vuol dire quattrocentoventicinque?»

«Voglio dire trecentocinquanta.»

«Non ho dubbi su quello che lei vuole dire» ha commentato Gallogherm. «Poi, ovviamente...» Si è turato le narici. «C'è la grossa e fragrante questione dei rifiuti che state trainando.»

«Puzzano come un inglese» ha detto Mulcanny.

Sapevo esattamente come fregarli. «A dire il vero, comandante, è il corpo morto e putrefatto di Dio Onnipotente.»

«Cosa?» ha detto Mulcanny.

«Lei ha un senso dello humor scandaloso» ha detto Gallogherm, più divertito che offeso.

«Il Dio cattolico o quello protestante?» ha chiesto Mulcanny.

«Teddy, ragazzo, non sai riconoscere una battuta quando ne senti una?» Gallogherm mi ha regalato una strizzatina d'occhio da cospiratore. «Quindi, quello che abbiamo qui è un capitano ambizioso che ha trasformato la sua superpetroliera in una bettolina dei rifiuti senza bandiera, è esatto? E dove intenderebbe questo capitano scaricare i suoi rifiuti?»

«A nord. Le Svalbard.»

La Haycox è tornata in tempo per sentire Gallogherm dire: «In ogni caso, avremo bisogno di vedere il vostro Permesso di Passaggio per Rifiuti Solidi».

«Non esageri col suo bluff, comandante.»

«Il Permesso di Passaggio per Rifiuti Solidi normalmente è quotato quattrocento dollari americani, ma questa settimana si è abbassato a soli trecentocinquanta.»

«No, questa settimana si è abbassato a soli trecento. E per di più, se voi due pirati non la smettete di prenderci per il culo, le garantisco che fra non molto la sua barchetta finirà in prima pagina sull'«Irish Times».»

«Non abbia la presunzione di giudicarmi, capitano. Lei non ha idea di cosa ho visto in vita mia. L'Irlanda è un paese in guerra. Lei non ha idea di cosa ho visto io.»

Cupo, ho firmato travelers check per seicentocinquanta dollari. «Ecco il suo schifoso pedaggio» ho detto a Gallogherm.

«È un piacere fare affari con lei, signore.»

«Adesso alzate le chiappe dalla mia nave.»

Alle 16.00, Follingsbee e Pindar sono riapparsi con la spesa. Se calcoliamo i soldi che mi ha rubato Gallogherm, ogni arancia ci è costata circa quattordici dollari, e

tutto il resto ha prezzi altrettanto oltraggiosi. Se non altro, è merce di qualità, Popeye: sugose patate dolci, succulenti cavolfiori, robuste patate irlandesi. Invidieresti i nostri spinaci.

Adesso è mezzanotte. Mare mosso e brillante. L'Orsa Minore in alto. A otto miglia da noi ci sono le Faeroerne, poi è tutto mare aperto fino alle Svalbard. Rafferty mi ha appena chiamato con l'interfono per informarmi che il riflettore di prua ha individuato «un iceberg che ha la stessa forma del logo della Paramount Pictures».

Corriamo verso la gelida Corrente di Groenlandia, carichi di sangue. Avanti tutta, e mi sento di nuovo un comandante.

Col boccale di birra alla mano, Myron Kovitsky raggiunse il seggiolino del pianoforte, sedette, e, dopo essersi messo il naso da Jimmy Durante, cominciò a picchiare sui tasti. Si grattò il nasone e lasciò uscire la sua voce ruvida, cantando al ritmo di *John Brown's Body*.

*Volava sui nostri bombardieri a trenta fottuti metri
Con un fottuto tempo da cani, col ghiaccio sui vetri;
ha fottuta bussola andava avanti e indietro, nord e sud,
Ma abbiamo fatto un fottuto atterraggio con un bel thud!*

Durante smise di suonare e scoccò al pubblico un grosso sorriso storto. Gli uomini dell'*Enterprise* si agitarono irrequieti sulle sedie. Nessuno applaudì. Oliver strinse i denti. Imperterrito, Durante bevve una sorsata di Frydelnund e si lanciò nel ritornello.

*La Marina non è fottutamente merdosa?
La Marina non è fottutamente merdosa?
La Marina non è fottutamente merdosa?
Quel fottuto atterraggio, che cosa schifosa.*

Alzandosi dal seggiolino, Durante disse: «Buonanotte, signora Calabash, ovunque tu sia!»

Correvano tempi duri per il Midnight Sun Canteen. Annoiata a morte e stufa marcia del freddo, la Grande Macchina della Nostalgia Americana aveva cominciato ad adulterare il proprio repertorio con canzoni sboccate che, nonostante l'autenticità storica, erano chiaramente qualcosa che Jimmy Durante, Bing Crosby o le Andrew Sisters non avevano mai eseguito in pubblico. Le accompagnatrici erano stanche di fingere cotte per piloti e marinai, e piloti e marinai erano stanchi del fatto che le accompagnatrici fossero stanche di loro. In quanto a Sonny Orbach e i Suoi Armonicoots, se n'erano semplicemente andati. Erano volati a reincarnare l'orchestra di Glenn Miller a una cerimonia di bar mitzvah nel Connecticut, un impegno preso da tempo che avevano voluto onorare a tutti i costi, anche dopo che Oliver si era offerto di raddoppiare la loro paga. Gli uomini che ancora provavano il desiderio di ballare dovevano accontentarsi delle scarse doti pianistiche di Myron Kovitsky, oppure del Victrola di Sydney Pembroke che singhiozzava roco i 78 giri di Tommy Dorsey, di Benny Goodman, e del vero Glenn Miller.

Oliver doveva ammetterlo: la sua grande crociata era sull'orlo del tracollo. Restando con le mani in mano, Pembroke e Flume avevano guadagnato soldi a sufficienza per mettere in scena un D-Day di prima qualità, e se anche la possibilità di affondare un golem giapponese ingolosiva ancora i due impresari, erano molto più ansiosi di rientrare negli States a cercare un facsimile della Normandia. Ma anche ammesso che Oliver, in qualche modo, riuscisse a trattenere tutti a Point Luck finché un PBY non avesse individuato la *Val*, era possibilissimo che il terribile clima dell'Artico impedisse a Spruance di dare il via all'operazione. I galleggianti di ammaraggio cominciavano a gelarsi nei voli d'addestramento. I deflettori si bloccavano, i tubi di alimentazione si ingolfavano. Il ponte di decollo ghiacciava talmente in fretta che gli uomini del capitano Murray non riuscivano a tenerlo pulito.

Oliver trascorreva quei giorni bui al banco del bar, tracciando schizzi a casaccio sul suo blocco da disegno, mentre il suo cervello cercava ragioni per spiegargli perché fosse okay non distruggere il Corpus Dei, dopo tutto.

«Ragazzi, ho una domanda per voi» disse, dando gli ultimi ritocchi a una caricatura di Myron Kovitsky. «Questa nostra campagna... è davvero giustificata?»

«Come sarebbe a dire?» chiese Barclay, mescolando destramente un mazzo di carte.

«Forse dovremmo lasciare in pace il cadavere» disse Oliver. «Forse bisognerebbe addirittura renderlo di dominio pubblico, come sosteneva Sylvia la sera che ci ha lasciati.» Ruotando sullo sgabello del banco, si portò faccia a faccia con Winston. «Una rivelazione simile potrebbe persino far scoccare la scintilla della tua Vera Rivoluzione, no? Quando tutti sapranno che Lui ha tirato le cuoia, lasceranno le chiese e cominceranno a costruire il paradiso dei lavoratori.»

«Non sai molto di marxismo, eh?» Winston sistemò una dozzina di tappi di Frydenlund in un triangolo equilatero. «Finché non avranno un sostituto migliore, le masse non abbandoneranno mai la religione, cadavere o non cadavere. Dopo che la giustizia sociale avrà trionfato, ovviamente, il mito di Dio svanirà...» Schioccò le dita. «In un lampo.»

«Oh, e piantala.» Barclay fece magicamente uscire dal mazzo la donna di picche. «La religione esisterà sempre, Winston.»

«Perché lo pensi?»

Al Jolson salì sul palco con passo da ubriaco.

«Una parola sola» rispose Barclay. «Morte. La religione la risolve, la giustizia sociale no.» Giratosi verso Oliver, fece balzare il fante di cuori sulle ginocchia dell'amico. «Ma cosa importa, eh? Odio essere franco, Oliver, con Cassie a bordo e tutto il resto, ma ritengo maledettamente probabile che la nave sia dispersa in mare.»

Mentre Oliver sussultava, Al Jolson cominciò a cantare un gospel.

*Oh, adoro guardare Shirley quando l'acqua fa.
Piscia creando deliziosi torrenti.
È capace di pisciare un chilometro da qua a là,
E non puoi vederle il culo per i vapori fetenti.*

In quell'istante, la voce dell'interprete di Ray Spruance, disturbata dalle scariche,

esplose dagli altoparlanti. «Attenzione, tutti! Qui parla l'ammiraglio! Buone notizie, ragazzi! I primi dispacci dal mar dei Coralli indicano che Task Force Diciassette ha gravemente danneggiato le portaerei giapponesi *Shou* e *Shokaku*, impedendo quindi al nemico di occupare Port Moresby!»

Un marinaio solitario applaudì. Un pilota solitario disse: «Carino».

«Sta tralasciando alcuni particolari» disse l'interprete di Wade McClusky, raggiungendo i tre ateisti al banco. «Ha paura di dire che in quella particolare battaglia abbiamo perso *Lexington*.»

«Vero. La prima vittima della guerra» disse Winston.

«Attenzione!» continuò Spruance. «Attenzione! Tutti gli uomini della Task Force Sedici si presentino immediatamente sulla nave! Questa non è un'esercitazione! Tutti gli uomini di Bombardiere Ricognitore Sei, Torpedine Sei, ed *Enterprise* immediatamente a bordo!» Spruance passò di colpo a un tono gioviale, cordiale. «Fragola Dieci ha appena individuato il nemico, ragazzi! Il golem nipponico è nelle acque dell'Artico, e adesso gli diamo una bella suonata!»

«Ehi, compagni, avete sentito?» squittì Winston.

«Ce l'abbiamo fatta, ragazzi!» urlò Barclay. «Abbiamo preso l'irrazionalità per le palle!»

«Sia ringraziato Dio!» ansimò Oliver, stringendo al petto il suo blocco da disegno. La *Valparaíso* era ancora a galla! Cassandra era viva! La immaginò in piedi su una delle ali di plancia della petroliera, a scrutare il cielo in cerca delle squadriglie che le erano state promesse. Sto arrivando, amore, pensò lui. Arriva Oliver a salvare la tua *Weltanschauung*.

McClusky raggiunse il Victrola di Pembroke, staccò il grande altoparlante conico, lo avvicinò alle labbra a mo' di megafono. «Bene, ragazzi, avete sentito l'ammiraglio! Tiriamo fuori i coglioni e facciamo vedere ai nipponici che non hanno alcun diritto di pasticciare con il naturale ordine economico delle cose!»

Eccola finalmente arrivata, la svolta agrodolce che ogni uomo aveva atteso con suprema pazienza: il momento di andare in cerca della sua accompagnatrice preferita e darle l'*au revoir*. Inghiottendo lacrime per metà di coccodrillo e per metà vere, il marinaio più vicino a Oliver afferrò la mano della sua ragazza d'elezione (una donna grassottella con coda di cavallo e fossette) e giurò solennemente di scriverle tutti i giorni. L'accompagnatrice, a sua volta, regalò al marinaio il pieno valore dei soldi di Oliver, assicurandogli che avrebbe portato per sempre nel cuore il loro breve incontro. Nel Midnight Sun Canteen vennero scambiati numeri di telefono, assieme a baci furtivi e regalinetti sentimentali (spille e ciocche di capelli da parte delle donne, fermacravatte e mostrine dell'aviazione da parte degli uomini). Persino Arnold Kovitsky entrò in clima. Si avvicinò al microfono e si trasformò in Marlene Dietrich che cantava *Lili Marlene*.

Gli uomini tremarono e piansero, scossi dalla pura bellezza ipnotica di tutto quanto: il canto, gli addii, la chiamata alle armi.

Un pilota biondo, dalle guance rosso mela, col nome BEESON inciso sulla targhetta, si girò verso McClusky e alzò una mano.

«Sì, tenente?»

«Comandante McClusky, signore, c'è tempo per un ultimo foxtrot?»

«Mi spiace, marinaio. Zio Sam ha bisogno di noi subito. Ai posti di combattimento, uomini!»

14 settembre

Latitudine: 66 gradi 50 minuti nord. Longitudine: 2 gradi 45 minuti ovest. Velocità: 7 nodi. Temperatura del mare: 23 gradi Fahrenheit. Temperatura atmosferica: 12 gradi, in diminuzione.

Alle 07.45 si sono verificati due avvenimenti importantissimi. La *Valparaíso* ha superato il Circolo polare artico, e io mi sono tagliato la barba. Un'operazione d'alta chirurgia. Ho dovuto farmi prestare un trinciapollo da Follingsbee, dopo di che sono ricorso a una mezza dozzina di rasoi usa-e-getta Bic.

Il ghiaccio ammantava il nostro carico, una crosta omogenea che corre dalla testa ai piedi come la buccia di un salamino. Quando raggiungeremo Kvit Oy, la Sua carne sarà dura come marmo.

«Visto? La putrefazione si è interrotta, come avevano predetto i nostri angeli» ho detto, raggiungendo Ockham. «Non abbiamo bisogno della maledetta formaldeide del Vaticano.»

Il padre era sulla coperta a poppa. Guardava gli uomini della sala pompe che volteggiavano sul Suo sterno. Ultimamente, il pattinaggio su ghiaccio è diventato la principale attività ricreativa; ha eclissato poker e ping-pong. Le attrezzature sono improvvisate, coltelli legati a stivali da escursione, ma funzionano bene. Per una protezione extra contro il freddo, i marinai si imburrano mani e piedi di grasso divino.

Ockham mi ha fissato negli occhi e ha sorriso, chiaramente contento di vedermi riprendere il dialogo con lui. «Qualcuno dovrebbe contattare Roma e dire che Lui ha finalmente raggiunto uno stato stabile» ha detto, mentre Bud Ramsey cadeva diritto sul culo. «Senz'altro lei preferirà che Di Luca non ci dia la caccia sulla *Maracaibo*.»

Non ho potuto discutere la sua logica; gli ho persino permesso di stendere il messaggio. (Lo ha fatto in cabina. Prima che gli conceda di nuovo l'accesso al ponte di comando, venderanno paraorecchie all'inferno.) Alle 15.30 Sparks ha trasmesso la buona notizia a Roma via fax, e alle 15.38 è partito un secondo comunicato, diretto all'assoluta Spagna. Era lungo solo una dozzina di parole. «Aspettami a Valladolid il mese prossimo che tu mi voglia o no.»

Ci stiamo avvicinando alla fine, Popeye.

Dopo la cena di stasera, il miglior stroganoff mai cucinato da Follingsbee, il cuoco mi ha detto che voleva mostrarmi i risultati di un «esperimento scientifico» al quale ha lavorato dal giorno della nostra sosta in Irlanda. Mi ha guidato fuori (che paese delle meraviglie è diventato il nostro ponte scoperto, col ghiaccio che pende dalle passerelle a grandi reti cristalline, la brina che luccica su tubi e valvole) e poi nelle viscere della Cisterna di Zavorra Numero Tre, continuando a chiacchierare delle gioie dell'agronomia fatta in casa. Non eravamo scesi di 6 metri prima che le mie narici cominciassero a vibrare di piacere. Signore, che profumo: i frutti maturi della terra, Popeye, la fecondità allo stato puro. Ho acceso la mia torcia elettrica.

Sul fondo della cisterna si stendeva un giardino dai colori vivaci, con vegetali di dimensioni al di là delle più folli fantasie di Hieronymus Bosch, frutti così pieni che praticamente urlavano di essere colti. Alberi nodosi spuntavano dal buio, coi rami piegati da mele grosse come palloni da football. Punte di asparagi emergevano dal terreno come bizzarre specie di cactus. Il raggio della mia torcia elettrica è corso su gambi di broccoli così verdi e gonfi che sarebbero potuti essere alberi di mimosa. Viticci pendevano da biscagline e scale, con chicchi rosso scuro che parevano i nodi linfatici di Godzilla.

«Sam, sei un genio.»

Il cuoco si è tolto il berretto a bignè e ha accennato un modesto inchino. «I semi vengono tutti dalla roba che abbiamo comperato a Galway. Il terreno è un misto di pelle e plasma. Quella che mi lascia esterrefatto è la *velocità* con cui tutto cresce, a temperature da congelamento, e senza un solo raggio di sole. Butti un seme d'arancia, e dieci ore dopo, bingo!»

«Quindi metà del merito dovrebbe andare a...»

«Più di metà. È una composta grandiosa, signore.»

Quando questo viaggio sarà finalmente concluso, Popeye, a me mancherà una sola cosa, e sarà il cibo.

La giacca a vento di Cassie, prestata da Bud Ramsey, era imbottita di piumino d'oca di prima qualità; le calze, avute da Juanita Torres, erano lana vergine al cento per cento; i guanti, di sorella Miriam, contenevano puro pelo di coniglio. Ma il freddo penetrava ugualmente, superando ogni strato protettivo come una vorace tarma artica. *Meno otto gradi Fahrenheit*, diceva il termometro dell'ala di dritta, e non teneva conto del fattore del gelo del vento.

Alzando il binocolo, mise a fuoco sul naso bianco, ammantato di neve. Molto più avanti, un flusso costante di particelle solari cariche si riversava dal cielo, innumerevoli elettroni e neutroni che penetravano il campo magnetico della Terra ed entravano in collisione coi rarefatti gas atmosferici. L'aurora boreale che ne risultava riempiva il cielo a nord: una luminosa bandiera verdazzurra che sventolava in un arcano silenzio, sopra le onde irrequiete e i banchi di ghiaccio vagabondi.

La cosa che lei più ammirava in Anthony Van Horne, la cosa che ultimamente glielo rendeva *sempre* presente, sempre in volo nel suo cervello, falena imprigionata nella bottiglia del suo cranio, era l'ossessione che lo dominava. Finalmente aveva incontrato qualcuno testardo quanto lei. Istantanee da un'odissea marina: Anthony che uccide uno squalo tigre con un bazooka, che seda un ammutinamento col «filetto di pesce», che convince i suoi marinai a smuovere una montagna, che infila arpioni nell'arteria carotidea del loro carico. Come Cassie non si sarebbe fermata davanti a nulla per distruggere Dio, era chiaro che Anthony non si sarebbe fermato davanti a nulla per proteggerLo. Era una cosa intensa, quasi erotica, quello strano, tacito legame fra loro due.

L'interrogativo, ovviamente, era se il progetto di Oliver esistesse ancora. La pura logica diceva che gli esili fili che legavano gli interessi della Lega Illuminista Central Park Ovest a quelli della Società per la Replica della Seconda Guerra Mondiale si fossero del tutto spezzati durante la lunga prigionia della *Valparaíso* sull'isola Van

Horne. Però Cassie conosceva Oliver. Capiva la totale, appassionata, tediosa devozione nei suoi confronti. Più rifletteva, più si convinceva che Oliver aveva trovato il modo di tenere in vita l'alleanza. Da un giorno all'altro, da un'ora all'altra, l'Età della Ragione si sarebbe abbattuta sul Corpus Dei.

La sala nautica della *Valparaíso*, sorprendentemente, non era più calda dei ponti. Quando Cassie entrò, il suo fiato vaporoso volò sul tavolo di formica e restò sospeso sopra una carta della Sardegna, creando una massiccia formazione di nubi su Cagliari. Per fortuna, qualcuno aveva rimediato al funzionamento difettoso del riscaldamento portando lì una stufa a gas Coleman. Cassie la accese e si mise all'opera. Frugò nelle dozzine di grandi cassetti finché non ne scoprì uno con l'etichetta MAR GLACIALE ARTICO. Il cassetto conteneva più di cento masse d'acqua assediate dal ghiaccio (la baia di Scoresby della Groenlandia, il Vest fjord della Norvegia, lo Stretto di Hinlopen delle Svalbard, il mare della Siberia Orientale della Russia), e solo dopo avere sfogliato metà di quelle carte ne rintracciò una che abbracciava sia il circolo polare artico, sia l'isola di Jan Mayen.

Aspettati intervento aereo a 68 gradi 11 minuti nord, 2 gradi 35 minuti ovest, diceva il fax di Oliver. 150 miglia a est dal punto di decollo...

Andò al tavolo di formica, aprì la carta. Era ricchissima di dati: scandagli, rade, relitti, rocce sommerse; l'equivalente geografico di un testo d'anatomia, i dettagli più intimi della Terra messi a nudo. Prese una penna a sfera e fece i calcoli su un pezzetto di carta intestata della Carpc. Diffidando degli iceberg, ultimamente Anthony aveva ridotto la velocità da nove a sette nodi. Sette per ventiquattro: stavano coprendo centosessantotto miglia nautiche al giorno. Calibrato il compasso sulla scala, dieci miglia da una punta all'altra, Cassie lo spostò dalla posizione della *Val* (67 nord, 4 ovest) al punto specificato da Oliver. Duecentottanta miglia. Se il suo ottimismo non era mal riposto, l'attacco distava nel tempo meno di quarantotto ore.

«Sta cercando il passaggio a nord-ovest?»

Non lo aveva sentito entrare, ma eccolo lì, in maglione verde a collo alto e berretto arancio. Sorprendentemente, incredibilmente, era senza barba. Nel bagliore del neon, il suo mento le si rivelava in pieno. La fossetta lanciava ammiccamenti.

«Nostalgia di casa.» Cassie piantò il compasso nel mare di Norvegia. «A quanto pare, mancano ancora quattro giorni buoni alla tomba» disse, passandosi le mani sulle braccia. «Vorrei che quella maledetta stufa funzionasse meglio.»

«Esistono rimedi.»

«Per la nostalgia?»

«Per il freddo.»

Le braccia di Anthony si spalancarono come le porte di una taverna particolarmente intima e simpatica, e con una risata nervosa lei lo abbracciò, premendosi contro il petto coperto di lana. Lui le massaggiò la schiena. La sua mano scavò lente, profonde spirali nello spazio fra le scapole di Cassie.

«Si è tagliato la barba.»

«Già. Sente un po' più caldo?»

«Hmmm...»

«Sa tenere un segreto?»

«Qualche volta è successo.»

«Il Vaticano ci ha ordinato di virare e dirigere a sud.»

«Sud?» Cassie fu presa dal panico. Aumentò la stretta.

«Dovremmo incontrarci con la superpetroliera *Carpco Maracaibo* nel mare di Gibilterra. Ha formaldeide nelle sue cisterne di carico.»

«Quegli angeli hanno ordinato di *congerlarLo*, non di imbalsamarLo» protestò lei.

«È per questo che non abbiamo cambiato rotta.»

«Ahh...» Cassie si rilassò, rise fra sé, eseguì una piroetta interiore. Non avevano cambiato rotta. Bene. Perfetto. Diritti nelle fauci dell'Illuminismo.

Lui le baciò le guance, dolcemente, teneramente: un bacio fraterno, non carnale. Poi la fronte, gli occhi. La mascella, l'orecchio, di nuovo la guancia. Le loro labbra si incontrarono. Lei si ritrasse.

«Non è una buona idea.»

«Sì che lo è» disse lui.

«Sì che lo è» convenne lei.

E all'improvviso i loro corpi tornarono in contatto, stringendosi, fondendosi. Si baciaron voracemente, a labbra spalancate, come per inghiottirsi a vicenda. Cassie chiuse gli occhi, beandosi della liquidità della lingua di Anthony: una forma di vita a sé, un esemplare di una specie di anguille sorprendentemente sensuale.

Staccandosi da lei, il capitano disse: «La stufa può dare anche più calore...».

«Più calore» fece eco Cassie, trattenendo il respiro.

Lui si chinò sulla Coleman e regolò la manopola del gas, portando la fiamma a una massa rossa, una specie di aurora boreale al coperto. Aprì il cassetto dell'OCEANO INDIANO, estrasse una grossa carta plastificata e la distese sul pavimento come una coperta da picnic. «Il Madagascar è il posto migliore per questo genere di cose» spiegò, strizzandole l'occhio. Lentamente, lascivamente, la sala nautica si riscaldò.

«Ti sbagli» disse scherzosamente Cassie, togliendosi la giacca a vento. Frugò nel cassetto del MAR DI SULU e si impossessò di un ritratto delle Filippine. «Palawan è molto più erotica.» Lasciò andare la carta. Scivolò sul pavimento come un tappeto volante che atterrasse nella Bagdad del tredicesimo secolo.

«No, Doc.» Il capitano perquisì il cassetto della POLINESIA FRANCESE ed estrasse l'arcipelago di Tuamotu. «Volevi dire Puka-Puka.»

«Questa qui» ridacchiò lei, con i battiti del cuore impazziti mentre estraeva Maiorca dal cassetto delle ISOLE BALEARI.

«No. Giava.»

«Sulawesi.»

«Sumatra.»

«Nuova Guinea.»

Chiusero a chiave la porta, spensero la luce del soffitto, e si coricarono sul mosaico di carte cadute a terra. Cassie denudò il collo; le labbra di Anthony corsero su e giù per la sua giugulare, regalando baci. Gemendo piano, rotolando verso le Cayman, si spogliarono a vicenda, alla deriva nelle acque calde della Fossa Bartlett. La lampada rimasta accesa proiettava ombre dai contorni netti sulle gambe pelose di Anthony, sul suo grande petto villosa. Virarono verso la Bahia de Alcudia, e Cassie si mise all'opera con la bocca; portò al pieno potenziale l'ardore di Anthony, finché non parve la polena di una grande fregata priapica.

Veleggiarono a nord, entrarono nel freddo, agitato Canale del Mozambico, al largo del Madagascar, e fu lì che Anthony estrasse dal portafoglio un Supersensibile Shostak e lo indossò. Serrando le gambe attorno al fondoschiena di Anthony, lei pilotò il suo uccello ricoperto dove voleva andare. Lui sorrise e si mise a solcare, avanti e indietro, le acque salate di Cassie: Anthony Van Horne, una nave che aveva una missione. Lei ispirò. Lui trasudava una fragranza sorprendente, un amalgama di muschio e salamoia; e in sottofondo, l'odore di tutte le cose gommose e a stantuffo che Dio e la selezione naturale avevano fatto uscire dal mare. Quello, decise Cassie, era l'aroma che avrebbero avuto le Galapagos, se ci fosse arrivata.

Quando lui venne, avevano compiuto il viaggio dallo Stretto di Mindoro alle luminose, umide spiagge dell'isola cinese di Hai nan.

Anthony uscì da lei e disse: «Penso di sentirmi un po' in colpa».

«Oliver?»

Lui annuì. «Scopare una signora col preservativo del suo boyfriend...»

«Padre Thomas sarebbe fiero di te.»

«Perché ti ho scopata?»

«Perché ti senti in colpa. Hai una coscienza kantiana.»

«Non è un senso di colpa *doloroso*» si affrettò ad aggiungere lui, infilando dentro Cassie indice e medio. «Non è come accecare lamantini. Mi piace quasi.»

«Matagorda Bay vada a farsi fottere» sussurrò Cassie, beata al tocco di Anthony. La stufa sibilava e ringhiava. Lei grondava di tutte le cose buone e colanti di questo mondo, di cioccolata e burro riscaldato, formaggio fuso e sciroppo d'acero, yogurt alla pesca e argilla semiliquida. «Vada a farsi fottere il senso di colpa, vada a farsi fottere Oliver, vada a farsi fottere Immanuel Kant.» Si sentiva una campana, una meravigliosa *Glocke* organica, e tra un po' avrebbe cominciato a lanciare rintocchi, oh, sì, non appena quell'abile campanaro, così premuroso col suo battagliaio...

«Vadano a farsi fottere» convenne lui.

L'orgasmo di Cassie si verificò nel Golfo di Thailandia.

Durò più di un minuto.

Quando Anthony si tolse il preservativo, il sacchetto di plastica perse sperma, aggiungendo il proprio contenuto alla deliziosa massa di sudore e succhi corporei che stava colando verso le rive di Hai nan. «La cosa che mi ha sempre colpito nel sesso cinese» disse lui, indicando con un sorriso l'ondata di marea «è che ti torna voglia di farlo dopo un'ora.»

«Un'ora? Così tanto?»

«Venti minuti.» Il capitano chiuse la mano attorno al seno sinistro di Cassie, lo palpò come una massaia alle prese con un pompelmo. «Vuoi conoscere la chiave di volta di mio padre? La sua fissazione per Cristoforo Colombo.»

«Lasciamo perdere papà per un po', okay?»

Anthony strinse dolcemente la ghiandola. «Colombo era convinto che il mondo fosse fatto così.»

«Come il mio seno sinistro?»

«Col passare degli anni, divenne chiaro che non aveva assolutamente circumnavigato il globo. Era ovvio che la Terra è quattro volte più grande di quanto lui avesse immaginato, ma Colombo aveva comunque bisogno di credere di avere

raggiunto l'Oriente. Non so perché. Aveva questo bisogno. Così elaborò la teoria che il mondo abbia la forma di un seno femminile. Lui aveva compiuto quasi tutto il percorso, solo che si era mosso all'altezza del capezzolo...» Anthony lasciò correre il dito lungo il bordo dell'areola di Cassie, facendole il solletico. «... Mentre tutti gli altri misuravano la circonferenza *qui...*» Le sue dita scesero in basso. «Molto più a sud.»

All'improvviso, Cassie si tese. Una parte di lei, la parte irrazionale, avrebbe voluto tenere nella propria vita quel marinaio sporco di petrolio, ossessionato dal padre, molto dopo il rientro in porto della *Valparaíso*. Immaginò loro due che noleggiavano una nave da carico e partivano assieme per le Galapagos.

L'altra parte sapeva che lui non si sarebbe mai, mai liberato di Matagorda Bay, e che una donna che si lasciasse coinvolgere da Anthony Van Horne avrebbe finito col diguazzare nella stessa melma cattiva in cui si dibatteva lui.

Nei venti minuti successivi, il capitano le diede piacere con la lingua; non un'anguilla, questa volta, ma un umido pennello di carne che dipinse le stanze del suo corpo. Tutto questo non farà alcuna differenza, giurò Cassie, mentre lui prendeva un secondo Supersensibile. Anche se mi innamorerò di lui, giurò in silenzio Cassie, continuerò a dare battaglia al suo carico.

GUERRA

«Dammi calzoni che ti lascino *bocconi*» intonò Albert Flume, spingendo Oliver, Barclay e Winston sull'arrugginito ascensore per passeggeri dell'*Enterprise*.

«Spalle Gibilterra, le più belle della terra» Sidney Pembroke premette il pulsante con la scritta PONTE HANGAR.

«Un frenetico mantelletto» disse Flume.

«Di bizzarro aspetto» disse Pembroke.

«Indossalo.»

«Drappeggialo.»

«Sfarfalleggialo.»

«E alla tasca serrallo.»

«Codice della Marina?» chiese Barclay, mentre lo sgangherato ascensore scendeva nello scafo.

«Slang dell'abbigliamento d'annata» rispose Pembroke. «Diavolo, come mi mancano gli anni quaranta.»

«Lei non era nemmeno al mondo, negli anni quaranta» disse Barclay.

«Già. Diavolo, come mi mancano.»

Negli hangar di prua regnava un caldo incredibile, fenomeno evidentemente imputabile alle sette stufe a cherosene che ruggivano e sbuffavano lungo la paratia a mezza nave. La fronte di Oliver si coprì di sudore. Le goccioline scesero a bruciargli gli occhi. Si svestì d'istinto. Tolsse la giacca a vento Karakorum, la sciarpa di cachemire, i guanti di vacca, e il berretto da marinaio.

«Tattica.» Dopo essersi tolto il giubbotto marrone da bombardiere, Pembroke agitò le braccia nude nel cavernoso locale.

«Esatto.» Flume sfilò il suo maglione nero a collo alto. «La strategia è l'anima della guerra, ma mai sottovalutare la forza della tattica.»

Gli hangar erano pieni zeppi. Gli aerei erano sistemati fianco a fianco, ad ali ripiegate, come le braccia di fanti sconfitti chine in un gesto di resa. In calzoncini e T-shirt, gli addetti alla manutenzione si aggiravano controllando ruote, estraendo quadri di comando, infilando la testa nei motori. A pochi metri di distanza, due marinai dall'aria nervosa spalancarono la porta in acciaio della santabarbara, raccolsero con estrema cautela una bomba da duecento chili, e la sistemarono su un carrello a mano.

«Tradizionalmente, sulle portaerei americane gli aerei vengono parcheggiati sul ponte di decollo» disse Pembroke.

«Invece i nippi hanno l'abitudine di tenerli sul ponte hangar» disse Flume.

«Portando qui tutte e due le squadriglie, l'ammiraglio Spruance ha sgelato ogni scala, aletta, e condotto di alimentazione.»

«All'alba, farà accendere tutti i motori qui. Immaginate, accendere i motori direttamente negli hangar... Che tattica brillante!»

I due marinai trasportarono il carrello negli hangar e, come restituendo un neonato

al ventre della madre, sistemarono la bomba nella fusoliera di un SBD-2 Dauntless.

«Ehi, voi *avete* intenzione di venire, giusto?» chiese Flume.

«Venire?» disse Oliver.

«In battaglia. Il guardiamarina Reid ha accettato di prenderci a bordo di Fragola Undici.»

«Non è il mio tipo di cosa» disse Barclay.

«Oh, *dovete* venire» disse Pembroke.

«A Marx non sono mai piaciute le battaglie» disse Winston. «E nemmeno a me. Non troppo.»

«E *lei*, Oliver?»

Il presidente della Lega Illuminista estrasse il suo fazzoletto di lino col monogramma e si asciugò il sudore dalla fronte. Se si fosse messo d'impegno, avrebbe fatto presto a scoraggiarsi, evocando immagini di Fragola Undici che si schiantava su un iceberg o esplodeva all'impatto con una bomba vagabonda. Ma la verità radicale era questa: voleva poter dire a Cassandra di essere stato presente, presente sul campo di battaglia, quando il Cadavere dei Cadaveri era affondato nella Fossa di Mohn.

«Non me lo perderei per tutto l'oro del mondo.» Il mattino dopo, alle 06.00, i piloti e i mitraglieri di Spruance si raccolsero nella stretta sala istruzioni della portaerei, piena di fumo. Oliver pensò immediatamente alle funzioni religiose metodiste alle quali i suoi genitori lo avevano periodicamente trascinato, a Baia Cynwyd, Pennsylvania: c'erano lo stesso silenzio pesante, la stessa irrequieta riverenza, lo stesso stato d'animo di gente che si appresta a ricevere istruzioni su questioni di vita o di morte. I centoventi replicanti bellici sedevano rigidamente sull'attenti, coi paracadute in equilibrio sulle ginocchia come fossero i libri degli inni.

Dritto come un fuso, petto in fuori, l'interprete di Spruance infilò tra i denti la pipa di radica, salì sul podio, tirò un cordone, e srotolò un disegno del cadavere in questione, in una prospettiva dall'alto, compreso l'enigmatico sorriso. «Il nostro obiettivo, signori. L'insidioso golem orientale. Nome in codice, Akagi.» Il cadavere era ritratto ad arti divaricati; evocava il celebre *Uomo vitruviano* di Leonardo. «La strategia di Nimitz richiede una serie di attacchi coordinati contro due diversi bersagli.» Raccolta la bacchetta dal portagessi, l'ammiraglio appoggiò la punta sul pomo d'Adamo. «La nostra squadriglia lanciasiluri si concentrerà su questa zona, Bersaglio A. Colpirà la regione fra la seconda e la terza vertebra cervicale e creerà una lacerazione che scenderà dall'epidermide al centro della gola. Se i nostri calcoli sono esatti, Akagi comincerà a imbarcare acqua, che in buona parte si riverserà nella trachea e raggiungerà i polmoni. Nel frattempo, Bombardiere Ricognitore Sei sgancerà il suo carico all'altezza del diaframma, allargando sistematicamente questa depressione... Bersaglio B, l'ombelico... sino ad aprire una breccia nella cavità addominale.» Sistemandosi la bacchetta sotto l'ascella a mo' di frustino, Spruance fissò il comandante del gruppo aereo. «Attaccheremo a fasi alterne. A questo scopo, comandante McClusky, lei dividerà ogni squadriglia in due gruppi. Mentre un gruppo si occuperà del bersaglio che le è stato assegnato, l'altro farà rifornimento di carburante e munizioni qui su Mamma Oca. Ci sono domande?»

Il tenente Lance Sharp, un uomo panciuto e mezzo calvo, con un filo di baffetti

castani sopra il labbro, alzò la mano. «Che tipo di resistenza possiamo aspettarci?»

«I PBY riferiscono una totale assenza di aerei e artiglieria contraerea sia su *Valparaíso* che sul golem. Comunque, non dimentichiamo chi è stato a costruire questo obbrobrio. Calcolo che il nemico lancerà un ombrello aereo composto all'incirca da venti a trenta unità.»

Prese la parola il capitano di corvetta E. E. Lindsey, un ansioso virginiano che somigliava in maniera sorprendente a Richard Widmark. «Lanceranno davvero un ombrello aereo?»

«È una tattica basilare per le portaerei, signore.»

«Ma lo lanceranno *sul serio*?»

«Hanno lanciato un ombrello aereo micidiale il 4 giugno 1942, no?» Spruance mordicchiò vigorosamente la sua pipa. «Okay, no, non lanceranno *sul serio* un ombrello aereo.»

«Una domanda sulla tecnica, ammiraglio» disse Wade McClusky. «Dobbiamo bombardare in picchiata, o è meglio bombardare in volo planato?»

«Fossi al posto suo, data l'inesperienza dei miei piloti, opterei per il bombardamento in volo planato.»

«I miei piloti non sono inesperti. Sono perfettamente capaci di bombardare in picchiata.»

«Erano inesperti nel '42.» Spruance passò la bacchetta lungo il pettorale. «E non dimenticate di arrivare da est. Così gli uomini della contraerea resteranno accecati dal sole.»

«*Quale* contraerea?» chiese Lindsey.

«La contraerea giapponese» disse Spruance.

«Siamo nel mare Artico, signore» disse McClusky. «Il sole sorge a sud, non a est.»

Per un attimo Spruance parve confuso, poi sul suo viso spuntò un sorriso da fare concorrenza a quello di «Akagi». «Ehi, approfittiamo del vantaggio! Attaccate da sud, e bombardate in picchiata come demoni!»

«Vuol dire bombardare in planata come demoni?» chiese McClusky.

«I suoi ragazzi non sanno bombardare in picchiata?»

«Non sapevano farlo nel '42, signore. Oggi sì.»

«Secondo me dovrete bombardare in picchiata, non crede, comandante?»

«Penso di sì, signore» rispose McClusky.

Spruance conficcò la bacchetta nel fianco sinistro di «Akagi». «D'accordo, ragazzi. Facciamo vedere a quei bastardi con gli occhi a mandorla come si combatte una guerra!»

Alle 07.20, il belloccio interprete del guardiamarina Jack Reid, un tizio tutto denti, guidò sulla lancia Oliver, Pembroke, Flume, e l'uomo tarchiato che interpretava il guardiamarina Charles Eaton, e li portò a Frigola Undici. Reid sedette al posto di pilotaggio. Eaton prese la posizione di secondo pilota. Pembroke e Flume si accoccolarono nelle torrette da mitraglieri, indossarono sopra i maglioni giubbotti antiproiettile verde oliva, identici, sistemarono le cuffie sulle orecchie, e cominciarono a togliere da un frigorifero portatile d'alluminio verniciato di blu tutto l'essenziale per un picnic: tovaglia a scacchi, tovaglioli di carta, forchette di plastica, bottiglie di Rhinegold d'annata, contenitori Tupperware colmi delle prelibatezze della

cucina dell'*Enterprise*. Pochi minuti dopo, il PBY decollava, si alzava verso il diafano sole di mezzanotte. Binocolo alla mano, Oliver strisciò nei compartimenti liberi, e alla fine scelse la postazione del motorista: uno spazio ristretto, con chiazze di ruggine e vernice che si scrostava (poveri Sidney e Albert, pensò. Non potranno mai far davvero tornare in vita gli anni quaranta, solo residui in via di disintegrazione), ma il largo finestrino gli offriva una panoramica grandiosa di mare e cielo. Nel bene o nel male, quel posto d'osservazione era anche a portata d'orecchio degli impresari.

«Guardi, il capitano Murray sta facendo virare controvento *Enterprise*» disse Pembroke a Oliver, quando la nave prese a girare lentamente verso est.

«La procedura standard per il decollo di una squadriglia» spiegò Flume. «Con una pista di lancio come quella, bisogna avere molto vento sotto ala.»

Il guardiamarina Reid portò Fragola Undici a quota seicento metri, poi si stabilizzò e virò, regalando ai suoi passeggeri una nitida visuale del ponte di decollo. In giacche a vento verdi, una squadra di manutenzione correva in ogni direzione, rompendo il ghiaccio coi picconi e scaraventando in acqua i frammenti con le pale. Un'altra squadra in uniforme gialla completò l'opera: puntò i becchi di lunghi tubi sulle piste e le annaffiò di torrenti di anticongelante.

«Arriva Torpedine Sei» disse Pembroke. Ad ali ripiegate, due Devastator apparvero sul ponte, trasportati dai rispettivi ascensori.

Attento a non farsi scaraventare in mare dal risucchio d'aria prodotto dalle eliche, un quartetto di uomini in tuta blu corse al primo Devastator, 6-T-9, tolse i blocchi alle ruote e distese le ali, dopo di che il pilota virò di 180 gradi e portò l'aereo sulla parte centrale della nave. Quando il segnalatore agitò i suoi bastoni, il pilota virò di nuovo, diede gas, e corse sulla pista di decollo, con l'anticongelante che colava dalle ruote. Oliver si aspettava quasi che l'aereo precipitasse in mare; invece ebbe la meglio una qualche legge creata da Dio (effetto Bernoulli, gli pareva si chiamasse), e l'aereo si sollevò dalla nave, si alzò sopra le onde.

«I Devastator hanno bisogno di un po' di vantaggio sui bombardieri da picchiata» spiegò Pembroke. Quando 6-T-11 raggiunse il suo gemello in cielo, i due aerei cominciarono a girare sopra la nave, in attesa del resto del loro gruppo. «Sono demonietti lenti, quei Devastator.»

«Erano antiquati ancora prima che il primo apparecchio uscisse dalla catena di montaggio» disse Flume.

Oliver respirò pesantemente, coprendo di nebbia il finestrino. «Davvero?»

«Ehi, non c'è da preoccuparsi, amico» disse Pembroke.

«Il suo golem è bell'e morto» disse Flume.

«E se le cose dovessero mettersi male, abbiamo sempre il Piano Op. 29-67.»

«Esatto. P. Op. 29-67.»

«Cos'è P. Op. 29-67?» chiese Oliver.

«Vedrà.»

«Ne andrà pazzo.»

A due a due, i Devastator continuarono ad arrivare. Rullavano sulla pista, acceleravano, decollavano. Alle 08.15, l'intero gruppo di Torpedine Sei destinato a sferrare il primo attacco era decollato: quindici aerei che si sistemarono in tre

formazioni a V. Nell'aria vibrava una deliziosa inevitabilità, il senso di Rubiconi attraversati e ponti bruciati. Oliver non provava qualcosa del genere da quando lui e Sally Morgenthau si erano liberati a vicenda delle rispettive verginità, nel 1972, dopo un concerto dei Grateful Dead. Mio Dio, aveva pensato all'epoca; mio Dio, lo stiamo facendo sul serio.

«Mettiamoci in marcia, guardiamarina» abbaiò Flume nel microfono dell'interfono. «Non dobbiamo arrivare in ritardo al ballo.»

Ruotando la cloche di trenta gradi, l'interprete di Jack Reid spostò all'indietro la leva del gas. Oliver, col cuore impazzito (lo sto facendo sul serio, lo sto facendo sul serio), indossò le cuffie. Pembroke sfogliava un numero degli anni di guerra di "Stars and Stripes". Flume aprì un contenitore Tupperware e prese un sandwich di carne in scatola e cipolline. Dall'interfono, l'interprete del guardiamarina Eaton fischiettava *Embraceable You*. Fragola Undici volò a fianco del sole, correndo a settanta nodi sopra una barriera di iceberg giganti. Stava inseguendo, in direzione est sopra il mare di Norvegia, l'intrepida squadriglia del capitano di corvetta Lindsey.

Nella sua breve ma intensa carriera di marinaio scelto, Neil Weisinger era stato al timone di ogni tipo immaginabile di nave mercantile, dalle navi frigorifero alle navi da carico, dalle portarinfuse ai traghetti, ma mai gli era capitato di prendere il timone di qualcosa di così strano come la petroliera *Carpco Maracaibo*.

«Accosta per zero due zero a dritta» ordinò l'ufficiale di servizio, Mick Katsakos, un cretese dalla carnagione scura, in giacca a vento unta d'olio e berretto da pescatore greco.

«Zero due zero a dritta» fece eco Neil, girando la ruota.

Aveva sentito parlare di quelle imbarcazioni, quelle petroliere da Golfo Persico costruite con un occhio alle realtà politiche del Medio Oriente. Carica fino al segno di Plimsoll, una petroliera da Golfo poteva contenere solo metà del carico di una normale petroliera, eppure spostava un terzo d'acqua in più. Bastava una sola occhiata alla silhouette della *Maracaibo* per spiegare quella disparità. Il suo castello di prora ospitava tre cannoni Phalanx da 20 mm; sei mitragliatrici Meroka a dodici canne si ergevano a poppa; cinquanta cariche esplosive di profondità Westland Lynx Mk15 erano sistemate lungo le murate. Ben fornita di missili, la *Maracaibo* era riuscita a raggiungere l'elusivo ideale della multiculturalità: Crotales dalla Francia, Aspidi dall'Italia, Sea Darts dalla Gran Bretagna, Harpoons dall'America. Dopo che la *Carpco* aveva aggiunto alla sua flotta una dozzina di petroliere da Golfo Persico, la sua quotazione in Borsa era salita di undici punti.

«Via così!» disse Katsakos.

«Via così!» fece eco Neil.

Piuttosto pericolosa, quella faccenda di navigare ad alta velocità tra gli iceberg e il pack del mare di Norvegia. Nonostante la carica di secondo ufficiale, Katsakos non pareva un marinaio particolarmente in gamba o dotato d'esperienza (il giorno precedente, li aveva portati fuori rotta di sei leghe prima di accorgersi dell'errore), e Neil non si fidava della sua capacità di guidare in modo sicuro la petroliera. L'ardente desiderio di Neil era che il capitano della *Maracaibo* apparisse sul ponte di comando e rilevasse il suo secondo.

«Timone dieci gradi a sinistra.»

«Dieci a sinistra.»

Ma il capitano non appariva mai sul ponte di comando; né da nessun'altra parte, a dire il vero. Era lontano e inaccessibile come il Dio immateriale che Neil non era riuscito a trovare nell'esilio autoinflitto sull'isola Van Horne. A tratti si chiedeva se la *Maracaibo* avesse un comandante.

Per i primi tre giorni, la penitenza di Neil era andata bene. Il sole era stato adeguatamente caldo, la fame giustamente dolorosa, la sete perfettamente intensa (si era concesso non più di una pinta di rugiada ogni quattro ore). Appollaiato sul suo fico pietrificato come un avvoltoio folle, esule dal mondo, affamato di spiritualità, Neil aveva tentato di richiamare l'attenzione dell'universo. «Hai parlato a Giobbe!» aveva urlato alla nebbia, all'infinito; e la sua lingua era diventata così secca che le parole vi restavano incollate come bava. «Hai parlato a Noè! Hai parlato ad Abramo! Adesso parla a me!»

Scrutando il mare, Neil, esterrefatto, aveva visto una petroliera da Golfo Persico, gravida di carico, ferma all'ancora nel punto dal quale era partita la *Valparaíso*. Un'ora più tardi, un tipo alla Falstaff, con la carnagione butterata, era apparso alla base dell'albero, ammantato dell'eterna nebbia dell'isola.

«E lei chi sarebbe?» aveva chiesto l'intruso, in un mellifluo accento italiano. La sabbia color terracotta appiccicata al suo abito talare di vinile smorzava il rosso della seta.

«Marinaio scelto Neil Weisinger della Marina mercantile americana» aveva borbottato lui, certo di essere a un passo dallo svenimento.

«Cardinale Tullio Di Luca, della Chiesa Cattolica Romana. Può chiamarmi eminenza. È della *Carpco Valparaíso*?»

«Non più.» Neil temeva di cadere dal ramo. «Sono naufrago, eminenza. L'ultima volta che ho visto la *Val*, era diretta all'Artico.»

«Il suo capitano ha ricevuto l'ordine di tornare a quest'isola. Evidentemente sta seguendo la propria stella.»

«Evidentemente.»

«È stato Van Horne ad abbandonarla qui?»

«Mi sono abbandonato da solo.»

«Sì?»

«Per trovare Dio» aveva ansimato Neil. I fori nel volto di Di Luca gli ricordavano certi giochi delle riviste enigmistiche. Che costellazione apparirà se tracciate una linea con la matita da un foro all'altro? Ofiuco, probabilmente. Colui che tiene il serpente. «Il Dio al di là di Dio. Il Dio del turno di guardia delle quattro del mattino.»

«Si aspetta di trovare Dio in un albero?»

«Mosè lo ha fatto, eminenza.»

«Vuole un lavoro, marinaio scelto Weisinger?»

«Voglio trovare Dio.»

«Sì, ma vuole un lavoro? La *Maracaibo* è salpata prima che potessimo mettere assieme un equipaggio come si deve. Posso offrirle la posizione di timoniere.»

La fame artigliava lo stomaco di Neil. La sua gola chiedeva acqua a gran voce. Per quanto ne sapeva, poche ore di quella sofferenza potevano bastare per far incendiare

quei rami dal Dio al di là di Dio.

Eppure...

«Per quello che concerne l'equipaggio della *Maracaibo*» aveva proseguito Di Luca «il carico di Van Horne è l'effetto speciale di un film. Il Santo Padre intende impedire che questo film venga girato. Si unisca a noi, signor Weisinger. Cinquanta per cento in più di paga per gli straordinari.»

Il Signore, decise Neil, opera in molte maniere, non solo tramite roveti ardenti e alberi pietrificati. Il Re dell'universo aveva mandato angeli, scritto sui muri, riversato sogni nelle teste dei profeti. Senza dubbio, ogni tanto doveva aver usato anche la Chiesa Cattolica. Spedendo proprio lì Tullio Di Luca, comprese Neil con un'esplosione di gioia, il Dio del turno di guardia delle quattro di notte gli stava senza dubbio dicendo di continuare a vivere...

«Dieci gradi a dritta.»

«Dieci a dritta» ripeté Neil.

«Via così!»

«Via così!»

Alle spalle di Neil si aprì una porta dai cardini scricchiolanti. Una fragranza pungente corse sul ponte: l'acidità del sudore umano fusa all'aroma legnoso di un sigaro.

«Qual è la sua rotta, Katsakos?»

Una voce maschile, sonora e arcigna.

Il secondo ufficiale si irrigidì. «Zero uno quattro.»

Neil si girò. Con le spalle larghe, la schiena perfettamente dritta, e la chioma leonina che spuntava dal cappuccio di una giacca a vento color porpora, il comandante della *Maracaibo* aveva un aspetto aristocratico, se non regale. Per quanto segnato dall'età, il suo volto era sorprendentemente bello: occhi castano scuro che brillavano sotto una fronte alta, zigomi forti, naso aquilino.

«Velocità?»

«Quindici nodi» disse Katsakos.

«Salga a diciassette.»

«È sicuro, capitano Van Horne?»

«È sicuro quando sul ponte di comando ci sono io.»

«L'ha chiamata Van Horne» esalò Neil, mentre Katsakos manovrava le leve di governo.

«Infatti.» Il capitano della *Maracaibo* tirò dal sigaro. «Christopher Van Horne.»

«Anche il mio ultimo capitano si chiamava Van Horne.»

«Lo so» disse il vecchio. «Di Luca mi ha informato. Mio figlio è un buon marinaio, ma gli manca... come dire?... il buonsenso.»

«Anthony Van Horne...» rifletté ad alta voce il secondo ufficiale. «Non era lui al comando quando la *Valparaíso* ha vomitato l'anima nel Golfo del Messico?»

«Io ho sentito dire che è stata soprattutto colpa della Carpc» disse Neil. «Un equipaggio che doveva lavorare troppo, una nave con poco personale...»

«Non lo difenda. Lo sa cosa sta trainando adesso? Il maledetto effetto speciale di un pornofilm, ecco cosa!» Il capitano spense il sigaro sul radar da dodici miglia. «Mi dica, signor Weisinger, lei è un marinaio affidabile?»

«Credo di sì.»

«Ha mai tenuto il timone in cattive condizioni atmosferiche?»

«Il quattro di luglio scorso, sono stato al timone della *Val* nell'epicentro dell'uragano Beatrice.»

«L'epicentro?»

«Suo figlio voleva arrivare dalla Baia di Raritan al Golfo di Guinea in dieci giorni.»

«Follia» disse il capitano. A Neil parve che la sua indignazione fosse venata di un certo orgoglio paterno. «E ce l'avete fatta?»

«Ci siamo fermati a raccogliere un naufrago.»

«Ma ce l'avreste fatta?»

«Molto probabile.»

«In soli dieci giorni?»

«Sì.»

Christopher Van Horne sorrise. La pelle grinzosa disegnò onde sul suo splendido cranio. «Stia a sentire, signor Weisinger. Quando raggiungeremo la *Val*, lei è l'uomo che voglio al timone. Se non mi sbaglio, dovremo eseguire manovre piuttosto complicate.»

Il 16 settembre, alle 09.15, quando la *Valparaíso* raggiunse il settantunesimo parallelo, Cassie Fowler decise che sì, oh sì, era innamorata. La scoperta le giunse in un momento di tranquillità, mentre lei e Anthony guardavano la prua, tagliente come un'ascia, farsi strada nel passaggio formato da due colossali iceberg. Fosse successo nel clima torrido del sesso (e ultimamente lo avevano praticato parecchio, un'orgia itinerante allestita ovunque li cogliesse il desiderio, dalla cabina di Anthony al castello di prora al bizzarro giardino che Follingsbee coltivava sottocoperta), Cassie avrebbe pensato che si trattasse solo di un'illusione, lo stesso fenomeno che porta i moribondi a scambiare la mancanza d'ossigeno per il fulgore del paradiso. Ma di quell'emozione si poteva fidare. Quel sentimento era reale. Per la miseria, era frastornante amare proprio l'uomo scelto per salvare l'oggetto più antifemminista dai tempi della lettera di san Paolo agli Efesini.

«Oggi l'Artico è terra nota» disse Anthony «ma non puoi immaginare quante sofferenze e sangue sia costato cartografare questa parte del globo.»

La curiosità avrebbe spinto Cassie a confessare immediatamente la propria passione (Anthony avrebbe riso? Sarebbe stato preso dal panico? Si sarebbe ammutolito? Le avrebbe detto di amarla quanto lei amava lui?), ma le sue convinzioni politiche le dissero di aspettare. Quel mattino, ammesso che i suoi calcoli fossero esatti, sarebbero arrivati i bombardieri: brutto momento per ascoltare le dichiarazioni romantiche di Anthony. Se lui se la fosse cavata veramente bene, avrebbe persino potuto farla cedere. Nel più tragico degli sviluppi, Cassie si vedeva entrare nella sala radio della *Val*, contattare l'*Enterprise*, e dire a Oliver di annullare l'attacco.

«Nell'Ottocento, i geografi teorici credevano che al Polo Nord ci fosse un mare aperto, senza ghiacci.»

«E da dove hanno preso *quell'idea*?» chiese Cassie.

«Qui nell'Atlantico noi abbiamo la nostra Corrente del Golfo, giusto, Doc?, e i

giapponesi hanno la loro Kuroshio, la grande Marea Nera. I geografi immaginavano che entrambe le correnti arrivassero a nord, sciogliessero gli iceberg, e poi si unissero a formare un ampio oceano caldo.»

«Non esiste niente di più pericoloso delle illusioni.»

«Già, ma era un'illusione così *bella*. Quale capitano non si sarebbe innamorato di una fantasia simile? Guidare la tua nave fino allo Stretto di Bering, trovare un passaggio segreto nel ghiaccio, navigare sul tetto del mondo...»

Una raffica di scariche spostò l'attenzione di Anthony sul walkie-talkie appeso alla cintura.

«Il capitano sul ponte di comando!» urlò Marbles Rafferty. «Abbiamo bisogno di lei qui, signore!»

Anthony afferrò la radio, premette il pulsante di trasmissione. «Qual è il problema?»

«Aeroplani!»

«Aeroplani?»

«Aeroplani, capitano... Aerei della maledetta seconda guerra mondiale!»

«Che diavolo stai dicendo?»

«Lei venga qui!»

Aeroplani, pensò Cassie, seguendo Anthony che abbandonava il posto di vedetta e si avviava giù per la passerella gelata. Gloria nei cieli, il caro vecchio Oliver aveva tenuto fede alla promessa. Prima della fine del giorno, se tutto procedeva bene, il nuovo Medio Evo non sarebbe più stato in agguato ai margini della storia umana, pronto a balzare al centro del palcoscenico.

«Aeroplani» borbottò Anthony, entrando di corsa nel montacarichi. «Non ho bisogno di fottuti *aeroplani* in questo momento della mia vita.»

«La loro missione potrebbe essere più benevola di quanto immagini» disse Cassie. Mentre salivano al settimo livello, un'idea bizzarra si impadronì di lei. Era possibile portare Anthony dalla sua parte? Se fosse riuscita a esporgli tutti i suoi migliori argomenti, Anthony poteva capire che escludere per sempre quel cadavere dalla storia era molto più importante che sigillarlo in una tomba? «E potrebbe esserlo anche la tua missione.»

Scesero, attraversarono la timoniera (al timone c'era An-mei Jong), e corsero all'ala di dritta, dove l'eternamente imbronciato Marbles Rafferty scrutava verso poppa col binocolo, grugnendo d'incredulità.

Cassie guardò a sud. Tre gruppi separati di ronzanti aerosiluranti tracciavano una danza aerea fra gli iceberg, volando avanti e indietro sul collo coperto di ghiaccio del cadavere. Cassie fece una panoramica, mise a fuoco. Due miglia e mezzo sopra il livello del mare, diversi sciame di rumorosi bombardieri da picchiata erano pronti a tuffarsi verso l'ombelico congelato. Meravigliose vibrazioni la attraversarono, inni di imminente battaglia, piacevoli in sé e per sé e piacevoli per quello che significavano: nonostante l'amore per Anthony, nonostante le varie ambiguità morali e psicologiche intrinseche a quella crociata, non avrebbe perso il controllo.

Rafferty premette il binocolo sul petto di Anthony. «Lo vede di cosa sto parlando?» gemette il nero, indicando il sud mentre Anthony alzava il Bushnell e metteva a fuoco. «Mi sembra che quelli sopra la pancia siano classici SBD-2

Dauntless, e abbiamo anche una squadriglia di TBD-1 Devastator che volano attorno alla gola... Tutti quanti fabbricati, glielo giuro, capitano, tutti quanti fabbricati alla fine degli anni trenta. È come un maledetto episodio di *Ai confini della realtà!*»

«Via così, comandante?» urlò An-meì Jong dalla timoniera.

«No. Vira!» ululò Anthony. Aveva le guance rosse, e i suoi occhi guizzavano in ogni direzione. «Tutta la barra a sinistra! Eseguiamo un'azione diversiva!»

«Non puoi sfuggire a *questo!*» protestò Cassie.

«Marbles, alle barre di governo! Velocità timpani!»

«Ricevuto!»

Mentre il primo ufficiale schizzava in timoniera, Anthony afferrò il braccio di Cassie, stringendo così forte che lei avvertì la pressione nonostante il piumino d'oca. «Come sarebbe a dire, che a questo non posso sfuggire?»

«So chi sta per affondare il tuo carico. Mi fai male.»

«Chi?»

«Lascia andare il mio braccio» ordinò Cassie. Lui obbedì. «La Società Pembroke e Flume per la Replica della Seconda Guerra Mondiale.»

«Chi?»

«Sono stati ingaggiati.»

«Chi li ha ingaggiati?»

«Miei amici.»

«*Tuoi* amici?»

«Cerca di capire, Anthony. Morto o vivo, quel corpo è una minaccia. Se mai diventasse di dominio pubblico, ragione e uguaglianza delle donne volerebbero fuori dalla finestra. Non basta seppellirlo. Bisogna affondarlo nella Fossa di Mohn e lasciate che si decomponga. Dimmi che capisci.»

Lui la fissò rabbiosamente, le labbra sollevate in un ringhio. «Capire? *Capire?*»

«Non credo sia chiedere troppo.»

«Come hai potuto tradirmi?»

«Il patriarcato ha tradito il mio sesso per tutti gli ultimi quattromila anni!»

«Come hai potuto? Dimmelo. Come hai *potuto?*»

Lei lo fissò negli occhi e disse, con improvvisa calma: «Una donna deve fare quello che deve fare».

Scacco matto. Per un attimo Anthony restò pietrificato sul ponte, immobilizzato dall'indignazione. Poi corse verso la timoniera. «Azione diversiva!» urlò alla Jong. «Tutta la barra a sinistra!»

«Ha già dato quell'ordine, signore!»

In una serrata formazione a V, cinque Devastator virarono da ovest e si portarono direttamente sopra il collo. Giunti a poche centinaia di metri dal bersaglio, scaricarono le loro munizioni. Veloci, implacabili, i siluri corsero in acqua, con le eliche che sollevavano bolle di schiuma bianca. L'una dopo l'altra, le testate colpirono la carne ed esplosero, proiettando in aria geyser di linfa ribollente e tessuti polverizzati. Cassie rise: una lunga, bassa risata di gioia pura. Finalmente capiva. Ecco perché gli uomini facevano tanti sforzi per portare fuoco e distruzione nelle proprie vite: l'orgasmo della distruzione, la suprema non-noia della guerra, l'intossicante lubrificante della storia. Sì, sulla Terra esistevano eccitanti dello stesso

calibro, e senza dubbio piaceri meno violenti, ma, oh!, che grandiosa teatralità era quella, che incredibile sera della prima.

La petroliera cominciò finalmente a virare, scavando un'enorme mezzaluna di schiuma nel mare di Norvegia, trainando inesorabilmente con sé Dio.

«Attenzione, tutti!» urlò Anthony, afferrando il microfono del ponte. «Attenzione! Due squadriglie di bombardieri ostili stanno attaccando *il* nostro carico. La *Val* non corre alcun pericolo, e stiamo eseguendo un'azione diversiva. Ripeto: la *Val* non corre alcun pericolo.»

Cassie emise uno sbuffo sprezzante. Lui poteva anche chiamarla azione diversiva, se voleva, ma a nove miserabili nodi, il cadavere era un bersaglio condannato.

«Ti ho tirata fuori dal mare!» Anthony brandì il binocolo, agitandolo davanti a Cassie come se volesse colpirla in viso con quello. «Ti ho dato da mangiare i vermi del mio mescal!»

Cassie non sapeva decidere se fosse più arrabbiata con Anthony o con se stessa. Quale ingenuità, quale stupefacente ingenuità, immaginare che lui potesse dare la sua benedizione a quel raid. «Porca miseria, sapevo che non avresti afferrato il punto, *lo sapevo*.» Strappato il binocolo dalle mani di Anthony, lo puntò sul PBY Catalina che orbitava sopra la fronte del loro carico. Per un breve istante, Oliver si materializzò davanti ai suoi occhi: il dolce Oliver dal mento sfuggente, seduto davanti a un finestrino di dritta con l'aria di chi è salito sulle montagne russe e sta per vomitare. «Sai, Anthony, stai prendendo questo attacco a un livello troppo personale. Le cose ti sono sfuggite di mano.»

«Niente mi sfugge di mano!»

Alle 09.35 uno stormo di sei bombardieri da picchiata colpì. I motori urlarono, gli aerei scesero in picchiata, si scaraventarono giù, sganciarono le bombe sullo stomaco come uno stormo di sule dalle palme azzurre che defecasse sulle Rocce di San Paolo. All'esplosione di ogni bomba, una colonna irregolare di ghiaccio fuso e pelle vaporizzata schizzò verso il cielo.

«Cosa sta succedendo qui?» domandò uno stupefatto padre Thomas, apparendo sul ponte di comando in compagnia di un'altrettanto stupefatta Dolores Haycox.

«La battaglia delle Midway» rispose Cassie.

«Gesù Cristo santissimo» borbottò la Haycox.

«C'è dietro Roma?» chiese padre Thomas.

«*Lei* non può stare qui!» urlò Anthony.

«L'avevo avvertita di non intralciare Roma» disse il sacerdote.

«Se ne vada!»

«La Chiesa non può arrogarsi il merito» disse Cassie.

«Allora chi?» chiese padre Thomas.

«L'Illuminismo.»

«Le ho detto di andarsene!» Anthony, avvampante d'ira, si scaraventò verso il terzo ufficiale. «Voglio vedere Sparks. Immediatamente!»

«Gesù Cristo santissimo» ripeté la Haycox, allontanandosi.

I due attacchi successivi furono simultanei: una V di aerosiluranti allargò metodicamente lo squarcio nel collo di Dio, mentre uno stormo di bombardieri ampliò caparbiamente la ferita al ventre.

«Non mi sono mai vantato di avere una visuale politica particolarmente sofisticata» confessò padre Thomas.

«Questa non è politica» ringhiò Anthony. «È paranoia femminista!» Strinse di nuovo il braccio di Cassie. «Ti è passato per la mente che se i tuoi amici riescono nell'impresa, il cadavere trascinerà sott'acqua anche tutti noi?»

«Non preoccuparti. Fra un po' bombarderanno le catene. Ti prego di togliere i tuoi forconi da letame dalla mia persona.»

Lianne apparve sull'ala di dritta. Il suo viso era illuminato da un grande sorriso svagato. «Mi ha chiamata?»

«Quegli aerei stanno distruggendo il nostro carico» gemette Anthony.

«Lo vedo.»

«Voglio che tu contatti i capisquadriglia.»

«Ricevuto.»

«Ciao, Lianne» disse Cassie.

«Giorno, tesoro.»

«Merda, ci sei dentro anche *tu*, Sparks?» chiese Anthony.

Lianne sussultò. «Confesserò di nutrire una certa simpatia per ciò che quegli aerei stanno cercando di fare» ribatté, schivando la domanda. «Quel cadavere è una brutta notizia per le donne di tutto il mondo.»

«Considera il lato allegro» disse Cassie ad Anthony. «Normalmente, dovresti pagare sessanta dollari per vedere una delle stravaganze di Pembroke e Flume.»

«Contatta quei capisquadriglia, Sparks!»

Oliver odiava la battaglia delle Midway. Era rumorosa, confusa, e palesemente pericolosa. «Dobbiamo stare così *vicini*?» chiese al guardiamarina Reid, con l'interfono. Il terzo attacco dei Devastator era appena iniziato: cinque aerei passarono sopra il casotto della superpetroliera che navigava in cerchio e sganciarono i loro siluri direttamente nel collo di Dio. All'esplosione di ogni siluro, Fragola Undici reagiva all'onda d'urto, rollando e sussultando come un'oca colpita da un cacciatore. «Perché non guardiamo...» Oliver tese un indice tremante. «... Da là? Là, da quel grosso iceberg?»

«Oh, andiamo» disse Pembroke, affondando la forchetta in una pinta di pasticcio di maccheroni.

«Deve entrare nello spirito» disse Flume, infilandosi in bocca un uovo sodo.

«Bel golem, eh?» disse Pembroke.

«Scommetto che potresti sparargli un missile Pershing nell'uretra e non fare nemmeno un graffio alla vernice» disse Flume.

«Dio, che sorriso» disse Pembroke.

Dopo che l'ultimo Devastator ebbe compiuto la missione, chiacchiere allegre uscirono dalla ricetrasmittente di Fragola Undici: cinque replicanti della seconda guerra mondiale che, soddisfatti nella loro creatività, cantavano le proprie lodi.

«Che imbarcata di testate!»

«Partito e arrivato, diritto diritto!»

«È fantastico!»

«Centrato in pieno!»

«Le birre le offro io, ragazzi!»

Il terzo stormo di Dauntless si portò in posizione, salendo rapidamente a quattromilacinquecento metri. Dietro il velo della paura, Oliver intuì che il raid stava procedendo bene. Era particolarmente colpito dalla sublime arte del bombardamento in picchiata, da quel modo magistrale e velocissimo dei piloti degli SDB di trasformare i loro aerei in proiettili che uscivano dalle nubi, si precipitavano a muso in avanti verso il ventre, e, al momento di sganciare, riprendevano quota appena in tempo per evitare una collisione: una performance davvero magnifica. Valeva quasi i diciassette milioni di dollari che gli costava.

I Dauntless virarono e attaccarono, scaricando sull'ombelico le loro bombe. Sputando fiamme e fumo, un tornado arancio roteò sull'addome di Dio.

«Che splendore!» squittì Pembroke.

«Ci siamo, Sid. È il nostro capolavoro!» ansimò Flume.

«Non lo supereremo mai, mai, nemmeno se facciamo il D-Day!»

«Sono così *eccitato!*.»

Una roca voce femminile uscì dall'altoparlante di Fragola Undici. «*Valparaíso* ai capisquadriglia! Rispondete, capisquadriglia!»

Il comandante di Torpedine Sei rispose all'istante. «Capitano di corvetta Lindsey, Marina Militare degli Stati Uniti» disse, in un tono a un tempo incuriosito e ostile. «Forza, *Valparaíso*.»

«Il capitano Van Horne vuole parlarle...»

La voce che riempì la cabina di guida del PBY era talmente rabbiosa che Oliver immaginò che le valvole della ricetrasmittente potessero esplodere, spruzzando vetro nell'abitacolo.

«Che cazzo credi di fare, Lindsey?»

«Il mio dovere di patriota. Passo.»

«Non hai alcun diritto di affondare il mio carico!»

«E tu non hai alcun diritto di sabotare l'economia americana. Non me ne frega niente di quanto sia buono il tuo inglese. Voi nippi non potete mai giocare pulito? Passo.»

«Di cosa stai parlando?»

«Sai benissimo di cosa sto parlando» rispose Lindsey. «L'America al primo posto! Chiudo!»

«Resta in linea, bastardo!»

Mentre le due squadriglie viravano verso ovest, per tornare a Point Luck, Fragola Undici veleggiò sopra il cadavere, una lenta ricognizione dal naso alle ginocchia. Adesso, osservò Oliver, l'ombelico era notevolmente più largo, un bacino di un centinaio di metri di diametro nel quale il mare di Norvegia fluiva come acqua verso lo scarico di una vasca da bagno. Il collo era segnato da una grande caverna; l'ingresso era una massa di ghiaccio frantumato e carne ridotta a brandelli. L'unico problema era che, pur tenendo conto della sua inesperienza, gli sembrava che Dio non stesse affondando.

«Hanno fatto un grande lavoro col bottone della pancia» disse Pembroke.

«Guerra ombelicale» disse Flume, serissimo.

«Ehi, questa è buona, Alby.»

«Perché non c'è un po' più di sangue?» chiese Oliver.

«E chi lo sa?» disse Pembroke, spazzolando via il pasticcio di maccheroni.

«Sarà congelato?»

«Le bombe lo avrebbero sgelato.»

«Allora dov'è?»

«Forse non ha mai avuto sangue» disse Flume. «Il sangue è una cosa così complicata. Forse nemmeno la Mitsubishi riesce a farlo.»

Quando il PBY passò sopra il capezzolo destro del cadavere, la radio ricominciò a trasmettere. «Capo di Volpe Rossa a Mamma Oca» disse Lindsey. «Capo di Volpe Rossa a Mamma Oca.»

«Qui *Enterprise*» disse l'ammiraglio Spruance.

«Abbiamo sganciato il nostro ultimo uovo dieci minuti fa. Passo.»

«E Bombardiere Ricognitore Sei?»

«Senza munizioni come noi. Torniamo tutti a casa per un'altra infornata. Passo.»

«Come sta andando?»

«Signore, i nippi potrebbero essere in ascolto.»

«Niente navi di schermaggio, ricorda?» disse Spruance. «Niente cannoni di Bofors.»

«Bersagli A e B sono stati colpiti duro, signore» disse Lindsey. «Molto duro. Passo.»

«Akagi imbarcava acqua quando lo avete lasciato?»

«No, signore. Passo.»

«Allora passiamo a P. Op. 29-67» disse Spruance. «La seconda ondata sta decollando in questo momento, al comando di McClusky dal suo gruppo Dauntless. Possiamo iniziare ad accogliere i vostri aerei a qualunque ora dopo le 09.45. Passo.»

«Ricevuto, Mamma Oca. Chiudo.»

«Adesso volete spiegarmi cos'è il P Op. 29-67?» chiese Oliver.

«Una strategia d'emergenza» rispose Pembroke.

«Quale strategia d'emergenza?»

«La più bella che si sia mai vista» disse Flume.

Alle 11.20, una nuova ondata apparve all'orizzonte a ovest: tre formazioni a V di aerosiluranti che arrivavano quasi a livello del mare, mentre tre stormi di bombardieri da picchiata volavano a diversi chilometri di quota.

«Comandante McClusky, Gruppo Aereo Sei, al capitano Van Horne di *Valparaíso*» disse dalla ricetrasmittente del PBY la voce stridula dell'attore. «Mi sente, Van Horne?»

«Qui Van Horne, stronzo.»

«Una domanda, capitano. *Valparaíso* è dotata di lance di salvataggio per l'intero equipaggio?»

«Cosa te ne frega?»

«Presumo che questo significhi sì. Passo.»

«Tieni le tue zampe lontane dal mio carico!»

«Capitano, la informo che alle 11.50 metteremo in atto il Piano Op. 29-67, in base al quale *Valparaíso* verrà attaccata da uno stormo di Devastator armati di siluri Mk XIII. Ripeto, alle 11.50, la sua nave verrà attaccata da uno stormo di...»

Oliver schizzò via dalla sua postazione e traballò verso le torrette dei mitraglieri.
«McClusky ha detto che colpirà la *Valparaíso*»

«Lo so» disse Pembroke, sorridendo.

«P. Op. 29-67» disse Flume, con una strizzatina d'occhio.

«Non può colpire la *Valparaíso*!» gemette Oliver.

«*Valparaíso*, non la *Valparaíso*.»

«Non può!»

«Shh» disse Pembroke.

«Avete trenta minuti per abbandonare la nave» disse McClusky dalla ricetrasmittente. «Per ovvie ragioni, le suggeriamo di tenere il suo equipaggio fuori dell'acqua, che stimiamo abbia una temperatura di circa venti gradi Fahrenheit. Verrete raccolti entro due ore dalla portaerei demilitarizzata *Enterprise*. Passo.»

«Col cazzo che abbandonerò la nave!» disse Van Horne.

«Faccia come preferisce, capitano. Chiudo.»

«Puoi infilarti i tuoi siluri nel culo, McClusky!»

Pembroke mangiò un ravanella. «Una strategia disperata» spiegò «ma necessaria date le circostanze.»

«Quando la petroliera affonderà» spiegò Flume, mordicchiando una coscia di pollo «trascinerà con sé il golem quanto basta per allagare quelle ferite.»

«Dopo di che, polmoni e stomaco cominceranno finalmente a riempirsi d'acqua.»

«E poi...»

«Zamzam... missione compiuta!»

Oliver afferrò Flume per le spalle, scosse il replicante bellico come se tentasse di svegliarlo da un sonno profondo. «Sulla *Valparaíso* c'è la mia ragazza!»

«Oh, certo» disse Pembroke.

«Mi lasci andare immediatamente» disse Flume.

«Dico sul serio!» gemette Oliver, mollando Flume e mettendosi a oscillare avanti e indietro. «Chiedetelo a Van Horne! Chiedetegli se non ha a bordo una certa Cassie Fowler!»

«Ehi, ci vada calmo.» Flume stappò una Rhinegold con un apribottiglia in ferro battuto a forma di Fred Astaire. «Nessuno si farà male. Abbiamo dato ai nippo un sacco di tempo per salvarsi. Vuole una birra? Una Coca? Un sandwich di carne in scatola e cipolline?»

«Avete sentito il capitano! Non abbandonerà la nave!»

«Dopo avere incassato un colpo o due, sono certo che cambierà idea» disse Pembroke. «Occorrono ore perché una nave grossa come *Valparaíso* affondi. Ore.»

«Voi siete pazzi! Siete fuori della vostra fottuta testa!»

«Ehi, non si incazzi con noi» disse Flume.

«Stiamo solo facendo quello per cui ci ha ingaggiati» disse Pembroke.

«Contattate l'ammiraglio Spruance! Ditegli di annullare l'attacco!»

«Noi non annulliamo mai un attacco» disse Flume, tracannando birra.

«Questa è guerra» disse Pembroke.

«Si prenda una bella Coca ghiacciata, okay? Si sentirà molto meglio.» Flume afferrò il suo microfono dell'interfono. «Guardiamarina Reid, credo sarebbe una brutta idea se il signor Shostak qui mettesse le mani sulla sua ricetrasmittente.»

«Sentite, ragazzi, vi ho mentito» uggiolò Oliver. «Quel corpo là sotto non è un golem giapponese.»

«Eh?» disse Pembroke.

«È Dio Onnipotente.»

«Giusto» disse Flume, con un sorriso malizioso.

«Dio in persona. Giuro. Non vorrete fare del male a *Dio*, eh?»

Flume poppò dalla sua Rhinegold. «Vergogna, Oliver. Una scusa piuttosto magra.»

Alle 12.15, come aveva promesso McClusky, una V di aerosiluranti si fece avanti e, tra le frenetiche proteste di Oliver, si lanciò sulla petroliera, sganciò i suoi Mk XIII, e si allontanò volando sopra il casotto, riducendo a brandelli la bandiera del Vaticano. Come squali richiamati dal sangue, i cinque siluri tagliarono la scia della *Val*, passarono sotto le catene di traino, e sfiorarono la poppa. Trenta secondi più tardi, centrarono un iceberg ed esplosero, riempiendo l'aria di un fulgido fuoco di sbarramento di palle di neve.

«Mancato!» strillò la voce di Van Horne dalla radio. «Ah! Mancato! Voialtri pagliacci non riuscireste a colpire un gatto morto con uno scacciamosche!»

«Perbacco, credevo che i nostri ragazzi fossero meglio addestrati» disse Pembroke.

«Non sono abituati a queste temperature basse» disse Flume.

Con un sospiro di sollievo, Oliver scrutò il mare, oltre la *Valparaíso*, oltre il suo carico. Una nave massiccia, costellata di missili e cannoni, stava arrivando da sud sul campo di battaglia.

«Ehi, Shostak, che cavolo sarebbe *quella*?» domandò Flume.

«Non chiedetelo a me» rispose Oliver, infilandosi le cuffie.

«Aveva detto che non ci sarebbero state navi di schermaggio!» gemette Pembroke.

«Lo ha detto esplicitamente!»

«Non ho la più pallida idea di cosa faccia qui quella nave» disse Oliver.

«Pare una di quelle petroliere da Golfo Persico, signor Flume» disse Reid dall'interfono.

«È esattamente ciò che è» disse Eaton. «Una stramaledetta petroliera da Golfo Persico.»

«Non è tipico degli anni novanta?» Reid inclinò Fragola Undici in una virata, partì in direzione ovest lungo le catene di traino. «Gente che arriva quando meno te l'aspetti.»

«Mancato!» urlò Anthony, correndo su e giù in timoniera come una furia, la mano quantata stretta attorno al microfono della ricetrasmittente. Il cavo lo seguiva come un cordone ombelicale. «Mancato, stronzi! Non sareste capaci di colpire il culo di un elefante con una pagaia da canoa! Non sareste capaci di colpire la porta di una stalla con un palloncino pieno d'acqua!»

Non credeva a se stesso. Sapeva che solo per un felice incidente la prima formazione di Devastator aveva lanciato tutti e cinque i suoi siluri senza fare un solo centro. Già una seconda V virava a ovest, preparandosi ad attaccare.

«Capitano, dobbiamo ordinare all'equipaggio di indossare le cinture di salvataggio?» chiese Marbles Rafferty.

«Mi pare una buona idea» disse Ockham.

«Se ne vada dal ponte di comando» ordinò Anthony al sacerdote.

Rafferty si batté il pugno sulla palma della mano. «Cinture di salvataggio, signore. Cinture di salvataggio...»

«Cinture di salvataggio» fece eco Lianne Bliss.

«No» borbottò Anthony, depositando il microfono sul terminale del Marisat. «Ricordate Matagorda Bay? Uno squarcio da sessanta metri nello scafo, e la *Val* non è affondata. Possiamo assorbire senza problemi un paio di siluri obsoleti. So che possiamo.»

«Ne hanno ancora *dieci*» osservò Rafferty.

«Allora ne assorbiremo dieci.»

«Anthony, devi credermi» disse Cassie. «Non ho mai pensato che avrebbero attaccato la tua nave.»

«La guerra è un inferno, Doc.»

«Mi spiace moltissimo.»

«Non ne dubito. Vai a farti fottere.»

Notevole: Anthony non riusciva a odiarla. Vero, la duplicità di Cassie era monumentale, un tradimento paragonabile all'ignominioso momento ad Azio quando Marc'Antonio aveva abbandonato la propria flotta a metà battaglia per correre da Cleopatra. Eppure, a un livello assurdo, incomprensibile, ammirava la trama di Cassie. La sua audacia lo eccitava. Non c'è nulla di più eccitante, decise, dell'avere un degno avversario.

La porta dell'ala di dritta si spalancò e Dolores Haycox entrò al galoppo in timoniera, stringendo un walkie-talkie. «La vedetta di prua segnala un'imbarcazione in avvicinamento, signore. Una superpetroliera a pieno carico, posizione tre due nove.»

Anthony grugnì. Una superpetroliera. Miseria. Nonostante la trasfusione di sangue, nonostante la veloce e astuta navigazione tra gli iceberg, non era riuscito a distanziare la *Carpco Maracaibo*. Prese il binocolo, lo puntò sul parabrezza velato di ghiaccio, e mise a fuoco. Boccheggìò. La *Maracaibo* non era una semplice superpetroliera; era una petroliera da Golfo Persico, e avanzava veloce per quanto carica di formaldeide. Il suo profilo irto virò a est e superò un iceberg che aveva la forma di un gigantesco molare, su una rotta che l'avrebbe portata direttamente all'orecchio sinistro di Dio.

«Cos'è? Una nave da battaglia?» chiese Ockham.

«Non esattamente» rispose Anthony, abbassando il binocolo. «È chiaro che i suoi amici di Roma non scherzano. Vogliono sul serio che io riconsegna la merce.» Si girò verso il primo ufficiale. «Marbles, se ci staccassimo dal carico, quei Devastator non avrebbero motivo di attaccarci, giusto?»

«Giusto.»

«Allora propongo di chiamare la *Maracaibo* e chiederle di colpire le nostre catene di traino.»

Rafferty sorrise, un evento così raro che Anthony capì che il suo piano era solido. «Nel peggiore dei casi, il comandante rifiuterà» commentò l'ufficiale. «Nel migliore...»

«Oh, dirà di sì, non tema» intervenne Ockham. «Quali che possano essere le sue vere ambizioni, Roma non vuole vedere affondare questa nave.»

«Sparks, contatta la *Maracaibo*» disse Anthony, mettendo il microfono in mano alla Bliss. «Voglio parlare col capitano.»

«Non dovrebbero attaccare la sua nave» disse lei. «Non è giusto.»

Anthony non fu sorpreso quando, una trentina di secondi dopo che la Bliss si era chiusa in sala radio, la *Maracaibo* entrò in azione, sparando un missile guidato Sea Dart verso la seconda formazione di Devastator. Se la storia di Cassie era vera, le forze rappresentate dalla Società per la Replica e quelle rappresentate dalla petroliera da Golfo non erano al corrente delle reciproche macchinazioni; ma all'improvviso, eccole lì tutte e due, nello stesso improbabile mare, a combattere per lo stesso improbabile bottino.

«Ehi, la *Maracaibo* non può fare questo!» urlò Cassie. «Ucciderà quei piloti!»

«È perfettamente possibile» disse Anthony, in un mezzo sussurro.

«È omicidio!»

I piloti dei Devastator virarono e batterono in ritirata. La V si sciolse in cinque aerei separati. La Bliss trasmise sul ponte il traffico radio.

«Tagliate la corda, ragazzi!» gridò il caposquadriglia.

«Missile!» urlò un pilota.

«Dove?»

«A ore diciotto!»

«Merda! Oh, merda!»

«Non era previsto dal mio contratto!»

Anthony alzò la mano e salutò nella generica direzione della petroliera da Golfo.

«Dite alla *Maracaibo* che è solo la replica di una battaglia!» urlò Cassie. «Nessuno dovrebbe farsi male!»

Il primo aerosilurante passò in volo sopra il ponte scoperto della *Val*, seguito ostinatamente dal quasisenziente Sea Dart.

«Perché il missile è così lento?» chiese Anthony.

«Viene attirato dal calore. È progettato per moderni motori a reazione» spiegò Rafferty. «Impiegherà un po' a capire che ha individuato un antico apparecchio a elica.»

Con uno strano insieme di puro orrore e insostenibile malia, Anthony guardò il Sea Dart fare il suo lavoro. Un lampo rischiarò l'aria, vaporizzò l'equipaggio dell'aereo, squarciò la fusoliera, la trasformò in una pioggia di fiammeggianti schegge di metallo che caddero in mare.

Dall'altoparlante del ponte, un pilota urlò: «Hanno beccato il comandante Waldron! Waldron e il suo mitragliere!».

«Cristo!»

«Come nel '42!»

«Schifosi bastardi!»

«Sporchi nippi!»

«La *Maracaibo* non risponde» disse la Bliss, uscendo dalla sala radio.

«Continua a provarci.»

«Ci ignora, signore.»

«Continua a provarci!»

Mentre la Bliss tornava alla sua postazione, altri due missili partirono dalla

Maracaibo, uno snello Crotale francese e un aggraziato Aspide italiano. Aggredirono la terza formazione di Devastator. Qualche secondo più tardi, il ruggente bagliore dell'esplosione del Crotale eclissò il sole e disintegrò il primo aereo del gruppo. Fu subito seguito dall'urlante, roteante, piumaggio rosso porpora dell'Aspide, che incendiò il suo bersaglio. Quattro paracadute bianchi fiorirono nel cielo grigio acciaio, portando dolcemente i loro passeggeri verso il mortale mare di Norvegia.

«Merda santissima, l'equipaggio si è lanciato» disse Rafferty.

«Dio li aiuti» disse Ockham.

«No, li aiuteremo noi» disse Anthony. Prese il microfono dell'interfono e chiamò il nostromo. «Van Horne a Mungo.»

«Qui Mungo.»

«Ci sono quattro uomini in mare, posizione due nove cinque. Cala una lancia, raccoglili, fagli fare una doccia calda, e resta pronto a salvare chiunque altro si lanci.»

«Ricevuto, capitano.»

Dolores Haycox rientrò in timoniera dall'ala. «La vedetta di dritta segnala una scia di siluro in avvicinamento. Posizione due uno zero.»

Anthony alzò il binocolo. Una scia di siluro. Infatti. Mentre Waldron veniva abbattuto, uno dei suoi amici, evidentemente, aveva sparato un colpo.

«Tutta la barra a dritta!»

«Tutta la barra a dritta!» ripeté An-Mei Jong, facendo ruotare di quaranta gradi il timone.

E poi accadde. Prima che la petroliera potesse rispondere al timone, un orribile clangore raggiunse il ponte di comando: il mastichio al rallentatore del metallo che divora il metallo, seguito da un profondo, orripilante tonfo. La timoniera rabbrivì da parete a parete.

«Spoletta a scoppio ritardato» spiegò Rafferty. «Il siluro ha perforato le nostre lamiere prima di esplodere.»

«È un bene o un male?» chiese Ockham.

«Un male. In questo modo, quei fetenti fanno un danno doppio, come pallottole dum-dum.»

Anthony afferrò il microfono del sistema di comunicazione interna della nave e lo accese. «Attenzione, tutti! Abbiamo appena assorbito un siluro Mk XIII a poppavia a dritta. Ripeto: colpiti da siluro a poppavia a dritta. Ricordate, marinai, che sottocoperta la *Val* è divisa in ventiquattro cisterne stagne. Non corriamo il pericolo di affondare. Restate pronti a occuparvi dei superstiti raccolti dalla squadra del signor Mungo.»

«La *Maracaibo* si rifiuta di parlare!» urlò la Bliss dalla sala radio.

«Continua a provarci!»

«E adesso?» chiese Rafferty.

«Adesso vado a vedere se quello che ho detto all'equipaggio è vero.»

Anthony era appena entrato in ascensore, e cominciava a scendere, quando un secondo Mk XIII perforò la *Valparaíso* ed esplose. L'onda d'urto sollevò l'ascensore verso il ponte. Anthony cadde in ginocchio. L'ascensore precipitò. I cavi d'acciaio fermarono la caduta come le corde elastiche assicurate al piede di quei pazzi che si lanciano dai dirupi per sport.

Anthony corse fuori. Un terzo siluro centrò il bersaglio, provocando un brivido metallico nell'intero scafo della *Val*. Anthony si precipitò sulla passerella. I due *Devastator* colpevoli passarono a volo radente sopra il ponte scoperto, abbandonando la scena del delitto. Una fragranza acre riempiva l'aria, un misto di metallo surriscaldato e gomma bruciata, con un retroaroma di carne cotta. Il capitano scese la scala a mezza nave, schizzò alla murata di dritta, e si sporse a guardare.

Déjà vu. Matagorda Bay. Stava accadendo di nuovo, l'intero impossibile incubo. «No! No!» *La Valparaíso* perdeva, sanguinava, riversava il suo carico nel mare di Norvegia in un'emorragia gigante. Sangue, sangue denso, gallone su gallone di sangue sfrigolante, fumante, piangente, che usciva dallo scafo ferito come la prima piaga d'Egitto, tingendo di rosso l'acqua. «No! No!»

Guardò a ovest. A un quarto di miglia di distanza, Mungo e i suoi uomini remavano sulla lancia verso l'equipaggio dell'aerosilurante: quattro replicanti bellici intirizziti che diguazzavano tra le gonfie calotte e i cavi ingarbugliati dei loro paracadute.

Anthony staccò il walkie-talkie dalla cintura e ruggì: «Van Horne a Rafferty! Rispondi, Marbles!»

Guardò giù. Evidentemente un siluro si era infiltrato nel giardino di Follingsbee, perché adesso nella Corrente di Groenlandia galleggiavano grossi gambi di broccoli, arance da venti chili, e carote grandi come tavole da surf. L'intera messe di cibo andava alla deriva sull'acqua rossa come crostini nel gazpacho.

«Gesù... Altri due centri, giusto?» gracchiò Rafferty dal walkie-talkie. «Com'è la situazione lì sotto?»

«Sanguinosa.»

«Stiamo affondando?»

«Siamo okay» ribadì Anthony. La sua onesta valutazione, ma anche, in parte, una preghiera. «Chiama O'Connell e accertati che le caldaie siano a posto. E fai indossare a tutti le cinture di salvataggio.»

«Ricevuto!»

Il capitano girò sui tacchi verso nord. Un'aurora boreale blu malsano brillava nel cielo senza nubi. Sotto, il quarto siluro arrivò di corsa, puntando direttamente sulla prua.

«Fermati!» urlò lui all'osceno pesce. «Tu, fermati!»

Il siluro colpì; e quando la cisterna di carico si squarciò, riversando in mare il suo sacro contenuto, un pensiero inquietante attraversò il cervello di Anthony.

«Fermati! No! Fermati!»

Se la *Val* affondava, doveva affondare anche lui?

«Faccia fuori quei bastardi!» urlò Christopher Van Horne nel microfono dell'interfono. «Li polverizzi!» disse al suo primo ufficiale, un corso filiforme che si chiamava Orso Peche, al momento stazionato nel bunker di controllo lancio, a mezza nave. «Accosti per zero sei zero a dritta!» ordinò a Neil. «Stanno tentando di uccidere mio figlio!»

Neil non aveva mai visto un'ira così totalmente vulcanica in un altro capitano, e nemmeno in un uomo qualunque.

«A dritta per zero sei zero» ripeté, manovrando il timone.

L'angoscia del capitano era comprensibile. Dell'intera squadriglia chiamata Torpedine Sei, tre soli aerei armati erano ancora in volo, ma se anche uno solo avesse centrato coi suoi siluri la *Val* sanguinante, la petroliera sarebbe affondata.

«Avanti tutta!»

«Avanti tutta!» fece eco Mick Katsakos, al quadro dei comandi. «Cos'è quella roba rossa?»

«Zavorra» spiegò Neil.

«Vorrei avere la mia videocamera.»

Un piccolo, elegante Aspide partì dalla rampa, identificò e vaporizzò il bersaglio nell'attimo in cui l'equipaggio si lanciava.

«Che corpo *sostanzioso*» disse Katsakos. «Hm-hmm.»

«Non ne è mai esistito un altro uguale» disse Neil.

All'improvviso, un quarto uomo spuntò sul ponte di comando. Vestito di camice sacerdotale impermeabile, ribollente di una furia che impallidiva solo a confronto di quella del capitano, Tullio Di Luca avanzò verso la consolle.

«Capitano, deve smettere di abbattere quegli aerei! Deve smettere immediatamente!»

«Stanno tentando di uccidere mio figlio!»

«*Lo sapevo* che lei era l'uomo sbagliato per questo lavoro!»

Per la decima volta da che la *Maracaibo* aveva raggiunto il settantunesimo parallelo, il vecchio e ispido spagnolo che si chiamava Gonzalo Cornejo uscì dalla sala radio per annunciare che la marconista della *Valparaíso* stava cercando di stabilire un contatto.

«Mi sta... come direste voi americani?... mi sta friggendo il cervello.»

«Vorrebbe risponderle, eh?» chiese il capitano.

«Sì, signore.»

«Dica alla *Valparaíso* che Christopher Van Horne non negozia coi papponi dell'industria porno. Ricevuto, Gonzo? Io non parlo coi papponi.» Mentre Cornejo girava sui tacchi, il capitano gli lanciò un secondo ordine. «Ci faccia sentire il traffico radio, okay?» Poi si girò verso Neil e disse: «Dieci gradi di timone a sinistra».

«Dieci a sinistra» ripeté Neil. Che razza di uomo, si chiese, può commettere omicidi a sangue freddo per salvare il figlio, ma rifiutarsi di parlare con lui via radio?

«Capitano, se non sa resistere alla tentazione di sparare i suoi missili, dovremo semplicemente andarcene» disse Di Luca, avvampando in volto. «Ha capito? Le sto ordinando di invertire la rotta di questa nave.»

«Vuol dire ritirarci? Se lo scordi, eminenza.»

«Il monsignore non ha tutti i torti» disse Katsakos. «Forse lei avrà notato che quegli idioti hanno ancora sei bombardieri da picchiata armati sopra il ventre.»

Sovrapponendosi alla voce dell'ufficiale, dall'altoparlante del ponte esplose il tono agitato di un pilota di Devastator. «Tenente Sharp a comandante McClusky. Risponda, comandante.»

«Qui McClusky» rispose il comandante di Gruppo Aereo Sei, stazionato sopra l'ombelico.

«Signore, a lei restano uova?»

«Tante per un intero stormo. Stiamo per sganciarle. Passo.»

«Sul campo di battaglia c'è una petroliera da Golfo Persico» disse Sharp. «Qualche possibilità che lei possa aiutarci a cavarcela?»

«Una petroliera da Golfo? Wow! Spruance ha detto che non ci sarebbero state navi di schermaggio. Passo.»

«Deve aver raccontato frottole.»

«Non abbiamo mai previsto una sceneggiatura con petroliere da Golfo, Sharp. Niente di così moderno. Passo.»

«Ci sta facendo cagare sangue! Siamo ridotti a me e Beeson!»

«Solo lei e Beeson? Cristo. Okay, vedrò cosa possiamo fare...»

La dorata carnagione mediterranea di Katsakos acquistò una sfumatura decisamente verdognola. «Signore, posso ricordarle che abbiamo una santabarbara piena? Se soltanto *una* delle bombe di McClusky ci centra, diventeremo la fottuta Hiroshima.»

Neil si sentì invadere da una fortissima sensazione di prurito; qualcosa che aveva provato solo quando era rimasto gasato nella Cisterna Centrale Numero Due della *Val*. Stavano per arrivare i bombardieri da picchiata, coi loro mortali fiammiferi. «Avrei dovuto restare a Jersey City» disse a Di Luca. «Avrei dovuto aspettare un'altra maledetta nave.»

«Possiamo sempre tornare più tardi e accertarci che l'*Enterprise* abbia raccolto sulle lance di salvataggio suo figlio e l'equipaggio» disse Katsakos. «Per ora...»

«Anthony Van Horne non striscerà su nessuna maledetta lancia di salvataggio» disse il capitano. «Affonderà con la sua nave.»

«Non lo fa più nessuno.»

«Lo fanno i Van Horne.»

Scrutando dal binocolo, Neil vide lo stormo di McClusky abbandonare lo stomaco e prendere quota. Evidentemente volevano compiere una manovra di aggiramento e attaccare la *Maracaibo* da poppa.

«Signor Peche» disse il capitano nel microfono dell'interfono «per favore diriga i Crotale sui bombardieri in avvicinamento.» Acchiappò un angolo del giaccone di lana greggia del secondo ufficiale, lo torse come un laccio emostatico. «Chi abbiamo a bordo in grado di sparare con un cannone Phalanx?»

«Nessuno» rispose Katsakos.

«Lei no?»

«No, signore.»

«E Peche?»

«No.»

«Allora mi metterò io al cannone.»

«*Esigo* che si inverta la rotta!» sbottò il cardinale.

«Signor Katsakos, le affido il comando» disse il capitano, avviandosi. «Modifichi la rotta come richiederà la situazione. L'importante è che io possa colpire le catene di traino. Bombardano la *Val* solo perché vogliono affondare il corpo.»

Neil guardò a sud. Due Crotale volavano sopra il naso di Dio, in direzione dei bombardieri. Le testate esplosero all'unisono, colpendo il primo e il secondo aereo della formazione un istante dopo che i piloti e i mitraglieri si erano lanciati col

paracadute. Seguito da una scia di olio nero, il primo Dauntless si schiantò sul mento, frantumando la crosta di ghiaccio e appiccando il fuoco alla barba. Privo di ali, il secondo apparecchio diventò una sfera fiammeggiante. Avvampò in cielo e cadde nell'occhio di Dio come un tizzone.

Neil mise a fuoco il binocolo sulla barba. Ogni ciuffo era avvolto da una fiamma snella, alta, raccolta come un serpente alla base dei peli. Abbassò il binocolo. La forma imponente di Christopher Van Horne, sul ponte del castello, era china sul Phalanx di dritta. La giacca a vento color porpora si gonfiava nel vento dell'Artico.

«Via così!» disse Katsakos, dalla consolle.

«Via così!» fece eco Neil.

Mentre il sangue si riversava contro la prua della *Maracaibo*, il capitano fece ruotare il cannone e puntò. Uno sbuffo improvviso di fumo uscì dalla bocca dell'arma. A cinquanta metri dalla *Valparaíso*, una fontana d'acqua schizzò in aria, esattamente nel mezzo delle due catene.

«Dieci a sinistra» borbottò Katsakos.

«Dieci a sinistra.»

Van Horne sparò di nuovo. Questa volta colpì il bersaglio: il centro della catena si trasformò in un lampo argenteo di metallo polverizzato. Il segmento di catena più vicino al cranio affondò nell'oceano, mentre la sua controparte corse verso lo scafo, batté contro la poppa.

«Bel colpo, capitano!» strillò l'eccitato ufficiale. «Via così!»

«Via così!» disse Neil.

«Bombardieri da picchiata a ore dodici!» urlò Katsakos.

Dal Phalanx di dritta partì un altro proiettile. Disintegrò una maglia di catena e separò la *Val* dal suo carico. Non fu chiaro se Christopher Van Horne riuscì a vedere i frutti della sua mira; perché, nell'istante in cui la catena si spezzò, un Dauntless attaccò, sganciando una bomba direttamente sul castello di prora, a meno di quindici metri dal capitano. La bomba detonò. Boccaporti, cannoni, ghiaccio, e frammenti di murata guizzarono verso il cielo, sulle ali di una colonna di fiamma. Pochi secondi dopo, l'intero ponte del castello bruciava. Chiazze di fumo nero correvano verso il fianco sinistro come nubi di temporale pronte a scaricare inchiostro di china.

«No!» urlò Katsakos.

«Merda santissima!» gemette Neil.

«Glielo avevo detto di virare!» bofonchiò Di Luca.

Velocissimo, perfetto, il sistema antincendio della *Maracaibo* entrò in funzione. Mentre la sirena ululava sul mare di Norvegia, apparvero una dozzina di pompe-robot; spuntarono dalle murate come murene dalle tane. Getti di spuma bianca uscirono dai beccucci.

«Cristo!» gridò Katsakos. Le fiamme ansimarono e si spensero. «Signore!» gemette. La schiuma si sgonfiò come una marea calante, lasciando dietro sé un ammasso di tubature fuse e il corpo riverso di Christopher Van Horne. «Madre di Dio, hanno colpito il capitano!»

Quando la *Maracaibo* scese sul piede di guerra contro Gruppo Aereo Sei, incenerendo i suoi aerosiluranti e bombardieri da picchiata con micidiali missili

guidati, Oliver spostò il fulcro del terrore da Cassandra a se stesso. Non ne fu imbarazzato. In effetti, era Cassandra che amava liquidare il cosiddetto eroismo, sostenendo che era a un solo passo dall'illusione teistica; e d'altra parte, al momento i rischi che correva Oliver erano chiaramente superiori a quelli corsi da lei, perché era molto probabile che la *Maracaibo* interpretasse Fragola Undici come un altro aereo ostile, e quindi lo attaccasse.

Vero, la petroliera da Golfo era appena stata colpita da una bomba da duecento chili. Ma anziché far esplodere il carico di petrolio della nave o il suo olio combustibile, la deflagrazione aveva soltanto appiccato il fuoco al ponte del castello, un incendio localizzato subito spento dagli estintori automatici; e nel giro di pochi minuti, la petroliera aveva ripreso con grande entusiasmo a mettere sotto tiro i tre Dauntless armati che restavano.

«Non ci resisto!» urlò Oliver.

«Ha paura, eh?» chiese Flume, che a sua volta non sembrava, al momento, particolarmente allegro.

«Può scommetterci che ho paura!»

«Non si vergogni se le viscere la tradiranno» disse Pembroke, altrettanto turbato. «Nella seconda guerra mondiale, quasi un quarto dei soldati di fanteria ha perso quel tipo di controllo.»

«Cioè, quasi un quarto lo ha ammesso» disse Flume, arrotolando nervosamente il cavo delle cuffie attorno al pollice. «Probabilmente la vera percentuale era più alta.»

Liberata dalle catene di traino, la *Valparaíso* sbandava pesantemente a dritta. Il sangue colava lungo il suo scafo. Se anche avesse cominciato ad affondare, ragionò Oliver, Cassandra e gli altri a bordo avrebbero avuto tutto il tempo di allontanarsi sulle zattere di salvataggio; mentre se la *Maracaibo* avesse aperto il fuoco su Fragola Undici, equipaggio e passeggeri, con ogni probabilità, sarebbero morti.

«Van Horne deve averla zavorrata di sangue» disse Reid dall'interfono. «Un buon modo per alleggerirla, giusto, signor Flume?»

Flume non rispose. Anche il suo socio restò muto. Mentre la *Maracaibo* distruggeva il resto di Gruppo Aereo Sei, i replicanti bellici sedettero rigidi nelle torrette dei mitraglieri ad ascoltare le trasmissioni degli aerei, uno show radiofonico dell'orrore incomparabilmente superiore al loro amato *Nel cuore dei segreti*.

«Mayday! Mayday!»

«Lanciatevi tutti!»

«Aiuto!»

«Buttati!»

«Merda!»

«Mamma! Mamma!»

Oliver aveva voglia di pregare, ma gli era impossibile racimolare l'energia necessaria quando i resti putrefatti, congelati, violati del Dio in cui non credeva erano lì, sotto i suoi occhi.

Pembroke disse: «Alby?».

«Sì, Sid?»

«Io non mi diverto per niente.»

«So cosa vuoi dire.»

«Alby, torniamocene a casa.»

«Guardiamarina Reid» disse Flume nel microfono dell'interfono «per favore salga a tremila metri e faccia rotta per Point Luck.»

«Vuol dire ritirata?»

«Ritirata.»

«Avete mai abbandonato uno dei vostri show, prima?» chiese Reid.

«Lei parta e basta, Jack.»

«Ricevuto» disse il pilota, e diede gas.

«Alby?»

«Sì, Sid?»

«Due dei nostri attori sono morti.»

«Si sono lanciati quasi tutti.»

«Due sono morti.»

«Lo so.»

«Waldron è morto» disse Pembroke. «E anche il suo mitragliere, il guardiamarina Collins.»

«Carny Otis, giusto?» disse Flume. «L'ho visto una volta all'Helen Hayes. Iago.»

«Alby, credo che abbiamo fatto una porcata.»

Una voce dura, strozzata, completamente infelice, uscì dalla ricetrasmittente. «Attenzione, Torpedine Sei!» urlò l'interprete di Ray Spruance. «Attenzione, Bombardiere Ricognitore Sei! State a sentire, uomini. Comunque la giriate, non siamo pagati per metterci contro una petroliera da Golfo. Interrompete l'attacco e tornate da Mamma Oca. Ripeto: interrompete l'attacco e tornate. Leviamo l'ancora alle 15.30. Chiudo.»

Dal nulla apparve un bombardiere disastroso, con veli di fiamme che uscivano dalle ali. L'aereo sfiorò Fragola Undici talmente da vicino che Oliver riuscì a vedere la faccia del pilota; o meglio, l'avrebbe vista se la faccia del pilota non fosse stata completamente carbonizzata, con le ossa a nudo.

«È il guardiamarina Gay!» urlò Pembroke. «Hanno ucciso il guardiamarina Gay!»

«Dio, per favore, no!» gridò Flume.

Il Dauntless scese in picchiata direttamente sulla coda dell'idrovolante, schizzando scintille e tizzoni. Pembroke strillò senza ritegno, muovendo le mani avanti e indietro, come nella pantomima di un frenetico ripiglino. Poi, quando Fragola Undici raggiunse i tremila metri di quota, il bombardiere entrò in collisione. In un solo istante, recise il timone di direzione del PBY e lo stabilizzatore di dritta, bucò la fusoliera, e riversò benzina in fiamme nel tunnel delle torrette dei mitraglieri. Ogni singolo disastro si verificò con tale rapidità che un solo urlo di Oliver bastò a commentarli tutti. Una massa di fiamme rotolò sul pavimento di poppa e penetrò nella torretta di sinistra. Un calore incandescente invase la cabina. Nel giro di pochi secondi, i calzoni di cotone, la sciarpa da aviatore, e il giubbotto antiproiettile di Flume presero fuoco.

«Aaaiiii!»

«Alby!»

«Spegnimi!»

«Spegnetelo!»

«Dio, spegnetemi!»

«Tenga!» L'interprete di Charles Eaton mise sulle ginocchia di Oliver un lucido cilindro rosso.

«Cos'è?» Oliver non riusciva a capire se le lacrime in cui affogavano i suoi occhi fossero provocate da terrore, pietà, o dal fumo nero che arrivava dalla postazione del motorista.

«Legga le istruzioni!»

«Gesù!» urlò Flume. «Oh dolce Gesù!»

«Credo che abbiamo perso la coda!» urlò Reid dall'intercom.

Oliver si asciugò gli occhi. *Tenere diritto*. Mise in verticale il cilindro. *Estrarre il perno*. Perno? Quale perno? Abbrancò qua e là alla cieca (per favore, Dio, per favore, il perno), e all'improvviso si trovò fra le mani qualcosa che sembrava un perno.

«Spegnetemi!»

«Lo spenga! Oh, Alby, amico mio!»

Allontanarsi di tre metri e puntare alla base del fuoco. Oliver afferrò il beccuccio dell'estintore e lo puntò su Flume.

«Non abbiamo più la coda!»

«Spegnetemi!»

Premere la leva e spruzzare da destra a sinistra. Una densa nebbia grigia uscì dal beccuccio. Rivestì di puzzolenti sostanze chimiche il replicante, e spense all'istante le fiamme.

«Sarà doloroso!» gemette Flume, mentre il PBY sbandava paurosamente, precipitando verso l'oceano. «Sarà molto doloroso!»

«Non c'è più coda!»

«Dammi calzoni che ti lascino *bocconi*! Comincia a fare male!»

Oliver si tolse le cuffie, strisciò oltre la forma fumante di Flume che si contorceva sul pavimento, si accoccolò nel tunnel, e iniziò ad attaccare le fiamme.

«Perché Dio lo permette?» chiese Pembroke, a nessuno in particolare.

«Spalle Gibilterra, le più belle della Terra!» urlò Flume, torcendosi nell'agonia. «Gesù, come fa male! Fa tanto male!»

Tutti cercarono di usare le buone maniere.

Tutti si sforzarono di evitare l'argomento.

Ma alla fine, negare la situazione di Albert Flume diventò impossibile; e appena prima che Fragola Undici atterrasse di pancia nel mare di Norvegia, disintegrandosi in una dozzina di pezzi, Pembroke si girò verso il suo migliore amico e disse, con voce bassa e triste: «Alby, amico mio, non hai più le braccia».

PADRE

Per uno di quei miracoli che in un'era precedente Geova stesso avrebbe potuto fare, la *Valparaíso* quel pomeriggio restò a galla, il che permise a ufficiali, equipaggio, e piloti nemici recuperati dalle acque di abbandonarla con ordine. Ci fu persino il tempo di salvare alcune cose essenziali: stipetti, strumenti musicali, la copia de *I dieci comandamenti*, filetti di Corpus Dei, qualche barattolo di grasso divino, alcuni supervegetali del giardino di Follingsbee. La *Valparaíso* era un malato terminale, ovviamente. Anthony lo sapeva. Un capitano capisce sempre certe cose. Nessun ingegnoso rappezzo, nessun eroico sforzo di pompaggio poteva salvarla. Ma che combattente, pensò lui, che vecchia signora coriacea: cedeva meno di tre metri all'ora al mare di Norvegia rosso di sangue. A mezzogiorno, il ponte scoperto era completamente sommerso, ma la sovrastruttura era ancora visibile; si ergeva dalle acque come un Marriott Inn su palafitte.

Alle 14.20, Anthony trasportò in lancia, sull'oceano scarlatto, l'ultimo gruppo alla *Carpco Maracaibo*: una piccola, cupa squadra composta da Cassie, Rafferty, O'Connell, padre Ockham, e sorella Miriam. Ogni evacuato aveva con sé una sacca. Nessuno disse una parola. Cassie si rifiutò di guardare il capitano negli occhi. Aveva molto da rimuginare, Anthony lo sapeva, diverse ragioni per sentirsi triste: il fallimento del suo complotto, il naufragio dell'aereo del suo ragazzo, le morti di John Waldron e altri due mercenari. Se Anthony stesso non fosse stato inebetito e astioso, forse avrebbe provato compassione per lei.

Accostò con la *Juan Fernandez* a un ormeggio in gomma vulcanizzata legato allo scafo della *Maracaibo*, aspettò che tutti fossero sbarcati, e ripartì.

«Dove va?» gli urlò Rafferty.

«Ho dimenticato il mio sestante.»

«Cristo, Anthony, le compro io un sestante a New York!»

«Me lo ha regalato mia sorella!» gridò lui alle figure sull'ormeggio, sempre più minuscole.

Alle 14.45 Anthony era di nuovo sul luogo del disastro, manovrava la *Juan Fernandez* lungo una finestra del primo livello. Ruppe il vetro con l'ancora senza ceppo della lancia e si arrampicò sul davanzale. L'ascensore era in corto circuito, così usò la scala interna. Raggiunto il settimo livello, entrò in sala nautica, chiuse a chiave la porta, e attese.

Cadavere perso.

Cervello perso.

Val persa.

Non c'era scelta. Nessuna. Aveva fallito la missione. La sua seconda occasione era sfumata.

Fissò il tavolo di formica. La giungla di carte lo tormentava. Sulawesi, odorosa delle spalle di Cassie. Pago-pago, così evocatrice delle sue cosce. Sollevò lo sguardo.

Parete di prua, il Mediterraneo; parete di poppa, l'oceano Indiano; parete di sinistra, il Sud Pacifico; parete di dritta, il Nord Atlantico. Stava rinunciando a così tanto, a tutti quegli splendidi tratti di mare e distese di spiagge, spiagge per la maggior parte scavate, insudiciate e stuprate dalla specie dominante, eppure sempre dolorosamente belle nella loro essenza. Nessuno avrebbe potuto dire che Anthony Van Horne non sapeva cosa stesse perdendo.

La sua emicrania si risvegliò. Ai margini dell'aura, un'egretta nera di petrolio si levò da una carta di Matagorda Bay e sbatté le ali contaminate. Qualche secondo più tardi, un globicefalo moribondo, coperto di greggio del Texas, uscì dallo stesso mare avvelenato, si buttò sul pavimento, e morì. Come sarebbe arrivata la fine? L'oceano si sarebbe riversato in sala nautica, annegandolo? O la porta era sufficientemente stagna da farlo sopravvivere alla discesa nella Fossa di Mohn, solo per morire quando pressioni impossibili avrebbero assalito la sovrastruttura, schiacciandola come un uovo sotto uno stivale?

Un colpo forte alla porta. Poi altri quattro, una raffica. Anthony li ignorò. Il visitatore insistette.

«Sì?»

«Sono Thomas. Apra.»

«Se ne vada!»

«Il suicidio è peccato, Anthony.»

«Agli occhi di chi? Di Dio? Si sono spapolati due settimane fa.»

Almeno uno degli ammiragli sconfitti alle Midway, ricordò, aveva compiuto quel gesto d'onore. Aveva fame dei dettagli. Il povero giapponese sconfitto si era incatenato al timone? Aveva cambiato idea all'ultimo minuto ma era morto lo stesso perché non c'era nessuno a poter aprire le manette?

Un'altra voce. «Anthony, apri la porta. È successa una cosa incredibile.»

«Cassie, vattene! Sei su una nave che affonda!»

«Ho appena parlato col secondo ufficiale della *Maracaibo*, e dice che il suo capitano è Christopher Van Horne.»

L'emicrania di Anthony era più ardente che mai. «Vattene!»

«Christopher Van Horne» ripeté lei. «Tuo padre!»

«Mio padre è in Spagna.»

«Tuo padre è a un chilometro da qui. Apri la porta.»

Una buia risata sgorgò dalla gola di Anthony. Lui? Il caro vecchio papà? Ma certo, ovvio: *chi altri* poteva scegliere il Vaticano per dare la caccia alla *Val* e requisire il suo carico? Si chiese come lo avessero convinto a lasciare l'ozio della pensione. Soldi, molto probabilmente. (Anche Colombo era un uomo avido.) O il vecchio si era lasciato sedurre dall'occasione di umiliare un'altra volta il figlio?

«Vuole vederti, dice Katsakos.» Cassie pareva sull'orlo delle lacrime.

«Vuole rubare il mio carico.»

«Non è in grado di *rubare* proprio niente» insistette Ockham. «Era su un ponte quando quella bomba ha colpito la *Maracaibo*.»

«È ferito?»

«Sembra piuttosto grave.»

«E *si aspetta* che io vada da lui?»

«No. Si aspetta che lei affondi con la sua nave» disse il sacerdote. «“I Van Horne affondano con le loro navi”, ha detto a Katsakos.»

«Allora non devo deluderlo.»

«Direi che la conosce piuttosto bene.»

«Non mi conosce affatto. Tornate alla *Maracaibo*, tutti e due.»

«Ha cercato di salvare la *Val*» protestò Cassie.

«Ne dubito» disse Anthony.

«Apri la porta. Secondo te, perché ha reciso le catene di traino?»

«Per rubarmi il carico.»

«Per fermare l'attacco dei siluri. Perché credi abbia sparato agli aerei?»

«Perché non affondassero il nostro carico.»

«Perché non affondassero *te*. Chiedilo a Katsakos. Apri.»

Anthony puntò lo sguardo sulla parete di dritta. Immaginò Dio che massaggiava il continente primordiale, staccava il Sud America dall'Africa; vide il nuovo oceano, l'Atlantico, riversarsi nello squarcio come liquido amniotico che colasse da una sacca rotta. Cassie stava dicendo la verità? La tattica da Midway del vecchio era davvero tesa a salvare la *Val*?

«Ho perso Dio.»

«Semplicemente per il momento» ribatté Ockham. «Potrà ancora finire questo lavoro.»

«Tuo padre ti ama» disse Cassie. «E anch'io, a dire il vero. Apri la porta.»

«La *Val* è condannata» disse Anthony.

«Allora dovrà trainarLo con la *Maracaibo*, non crede?» chiese Ockham.

«La *Maracaibo* non è mia.»

«Non è detto che questo debba fermarla.»

Anthony aprì la porta.

E lei era lì, con gli occhi umidi e infossati, le labbra tremanti, una striscia di brina disegnata sulla fronte come una tiara di diamanti. Dio, che coppia perfetta formavano: due persone dotate di molta forza di volontà, preoccupatissime per una carcassa in putrefazione da sette milioni di tonnellate, anche se le loro ragioni erano assolutamente diverse.

«Mi ami, Cassie?»

«A dispetto di tutto il mio raziocinio.»

Estratti gli occhiali a specchio dalla tasca della giacca a vento, Anthony li inforcò, si girò, e mise di fronte al sacerdote una doppia immagine di se stesso: lente sinistra, lente destra. «Crede davvero che possiamo riprendere il traino?»

«L'ho vista estrarre conigli più grossi da cilindri più piccoli.»

«Okay, però prima vado nella mia cabina» disse Anthony. «Ho bisogno di alcune cose. Un diario di Popeye il Marinaio...»

Ockham si irrigidì. «La *Val* sta per disintegrarsi.»

«Un sestante d'ottone. Una bottiglia di Borgogna.»

«Faccia in fretta.»

«La penna di un angelo.»

«Vedo benissimo la somiglianza» disse il giovanotto agitato, con lo stetoscopio

gelato al collo e il portablocco a molla premuto contro il petto. «Fronte alta, mascella volitiva... Sì, lei è senz'altro figlio di suo padre.»

«E di mia madre...» Anthony si arrampicò oltre una serie di lanciamissili Crotale vuoti e approdò sulla passerella trasversale della *Maracaibo*.

«Giuseppe Carminati» disse il medico. Il suo abbigliamento comprendeva un berretto da ufficiale con una croce rossa cucita sopra la tesa e un soprabito da cerimonia con bottoni e spalline dorate. Sembrava che avesse appena finito di recitare in un'operetta di Gilbert e Sullivan sui medici di bordo. «Suo padre è vivo, ma non possiamo muoverlo. Il nostro timoniere si sta prendendo cura di lui, vicino alla Cisterna di Carico Numero Tre. Penso che lei conosca quell'uomo. Lo abbiamo raccolto nel mare di Gibilterra.»

«Neil Weisinger?» chiese Ockham, felice.

Serrando il guanto attorno al bulbo ghiacciato dello stetoscopio, il dottor Carminati si girò verso il sacerdote. «Esatto. Weisinger.» Sorrise col lato sinistro della bocca. «Forse lei si ricorda di me.»

«Ci siamo già incontrati?»

«Due mesi fa, nella sala di proiezione del Vaticano. Ero il medico curante di Gabriel.» Carminati si strinse nelle spalle. «In questo momento dovrei essere a Roma, ad auscultare il cuore del Santo Padre. Non funziono bene col freddo.»

«Ci sono state molte vittime?» chiese Anthony.

«A confronto della vera battaglia delle Midway, no. Ventun casi di ipotermia acuta, quasi tutti complicati da ferite e rotture di ossa, più un osservatore non combattente rimasto gravemente ustionato quando il suo PBY si è incendiato.»

«Oliver Shostak?» chiese Cassie, in tono timoroso e pentito.

«Albert Flume» disse Carminati, consultando il suo porta-blocco. «Shostak, a quanto pare, ha una lussazione alla spalla. Lo conosce?»

«Un vecchio boyfriend. Lussazione alla spalla. Tutto qui?»

«Tagli superficiali, modeste ustioni, ipotermia curabile.»

«E certa gente dice che Dio non esiste» borbottò Anthony.

«Si aspetta di perdere qualche paziente?» chiese Ockham.

«No, anche se l'attore che impersonava il capitano di corvetta John Waldron, un certo...» Carminati guardò il suo elenco. «... Brad Keating, è stato vaporizzato quando un missile ha colpito il suo aerosilurante. Ha fatto la stessa fine anche il suo mitragliere, Carny Otis, nella parte del guardiamarina Collins. Quaranta minuti fa abbiamo ripescato un cadavere dal mare: David Pasquali, alias il guardiamarina George Gay. Non fosse perché suo padre sta per morire, capitano, con ogni probabilità verrebbe accusato di omicidio colposo plurimo.»

«Morire?» Anthony dovette aggrapparsi ai Crotale. No, Dio, il bastardo *non poteva* tirare le cuoia adesso. Non prima di aver assolto suo figlio.

«Perdoni la mia rudezza» disse Carminati. «È stata una mattinata pesante. Posso garantirle che non soffre. La *Maracaibo* ha a bordo più morfina che olio combustibile.»

«Anthony... Mi spiace tanto» disse Cassie. «È chiaro che gli uomini che ha ingaggiato Oliver sono pazzi.»

Il capitano mise lo zaino a tracolla e si avviò sulla passerella centrale. Passò sopra

un ampio groviglio di valvole e tubature che sporgevano in ogni direzione come viscere portate allo scoperto. Raggiunto il castello di prua, si fece strada tra le macerie lasciate dalla bomba: i cannoni Phalanx fusi, i portelli deformati, le murate squarciate. Scesa la scala, si incamminò verso la Cisterna di Carico Numero Tre.

Da quando il butano si era versato nella salsa, Anthony si era chiesto come avrebbe esattamente reagito alla scomparsa di suo padre. Avrebbe riso sotto i baffi alla veglia funebre? Distribuito palloncini al funerale? Lasciato qualche oggetto bizzarro sulla tomba? Le sue preoccupazioni erano inutili. Non appena vide il corpo intrappolato e martoriato di Christopher Van Horne, una marea di spontanea compassione si riversò in lui.

Evidentemente, l'onda d'urto aveva sollevato il vecchio che stava dietro il Phalanx, lo aveva scaraventato via dal castello e depositato accanto alla cisterna. E lui giaceva lì, con la giacca a vento a brandelli, gli occhi chiusi, il corpo imprigionato da una valvola di Hoffritz divelta. L'asta lunga tre metri aveva perforato la piastra di Butterworth; la grande manopola circolare, più grossa della ruota di un carro merci, era premuta contro il torace di Christopher Van Horne, lo inchiodava alla colonna di sinistra in un'atroce parodia della posizione seduta. Il fuoco gli aveva devastato i lati del volto, mettendo a nudo i suoi armoniosi zigomi. La gamba sinistra, piegata a un angolo grottesco, sarebbe potuta appartenere a una marionetta abbandonata, un burattino il cui padrone era morto per ragioni ignote agli stessi angeli.

Neil Weisinger era in cima alla piastra. Battendo i denti, versava acqua fresca da una brocca termica da un gallone in un termos cilindrico bianco, istoriato col logo di *Indiana Jones e l'ultima crociata*. «Buon pomeriggio, signore» disse il marinaio, con un saluto militare. «Una squadra di saldatori sta lavorando sotto il ponte scoperto per tagliare l'asta.»

«Hai disertato due volte, Weisinger.» Anthony mise giù lo zaino.

«Non esattamente, capitano» disse il marinaio, chiudendo il termos col tappo. Dall'orlo del termos sporgeva una cannuccia curva. «Non sono scappato dalla cella. Mi ha rapito Joe Spicer.»

«Se qualcuno diserta» borbottò Christopher Van Horne, «bisogna prenderlo...»

Aperto lo zaino, Anthony estrasse un litro di Borgogna e fece cenno a Weisinger di passargli il termos di *Indiana Jones*.

«... Prenderlo e fucilarlo.»

Anthony vuotò l'acqua e, in una replica su scala ridotta dei pompisti che zavorravano la *Val* col sangue, riempì il termos fino all'orlo. Si inginocchiò, mise una mano sulla valvola, l'altra sulla spalla di suo padre. «Ciao, papà» sussurrò.

«Anthony?» Gli occhi del vecchio si aprirono. «Sei tu? Sei venuto?»

«Sono io. Soffri?»

«Mi piacerebbe.»

«Oh?»

«Una volta conoscevo un tizio, un marinaio della *Amoco Cadiz*. Stava morendo di cancro alla prostata, e lo sai cosa mi ha detto? “Quando ti danno morfina come se non ci fosse domani, non c'è domani.”» Un sorriso stranamente angelico si dipinse sul volto devastato di Christopher Van Horne. «Dì a Tiffany che la amo. Ricevuto? Il vecchio Ranocchietto la ama.»

«Glielo dirò.»

«Tu pensi senz'altro che sia una nullità.»

Come il comandante di un plotone d'esecuzione che offrisse al suo prigioniero l'ultima sigaretta, Anthony infilò la cannuccia tra i denti del padre. «Bevi un po' di vino.»

Il vecchio sorseggiò. «Buono.»

«Il migliore.»

«Non hai più la barba, eh?»

«Non ho più la barba.»

«Non sei affondato con la tua nave.» Il tono era più di curiosità che d'accusa.

«Ho trovato la donna che voglio sposare. Ti piacerebbe.»

«Gliel'ho fatta vedere a quegli aerei, eh?»

«Ha l'energia di mamma, il fegato di Susan.»

«Li ho spappolati per tutto il cielo.»

Anthony ritrasse la cannuccia. «Un'altra cosa. Quell'isola non cartografata nel mare di Gibilterra... Le ho dato il tuo nome. Isola Van Horne.»

«Ho fatto vedere l'inferno a ogni maledetto Dauntless. Ancora un po' di vino, okay?»

«L'isola Van Horne» ripeté Anthony, rimettendo la cannuccia nella bocca del padre. «Finalmente hai il tuo paradiso privato.»

«È una faccenda proprio merdosa, morire. Non ha niente di buono. Vorrei che Tiff fosse qui. Non sei affondato con la tua nave.»

Anthony prese la penna di Rafael dallo zaino, la tenne ferma davanti agli occhi del vecchio. Tremava nel vento. «Lo sai che penna è questa?»

«È una penna.»

«Di che tipo?»

«Non me ne frega un cazzo. Di albatro.»

«Di angelo, papà.»

«Sembra di albatro.»

«È stato un angelo a ingaggiarmi. Piume, aureola, tutto quanto. Il carico che trainavo non è l'effetto speciale di un film. E il corpo morto di Dio.»

«No, sono io che ho un corpo, io, e adesso è completamente rovinato. Tiff è un vero schianto, no? Chissà cosa avrà visto in me. Metà delle volte, non mi funzionava nemmeno l'uccello.»

«Finirò il mio lavoro, mi senti? Porterò Dio alla Sua tomba.»

«Non è che tu stia dicendo cose molto sensate, figliolo. È così strano, essere schiacciato qui sotto e non sentire niente. Un angelo? Cosa?»

«Tutte le cose cattive che mi hai fatto, come il giorno del Ringraziamento e quando hai chiuso la *Constitution* in bottiglia, sono pronto a lasciarle perdere.» Anthony si tolse i guanti, tese le mani nude al padre. «Dimmi che sei orgoglioso che abbiano scelto me per questa missione. Dimmi che sei orgoglioso, e che sai che posso concluderla, e che dovrei togliermi dalla testa la fuoriuscita di petrolio.»

«La *Constitution*?»

Quando il ghiaccio cominciò a formarsi sotto le sue unghie, Anthony si rimise i guanti. «Guardami. Dì "Anthony, levati la fuoriuscita di petrolio dalla testa".»

Come greggio che filtrasse da un giacimento sotterraneo, il sangue salì a riempire la bocca del vecchio, si mischiò col vino. Le sue parole uscirono gorgoglianti da quel lago. «Che razza di morte stupida è questa? Non ti basta che abbia spezzato le tue catene di traino? Non basta?» Arrivarono le lacrime, rotolarono giù per gli zigomi nudi, bianchi. «Non so che cosa vuoi, figliolo. La *Constitution*? Non ti bastano le catene spezzate?»

Anthony si rimise i guanti. «Certo che bastano, papà, certo che bastano. Ma dimmi di dimenticare la fuoriuscita di petrolio.»

Le lacrime raggiunsero la mascella del vecchio e si congelarono. Lui fu scosso da violenti tremiti, spasmo dopo spasmo di un dolore che non sentiva. «Prendila tu, Anthony.» Afferrò l'orlo della manopola della valvola e cercò di girarla, come fosse tornato a vivere nel 1954, come fosse di nuovo un pompista al lavoro sul ponte scoperto della *Texaco Star*. «Prendi tu la nave.»

La pura irreparabilità della situazione, il morboso lato comico di tutto ciò, fecero nascere un sorriso sardonico sulle labbra di Anthony, un sorriso degno di quello del suo Creatore. Per la prima volta in assoluto, suo padre gli stava offrendo qualcosa che non voleva, non poteva, riprendersi... Però c'era un piccolo problema.

«Non è tua. Non me la puoi dare» fece presente Anthony.

«Rosso di sera, per il marinaio gioia vera.» Il vecchio chiuse gli occhi. «Rosso al mattino, di burrasche un catino.»

«Matagorda Bay non ha più importanza. Le egrette mi perdonano. Dillo.»

«Cirri a coda di cavallo e squame di sgombrò... le navi alte devono avere vele basse... oh, Tiff... rosso di sera... di sera... sera...»

E poi, con un senso di profonda e indicibile insoddisfazione, Anthony vide suo padre ispirare, sorridere, sputare sangue, e morire.

«Dio l'abbia in grazia» disse Weisinger.

Penna nella mano, Anthony si alzò.

«Non lo conoscevo bene» disse il marinaio scelto «ma ho capito che era un grande uomo. Avrebbe dovuto vederlo quando quegli aerei hanno attaccato la *Val*, “Stanno tentando di uccidere mio figlio”, continuava a urlare.»

«Ti sbagli.» Anthony infilò la penna di Rafael nel taschino della giacca a vento. Ne sentì il morbido calore contro il petto. «Non era un grande uomo. Era un grande marinaio, ma non era un grande uomo.»

«Al mondo c'è bisogno di entrambe le categorie, immagino.»

«Al mondo c'è bisogno di entrambe le categorie.»

Quando Oliver scavalcò il bordo della vasca in acciaio inossidabile e si immerse nell'acqua a quarantatré gradi centigradi, pensò inevitabilmente a un altro profeta dell'illuminismo laico, Jean-Paul Marat, che trascorreva le sue giornate in bagno, a sopportare stoicamente la malattia della pelle e sognare la morte dell'aristocrazia. Gli pulsavano le spalle, le costole lanciavano gemiti, ma il vero dolore era nella sua anima. Come la rivoluzione di Marat, la crociata di Oliver era finita in maniera disastrosa e umiliante. Al momento, lui nutriva una sola grande ambizione, un desiderio che eclissava la voglia di smettere di tremare di freddo e il bisogno di rivedere Cassie; ed era l'ambizione di morire.

«La sua prognosi è eccellente» disse il dottor Carminati, accoccolandosi a fianco della vasca «ma stia fermo. Se si muove troppo, il sangue raggiungerà le sue estremità, si raffredderà, abbasserà la sua temperatura, e *questo* potrebbe provocare un'aritmia cardiaca fatale. Ha capito?»

«Aritmia cardiaca fatale» ripeté cupo Oliver, coi denti che battevano come nacchere. Un'idea molto attraente.

«Al momento, il suo deficit di chilocalorie deve essere attorno a mille, ma prevedo che riusciremo a riportare la sua temperatura interna alla normalità in meno di sessanta minuti. Dopo di che, un elicottero del Soccorso aereo e marino islandese la trasporterà all'ospedale centrale di Reykjavik per tenerla in osservazione.»

«La *Valparaíso* trainava davvero il cadavere di *Dio*?»

«Penso di sì.»

«*Dio*?»

«Sì.»

«Un concetto difficile da accettare.»

«Tre mesi fa, l'angelo Gabriel è morto fra le mie braccia» disse il giovane medico, allontanandosi. «Da allora, sono aperto a ogni tipo di possibilità.»

Il vapore si levava da ogni lato della vasca, oscurando le altre vittime dell'ipotermia acuta alla sinistra e alla destra di Oliver. A bordo della *Maracaibo*, l'assistenza medica era così efficiente che, una volta ripescati dal mare, erano stati tutti curati senza indugio: spalle slogate rimesse a posto, costole fasciate, ossa riaggiustate, ustioni spalmate d'unguento, ferite disinfettate, polmoni riempiti della tiepida nebbiolina d'ossigeno che usciva dalle bombole. Però, nessuna dose di efficienza era stata in grado di ridare vita al corpo straziato, senza faccia, che la barella aveva trasportato in infermeria pochi minuti dopo il loro arrivo. Oliver sapeva di aver parlato diverse volte col morto al Midnight Sun Canteen, ma non ricordava nulla in particolare delle loro conversazioni. Per Oliver, quello era solo un altro replicante bellico anonimo e strapagato, al momento impegnato nella sua ultima interpretazione, nel ruolo del cadavere del guardiamarina George Gay.

Venti minuti dopo si sentiva più caldo, ma il suo umore restava tetro come sempre. Apparve una forma femminile, ammantata di vapore. Charlotte Corday, pensò, venuta a pugnalarlo Marat (aveva sempre adorato il dipinto di Jacques-Louis David); ma al posto del pugnale, impugnava solo un termometro digitale.

«Ciao, Oliver. È bello rivederti.»

«Cassandra?»

«Vogliono che ti misuri la temperatura» disse lei, squarciando il velo di nebbia.

«Senti, amore, ho tentato di fare del mio meglio. Sul serio. Sul serio, *ho tentato*.»

Chinandosi sulla vasca, lei gli scoccò un bacio veloce, indifferente, sulla guancia. «Lo so» disse, in tono inutilmente condiscendente. La sua espressione era desolata, l'atteggiamento intimorito e diffidente, e senza dubbio, lui le appariva del tutto sconfitto. Eppure, quando lei si chinò a premere il piccolo pulsante verde del termometro, lui decise che non era mai stata più bella.

«Ho tentato di fare del mio meglio» ripeté Oliver. «Devi capire. Non avevo idea che Spruance avesse in mente di silurare la vostra petroliera.»

«Sarò franca» disse Cassandra, sistemandogli il termometro in bocca. «Non ho mai

creduto che tu avessi ingaggiato le persone giuste.» Oliver si sentì ferito dalla frase, in modo così radicale che quasi diede un morso al bulbo del termometro. (Gesù Cristo, che diavolo si aspettava Cassandra, con un preavviso talmente breve? La Settima Flotta degli Stati Uniti?) Gli arrivò alle orecchie un trillo fioco, come di una sveglia da nani. «Trentasei e otto centigradi. Ci siamo quasi. Adesso puoi fare due passi.»

«Ho tentato di fare del mio meglio. Sul serio.»

«Non c'è bisogno che continui a ripeterlo.»

«Dov'è Dio?»

«Alla deriva» rispose lei, passandogli un accappatoio bianco di spugna e un asciugamano da spiaggia con lo stegosauo della Carpc. «È partito in direzione est, credo. Molto probabilmente è inaffondabile. Oliver, noi due dobbiamo parlare. Vediamoci allo snack bar.»

«Io ti amo, Cassandra.»

«Lo so» disse lei con voce piatta, minacciosa; poi girò sui tacchi e svanì nella nebbia.

Mentre usciva dalla vasca d'acciaio, Oliver fu investito da una depressione da capogiro. Si sentiva bloccato a terra, naufrago nell'Età della Ragione; e intanto, in mare, all'orizzonte, la sua Cassandra veleggiava verso il futuro post illuminista, post cristiano, post teista, allontanandosi sempre più da lui di minuto in minuto.

Si asciugò, indossò l'accappatoio, e avanzò zoppicando tra le file di storditi replicanti bellici, per metà immersi nelle vasche d'acqua calda, per metà sdraiati a letto. Sulla guancia sinistra di McClusky correva una frastagliata linea di punti di sutura. Un turbante di bende fasciava la testa del tenente Besson. Ustioni decoravano il torace di Lance Sharp come tatuaggi a mezza strada fra l'astrattismo e l'espressionismo. Oliver ebbe pietà per le ossa rotte, la carne dilaniata di quei diciotto uomini, ma si sentiva anche tradito. Avrebbero dovuto scavare fuori molto più grossi nel corpo di Dio. Avrebbero semplicemente dovuto farlo.

Quando si trovò di fronte al triste spettacolo di Albert Flume, capì, come mai in passato, cosa significhi per un uomo perdere le braccia. Perdere le gambe era un'altra faccenda. Perdere le gambe era il capitano Achab, Long John Silver: un'intera galleria di eroi romantici. Ma un uomo senza braccia sembrava solo uno sbaglio di natura.

Pembroke era a fianco del letto. La sua fronte era un reticolo di tagli, e aveva una benda di garza sull'occhio destro. «È tutta colpa *sua*» disse a Oliver, gesticolando in direzione dell'amico mutilato.

L'arroganza dell'impresario impietrì Oliver. «Colpa *mia*?»

Flume aveva gli occhi rivolti al soffitto e sussultava di continuo. Spirali di bende coprivano i moncherini, conferendo alle braccia atrocemente mutate l'aspetto di mazze da baseball con le impugnature fasciate di nastro adesivo.

«Aveva detto che non ci sarebbero state navi di schermaggio» uggiolò Pembroke.

«Vuole un colpevole, Sidney?» disse Oliver, inghiottendo l'impulso di urlare. «Provi col suo amico Spruance. Spruance e il suo P. Op. 29-67. Provi con quell'idioti di McClusky, là. Avrebbe dovuto ordinare la ritirata appena è apparsa la *Maracaibo*. Provi con *se stesso*.»

«*Maracaibo*, non la *Maracaibo*.»

«La gente qui sta borbottando di cause legali, estradizione, accuse di omicidio preterintenzionale» disse Oliver. «Secondo me siamo in un mare di guai, *tutti quanti*.»

«Non sia ridicolo. Non c'è stata nessuna *causa legale* dopo le Midway.» Estratto un pettine di plastica dal suo accappatoio, Pembroke sistemò la folta capigliatura bionda dell'amico. «Gesù, quanto vorrei poterti aiutare, Alby. Vorrei poter far apparire Frances Langford per tirarti su il morale.»

«Cosa *sarà* di me?» gemette Flume.

«Avrai solo le migliori terapie, amico. Avrai due fantastiche braccia meccaniche, come quelle di Harold Russell, hai presente?»

«Harold Russell?» chiese Oliver.

«Quel tizio con le braccia amputate che ha fatto cinema» disse Pembroke. «Ha mai visto *I migliori anni della nostra vita*?»

«No.»

«Un film chic. Russell ha preso l'Oscar.»

«Pagherò io» disse Oliver, sfiorando in una fuggevole carezza il moncherino sinistro di Flume. «Qualunque cifra costino quelle fantastiche braccia meccaniche, pagherò io.»

«Io non voglio fantastiche braccia meccaniche» borbottò Flume. «Russell è stato costretto a vendere l'Oscar.»

«Questo è vero» sospirò Pembroke.

«Braccia vere.»

«Ehi, amico, metteremo in scena una Normandia *infernale*, eh?»

«Non voglio nessuna Normandia.»

«No?» disse Pembroke.

«Non voglio una Normandia, né le Ardenne, e nemmeno Guadalcanal.»

«Lo so.»

«Voglio due braccia.»

«Sicuro.»

«Continuo a cercare di muovere le mani.»

«È naturale.»

«Non riesco a muovere le mani.»

«Lo so, Alby.»

«Voglio suonare il piano.»

«Giusto.»

«Lanciare monetine.»

«Ovvio.»

E ora di andarmene, decise il presidente della Lega Illuminista quando Albert Flume esprime il desiderio di schiacciare le dita e ruotare i pollici. È ora di trovare Cassandra, deliberò Oliver quando l'impresario privo di braccia diede voce al bisogno di portare un orologio, fare lavori all'uncinetto, usare uno yo-yo, tenere alta la bandiera dell'Hudson High, e masturbarsi. Era ora di procedere con quella che Oliver sospettava sarebbe stata una vita assolutamente noiosa e completamente priva di significato.

Una padella per ammalati piena, decise Thomas, è un caso disperato. Nessuna fantasia può trarne qualcosa di piacevole. Ogni volta che doveva trasportarne una nell'infermeria della *Maracaibo*, cominciava fingendo che fosse un calice, un ciborio, o addirittura il Santo Graal; ma quando arrivava in bagno, aveva in mano una padella piena di stronzi. E così, quando Tullio Di Luca chiese una riunione d'emergenza per discutere il fato del Corpus Dei, il sacerdote fu ben lieto di rinunciare ai suoi doveri e prendere l'ascensore.

Il gruppo della *Valparaíso* (Van Horne, Rafferty, Haycox, O'Connell, Bliss) era già nella saletta ufficiali, sistemato al lato destro del tavolo, quando Thomas arrivò. Rafferty accese una Marlboro. O'Connell ingurgitò una pastiglia per la tosse. Scuri cerchi concentrici segnavano le guance del capitano, come se i suoi occhi fossero sassi lanciati in uno stagno. Poco per volta si presentò anche lo staff della *Maracaibo*: prima Di Luca, poi il primo ufficiale Orso Peché, l'ufficiale di macchina Vince Mangione, il marconista Gonzalo Cornejo e il medico del Vaticano Giuseppe Carminati. Ognuno di loro sembrava più depresso e colmo di nostalgia di tutti gli altri. Mick Katsakos, ipotizzò Thomas, era sul ponte di comando, a tenere la petroliera a distanza di sicurezza dalla *Valparaíso* che stava ancora affondando.

«Nel breve periodo di collaborazione con suo padre, sono giunto ad ammirare la sua arte marinaresca e il suo coraggio» disse Di Luca, sedendosi a capo del tavolo. «Il suo dolore deve essere travolgente.»

«Non del tutto» disse Van Horne. «Riuscirò a tenervi a galla.»

Sussultando per la schiettezza del capitano, Thomas si accomodò vicino alla Bliss e guardò fuori dall'oblò più vicino. L'isola poppiera della *Val* torreggiava ancora sull'agitato mare di Norvegia: la Rasputin delle superpetroliere, decise. Sparale, avvelenala, prendila a randellate, e terrà duro.

Perché Dio era morto?

Perché?

«Il Vaticano ha una proposta per lei» disse Di Luca a Van Horne. «Non sappiamo esattamente perché lei si sia dato alla latitanza la settimana scorsa, ma il Santo Padre, uomo generosissimo, è pronto a ignorare la sua insubordinazione se lei assumerà il comando della *Maracaibo* e farà ciò che Roma vuole.»

«La storia l'ha preceduta, eminenza» ribatté il capitano. «Prima di morire, mio padre mi ha passato in consegna questa nave.»

«Non ne aveva il diritto.»

«Non posso accettare di seguire gli ordini di Roma prima di sapere quali siano.»

«Fase uno: assumere il comando. Nell'interesse dell'efficienza...» Di Luca aprì il braccio a ventaglio, lungo la fila del personale della *Maracaibo*. «Questi uomini hanno accettato di sottostare agli ordini dei suoi ufficiali. Fase due: guidarci all'effetto speciale cinematografico. Signor Peché, lo ha ancora sullo schermo del suo radar?»

«Sì.»

«Fase tre: ungere l'effetto speciale da prua a poppa.»

«Ungerlo? Di cosa?» chiese Van Horne.

«Greggio arabo» disse Di Luca. «Fase quattro: appiccare il fuoco all'effetto

speciale. Fase cinque: riportarci a Palermo.»

«Dargli fuoco?» gemette Rafferty.

«E che cazzo?» sbottò O'Connell.

«Mai» sibilò la Haycox.

«Ah, *adesso* sì che si ragiona!» urlò la Bliss, puntando il suo pendant di cristallo verso Van Horne. «Ha sentito, signore? Deve *bruciare* quella cosa!»

«Aveva parlato di formaldeide, non di petrolio» protestò Thomas.

Di Luca imbastì un sorriso fiacco e disse: «Trasportiamo petrolio».

«Ha i suoi ordini, capitano» disse la Bliss. «Adesso li segue.»

«Lei sa perfettamente bene che il corpo deve essere sepolto a Kvit Oy» ricordò Thomas al cardinale. «Ha sentito lei stesso i desideri di Rafael.»

Di Luca premette le mani sul petto, lisciò l'abito talare impermeabile. «Professor Ockham, devo sottolineare l'imbarazzante ma fondamentale punto che il rappresentante di Roma in questa missione non è più lei? Ora lo sono io.»

Thomas avvertì all'improvviso la presenza del proprio sangue. Sentì il suo plasma scaldarsi. «Non sottovaluti il suo uomo, eminenza. Non si aspetti che questo gesuita si corichi in attesa della morte.»

Chinandosi verso Van Horne, Di Luca raccolse un posacenere di vetro, lo tenne sollevato come Cristo che offrisse la prima pietra alla folla. «Il problema, capitano, è che Kvit Oy non offre deterrenti per eventuali intrusioni. Soltanto la cremazione può garantire che, in anni a venire, il corpo non sia esumato e profanato.»

«Cosa importa che un effetto speciale cinematografico venga profanato?» chiese Peche.

«Gli angeli pensavano che Kvit Oy fosse perfetta» disse Thomas. «Lo penso anch'io.»

«Per favore, stia zitto» disse Di Luca.

«Gli angeli?» chiese Mangione.

«*Non starò* zitto» disse Thomas.

Di Luca sbatté il posacenere sul tavolo. «Capitano, non è vero che quando la morte di Dio è diventata di dominio pubblico sulla *Valparaíso*, si è verificato un tremendo crollo morale?»

«La morte *di chi?*» disse Peche.

«Sì, ma grazie alla carne, abbiamo superato il problema» rispose Van Horne.

«La carne?» disse Di Luca.

«Quando abbiamo dato da mangiare all'equipaggio gli scioglimbocca al formaggio, tutti hanno recuperato il senso etico.»

«Scioglimbocca?»

«Meglio che lei non sappia» disse Rafferty.

«Stando al fax del 28 luglio di padre Ockham, si sono verificati furti, tentativi di stupro, vandalismi, e un probabile omicidio.» Il cardinale impresso una rotazione improvvisa al posacenere, facendolo girare su se stesso come un ago di bussola impazzito. «Ora, signore, proietti questa anarchia sull'intero pianeta, e avrà un caos inimmaginabile.»

«C'è un altro modo di vedere le cose» disse Van Horne. «Rifletta. Il nostro viaggio fino al mare di Gibilterra è stato terribilmente intenso. Vedevamo in continuazione il

corpo, ne sentivamo l'odore ventiquattro ore su ventiquattro, uccidevamo i predatori a ogni turno di guardia. È ovvio che abbia preso il sopravvento su di noi. Il mondo intero non entrerà mai in un rapporto così stretto con Dio.»

«Dio?» disse Mangione.

«Il corpo deve essere distrutto» disse Di Luca.

Thomas batté la mano sul tavolo. «Oh, andiamo, Tullio. Siamo onesti, okay? Voi non avete mai amato questo progetto. Se il vostro OMNIVAC non avesse predetto la sopravvivenza di qualche neurone, avreste voluto una cremazione fin dall'inizio. Ma adesso il cervello è impossibile da salvare, il che significa che anche tutte le vostre carriere potrebbero essere impossibili da salvare, se la notizia filtrasse. Al che io ribatto: “Peccato, signori. Inghiottite la pillola. Il Soglio di Pietro non è mai stato una posizione acquisita”.»

«Padre Thomas, voglio che lei lasci questa riunione» ringhiò Di Luca. «Immediatamente.»

«Vada a farsi un uovo fritto» disse il sacerdote. «Dalla prospettiva della Chiesa, questo cadavere può essere un elefante bianco, ma per il capitano Van Horne e me è una sacra responsabilità!»

«Se ne vada!»

«No!»

Il cardinale si zittì all'improvviso. Prese a battere il posacenere sul tavolo: un continuo, frustrato tump-tump-tump.

«Non è un effetto speciale cinematografico, eh?» disse Peche.

«Nemmeno per idea» disse O'Connell.

«Buon Dio...»

«Esatto» disse la Haycox.

Van Horne puntò su Di Luca un sorriso ampio, ostile. «Fase uno: raggiungiamo il nostro carico. Fase due: Lo agganciamo a poppa. Fase tre: riprendiamo il traino.» Spostò lo sguardo su Peche. «Se non ci sono obiezioni...»

Thomas fu colto da una gioia improvvisa. Che meraviglia poter lottare, per una volta, dalla stessa parte di Van Horne.

«La mia mente è confusa» asserì Peche «ma il mio cuore sa che atto terribile sarebbe bruciare quel corpo.»

Cornejo borbottò: «Se è davvero quello che dite... Se è davvero, davvero *quello*...».

«Chi siamo noi per opporci alla volontà degli angeli?» disse Mangione.

Il capitano infilò la mano nella tasca della camicia, tirò fuori la penna di Rafael, la puntò contro il primo ufficiale. «Marbles, voglio che tu metta la sala radio sotto guardia armata. Bisogna opporsi a ogni tentativo di monsignor Di Luca di entrare. Già che ci siamo, teniamo fuori anche la signorina Bliss qui e la sua amica, la dottoressa Fowler.»

La marconista strinse fra le mani il pendaglio di cristallo e sogghignò.

«Presumo vi rendiate conto che, a partire da questo momento, siete tutti in guai seri col Vaticano» disse Di Luca. «Roma riceve dispacci regolari da me. Se non farò rapporto, manderanno un'altra petroliera da Golfo a inseguirvi. Ne manderanno due, tre, un'intera armata.»

«Mai un momento di noia» disse Van Horne.

«Sta commettendo un errore tragico, capitano. Peggio di Matagorda Bay.»

«Sono sopravvissuto a quello. Sopravviverò anche a questo.» Van Horne puntò la penna d'angelo direttamente sul dottor Carminati. «Fra quanto tempo farà ripartire i feriti da qui?»

«Aspettiamo gli elicotteri entro una ventina di minuti. Poi calcoli un'ora. Spero si renda conto che non intendo unirmi a questo vostro oltraggioso ammutinamento.»

«*Ammutinamento* è la parola esatta» disse Di Luca.

Van Horne spostò la penna dal medico al cardinale. «Se io sono in rivolta contro il Vaticano, eminenza, il Vaticano è in rivolta contro il paradiso.» Il capitano chiuse gli occhi. «Lascio a lei decidere quale sia il peccato più grave.»

I sei distributori automatici dello snack bar della *Maracaibo* offrivano un'ampia varietà di prodotti grotteschi: Hostess Twinkies, Li'l Debbie's Snack Cakes, Ring Dings. Ognuno di essi dava forza alla strisciante convinzione di Oliver che, con o senza un Corpus Dei, la civiltà occidentale fosse sull'orlo del collasso. Cassie occupava una sedia di plastica vicino a un tavolino di formica. Aveva davanti a sé una Mountain Dew, sotto lo sfolgorio della resina sintetica del distributore di BEVANDE FRESCHE, un'immagine che a Oliver ricordava il celebre *Bicchiere d'assenzio* di Degas. Alla sua destra, PASTICCINI E MERENDINE; alla sua sinistra, CARMELLE E DOLCIUMI. Lui si avvicinò a BEVANDE CALDE, fece scendere il caffè in un bicchiere di carta assurdamente istoriato di carte da gioco, e tornò da Cassie.

«Credo che la Società per la Replica cesserà le attività» disse. «Le Midway l'hanno distrutta.»

«Il passato è duro a morire, eh?»

«Probabile. Tu sei sempre stata più profonda di me.»

«Scalcia e urla, ma alla fine muore.»

Oliver infilò il pollice nel caffè bollente, assaporò il dolore di quella penitenza. «Ehi, Cassandra, noi due abbiamo avuto momenti fantastici, no? Ti ricordi di Denver?» Da un certo punto di vista, quella particolare impresa della Lega Illuminista (una colorita protesta contro il gigantesco cartellone in compensato coi dieci comandamenti che la Confraternita delle Aquile aveva eretto nel prato davanti alla sede del governo) era stata il punto saliente del loro rapporto. Nel parco al lato opposto della via, lui e Cassie avevano sistemato un cartellone altrettanto imponente, col titolo COSA HA REALMENTE DETTO DIO: un nuovo decalogo che avevano scritto assieme due giorni prima, fra un episodio e l'altro di voluttuoso sesso (stavano sperimentando il Supremo Shostak), nell'appartamento di Cassandra. «Scommetto che se ci sforziamo un po', riusciamo a ricordarci tutti. "Non desiderare il cameriere d'altri, né la cameriera d'altri, e non chiederti perché altri abbiano servitù."»

«Non voglio parlare di Denver» disse Cassandra.

«"Non farai di te stesso un idolo, con l'eccezione dei cattolici romani, purché non esagerino in volgarità."»

«Oliver, sono innamorata di Anthony Van Horne.»

E all'improvviso, l'ipotermia di Oliver tornò, avanzando nel suo corpo da organo a organo, trasformandoli tutti in pezzi di carne surgelata. «Merda.» Sì, effettivamente:

Charlotte Corday che lo pugnava, lo assassinava. «Van Horne? Van Horne è il nemico, Cristo santo.» Chiuse gli occhi e deglutì. «Ci sei... andata a letto?»

«Sì.»

«Più di una volta?»

«Sì.»

«Che marca di preservativi...?»

«Qualunque risposta a questa domanda sarebbe la risposta sbagliata.»

Oliver si leccò il pollice dolorante. «Ti ha chiesto di sposarlo?»

«Ho in mente di chiederglielo io.»

«Cosa vedi in un uomo del genere? Non è un razionalista. Non è uno di noi!»

In un gesto che lui trovò a un tempo intensamente piacevole e crudelmente paternalistico, Cassie gli carezzò il braccio. «Mi dispiace, Oliver. Mi dispiace davvero...»

«Lo sai cosa penso? Penso che tu sia stata sedotta dalla mistica del mare. Ehi, senti, se è questa la vita che vuoi, benissimo, ti comprerò un'imbarcazione. Vuoi uno sloop, Cassandra? Un cabinato? Andremo a Tahiti, ci sdraieremo sulla spiaggia, dipingeremo ritratti degli indigeni. Come Gauguin.»

«Oliver, è finita.»

«No.»

«Sì.»

Nel minuto successivo, nessuno dei due parlò; un silenzio interrotto solo dall'occasionale grugnito meccanico di un distributore. Oliver puntò lo sguardo su USO PERSONALE, desideroso dei prodotti che vendeva: il Tylenol per calmare l'emicrania, l'Alka-Seltzer per mettere a posto lo stomaco, il Supersensibile Shostak per facilitare l'ardente desiderio di avere un ultimo rapporto sessuale con Cassandra, la limetta per unghie Wilcox per tagliarsi i polsi.

«“Non uccidere”» disse. «Ricordi cosa abbiamo fatto di “Non uccidere”?»

«No.»

«Neanch'io.»

«Oliver...»

«Ho il cervello vuoto.» Un battito ritmico, metallico, riempì l'aria. Gli elicotteri islandesi, capì, che stavano atterrando sulla *Maracaibo*. «Sei sicura di non ricordare?»

«Credo di... di... Non so di preciso... Penso che fare dell'ironia sulla religione non mi interessi più come un tempo.»

«Vieni con me a Reykjavik, okay? Probabilmente potrai trovare un aereo per Halifax in serata, e domattina ripartire da lì per New York. Con un po' di fortuna, mercoledì riprenderai a insegnare.»

«Ti stai arrampicando sugli specchi.»

«Vieni con me.»

«Non posso.»

«Sì che puoi.»

«No.»

Oliver schioccò le dita. «“Non uccidere”» disse, soffocando le lacrime «“fatta eccezione per i comunisti, che potrai uccidere impunemente.”»

16 settembre

Immagino tu mi sia grato di averti salvato, Popeye. A dire la verità, anch'io sono contento di essere qui. Nei secoli, un'infinità di capitani sono affondati con la loro nave, e io non ne invidio uno solo.

Rafferty ha paura che il bersaglio del radar da dodici miglia possa essere soltanto un altro iceberg, ma riconoscerei quei sacri contorni ovunque. Ammesso che le catene siano ancora al loro posto, probabilmente la procedura migliore sarà far passare le estremità attorno all'isola poppiara della *Maracaibo* e fissare l'una all'altra le ultime maglie. Naturalmente, se il peso sarà eccessivo, l'isola verrà sradicata, finirà in acqua, e tutti noi cadremo in questo mare gelido.

A certa gente, per guadagnarsi da vivere, basta trasportare petrolio.

Alle 20.15 sono decollati gli ultimi elicotteri di Reykjavik, portando con sé Pembroke, Flume, e Oliver, assieme ai due falsi guardiamarina che pilotavano il PBY Catalina. Mi era venuto in mente di andare a cercare il vecchio Oliver prima che partisse, identificarmi, e fargli scendere nello stomaco i denti anteriori, ma poi ho deciso che rubargli la ragazza è una vendetta sufficiente. Comunque, non capirò mai sino in fondo cosa lui e Cassie abbiano contro il nostro carico. A me pare che uno dovrebbe essere grato al suo Creatore. Per il momento, in ogni caso, nessuna delle mie personali opinioni filosofiche conta. Sono qui per seppellire Dio, non per lodarlo.

Darò tempo alla *Val* fino all'alba. Se a quel punto non sarà ancora affondata, sparero' un Aspidio e porrò fine alle sue sofferenze. Dopo di che, proverò la forte tentazione di dare la caccia alla portaerei di Spruance e spedire anche *quella* sul fondo dell'oceano. Ma resisterò, Popeye. Tanto spirito vendicativo sarebbe sbagliato. «Dopo essere stata sedotta dall'Idea del Cadavere» mi dice Ockham «una persona deve restare eternamente vigile, sempre in cerca della legge morale interiore.»

Sotto il sole di mezzanotte, la disperazione acquista l'intensità del sesso, l'insonnia la veemenza dell'arte. Al marinaio che si trovi incapace di dormire all'Artico, il vento non è mai parso più tagliente, l'aria salata più pungente, l'urlo di una sula più penetrante. Mentre vagava sulla passerella centrale della *Carpco Maracaibo*, coi ghiaccioli che pendevano dappertutto, gli iceberg che ringhiavano da ogni lato, Anthony Van Horne si sentiva trasformato nell'eroe di un vivido mito scandinavo. Si aspettava quasi di vedere il serpente Midgard aggirarsi nel mare rosa, nuotare in cerchio attorno alla *Valparaíso* moribonda, con denti dardeggianti e occhi di fiamma, in attesa di Ragnarok.

Il vecchio era coricato sul ponte del castello, avvolto in un sacco di tela, come la statua di un generale della Guerra Civile sul punto di essere scoperta.

«Se pensi a quanta potenza di fuoco era in gioco stamattina» disse Cassie, sfiorando la testa del cadavere con lo stivale, «è sorprendente che siano rimaste uccise solo quattro persone.» Un sorriso fioco. «Come stai?»

«Stanco» disse lui, togliendo dal collo la cinghia del binocolo. «Infreddolito.»

«Anch'io.»

«Ci siamo evitati.»

«Vero» disse lei. «Il mio senso di colpa se ne andrà mai?»

«Lo stai chiedendo all'uomo sbagliato.»

«Fottuta petroliera da Golfo. Insomma, chi poteva immaginare che arrivasse una *petroliera da Golfo*?»

Voluminosi nelle giacche a vento, impacciati nel passo dagli stivali imbottiti di pelo, si avvicinarono come due grizzly innamorati che si ritrovassero dopo un lungo letargo.

«Spero tu non sia troppo triste» disse Cassie, tendendo il guanto di foca e gesticolando in direzione del sacco.

«Mi ricorda quella volta che a Guayaquil un pirata mi ha sparato» disse Anthony. «Il dolore non arrivò tutto in una volta. Sto ancora aspettando di essere colpito da qualcosa.»

«Dolore?»

«Qualcosa. Abbiamo passato qualche minuto assieme, prima che morisse.»

«Gli hai parlato di Matagorda Bay?»

«Era in trip da morfina. Irraggiungibile. Anche se avesse capito, non avrebbe potuto aiutarmi. Il lavoro non è finito.»

«Lianne dice che il Vaticano vuole cremare il cadavere.»

«Ti ha anche detto che domani ripartiamo?»

«Per Kvit Oy?»

«Già.»

«Vorrei che tu ci ripensassi» disse in tono pacato Cassie. Un'ira stranamente attraente, bizzarramente sensuale, le distorceva il viso. «Gli angeli sono morti. Tuo padre è morto. Dio è morto. Non resta nessuno su cui fare colpo.»

«Resto io.»

«Cristo santo...»

«Cassie, amica mia, non diresti che le cose hanno preso una piega piuttosto strana, se la Santa Chiesa Cattolica e la Lega Illuminista Central Park Ovest vogliono esattamente la stessa cosa?»

«È sopportabile. Brucia quell'affare, amore. Le donne del mondo intero ti ringrazieranno.»

«Ho dato la mia parola a Rafael.»

«Da quello che ho sentito» disse Cassie «Roma manderà altre petroliere da Golfo, se non stai al loro gioco. Non vorrai farti silurare un'altra volta.»

«No, questo non lo voglio.» Anthony si girò verso il relitto, alzò il binocolo e mise a fuoco. Le onde correvano sul ponte scoperto, scaraventando brandelli di ghiaccio contro la sovrastruttura. «Naturalmente, potrei sempre mandare un fax al papa e dirgli che il corpo è stato bruciato.»

«Potresti...»

«Ma non lo farò. Ci sono già stati abbastanza inganni in questo viaggio» disse seccamente Anthony. «Doc, ti concedo un accordo. Se un'armata del Vaticano ci intercetta tra qui e le Svalbard, consegnerò il nostro carico senza opporre resistenza.»

«Niente prove di forza?»

«Niente prove di forza.»

Cassie mosse le labbra, formò un sorriso coi muscoli gelati. «Ci crederò quando lo vedrò.»

Con un profondo gorgoglio e un gemito ultraterreno, la *Valparaíso* cominciò a ruotare su se stessa, da nord a est a sud a ovest, una volta e un'altra e un'altra. La prua si inclinò, creò un ribollente mulinello nella Corrente di Groenlandia. Il timone da dieci tonnellate, le eliche grandi come ruote panoramiche, e il mammut che era la chiglia si alzarono nell'aria. Livello dopo livello, corridoio dopo corridoio, scala dopo scala, la sovrastruttura si immerse (cabine, stive, saletta ufficiali, timoniera, fumaioli, albero, bandiera del Vaticano); scivolò nel maelstrom come stesse entrando nella bocca di un'inimmaginabile cernia. Gli oblò continuarono a brillare anche dopo essere finiti sotto le onde.

«Addio, amica.» Anthony portò la mano alla testa e lanciò un vigoroso saluto militare. «Mi mancherai» urlò al mare strozzato dai ghiacci. Le sule strillarono, il vento ululò, le mascelle d'acqua si chiusero gorgogliando. «Eri la migliore di tutte» disse il capitano alla sua nave che iniziava l'ultimo viaggio, una lenta, inesorabile discesa dalla superficie ribollente del mare di Norvegia alle tenebre nero inchiostro della Fossa di Mohn, trentamila braccia più sotto.

FIGLIO

Il volto divino bruciava ancora senza fiamma quando la *Maracaibo* arrivò sulla scena. Il fumo si alzava dalle guance in densi tentacoli neri e veleggiava in direzione nordest, verso l'isola di Jan Mayen. Migliaia di tronconi di peli costellavano la carne cotta, messa a nudo, delle sue mascelle affilate; circondavano le labbra ghiacciate e il sorriso congelato, si protendevano verso l'alto come i resti scheletrici di una foresta bruciata. Anthony osservò che il suo Creatore era adesso privo di barba come lui.

Nonostante il surplus di ufficiali e marinai, all'equipaggio della *Maracaibo* occorse l'intera giornata per recuperare le catene, farle girare attorno alla sovrastruttura, e collegare fra loro le due estremità. Avanti adagio, ordinò Anthony. Le catene si tesero, graffiaron le pareti del casotto, ma ressero, e il Corpus Dei cominciò a muoversi. Alle 18.30, Anthony diede l'avanti tutta, trangugiò la quattrocentoventiseiesima tazza di caffè dall'inizio del viaggio e fece rotta per il polo.

La *Carpco Maracaibo* non gli piaceva. Riusciva al massimo a strapparle cinque nodi; se anche l'ingombrante petrolio fosse scomparso per magia dalla stiva, dubitava di poter arrivare a più di sei nodi. Non aveva anima, quella petroliera. Gli arcangeli sapevano quello che facevano, quando avevano scelto la *Valparaíso*.

La sera in cui iniziò il traino, Cassie prese residenza nella cabina di Anthony, un ambiente eroticamente tropicale grazie all'aria a ventisette gradi centigradi che Crock O'Connell pompava diligentemente dalla sala motori.

«Devo sapere una cosa. Se il nostro piano Midway avesse funzionato e Dio fosse affondato, mi avresti perdonata?»

«Non è una domanda giusta» rispose lui, guidandola sulla cuccetta.

«Vero.» Lei iniziò a rivestirlo di un Supersensibile decorato: il vendutissimo palo da negozio di barbiere, secondo in popolarità solo al serpente a sonagli diamantato. «Qual è la risposta?»

«Probabilmente non ti avrei mai perdonata» disse Anthony, godendosi il sudore che colava in mezzo ai seni di Cassie come un fiume prigioniero di una gola. «So che non è la risposta che volevi sentire, ma...»

«Ma è quella che mi aspettavo» confessò lei.

«Adesso devo sapere qualcosa io.» Lui le trafisse l'orecchio con la lingua, restò a farla guizzare nei dintorni. «Supponiamo che si presenti un'altra occasione di distruggere il mio carico. Ne approfitteresti?»

«Ovvio.»

«Non sei tenuta a rispondere subito.»

«Ho detto che ovviamente ne approfitterei.» Cassie srotolò il preservativo e sorrise. «Sei sorpreso?»

«In realtà no» sospirò lui. Scivolò sopra Cassie e le strinse i seni come Geova intento a modellare le Ande. «Sei una donna con una missione, Doc. È una parte di ciò che amo in te.»

Il mattino dopo, mentre Cassie dava una mano a togliere il ghiaccio dai parapetti e Anthony se ne stava in cuccetta a scrivere della morte della *Valparaíso*, riempiendo il diario di pagine su pagine di rabbiosi lamenti, un colpo alla porta echeggiò in cabina. Lui scese dal materasso, aprì la porta. Entrò Crock O'Connell, seguito dal piccolo, filiforme Vince Mangione. Quest'ultimo reggeva in mano una gabbia per uccelli d'ottone. La teneva ad altezza del viso, come un fanale da tempesta in una notte senza luna.

Dentro la gabbia, un pappagallo su un piccolo trespolo infilava di continuo il becco sotto le ali, nella speranza di uccidere le pulci. Alzò lo sguardo su Anthony. Gli occhi erano come minuscoli cuscini oliati. Dapprima lui pensò che si fosse verificata una resurrezione, perché la somiglianza tra quel macao scarlatto e il pappagallo della sua infanzia, Rainbow, era straordinaria. Studiandolo meglio, si accorse che a quell'uccello mancavano i segni particolari di Rainbow: la macchia a forma di clessidra sul becco, la piccola cicatrice alla zampa destra.

«Suo padre l'ha comperato a Palermo, appena prima che salpassimo» spiegò Mangione, deponendo la gabbia sulla scrivania di Anthony.

«In sala motori stava bene, con tutto quel vapore» disse O'Connell «ma sono sicuro che nella sua cabina se la caverà benissimo.»

«Portatelo via di qui» disse Anthony.

«Cosa?»

«Non voglio nulla che appartenesse a mio padre.»

«Lei non capisce» disse Mangione. «Mi ha detto che era un regalo.»

Nonostante la *Constitution* chiusa in bottiglia, l'umiliazione del giorno del Ringraziamento, la maligna indifferenza - nonostante tutto, Anthony restò commosso. Finalmente il vecchio aveva cercato di farsi perdonare, restituendo al figlio il regalo che gli aveva rubato quarant'anni prima.

«Non sappiamo se suo padre gli abbia dato un nome o no» disse O'Connell.

«Voi come lo chiamate?»

«Pirate Jenny.»

«Lasciatelo qui» disse Anthony, restituendo a Pirate Jenny uno sguardo fisso. Fu preso da un improvviso timore. Quasi si aspettava che il pappagallo dicesse qualcosa di ironico e cattivo, come *Anthony ha lasciato il ponte di comando* o *Anthony ha fatto una stronzata*.

Quando O'Connell si avviò per uscire, Pirate Jenny emise un verso roco, ma non pronunciò parola. «Mi annoio» disse l'ufficiale alle macchine, fermandosi sulla soglia. Si girò a guardare Anthony e aggrottò la fronte, corrugando la cicatrice da ustione. «Qui le caldaie sono tutte computerizzate. Non ho niente da fare.»

«La *Val* era una rognà, difficile da governare...»

«Lo so. La rivoglio indietro.»

«Anch'io, Crook. Anch'io la rivoglio. Grazie dell'uccello.»

Il 21 settembre, una nuova varietà di iceberg apparve all'orizzonte. Andavano alla deriva in direzione sudest con la Corrente di Groenlandia, isole talmente enormi da far sembrare microbi gli iceberg di Jan Mayen. Stando al Marisat, la *Maracaibo* era a un solo giorno dalla sua destinazione, ma la prospettiva della fine del viaggio non recò alcuna gioia ad Anthony. Otto uomini erano morti; la *Val* era nella Fossa di

Mohn; il cervello divino era spazzatura; suo padre non gli avrebbe mai dato l'assoluzione. E per quanto ne sapeva lui, un'armata del Vaticano era all'ancora all'interno della tomba, pronta ad appropriarsi del suo carico.

«Ranocchietto ama Tiffany.»

Stava massaggiando la schiena di Cassie. Premeva le palme sulla sua deliziosa carne, sull'armonico allinearsi di vertebra dopo vertebra, e per un istante pensò fosse stata lei a fare quella roca dichiarazione.

«Cosa?»

«Ranocchietto ama Tiffany» ripeté il macao scarlatto. «Ranocchietto ama Tiffany.»

L'universo gli stava giocando un altro dei suoi crudeli tiri mancini. «È un po' troppo perfetto, non ti pare?» chiese Anthony a Cassie, soffocando la voglia di ridere.

«Perfetto? Cosa?»

«Assolutamente perfetto. Un capolavoro. Il bastardo è morto, e mi sta *ancora* rubando le cose che mi ha regalato.»

«Oh, andiamo. Tuo *padre* non sta facendo proprio niente» disse lei. «Mangione non ha capito che il pappagallo era per Tiffany, tutto qui. Non c'è nessuna cattiveria.»

«Credi?»

«Gesù Cristo.»

«Devo ammettere che sono molto colpito» disse lui, folgorato dall'immagine del vecchio che trascorreva ore e ore in sala motori, per far penetrare quelle sillabe nella testa del pappagallo. «Immagina quante volte lo ha dovuto ripetere, in continuazione...»

«Forse ha dato l'incarico a un marinaio.»

«No, è stato papà, ne sono certo. Amava quella donna. In continuazione.»

«Ranocchietto ama Tiffany» disse Pirate Jenny.

«Cassie ama Anthony» disse Cassie Fowler.

«Anthony ama Cassie» disse Anthony Van Horne.

23 settembre

L'equinozio d'autunno. In questo giorno, nel 1789, mi informa il mio *Compagno tascabile del marinaio*, cinque mesi dopo l'ammutinamento della nave di Sua Maestà *Bounty*, «Fletcher Christian e il suo equipaggio sono salpati per l'ultima volta da Tahiti in cerca di un'isola deserta dove insediarsi».

Il signor Christian avrebbe potuto finire in un posto molto peggiore di quello a cui arrivò, l'isola di Pitcairn. Per esempio, avrebbe potuto finire a Kvit Oy, senza dubbio il più cupo, desolato, freddo luogo a sud della capanna di Babbo Natale.

Alle 09.20 siamo giunti in vista delle coordinate che Rafael mi ha dato nei Chiostri di Manhattan (80 gradi 6 minuti nord, 34 gradi 3 minuti est), ed eccola lì, la Grande Tomba, una montagna che si erge dalle acque, quasi 26 chilometri di base per un'altezza di oltre 8.500 metri (all'incirca l'altezza dell'Everest, ha commentato Dolores Haycox), incuneata fra l'isola deserta e l'inizio di quello che le carte chiamano «ghiaccio polare non navigabile». In fase di avvicinamento, mentre ci

destreggiavamo tra gli iceberg più piccoli a 5 nodi, l'intero equipaggio si è raccolto spontaneamente sul ponte scoperto. Quasi tutti i marinai sono caduti in ginocchio. La metà circa si è fatta il segno della croce. L'ombra della tomba si riversava sull'acqua come una chiazza di petrolio, oscurando il nostro percorso. Direttamente davanti a noi, un anello color oro circondava il sole; un fenomeno che ha spinto Ockham a mettersi al microfono per spiegare a tutti che stavamo vedendo «onde luminose che si curvano passando attraverso i cristalli di ghiaccio sospesi nell'aria». Poi sono apparsi i parelii: bagliori verdastri, trasparenti, su entrambi i lati dell'anello, dove i cristalli facevano da «milioni di piccoli specchi».

I marinai non hanno voluto saperne della razionalità del padre, e nemmeno io. Stamattina, Popeye, il sole aveva un'aureola.

Per un'ora abbiamo navigato lungo la parete ovest della montagna, sondando, tastando, cercando un ingresso, e alle 11.05 abbiamo individuato un'apertura trapezoidale. Abbiamo accostato per 15 gradi a dritta, rallentato a 3 nodi, e varcato la soglia. Quegli angeli conoscevano bene la matematica, Popeye; i loro calcoli erano esatti. Il nostro carico è entrato dal portale con un margine di forse 6 metri a lato di ciascuna mano, e non molto più sopra il petto.

La *Maracaibo* è avanzata, coi proiettori che frugavano in ogni direzione mentre ci dirigevamo verso il cuore della tomba. Per 20 miglia abbiamo seguito il corridoio tranquillo, placido; una continua serie di anse. Era come navigare all'interno di una gigantesca conchiglia. Poi, finalmente: la cripta centrale, con argentee pareti che correivano a convergere su una volta a cupola. L'apice era assolutamente oltre la portata dei nostri proiettori. Non c'era alcuna armata ad attenderci. Roma potrebbe ancora trovarci, ovviamente; le sue navi potrebbero raccoglierci all'esterno in questo stesso momento, mentre scrivo queste parole, e sbarrarci l'uscita. Ma per adesso, siamo liberi di condurre le nostre faccende in pace.

Davanti a noi, onde scure lambivano un ripiano di ghiaccio lungo un chilometro e mezzo, con la superficie allo stesso livello dei nostri parapetti; e quando ho visto le scintillanti bitte d'ormeggio, ho capito che gli angeli ci avevano preparato un molo.

Alle 14.50 ho spedito in avanscoperta una mezza dozzina di marinai sulla lancia. Non hanno avuto la minima difficoltà ad allacciare i cavi, ma ormeggiare la *Maracaibo* è stata comunque un'operazione maledettamente rischiosa: ombre ingannevoli, echi folli, frammenti di pack dappertutto. Alle 15.35 la cagna era ormeggiata, ed entrambi i motori spenti per la prima volta da che ha lasciato Palermo.

Ho ordinato un'immediata sepoltura in mare. Cassie, Ockham e io ci siamo avviati sul ponte del castello, abbiamo raccolto il sacco coi grappini, e, dopo aver preso un'ancora dalla lancia di salvataggio più vicina, abbiamo portato mio padre al parapetto di dritta.

«Non so di preciso quale sia il rituale dei presbiteriani olandesi» ha detto Ockham, prendendo dalla giacca a vento una Bibbia di Re Giacomo «però so che amano questa traduzione.»

Slacciate le corde, ho estratto il corpo pallido, martoriato di mio padre. Era completamente congelato. «Un ghiacciolo al limone» ho borbottato, e Cassie mi ha scoccato un'occhiata che era un misto di stupore e divertimento.

Aperta la Bibbia sulla Prima Lettera ai Corinzi, Ockham ha recitato parole che ho

sentito in mille scene hollywoodiane di sepoltura. «Ecco, vi dico un mistero: non tutti morremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; poiché la tromba suonerà, e i morti risorgeranno incorrotti...»

Cassie e io abbiamo avvolto la corda dell'ancora attorno ai fianchi di papà e abbiamo sollevato il suo cadavere duro come il ferro sul parapetto. L'ancora gli penzolava in mezzo alle gambe come un sospendorio. Abbiamo dato una spinta. Lui è caduto, è precipitato nel lago nero. Anche col peso extra dell'ancora, è rimasto a galla per diversi secondi, andando alla deriva verso la fronte di Dio.

«Addio, vecchio marinaio» ho detto, pensando a quanto sarebbe stato bello scendere sottocoperta e bere una tazza del catrame di Follingsbee.

«Allora si realizzerà la parola che sta scritta: la Morte è stata ingoiata nella vittoria» ha intonato Ockham, mentre papà scompariva in acqua. «Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?» ha chiesto il sacerdote, e io mi sono scoperto a domandarmi se ci siano ciambelle nella cucina della *Maracaibo*. Come ho poi scoperto, c'erano. «Dov'è, o tomba, la tua vittoria?»

Marmellata, glassa, e zucchero.

Lasciando correre la mano guantata sulla ringhiera, Neil Weisinger si unì alla lenta, solenne processione che scendeva la passerella. Attraversò con estrema cautela il molo scivoloso, passo dopo passo. Alle 17.15, tutti, ufficiali e uomini d'equipaggio, erano raccolti sul ghiaccio. Battevano i piedi nella luce aspra. Nubi di fiato uscivano dalle loro bocche come le nuvolette di un fumetto.

Quando Neil vide in che modo gli angeli avevano preparato la cripta, gli tornò in mente, con un brivido, un episodio del passato. Pensò immediatamente al barbecue della festa del lavoro al quale aveva partecipato due anni prima, in casa del suo ex vicino, Doug Semper: un festeggiamento senza allegria che aveva raggiunto il culmine quando un camion della Federal Express aveva messo sotto il gatto di Semper. Reagendo all'istante al dolore della sua figlia più piccola, Semper aveva preparato una bara di compensato, scavato un buco nel duro terreno di Teaneck, e dato la sepoltura al povero Pumpkin. Prima che il padre gettasse la terra nella fossa, la piccola Emily l'aveva riempita di tutte le cose che sarebbero occorse a Pumpkin nel suo viaggio verso il paradiso dei gatti: la ciotola dell'acqua (piena), una scatola di Purina Fancy Feast (aperta), e, oggetto più importante di tutti, il giocattolo preferito del gatto, un tappo da bottiglia di plastica che, per molte spensierate ore feline, Pumpkin aveva inseguito in giro per casa.

Sei immense nicchie erano scavate nella parete nord della cripta. Ognuna conteneva un oggetto che evidentemente Lui teneva in somma considerazione. Il proiettore di prua mise in risalto la colossale carcassa di una balenottera azzurra, una forma a un tempo poderosa e snella. Il proiettore di mezza nave illuminò il tronco immane di una sequoia, delineò i resti raggrinziti di un elefante africano, brillò su un marlino impagliato, fece sfolgorare una famiglia di grizzly imbalsamati, e, alla fine, si fermò su un ippopotamo surgelato (che con ogni probabilità, rifletté Neil, era un discendente degli ippopotami che suo nonno aveva aiutato a trasportare dall'Africa alla Francia). Direttamente di fronte a loro, un armadio fatto esclusivamente di ghiaccio si alzava per sei metri. Neil tese la manica della giacca a vento, tolse brina e

condensazione dalle ante trasparenti. Scrutò all'interno. Su ogni scaffale erano allineate bottiglie che contenevano i tesori del patrimonio divino. Una farfalla monarca... un pezzo di giada... una zolla di terra coperta di erba... un'orchidea... un cervello umano... una mantide religiosa... un'aragosta del Maine... un cobra reale... un grillo... un passerotto... una pepita di roccia ignea.

Spontaneamente, sulle labbra di Neil si formò la preghiera funebre del Qaddish. «*Yitgadal veyitkadash shemei raba bealma divera chireutei...*» Si innalzi la gloria di Dio, sia santificato il Suo grande nome, nel mondo che creò secondo la Sua volontà...

Cassie Fowler si portò a fianco di Neil, indicò l'armadio dei trofei. «I grandi successi di Dio.»

«Lei non è molto religiosa, eh?»

«Può essere stato il nostro Creatore» disse Cassie «ma era anche un balordo malizioso.»

«Può essere stato un balordo malizioso» disse Neil «ma era anche il nostro Creatore.»

Non appena Neil individuò l'altare, un lungo, basso tavolo di ghiaccio sotto la balenottera azzurra, fu preso dal desiderio di usarlo. E non era il solo. Seri in volto, ufficiali e uomini d'equipaggio percorsero di nuovo la passerella e tornarono venti minuti più tardi, con le loro offerte. A uno a uno, i marinai si avvicinarono all'altare, che ben presto si riempì di doni: una chitarra National d'acciaio, un orologio da ferroviere con catena d'oro, un walkman Sony, una calcolatrice Texas Instruments, una confezione di preservativi d'alta classe (i costosi Supremi Shostak), una fiaschetta d'argento per il whisky, un banjo, una tazza per crema da barba su cui era stampata una scena di pattinaggio di Currier e Ives, tre bottiglie di birra Moosehead, una fibbia per cintura lavorata a sbalzo con l'immagine di un veliero.

Una verità inquietante si rivelò a Neil mentre osservava James Echohawk offrire la sua Nikon da 35 mm. A distanza di anni, se avesse continuato a praticare il suo amore per il Dio del turno di guardia delle quattro di notte, forse avrebbe ricominciato a sentirsi in pace con se stesso. Comperando alla sorella di Big Joe Spicer un abito per il ballo studentesco della maturità o finanziando l'operazione all'anca del padre di Leo Zook, molto probabilmente avrebbe trovato la pace interiore. E l'istante in cui fosse accaduto, il minuto in cui si fosse sentito soddisfatto, avrebbe capito che non stava facendo abbastanza.

Van Horne si fece avanti e, con un visibile brivido di riluttanza, offrì la riproduzione di un sestante di Bowditch che doveva valere cinquecento dollari. Sam Follingsbee rinunciò a una scatola di noce verniciato che conteneva coltelli d'acciaio inossidabile. Poi fu la volta di padre Thomas, che sacrificò un calice ornato di pietre preziose e un ciborio d'argento, seguito da sorella Miriam, che tolse dalla giacca a vento un rosario coi grani d'oro e lo depositò nel mucchio. Marbles Rafferty aggiunse un binocolo Minolta ad alto potere d'ingrandimento, Crock O'Connell una serie di chiavi fisse a tubo Sears Craftsman, Lianne Bliss il suo pendente di cristallo.

«Ho riflettuto» disse la naufraga.

Neil infilò la mano nella tasca dei calzoni di lana ed estrasse il suo regalo. «*Veimeru: amein*» mormorò. Diciamo quindi: amen. «Sì, signorina Fowler?»

«Lei ha ragione. A prescindere da tutto, siamo sempre in debito con Lui. Vorrei

avere qualcosa da offrire. Sono salita a bordo solo con un asciugamano Betty Boop.»

«Perché non Gli offre la sua gratitudine?» disse Neil, deponendo sull'altare la medaglia di Ben-Gurion.

Nella tomba di Dio, scoprì subito Cassie Fowler, il tempo non esisteva. Nessuna marea anticipava il tramonto; nessuna stella annunciava la sera; nessun gabbiano dichiarava il nascere del giorno. Solo guardando l'orologio di Anthony seppe che era mezzogiorno. Erano trascorse diciotto ore da quando aveva visto Neil Weisinger offrire la sua medaglia di bronzo.

Uscì dalla timoniera, si mischiò al triste gruppetto raccolto sull'ala di dritta, e la depresse scoprire che tutti gli altri erano vestiti in modo molto più rispettoso. Anthony era splendido nella sua uniforme bianca. Padre Thomas aveva indossato un paramento sacro di seta rossa sopra una giacca nera a coda di rondine. Il cardinale Di Luca sfoggiava una lussuosa stola di pelliccia avvolta attorno a un camice sacerdotale rosso porpora. In trasandata giacca a vento color arancio (di Lianne), sbrindellate muffole verdi (di An-mei Jong), e scalcinati stivali di cuoio (di James Echohawk), Cassie si sentiva del tutto irriverente. Non le dispiaceva fare un affronto al loro carico (dopo tutto, era il Dio del Patriarcato occidentale), ma le dava fastidio confermare il luogo comune secondo il quale i razionalisti non hanno il senso del sacro.

Padre Thomas alzò il microfono alle labbra screpolate, lo accese, e si rivolse all'equipaggio che stava sotto, per metà riunito sul ponte scoperto, e per l'altra metà sul molo. «Benvenuti, amici, e la pace sia con voi.» La cavernosa cripta ripeté le sue parole: *sia con voi, con voi, con voi*. «Ora che il nostro Creatore se n'è andato, diciamo ad alta voce che Lo raccomandiamo a Se Stesso e affidiamo il Suo corpo al luogo dell'eterno riposo. Cenere alla cenere, polvere alla polvere...»

Anthony raccolse il walkie-talkie del casotto, premette il pulsante di trasmissione, e in tono solenne contattò la sala pompe. «Signor Horrocks, le manichette...»

Con la stessa spettacolare efficienza dimostrata durante la battaglia delle Midway, il sistema antincendio della *Maracaibo* entrò in funzione. Una dozzina di manichette spuntarono lungo la coperta a poppa e cominciarono a spruzzare galloni e galloni di densa schiuma bianca. Ogni bolla, Cassie lo sapeva, era consacrata. Padre Thomas e monsignor Di Luca avevano trascorso il turno di guardia di mezzogiorno impegnati in una frenetica consacrazione. La schiuma santificata tracciò archi nell'aria e si riversò sulla Sua spalla sinistra, congelandosi nell'istante stesso del contatto.

«Dio Onnipotente, noi preghiamo che Tu possa riposare in pace qui finché non Ti risveglierai nella gloria» disse padre Thomas. Cassie ammirò l'abilità del sacerdote nell'adattare il rito tradizionale, il sottile equilibrio che aveva trovato fra il fondamentale ottimismo cristiano e la brutale realtà del cadavere. «Allora Tu vedrai Te Stesso faccia a faccia e conoscerai la Tua potenza e maestà...»

A quella frase, come avevano concordato, Cassie si fece avanti. Teneva sotto il braccio la *Bibbia di Gerusalemme* di padre Thomas.

«La nostra naufraga, Cassie Fowler, ha chiesto il permesso di parlarvi» disse il sacerdote ai marinai. «Non so esattamente cosa intenda dirvi...» Un'occhiata ammonitrice. «Ma sono certo che saranno frasi meditate.»

Mentre prendeva in mano il microfono, Cassie si chiese se non stesse per fare la

figura dell'idiota. Una cosa era tenere una lezione sulle catene alimentari e le nicchie ecologiche a una classe di studentelli di Tarrytown, e un'altra era fare la critica del cosmo davanti a una folla di marinai mercantili coriacei e depressi. «Di tutte le Scritture» cominciò «è forse il travaglio di Giobbe quello che meglio mi permetterà di chiarire cosa pensino del nostro carico i razionalisti come me.» Inghiottendo una gelida boccata d'aria, lanciò un'occhiata al molo. Lianne, ferma sotto la balenottera azzurra, le rivolse un sorriso incoraggiante. Dolores Haycox, appoggiata alla sequoia, la rassicurò strizzando l'occhio. «Giobbe, come forse ricorderete, vuole sapere la *ragione* delle sue disgrazie, la perdita di beni, famiglia, salute, dopo di che appare il Turbine e spiega che la giustizia per un singolo individuo non è il punto.» Appoggiata la Bibbia sul parapetto, la aprì circa a metà. «“Dov'eri quando io mettevo le basi della terra?” chiede retoricamente Dio. “Dove affondano i suoi pilastri? Chi racchiuse tra due battenti il mare, quando uscì impetuoso dal seno materno?”» Cassie tese la muffola destra, indicò l'elefante congelato. «“Ecco il *behemoth*”» disse, citando Dio. «“Osserva la forza dei suoi fianchi e la potenza del suo ventre muscoloso. Esso drizza la sua coda come un cedro, i nervi delle sue cosce si intrecciano saldi. Le sue vertebre sono tubi di bronzo, le sue ossa come spranghe di ferro...”» Ruotando sui tacchi di novanta gradi, Cassie si rivolse al Corpus Dei. «Cosa posso dire, Signore? Io sono una razionalista. Non credo che lo splendore degli ippopotami sia una risposta alla sofferenza degli esseri umani. Da dove devo cominciare? Dalla peste di Londra? Dal terremoto di Lisbona? Dal melanoma maligno?» Sospirò, in un insieme di rassegnazione ed esasperazione. «Eppure, nonostante tutto questo, Tu sei sempre rimasto Tu, vero? Tu, Creatore... Una funzione che hai svolto incredibilmente bene, mettendo quelle basi e affondando quei pilastri. Non eri un uomo troppo perfetto, Dio, però eri un mago perfetto, e per questo io, persino io, Ti ringrazio.»

Accettando da Cassie microfono e Bibbia, padre Thomas procedette col resto della liturgia modificata. «Prima che ciascuno di noi vada per la propria strada, congediamoci dal nostro Creatore. Che il nostro addio esprima il nostro amore per Lui. Che renda più lieve la nostra tristezza e rafforzi la nostra speranza. Ora unitevi a me nel recitare le parole che ci ha insegnato Cristo su quel celebre monte della Giudea. Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il Tuo nome. Venga il Tuo regno...»

Mentre l'equipaggio della *Maracaibo* pregava, Cassie scrutò il loro sorridente carico, riflettendo sulle sue variegate sventure. Il viaggio non era stato gentile con Dio. Quasi un sesto del seno destro era stato mutilato per ricavarne filetti. Crateri di bomba deformavano il ventre. Fori di siluro deturpavano il collo. Sembrava che il mento fosse stato raso da una lampada per saldature. Dalla testa alle dita dei piedi, i morsi dei predatori e le devastazioni del ghiaccio si alternavano a grandi tratti paludosi di putrefazione. Un marziano giunto per caso sulla scena non avrebbe mai immaginato che la cosa che quegli uomini addolorati stavano seppellendo fosse un tempo stata la loro principale divinità.

«... Adesso e nell'ora della morte nostra. Amen.»

Quando Lou Chickering si staccò dalla folla e si incamminò sul molo, con le lacrime che gli brillavano negli occhi, Cassie ricordò di aver udito molte volte la sua melliflua voce baritonale alzarsi dalla sala motori, per recitare un soliloquio o

intonare un'aria operistica. Raggiunta la riva della baia incapsulata, l'imponente marinaio gettò la testa all'indietro e cantò.

*Vola basso, dolce carro,
Giunto per portarmi a casa,
Vola basso, dolce carro,
Giunto per portarmi a casa.*

L'intero equipaggio si unì al canto: più di cento voci che echeggiarono sulla grande volta.

*Ho guardato il Giordano,
E cosa ho visto,
Giunti per portarmi a casa?
Una banda di angeli, ho visto,
Giunti per portarmi a casa.*

«D'accordo, Ockham, ha vinto» disse Di Luca, carezzandosi la stola. «Tutto questo doveva accadere, vero?» «È quello che credo.»

*Vola basso, dolce carro,
Giunto per portarmi a casa...*

«Stasera scriverò una lettera.» Il cardinale si appoggiò al parapetto del ponte. «Dirò a Roma che il corpo è stato ridotto in cenere come desiderava il concistoro. Poi, col permesso di Van Horne, la spedirò.»

«Non si prenda il disturbo» disse padre Thomas. «Tre ore fa, lei ha trasmesso al Santo Padre un fax che conteneva quel messaggio.»

«Cosa?»

«L'etica situazionista non mi piace più di quanto piaccia a lei, Tullio, ma sono tempi difficili. La sua firma non è difficile da falsificare. È meticolosa e precisa. Quelle suore sono state ottime insegnanti.»

*Se arrivi prima di me,
Giunto per portarmi a casa,
Gesù dì che arriverò anch'io,
Giunto per portarmi a casa.*

Cassie non capì bene cosa la disturbasse di più in quel dialogo: se l'abbassarsi di padre Thomas a un espediente, o la consapevolezza che Roma non avrebbe mai terminato l'opera che Oliver aveva così malamente pasticciato.

*Vola basso, dolce carro,
Giunto per portarmi a casa...*

Il cardinale guardò in cagnesco il sacerdote ma non disse niente. Thomas baciò la Bibbia. Cassie chiuse gli occhi, lasciando che il grande spiritual scendesse nella sua anima inquieta; e quando l'ultima eco dell'ultima sillaba si spense, lei seppe che nessun essere, supremo o no, aveva mai ricevuto un saluto più sonoro prima di avviarsi agli oscuri e gelidi cancelli dell'oblio.

La *Maracaibo* ripartì in direzione sudest, solcando l'oceano Artico a sedici robusti nodi, verso le coste gelate della Russia. Per Thomas lo stato d'animo a bordo della petroliera era difficile da decifrare. Ovviamente i marinai erano felicissimi di tornare a casa, ma sotto l'allegria intuiva un'acuta malinconia e un dolore al di là del comprensibile. La sera della partenza da Kvit Oy, una dozzina circa di uomini fuori servizio si riunirono in sala ricreazione per una sorta di baldoria escatologica, e ben presto nell'intera sovrastruttura cominciarono a risuonare *Rock of Ages*, *Kum Ba Yah*, *Go Down Moses*, *Amazing Grace*, e *He's Got the Whole World in His Hands*. Il giorno dopo, a mezzogiorno, Thomas celebrò la messa come al solito, e per la prima volta gli tenne compagnia un enorme novanta per cento dei cristiani disponibili.

Scopersero che il porto di Murmansk era dotato di una piattaforma d'ormeggio d'alto mare, il tipo di struttura che permette a una petroliera di riversare il carico direttamente nei condotti del fondo marino senza entrare in porto. Van Horne prese accordi via radio, e quattro ore dopo l'attracco alla piattaforma, le cisterne della *Maracaibo* erano vuote. I russi non riuscivano a capire perché la Chiesa Cattolica volesse regalare loro otto milioni di galloni di petrolio greggio, ma non stettero a controllare troppo la bocca di quel cavallo ricevuto in omaggio. Stava per arrivare l'inverno.

Il mattino del 25 settembre, mentre la *Maracaibo* si avvicinava alle Ebridi, Thomas fu colto dal bisogno di pensare. Sapeva esattamente cosa fare. Già all'inizio del viaggio, aveva scoperto che la passerella centrale di una petroliera è il posto perfetto per la contemplazione. Evoca la quiete interiore come i portici di un monastero. Una lenta marcia di andata e ritorno sulla passerella, e aveva splendidamente risolto un grande mistero: sapeva perché le equazioni TOE esistenti non danno conto della gravità, perché l'universo contiene più materia che antimateria, perché Dio era morto. Una seconda passeggiata, e aveva trovato mille indiscutibili ragioni per ritenere non valida la sua risposta.

Onde alte, agitate, circondavano la *Maracaibo*. Dirigendosi a poppa, Thomas immaginò di essere Mosè che guidava gli ebrei liberati nel bacino del mar Rosso, li conduceva oltre le rocce scivolose e gli stupefatti pesci, con un muro d'acqua sospesa che torreggiava su entrambi i lati. Ma in quel momento, Thomas non si sentiva un profeta. Si sentiva lo zimbello dell'universo, un idiota a stento capace di risolvere l'indovinello su una scatola di cereali da prima colazione, e tanto meno in grado di elaborare una Teoria del Tutto o penetrare l'enigma della scomparsa del suo Creatore.

Un assassinio cosmico?

Un inimmaginabile virus soprannaturale?

Un cuore spezzato?

Guardò a sinistra.

Il nome del relitto era *Regina Maris*: una nave da carico di vecchio tipo, con un

casotto sia a prua che a poppa. Morta sull'acqua, andava alla deriva nella nebbia scozzese come una fregata fantasma uscita dalla *Ballata del vecchio marinaio*. Alle 14.00 Thomas ne saliva la passerella, seguito da Marbles Rafferty. La nebbia calda li avvolgeva, premeva sulla loro pelle come vapore in un bagno turco.

Quando mise piede sul ponte principale, Thomas scoprì che alla sfortunata corsa della *Regina* avevano partecipato i resti stessi del paradiso. Evidentemente l'equipaggio era composto di cherubini: decine di paffuti mini-angeli, tutti ormai spirati. I cadaveri grigi e gonfi erano sparsi in giro come sacchi di farina andata a male. Piccole piume svolazzavano nella brezza del mare del Nord.

«Capitano, la scena qui è piuttosto bizzarra» disse Rafferty nel walkie-talkie. «Una quarantina di bambini con le ali, morti.»

La voce di Van Horne uscì sputacchiando dalla ricetrasmittente. «Bambini? Cristo...»

«Mi lasci parlare con lui» disse il sacerdote, impossessandosi del walkie-talkie. «Non bambini, Anthony. Cherubini.»

«Cherubini?»

«Cherubini.»

«Qualche superstite?»

«Non credo. È sorprendente che abbiano resistito tanto.»

«Sta pensando quello che penso io?» chiese il capitano.

«Quando arrivano i cherubini» disse il sacerdote «gli angeli non possono essere troppo lontani.»

Coperta di ruggine, bucherellata dalla corrosione, la *Regina* non era più in forma del suo equipaggio. Sembrava quasi che fosse stata raccolta e inghiottita da Dio in persona, sbattuta contro i Suoi canini, bruciata dalla Sua saliva, e poi risputata in mare. Thomas entrò nel casotto a mezza nave, seguendo un odore fruttato così forte e penetrante da sovrastare il fetore dei cherubini. Gli pulsavano le giugulari. Il sangue gli martellava alle orecchie. L'odore lo guidò in un corridoio con pareti costellate di chiodi, su per una stretta scala, dentro una cabina piccola e buia.

Alla paratia di fronte a lui era appesa la magistrale *Annunciazione* di Robert Campin. Il sacerdote non riuscì a stabilire se fosse una copia, o l'originale dei Chiostrì di Manhattan. Dalla cuccetta veniva un chiarore guizzante. Thomas si avvicinò con lo stesso passo rispettoso di tre mesi prima, quando aveva incontrato papa Innocenzo XIV.

«Chi è?» chiese l'angelo, sollevandosi sui gomiti. L'aureola, nera, gli era caduta sul collo, lo circondava come una ghirlanda di fiori morti.

«Thomas Ockham, Compagnia di Gesù.»

«Ho sentito parlare di lei.» Il lenzuolo scivolò sul pavimento, svelando il corpo devastato della creatura. La carne era solcata da crepe e raggrinzita, eppure a modo suo squisita, come carta vetrata creata per un sacro compito: lisciare la Croce, lucidare l'Arca. Una piccola arpa occupava lo spazio tra le ginocchia nodose. Le ali, nude come quelle di un pipistrello, giacevano su cumuli di piume cadute. «Mi chiami Michael.»

«È un onore, Michael.» Thomas premette *Trasmissione*. «Anthony?»

«Sì?»

«Avevamo ragione. Un angelo.»

«L'ultimo angelo» ansimò Michael. La sua voce era roca, esile, come se la sua laringe fosse arrugginita assieme alla nave.

«Posso fare qualcosa per lei?» chiese Thomas, infilando il walkie-talkie nella tasca della giacca a vento. «Ha sete?»

«Sete, sì. Per favore, sul cassettone...»

Thomas attraversò la cabina, individuò una bottiglia d'acqua divisa in quattro scomparti interni, a forma di cuore umano e piena d'acqua.

«Sono in ritardo?» L'angelo sollevò l'arpa dalle ginocchia. «Ho perso il Suo funerale?»

«Lo ha perso, sì.» Quando avvicinò la bottiglia alle labbra raggrinzite di Michael, Thomas capì che quasi certamente l'angelo era cieco. Gli occhi, bianchi e immobili, sembravano perle nel corpo di un'ostrica colpita da una malattia terminale. «Mi spiace.»

«Ma adesso Lui è al sicuro?»

«Sì.»

«Non troppa rovina?»

«Non troppa.»

«Sorridente ancora?»

«Sorridente ancora.»

Michael mise la destra sull'arpa e cominciò a pizzicare il famoso tema di *Il terzo uomo*. «Dove siamo?»

«Alle Ebridi.»

«Sono vicine a Kvit Oy?»

«Kvit Oy dista duecento miglia» ammise il sacerdote.

«Allora non potrò nemmeno rendere omaggio al corpo...»

«È vero, Michael.» La febbre dell'angelo era così alta che Thomas sentiva il calore sulle proprie guance. «Gli avete costruito una bella tomba.»

«Davvero, eh? È stata un'idea mia seppellirLo coi Suoi capolavori. Balena, orchidea, passerotto, cobra. Non è stato facile decidere cosa includere. Rafael voleva a tutti i costi mettere anche le invenzioni umane. Sosteneva che sono Sue per proprietà transitiva. Ruota, aratro, VCR, arpicordo, palla da baseball... siamo tutti fan accaniti degli Yankees... ma poi Gabriel ha detto: "Okay, mettiamo una 45 magnum", e la questione si è risolta.»

Una cabina crepuscolare sul relitto di una nave da carico, in mezzo al cupo mare del Nord: un ambiente molto improbabile per una rivelazione, eppure in quel momento Thomas Wickliff Ockham, della Compagnia di Gesù, si sentì trafiggere proprio da quello. Da una rivelazione, una verità luminosa che sfolgorò nella sua anima mortale.

«C'è una cosa che devo sapere» disse. «Dio ha *chiesto* la tomba di Kvit Oy? È venuto da voi e vi ha detto: "Seppellitemi nell'Artico"?»

Michael tossì con foga esplosiva, spruzzando gocce di sangue sulla *Annunciazione* di Campin. «Abbiamo guardato dall'alto dei cieli. Abbiamo visto il Suo corpo alla deriva al largo del Gabon. Ci siamo detti: "Bisogna fare qualcosa".»

«Mi chiarisca il punto. Lui non ha mai chiesto di essere sepolto, vero?»

«Sembrava la cosa più decente da fare» disse l'angelo.

«Ma Lui non lo ha mai chiesto.»

«Esatto.»

«Quindi, spedendo il Proprio cadavere sulla Terra, Lui poteva avere in mente qualcosa d'altro, non un funerale?»

«È possibile.»

Possibile. Probabile. Certo. «Vuole l'estrema unzione?» chiese Thomas. «Non ho crisma, ma sulla *Maracaibo* c'è schiuma antincendio consacrata in abbondanza.»

«Questo mi ricorda una vecchia battuta. Come si fa l'acqua santa? Si prende dell'acqua e si fa bollire a una temperatura *non* infernale. L'estrema unzione? No. Grazie. No. I sacramenti non hanno più importanza. C'è ben poco che abbia ancora qualche importanza. Non mi interessa nemmeno sapere se gli Yankees sono ancora primi in classifica. Lo sono?»

Thomas non avrebbe mai saputo se Michael avesse sentito la sua risposta, perché nell'istante in cui gli diede la buona notizia («Sì, gli Yankees sono ancora al primo posto»), l'arcangelo non solo morì, ma si disintegrò. Gli occhi andarono in liquefazione, le mani si fusero, il torso si sbriciolò come una Tavola della Legge scaraventata contro la parete di granito del Sinai.

Thomas fissò la cuccetta, scrutando le ceneri di Michael con un misto di incredulità e sgomento. «Mi sente, Anthony?» chiese, estraendo il walkie-talkie.

«Cosa succede?» chiese Van Horne.

«Lo abbiamo perso.»

«Non sono sorpreso.»

Il sacerdote lasciò correre la mano tra le morbide piume grigie sparse sul materasso. «Capitano, credo di avere la risposta.»

«Ha trovato una TOE?»

«So perché Dio è morto. Non solo questo. Ho deciso quale debba essere la nostra prossima mossa.»

«Perché è morto?»

«È complicato. Senta, Anthony, la cena di stasera sarà una faccenda privata. Invito quattro sole persone: lei, Miriam, Di Luca, la sua ragazza.»

«Qualunque sia la sua teoria, dubito che la mia ragazza la accetterà.»

«È esattamente per questo che voglio anche lei. Se riesco a convincere Cassie Fowler a dissotterrare il corpo, potrò convincere chiunque.»

«Dissotterrarlo?»

Thomas raccolse la divina polvere e le sacre piume nel lenzuolo, poi ne assicurò gli angoli con un complesso nodo.

«Mi risponda, Thomas. Cosa vuol dire con quel *dissotterrarlo*?»

Per motivi che soltanto lui conosceva, quella sera Sam Follingsbee ignorò le normali scorte della *Maracaibo* e preparò invece una cena cinese, usando l'ultima carne recuperata dalla *Valparaíso* prima che affondasse. Mangiarono lentamente, addirittura con reverenza, persino Cassie, di solito sacrilega. Anche Di Luca parve accostarsi al cibo con devozione, quasi ne intuisse l'origine.

Mandando giù un boccone di moo goo gai pan artificiale, Thomas disse: «Ho una teoria per voi».

«Ha risolto il grande enigma» disse Van Horne, divorando un finto wonton.

«Comincerò con una domanda» disse Thomas. «Qual è la metafora più accurata per Dio?»

«Amore» disse sorella Miriam.

«Un altro tentativo.»

«Giudice» disse Di Luca.

«A parte quello?»

«Creatore» disse Cassie.

«Ci siamo quasi.»

«Padre» disse Van Horne.

Thomas diede un morso al manzo Szechuan sintetico. «Esatto. Padre. E secondo voi, qual è l'obbligo fondamentale di ogni padre?»

«Rispettare i figli» disse Van Horne.

«Offrire loro amore incondizionato» disse Miriam.

«Robuste fondamenta morali» disse Di Luca.

«Nutrirli, vestirli, dare loro una casa» disse Cassie.

«Perdonatemi, ma penso che vi sbagliate tutti» disse Thomas. «L'obbligo fondamentale di un padre è smettere di essere padre. Mi seguite? A un certo punto, deve mettersi in disparte e permettere a figli e figlie di entrare nell'età adulta. E io sostengo che è esattamente ciò che ha fatto Dio. Si è reso conto che la nostra fede in lui ci limitava, ci frenava. Ci rendeva infantili, se volete.»

«Oh, *quel* vecchio argomento» ghignò Di Luca. «Devo dire che mi rattrista udirlo dall'autore di *La meccanica della Grazia*.»

«Secondo me Tom è sulla buona strada» disse Miriam.

«È ovvio che lei lo pensi» disse Di Luca.

«Un padre è tenuto a mettersi in disparte» disse Van Horne. «Non è tenuto a morire.»

«Sì che lo è, se è lei sa Chi» disse Thomas. «Ci pensi. Finché Dio fosse rimasto distante, isolato, la Sua decisione di entrare nell'oblio sarebbe stata un segreto. Ma se Si fosse incarnato, se fosse sceso sulla Terra...»

«Mi scusi» disse Di Luca «ma almeno uno di noi presenti a tavola crede che questo evento si sia verificato circa duemila anni fa.»

«Anch'io lo credo» disse Thomas. «Ma la storia va avanti, eminenza. Non possiamo vivere nel passato.»

Cassie sorseggiò il tè oolong. «Esattamente cosa sta dicendo, padre? Sta dicendo che Si è ucciso?»

«Sì.»

«Sapendo perfettamente che i Suoi angeli sarebbero morti per empatia?» chiese Van Horne.

«Amava il mondo fino a questo punto» disse Thomas. «Ha voluto smettere di esistere, e contemporaneamente ha fornito la prova del fatto.»

«Allora dov'è il Suo messaggio di suicidio?» chiese Cassie.

«Forse non lo ha mai scritto. Forse è inciso sul Suo corpo in qualche arcana maniera.» Thomas prese una forchettata di calamari contraffatti in salsa di fagioli. «Non so voi, ma io personalmente sono molto commosso dall'altruismo del nostro

Creatore.»

«E io personalmente penso che lei sia assolutamente fuori strada» disse Di Luca, socchiudendo gli occhi. «Può spiegarci come ha fatto a giungere a questa bizzarra conclusione?»

«Capacità deduttive gesuitiche» rispose Thomas «unite a un fatto cruciale che ho appreso oggi pomeriggio da Michael.»

«Quale fatto?»

«Dio non ha mai chiesto di essere sepolto. Gli arcangeli hanno agito totalmente di propria iniziativa. Hanno guardato giù, hanno visto il cadavere, e con le loro ultime forze Gli hanno costruito una tomba.»

«Dati piuttosto scarsi, per trarne un'ipotesi così superba» disse Di Luca.

Van Horne tagliò il suo finto pollo Hunan. «Quando mi ha chiamato dalla *Regina*, ha detto di sapere quale debba essere la nostra prossima mossa.»

«Il nostro dovere è chiaro. Almeno, io penso che lo sia» disse Thomas. «Dopo cena, dobbiamo invertire la rotta della *Maracaibo* e tornare alle Svalbard. Rientreremo nella tomba, ci riagganceremo al cadavere, e lo porteremo in tournée.»

«In cosa?» disse Di Luca.

«In tournée.»

«Col cavolo» disse Cassie.

«È impazzito?» disse Di Luca.

«Visiteremo tutti i maggiori porti dell'Occidente, trainando il cadavere» insistette Thomas. Si alzò da tavola. «Se la *Maracaibo* non è in grado di reggere il peso, arruoleremo altre petroliere lungo la strada. La notizia ci precederà. Possiamo contare sulla CNN. Okay, certo, all'inizio il pubblico reagirà con dolore, col rifiuto della verità, con la paura, tutto quello che abbiamo visto sulla *Val* quando abbiamo spiegato la situazione ai marinai, e sì, al diffondersi dell'Idea del Cadavere potrebbe verificarsi un'epidemia di anomia come quella che c'è stata sull'isola Van Horne, anche se ovviamente, come il capitano ha spiegato a Tullio in saletta ufficiali, tutto ciò è stato provocato in primo luogo dal prolungato e intimo contatto col cadavere; ma in ogni caso, ben presto entrerà in gioco l'imperativo categorico, e a quel punto scatterà l'euforia. Me lo sento nelle ossa. Vedete la scena? Riuscite a immaginare le folle eccitate che corrono per le strade di Lisbona, Marsiglia, Atene, Napoli, New York, e si accalcano sui moli, ansiose di dare un'occhiata? La specie umana aspettava quest'ora. Forse la gente non lo sa, ma la sta aspettando. Le bande suoneranno. Le bandiere garriranno. I venditori ambulanti venderanno hot dog, popcorn, stendardi, magliette, programmi-souvenir. "Siamo liberi!" urleranno tutti. "Oggi siamo uomini adulti, oggi siamo donne adulte. L'universo è nostro!"»

Thomas sedette, e spalmò pseudomaiale moo shu su una frittella dal gusto delicato.

«Devo dire, professore» disse Di Luca «che questa è la proposta più ridicola che abbia sentito in vita mia.»

Nonostante la sua profonda mancanza di rispetto per Di Luca, Thomas si sentì ferito dal rifiuto del cardinale. Ne fu trafitto con la stessa intensità che aveva provato alla recensione negativa di *La meccanica della Grazia* apparsa su «The Christian Century».

Il suo modo di ragionare era sbagliato?

«Voglio sapere cosa ne pensano gli altri» disse Thomas. «Ho promesso a me stesso che avrei rinunciato a questo piano se non avessi avuto l'assenso della maggioranza dei presenti a questa tavola.»

«Le dirò la *mia* opinione» disse Cassie. «Se mai la specie umana in massa scoprisse che Dio Onnipotente non è più in grado di appannare uno specchio, non avrà più voglia di uscire allo scoperto e scalare montagne. Vorrà solo scavare buchi nel terreno, seppellirsi e morire.»

«Ben detto, dottoressa Fowler» commentò Di Luca.

«E penso anche, come ho detto fin dall'inizio... penso *anche* che quando la specie umana tornerà alla luce del sole, istituirà una teocrazia così rigida e misogina che al confronto la Spagna medievale sembrerà un telefilm comico.»

Thomas diede un morso a un involtino primavera, puntò la forchetta in direzione della suora. «Siamo a due voti contrari alla mia proposta e un voto, il mio, a favore.»

Sorella Miriam si passò sulle labbra un tovagliolo di lino bianco. «Santo cielo, Tom, è stata una fatica colossale darGli sepoltura. L'idea di vanificare i nostri sforzi mi stravolge un po'.» Avvolse il tovagliolo attorno alla mano, come per bendare una ferita. «Ma più ci penso, più mi rendo conto che probabilmente abbiamo la responsabilità di dividere il Corpus Dei col resto della specie umana. È quello che voleva Lui, no?»

«Due a favore, due contrari» disse Thomas. «La decisione spetta a lei, capitano.»

«Se voti sì» disse Cassie «non ti rivolgerò più la parola.»

Per un intero minuto, Van Horne non parlò. Restò zitto davanti ai taglierini all'uovo, arrotolando la pasta gialla sulla forchetta. A Thomas parve di poter vedere il cervello del capitano in funzione, le pulsazioni e i lampi dei suoi cinque miliardi di neuroni.

«Io penso...»

«Sì?»

«Che vorrei dormirci su.»

30 settembre

Notte. Cielo senza stelle. Un vento a 10 nodi da est.

Così gli angeli ci hanno mentito. No, non hanno esattamente *mentito*. Si sono spinti oltre la verità. Hanno permesso al loro dolore di oscurare la volontà di Dio. E se Rafael ha perorato con troppo fervore la causa della sepoltura, forse ha esagerato anche su qualche altro punto; per esempio, sul fatto che dovesse essere mio padre ad assolvermi.

Se gli angeli fanno gli ipocriti, Popeye, di chi ti puoi fidare?

Continuiamo a girare in senso antiorario attorno alle Ebridi, e anche la mia mente si muove in cerchi. Riesco a capire entrambe le posizioni, ed è una cosa da impazzire. Se concederò al padre la sua tournée, non sarà certo per interesse personale. «RiesumaLo» mi dice Cassie «e uscirò per sempre dalla tua vita.»

Eppure mi chiedo se Ockham e sorella Miriam non abbiano ragione.

Mi chiedo se non dobbiamo la verità alla nostra specie.

Mi chiedo se sentire la brutta notizia non possa essere la cosa migliore mai successa *all'Homo sapiens sapiens*.

Per i primi quattro anni, vissero come contadini nel minuscolo cottage che Cassie aveva in affitto a Irvington; ma dopo essere diventati ricchi, decisero di scegliere l'avventura e trasferirsi in città. Nonostante la nuova ricchezza, Cassie non rinunciò al suo lavoro. Continuò testardamente a spiegare la selezione naturale e altri concetti sovversivi agli studenti timorati di Dio del Tarrytown Community College. Anthony restò a casa, a prendersi cura del piccolo Stevie. Meglio andare sul sicuro, decisero. I soldi potevano finire prima del previsto.

Fare i genitori a Manhattan era un'impresa insidiosa e vagamente assurda. Le sirene della polizia sabotavano i sonnellini. L'inquinamento atmosferico peggiorava i raffreddori. Per essere certi che Stevie tornasse sano e salvo ogni pomeriggio dall'asilo, Anthony e Cassie dovettero assumergli come scorta un istruttore coreano di arti marziali. Comunque, non avrebbero mai cambiato idea. La spaziosa mansarda al quarto piano che avevano comperato nell'Upper East Side garantiva loro l'uso esclusivo del tetto, e quando Stevie si era addormentato, i due si sistemavano sulle loro sdraio, guardavano il cielo cupo, e immaginavano di trovarsi sul ponte del castello della defunta *Valparaíso*.

La loro fortuna aveva un'origine improbabile. Poco dopo il rientro a Manhattan, Anthony ebbe l'idea di mostrare il suo diario personale a padre Ockham, il quale a sua volta lo consegnò a Joanne Margolis, l'eccentrica agente letteraria che si occupava dei testi di cosmologia del sacerdote. La Margolis definì immediatamente il diario di Anthony «la miglior avventura marina surrealista mai scritta» lo mostrò a un editore della Naval Institute Press, e ottenne un modesto anticipo di 2.500 dollari. Nessuno poteva immaginare che un libro così bizzarro finisse nella classifica dei bestseller del «New York Times» ma nel giro di sei mesi dalla pubblicazione, *Il Vangelo secondo Popeye*, miracolosamente, smentì ogni previsione.

In un primo tempo, Anthony e Cassie temettero che il grosso dei diritti d'autore sfumasse in onorari di avvocati e spese processuali, ma dopo un po' fu chiaro che né il Procuratore Generale degli Stati Uniti né il governo norvegese erano minimamente interessati a perseguire quello che sembrava non tanto un atto criminale, quanto un gioco di ruolo finito, in modo orribilmente atroce. Le famiglie dei tre attori morti si infuriarono a quell'inerzia (la vedova di Carny Otis fece un viaggio fino a Oslo, nel tentativo di mettere in moto le ruote della giustizia), e la loro ira durò finché non intervenne il Segretario di Stato del Vaticano. Essendo stato lui a ingaggiare l'impetuoso Christopher Van Horne, ovviamente il cardinal Orselli ritenne proprio dovere morale ricompensare i famigliari dei defunti. Ogni parente prossimo ricevette un regalo esentasse di tre milioni e mezzo di dollari. Nell'estate del '99, il disastro della replica delle Midway cessò di essere una minaccia imminente sulla famiglia Van Horne-Fowler.

Anthony non riusciva a capire se la sua decisione di lasciare il cadavere nella tomba fosse coraggiosa o vigliacca. Almeno una volta alla settimana raggiungeva i quartieri alti della città e si univa a Thomas Ockham per un picnic a base di sandwich

al brie e vino bianco, a Fort Tryon Park. Dopo il picnic facevano una passeggiata nei Chiostrì, spremendosi le meningi sui loro obblighi nei confronti dell'*Homo sapiens sapiens*. Una volta ad Anthony parve di vedere un angelo avvolto in una veste bianca correre nella cappella di Fuentiduena, ma era solo un bellissimo laureando colombiano vestito di bianco che faceva domanda per essere assunto come guida.

L'accordo che avevano concluso con Di Luca e Orselli era estremamente esplicito. Anthony e Ockham avrebbero taciuto che *Il Vangelo secondo Popeye* non era un'opera di fantasia, e Roma non si sarebbe impossessata del cadavere per bruciarlo. L'idea di una tournée mondiale continuava ad attirare sia il capitano che il sacerdote, ma gradualmente i due cominciavano a rendersi conto che un simile spettacolo poteva portare a qualcosa di più brutto e sanguinario del nuovo mondo immaginato da Ockham il giorno in cui aveva esplorato il relitto della *Regina Maris*. E poi, ovviamente, c'era la sconcertante presunzione dell'idea. Nessuno, riteneva Anthony, ha il diritto di rubare l'illusione di Dio; nemmeno Dio aveva quel diritto, anche se evidentemente aveva cercato di farlo.

La festa che Anthony e Cassie organizzarono per il sesto compleanno di Stevie servì a un duplice scopo: festeggiare il bambino, e riunire sette reduci dell'ultimo viaggio della *Valparaíso*. Arrivarono portando doni. Una balena di peluche, un puzzle, una pistola giocattolo con fondina, un trenino elettrico, un guanto da prima base, un rimorchiatore in miniatura, una scatola di omuncoli della Fischer-Price. Sam Follingsbee preparò la torta, la preferita di Stevie: cioccolato svizzero con glassa di ciliege.

Al sorgere della luna iniziarono le confessioni. Ogni marinaio ammise un intenso terrore personale: la paura che sapere cosa fosse sepolto alle Svalbard potesse un giorno privarlo della salute mentale. Marbles Rafferty rivelò che il suicidio figurava nei suoi sogni a occhi aperti con un'intensità molto maggiore di prima del viaggio all'Artico. Crock O'Connell discusse apertamente del suo desiderio di telefonare a uno show televisivo, il *Larry King Live*, e svelare al mondo che non esistevano più orecchie capaci di raccogliere le sue preghiere. Eppure, per il momento, erano tutti riusciti a diventare figli perfettamente attivi dell'Anno Postdomini Sette, addirittura ad avere successo. Rafferty era adesso comandante della *Exxon Bangor*. O'Connell, andato in pensione, trascorreva i suoi giorni e le sue notti a tentare di inventare un tatuaggio olografico. Follingsbee era proprietario dell'Octopus's Garden di Bayonne, uno scenografico ristorante in riva al mare il cui menù non comprendeva un solo piatto a base di pesce. Lianne Bliss era il direttore tecnico di una radio del Queens ispirata al femminismo più radicale. Lou Chickering interpretava un chirurgo affetto da una tendenza cronica all'adulterio in *The Sands of Time*, ed era appena apparso come Strappacuori della Settimana sulla rivista «Suds and Studs». Ockham e sorella Miriam avevano scritto assieme *Da molti, Uno*, una cronistoria informale della cangiante moltitudine di immagini di Dio elaborate dalla specie umana, dal monoteismo radicale del faraone Ikhnaton al Cristo Cosmico di Teilhard de Chardin. L'introduzione era di Neil Weisinger, al momento rabbino di una prospera comunità di ebrei riformati di Brooklyn.

Dopo la festa, mentre gli adulti si attardavano sotto, a rimpinzarsi di seconde porzioni di torta e ammirare le conchiglie e i nidi d'uccello che Cassie aveva raccolto

nella crociera di luna di miele alle Galapagos, padre e figlio si ritirarono sul tetto. Il vento era frizzante, la sera miracolosamente chiara. Era come se l'isola stessa avesse aperto le vele e navigasse sotto un cielo sgombro di nubi.

«Chi le ha fatte?» chiese Stevie, indicando le stelle.

Anthony avrebbe voluto rispondere «Un vecchio che sta al polo nord» ma sapeva che avrebbe solo confuso il bambino. «Le ha fatte Dio.»

«Chi è Dio?»

«Non lo sa nessuno.»

«Quando le ha fatte?»

«Tanto tempo fa.»

«Dio è ancora vivo?»

Il capitano inalò una boccata di ruvida aria di Manhattan. «Certo che è ancora vivo.»

«Bene.»

Assieme scelsero le loro stelle preferite. Sirio, Antares, Arturo, Rigel, Vega, Aldebaran. Stevie Van Horne era il figlio di un marinaio. Conosceva la Via Lattea come il palmo della propria mano. Mentre le palpebre del bambino si chiudevano, Anthony intonò i diversi nomi della migliore amica del marinaio: «Stella del nord, Polaris, Stella Polare» cantò e cantò. «Stella del nord, Polaris, Stella Polare.» E così guidò il figlio alle soglie del sonno.

«Buon compleanno, Stevie» disse Anthony al bambino sonnolento, trasportandolo giù per la scala. «Ti amo» disse mettendolo a letto.

«Papà ama Stevie» gracchiò Pirate Jenny. «Ranocchietto ama Tiffany. Papà ama Stevie.»

Tiffany non aveva voluto l'uccello. Non le piacevano gli animali, e sapeva che Jenny, più che un dolce memento del suo defunto marito, sarebbe stato un implacabile rammentatore della morte di Christopher. Anthony aveva trascorso più di venti ore a insegnare la nuova frase al macao, ma ne era valsa la pena. Era convinto che tutti i bambini del mondo dovrebbero addormentarsi sentendosi sussurrare qualcosa alle orecchie da una creatura piumata e affettuosa: un pappagallo, una gracula, un angelo.

Per un po' rimase a guardare Stevie; soltanto a guardarlo. Il bambino aveva il naso della madre, il mento del padre, la bocca della nonna paterna. Il chiarore lunare si riversò nella stanza, circondando di un alone luminoso il modellino in plastica dell'astronave *Enterprise*. Dalla gabbia giungeva il ticchettio ritmico di Pirate Jenny che becchettava lo specchietto.

Di tanto in tanto (non quella sera, ma di tanto in tanto), un manto scuro di acre greggio del Texas si materializzava sul pappagallo. Gli colava sul corpo, sulle ali, scorreva sul fondo della gabbia, e gocciolava, plink-plink-plink, sul tappeto.

Quando accadeva, la risposta di Anthony era sempre la stessa. Stringeva al petto la penna di Rafael e respirava profondamente finché il petrolio non se ne andava.

«Ranocchietto ama Tiffany. Papà ama Stevie.»

Anthony ama Cassie, pensò lui.

Il capitano spense la luce della camera da letto, sistemò la campana di seta blu sulla gabbia, e uscì nel corridoio buio. La febbre del mare ardeva nella sua anima. La

luna gli metteva in subbuglio il sangue. L'Atlantico lanciava il suo richiamo. Stella del nord, Polaris, Stella Polare...

Per quanto tempo sarebbe riuscito a resistere? Finché Cassie non avesse avuto il prossimo anno sabbatico? Finché Stevie non fosse stato tanto alto da poter manovrare il timone? No. Il viaggio doveva essere prima. Anthony poteva già vedere tutto. Da lì a un anno, più o meno, si sarebbe attaccato al telefono e avrebbe preso gli accordi. Equipaggio, carico, nave; non una superpetroliera. Qualcosa di più romantico: una portarinfuse, una nave da carico. Un mese dopo, l'intera famiglia si sarebbe alzata all'alba e sarebbe andata in auto a Bayonne. Avrebbero fatto una fantastica colazione al ristorante di Follingsbee in Canal Street. Uova strapazzate cosparse di ketchup, croccanti fette di bacon, tenere mezzelune di melone, focaccine tagliate in due e cementate dal formaggio morbido, cremoso. A pancia piena, con tutti i sensi al massimo, Anthony e Stevie avrebbero dato a Cassie il bacio dell'arrivederci. Sarebbero saliti a bordo. Avrebbero acceso le caldaie. Scelto un porto. Preparato una rotta. E poi, come gli astuti mercanti olandesi che vivevano nel loro sangue, si sarebbero diretti verso il sole, via così! Il capitano e il marinaio addetto ai servizi di camera, in partenza con la marea del mattino.